



Ente gestore

**Comunità Montana AMBITO 4**



## Piano-Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaiato



**Relazione  
illustrativa**

**A**



Comune di Apiro  
Ufficio Tecnico  
Arch. Simone Salta



Comune di Gagliole  
Ufficio Tecnico  
Geom. Bruno Carovana



Comune di Matelica  
Ufficio Tecnico  
Ing. Roberto Ronci



Comune di San  
Severino Marche  
Ufficio Tecnico  
Ing. Mario Poscia

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014

Il Presidente C.M.  
Gian Luca Chiappa

Il RUP  
Geom. Enrico Cardorani

aprile 2014



## Indice generale

1. PREMESSA.....	5
1.1. ISTITUZIONE DELLA RISERVA NATURALE DEL MONTE SAN VICINO E MONTE CANFAITO.....	5
1.2. GESTIONE DELLA RISERVA.....	7
1.3. CONTENUTI ED OBIETTIVI DEL PIANO-REGOLAMENTO DELLA RISERVA.....	8
1.4. RISERVA NATURALE COME RISORSA AMBIENTALE E PAESAGGISTICA.....	13
1.5. ATTIVITÀ PER LA REDAZIONE DEL PIANO-REGOLAMENTO DELLA RISERVA.....	14
1.6. RIPERIMETRAZIONE DELLA RISERVA.....	15
2. LE ANALISI – QUADRO CONOSCITIVO DELLA RISERVA.....	17
2.1. AMBIENTE FISICO.....	17
2.2 AMBIENTE BIOLOGICO.....	23
2.3 ASSETTO INSEDIATIVO ED INFRASTRUTTURALE.....	25
2.4 ASSETTO PRODUTTIVO E SOCIO ECONOMICO.....	32
2.5 ASSETTO PAESISTICO.....	32
3. LE SINTESI.....	35
3.1 SINTESI INTERPRETATIVE AREE DI PREGIO NATURALISTICO-AMBIENTALE ED ELEMENTI DI PRESSIONE .....	35
3.1.1 AREE DI PREGIO NATURALISTICO-AMBIENTALE.....	35
3.1.2 ANALISI DELLE CRITICITÀ.....	39
3.1.3 FATTORI DI PRESSIONE.....	43
3.2 SINTESI INTERPRETATIVE STRUTTURALI.....	59
4. LE STRATEGIE.....	67
4.1. GLI SCENARI DI RIFERIMENTO.....	67
4.2 IL SIGNIFICATO DELLE STRATEGIE.....	68
4.3 LE LINEE STRATEGICHE.....	68
4.3.1 LA GESTIONE DEL PATRIMONIO NATURALE E LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO AGRO-SILVO- PASTORALE.....	70
4.3.2 IL CONTROLLO E LA PREVENZIONE DEI RISCHI.....	72
4.3.3 LA GESTIONE, IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE-INSEDIATIVO..	73
4.3.4 LA VALORIZZAZIONE DELLE IDENTITÀ LOCALI E DELLA FRUIZIONE SOCIALE DELLA RISERVA.....	76

5 L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL PIANO-REGOLAMENTO.....	79
5.1 RIPERIMETRAZIONE DELLA RISERVA E AREE CONTIGUE.....	79
5.2 ZONIZZAZIONE.....	80
5.3 OBIETTIVI DEL PIANO-REGOLAMENTO.....	81
6 L'EFFICACIA DEL PIANO-REGOLAMENTO.....	83
6.1 L'ARCHITETTURA NORMATIVA.....	83
ALLEGATO 1.....	87
ALLEGATO 2.....	95
ALLEGATO 3.....	99

## 1. PREMESSA

### 1.1. ISTITUZIONE DELLA RISERVA NATURALE DEL MONTE SAN VICINO E MONTE CANFAITO

Diverse sono le classificazioni delle aree protette introdotte da documenti internazionali e da emanazioni legislative a livello nazionale ("Legge quadro sulle aree protette" - legge n. 394 del 6 dicembre 1991). Esse si fondano su diversi criteri di differenziazione:

- tipologia di aree protette (ad es.: distinzione tra riserve e parchi nazionali);
- livello d'interesse (internazionale, nazionale, regionale e locale);
- obiettivi prioritari di gestione assunti: ricerca scientifica, protezione della naturalità, conservazione dei caratteri culturali e tradizionali, fruizione, turismo e ricreazione.

Una visione integrata delle diverse interpretazioni tende ad individuare:

- i parchi nazionali, costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geo-morfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future;
- i parchi naturali regionali e interregionali, costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali;
- le riserve naturali, costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentano uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Esse possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati e si distinguono anche in integrali e orientate;
- le zone umide di interesse internazionale, costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere, oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie, comprese zone di acqua marina le cui profondità, quando c'è bassa marea, non superino i sei metri e, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale;
- le aree marine protette, nonché le oasi delle associazioni ambientaliste e le oasi faunistiche che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti;

- le Zone di Protezione Speciale (ZPS), costituite da territori idonei per estensione e/o localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli selvatici;
- le Zone Speciali di Conservazione (ZSC), costituite da aree naturali, geograficamente definite e con superficie delimitata, che contengono zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, naturali o seminaturali (habitat naturali). Esse contribuiscono in modo significativo a conservare, o ripristinare, un tipo di habitat naturale o una specie della flora e della fauna selvatiche, favorendo la protezione degli ambienti alpino, appenninico e mediterraneo.

Nell'ambito dei principi fondamentali stabiliti dalla legge quadro sulle aree protette (Legge n. 394 del 1991, art. 8 comma 3, e art. 12 comma 2), e successive modificazioni, e, nello specifico, dalla L.R. delle Marche 28 aprile 1994 n. 15, si istituiscono le Riserve Naturali Regionali, che si dividono in generali e particolari, a seconda che siano istituite per la tutela dell'ambiente in generale o per la tutela dei suoi specifici valori, distinguendole in "integrali" o "orientate" (art. 4 comma 3, L.R. 15/1994).

Nell'ottica di questo quadro, con Deliberazione n. 138 del 1° dicembre 2009, l'Assemblea legislativa delle Marche ha approvato, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, della l.r. 28 aprile 1994, n. 15, l'atto istitutivo della Riserva naturale regionale generale orientata del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto, individuata, per l'assetto naturale dei luoghi, come sistema omogeneo di aree terrestri e fluviali.

La Riserva è stata istituita allo scopo di:

a) conservare le associazioni vegetali presenti in particolare:

1. nei tenimenti demaniali regionali;

2. nelle aree floristiche "Monte San Vicino" e "Piani di Canfaieto" (prati, boschi, vegetazione rupicola);

3. nel Sito di Importanza Comunitaria IT5330015 "Monte San Vicino";

4. nella Zona di Protezione Speciale IT5330025 "Monte San Vicino e Monte Canfaieto";

b) conservare biotopi di eccezionale interesse geologico, paesaggistico e naturalistico come la "Gola di Jana";

c) salvaguardare valori antropologici e archeologici accertati (grotte, anfratti e ripari sottoroccia abitati sin dalla preistoria e dove sono stati rinvenuti strumenti ed utensili in pietra);

d) conservare tutte le specie animali presenti ed in particolare il lupo, il gatto selvatico, il capriolo, il gufo reale, il falco pellegrino, il lanario, lo sparviere, l'albanella reale, la poiana, il gheppio, il picchio rosso (minore e maggiore), il succiacapre;

e) conservare habitat idonei agli anfibi, aspetti entrambi da tutelare;

f) favorire la reintroduzione del gambero di fiume;

g) salvaguardare il patrimonio storico-monumentale presente nell'area ed in particolare l'Abbazia di Santa Maria di Rotis;

h) salvaguardare i valori storici presenti nell'area ricordando in particolare la resistenza opposta al nazifascismo dai gruppi partigiani di "Roti" e di "Valdiola", attivi nell'area durante il secondo conflitto mondiale.

## **1.2. GESTIONE DELLA RISERVA**

L'art. 3 dell'atto n. 138 ha determinato che la gestione della Riserva naturale è demandata alla Comunità montana "Ambito territoriale 4" di cui alla l.r. 1° luglio 2008, n. 18 (Norme in materia di Comunità montane e di esercizio associato di funzioni e servizi comunali) che opera conformandosi agli indirizzi espressi da apposito Comitato di indirizzo, così composto:

a) l'assessore regionale con delega ai parchi o suo delegato;

b) l'assessore all'ambiente della Provincia di Macerata o suo delegato;

c) un rappresentante nominato dalla Comunità montana di cui al comma 1;

d) un rappresentante di ciascun Comune il cui territorio è ricompreso, anche parzialmente, nel perimetro della Riserva naturale;

e) un rappresentante nominato a maggioranza dalle associazioni di protezione ambientale iscritte al registro regionale istituito con deliberazione della Giunta regionale 930/2003;

f) un rappresentante nominato a maggioranza dalle associazioni di categoria degli agricoltori;

g) un rappresentante indicato dall'ANPI, Comitato provinciale di Macerata.

Il Comitato di indirizzo delibera:

a) sulla definizione di obiettivi, priorità, piani, programmi, interventi, direttive generali per l'attività amministrativa e per la gestione della Riserva;

b) sui bilanci economici della Riserva che sono tenuti distinti dai bilanci del soggetto gestore a cui devono essere allegati;

c) sulla determinazione dei criteri e delle modalità generali in materia di ausili finanziari e di incentivi;

d) sulle nomine, le designazioni e gli atti analoghi ad esso attribuiti dalle disposizioni vigenti;

e) in materia di liti attive e passive, di rinunce e transazioni;

f) sullo statuto della Riserva;

g) sul Piano-Regolamento della Riserva;

h) sugli atti di indirizzo interpretativi e applicativi in ordine alle norme in essere nel territorio della Riserva;

i) sulle autorizzazioni relative a piani o a programmi o a interventi da attuare nel territorio della Riserva;

j) sulla definizione del simbolo caratteristico della Riserva la cui grafica deve essere conforme

alle indicazioni richiamate dall'articolo 2, comma 3, della l.r. 15/1994.

La sede amministrativa della Riserva è coincidente con quella della Comunità montana "Ambito territoriale 4", mentre la sede operativa della Riserva, del centro visite e di tutte le altre sedi diverse da quella amministrativa sono state ubicate nell'ambito del territorio del Comune di Apiro.

### **1.3. CONTENUTI ED OBIETTIVI DEL PIANO-REGOLAMENTO DELLA RISERVA <sup>1</sup>**

L'art. 5 della Deliberazione n. 138 dell'Assemblea Legislativa regionale prevede che la Comunità Montana, in qualità di Ente gestore della Riserva del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto, deve provvedere alla redazione ed alla successiva adozione del Piano-Regolamento della Riserva stessa sulla base degli indirizzi espressi dal Comitato di indirizzo.

Per quanto riguarda la procedura per l'approvazione del Piano-Regolamento, una volta redatto dovrà essere depositato presso le sedi dei Comuni e della Comunità montana, dando notizia dell'avvenuto deposito mediante avviso pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione, nell'albo dei Comuni ricadenti, anche parzialmente, nel territorio della Riserva, nelle pagine locali di almeno due giornali quotidiani a diffusione regionale e mediante l'affissione di manifesti negli stessi Comuni.

Nel termine di sessanta giorni dal deposito chiunque potrà prendere visione del Piano-Regolamento adottato e presentare osservazioni scritte sulle quali, previo parere del Comitato di indirizzo, il soggetto gestore si esprimerà con atto motivato entro i sessanta giorni successivi alla scadenza del predetto termine.

Nei successivi trenta giorni il Piano-Regolamento dovrà essere trasmesso alla Giunta regionale che, entro dodici mesi dalla data di ricevimento, procederà a verificare la conformità del Piano-Regolamento alle disposizioni normative e programmatiche vigenti e, su proposta della Giunta regionale, l'Assemblea legislativa regionale adotterà una delle seguenti determinazioni:

- a) approvazione del Piano-Regolamento;
- b) approvazione del Piano-Regolamento con prescrizioni;
- c) restituzione del Piano-Regolamento alla Comunità Montana per la sua rielaborazione.

Una volta approvato dall'Assemblea legislativa regionale, il Piano-Regolamento della Riserva dovrà essere pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione. Copia del Piano-Regolamento verrà depositata con gli allegati grafici presso la sede della Comunità Montana e dei Comuni ricadenti, anche parzialmente, nel territorio della Riserva stessa.

In riferimento al territorio ricompreso all'interno della Riserva, il Piano-Regolamento disciplina:

- a) la tipologia e le modalità di costruzione di opere e manufatti;

---

1

- b) lo svolgimento delle attività artigianali, commerciali, di servizio, agro-silvo-pastorali, sportive, ricreative, educative, di ricerca scientifica, biosanitaria;
- c) lo svolgimento di attività da affidare a interventi di occupazione giovanile e di volontariato, con particolare riferimento alle comunità terapeutiche;
- d) il soggiorno e la circolazione del pubblico con qualsiasi mezzo di trasporto;
- e) i limiti alle emissioni sonore, luminose o di altro genere;
- f) l'accessibilità nel territorio del Riserva attraverso percorsi e strutture idonee per disabili, portatori di handicap e anziani.

Una volta approvato, il Piano-Regolamento della Riserva sostituirà i piani paesistici e territoriali; inoltre, in quanto sovraordinato ai piani urbanistici di qualsiasi livello, potrà sostituirli in accordo con gli enti locali interessati, mentre sarà immediatamente vincolante nei confronti dei soggetti pubblici e privati.

Inoltre, l'approvazione del Piano-Regolamento avrà effetto di dichiarazione di pubblico interesse e di urgenza ed indifferibilità degli interventi in esso previsti.

La Riserva Naturale Regionale generale orientata del Monte del San Vicino e del Monte Canfaiato è stata istituita, allo scopo di conservare, mantenere e proteggere gli habitat, la flora e la fauna dell'area protetta del massiccio del San Vicino e di promuovere le attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica alla stessa correlate.

La conoscenza delle emergenze naturalistiche e della dinamica vegetazionale dell'area protetta è condizione essenziale per garantire una concreta protezione delle specie selvatiche e dei fragili ecosistemi presenti nel territorio della Riserva, così come vuole la legge regionale 28 aprile 1994 n. 15 all'art. 1 lettera b. L'istituzione della Riserva oltre ad essere stata finalizzata alla conservazione del patrimonio naturale tende a favorire il risanamento conservativo ed il restauro del patrimonio edilizio esistente al fine di garantire un'integrazione tra uomo ed ambiente naturale; risultando prevalente l'orientamento verso il recupero degli edifici, vengono evitati "nuovi interventi" a meno di modesti ampliamenti finalizzati al miglioramento igienico-sanitario.

La stessa tendenza è stata introdotta per gli interventi di recupero sul patrimonio naturale.

Gli obiettivi connessi al recupero e all'utilizzo razionale della Riserva Naturale si affiancano a quelli della fruizione pubblica e dello sviluppo economico e sociale del contesto territoriale.

Una parte dei problemi che il Piano-Regolamento ha affrontato dipende dalla consistenza e dall'efficienza delle connessioni che esistono o che possono esistere tra risorse e soggetti presenti all'interno della Riserva.

La sfida che il Piano-Regolamento pone non è solo quella di salvare tracce di ambienti incontaminati, bensì quella di conservare un ambiente per nulla affatto degradato, proteggendone gli aspetti ecologici presenti in massa e giungendo a una corretta gestione dell'area, con diversi gradi di tutela.

L'esperienza quotidiana e soprattutto le ricorrenze del continuo degrado e "disastro" ambientale (inquinamento, dissesto idrogeologico, distruzione dei caratteri identitari di alcuni siti, dispersione urbana, ...) mettono allo scoperto le colpe di una cultura tecnica e amministrativa che troppo spesso incoraggia o subisce scelte di gestione e pianificazione piene di conseguenze

ambientalmente nocive. Per questo occorre agire sulla eliminazione o riduzione delle barriere, delle lacerazioni e delle frammentazioni che ostacolano i processi vitali, accelerando il degrado ambientale, minacciando la destabilizzazione o il collasso degli equilibri ecosistemici.

A fronte di tutto questo, il principio ispiratore del Piano-Regolamento è stato quello di pensare uno strumento di pianificazione capace di operare scelte di tutela e di gestione, in cui al concetto di "conservazione" intesa come atto vincolistico, si sostituisce quello di "conservazione" quale espressione di un momento dinamico, evolutivo, di crescita e di sviluppo sostenibile, volto ad assicurare nuove connettività di tipo ecologico, naturale, percettivo, storico-architettonico. Un Piano in grado, attraverso la regolamentazione, la pianificazione del territorio, e la programmazione delle azioni, di essere strumento di disciplina e di indirizzo, più che strumento di inibizione.

La scommessa è quella di un'area protetta che venga percepita come "valore aggiunto" e non come "detrattore", in grado di offrire, soprattutto ai residenti, nuove opportunità economiche, sociali ed ambientali.

Secondo la Legge quadro sulle Aree Protette L. 394/91 (artt. 12 e 25), il Piano-Regolamento sostituisce, nel territorio protetto, ogni altro tipo di piano territoriale-urbanistico e paesistico, divenendo strumento di pianificazione unico per tutti i contenuti e i livelli di competenza.

E' chiaro quindi che il Piano-Regolamento non può limitarsi a svolgere un compito meramente vincolistico ma deve piuttosto assumere il ruolo di orientamento e di coordinamento di azioni ed interventi, relativi ad aspetti naturalistico-ambientali, paesaggistici, urbanistici, di attrezzamento e fruizione del territorio, ecc. che competono ad una pluralità di soggetti diversi, pubblici e privati, operanti all'interno ed all'esterno della Riserva.

Tale necessità impone di superare un limite implicito nella stessa L. 394/91: la separazione della disciplina interna alla Riserva (affidata esclusivamente al Piano-Regolamento) da quella del contesto esterno, su cui il Piano-Regolamento non ha influenza. E' infatti chiaro che, come nel caso in esame, occorre invece collegare il più organicamente possibile i contenuti del Piano-Regolamento a quelli dei piani urbanistici e territoriali del contesto (Piano di bacino, PPAR, PTCP, PRG, ecc.), al fine di individuare percorsi sostenibili di sviluppo, dentro e fuori i confini della Riserva.

In questa prospettiva, possono essere meglio definiti i ruoli che il Piano-Regolamento è chiamato a svolgere:

a) Ruolo strategico. Il Piano-Regolamento deve fungere da quadro di riferimento per le strategie di gestione della Riserva nel contesto territoriale, che possano flessibilmente orientare e coordinare le azioni dei diversi soggetti a vario titolo operanti nell'area. Tali strategie devono tenere conto delle dinamiche economiche, sociali ed ambientali del contesto, delle loro interdipendenze e dei possibili effetti di lungo termine delle azioni proposte, rispettando l'autonomia dei diversi soggetti nelle proprie sfere di competenza ed individuando, nel contempo, gli aspetti strutturali da tutelare per le finalità della Riserva.

b) Ruolo regolativo. Il Piano-Regolamento deve esprimere la disciplina degli usi, delle attività e degli interventi di recupero, valorizzazione o trasformazione ammissibile nel territorio protetto, in modo da evitare che essi possano recare pregiudizio ai siti e alle risorse oggetto di tutela od influire negativamente sull'ecosistema complessivo. In base alla L. 394/91, tale disciplina

concerne un ampio spettro di contenuti, da quelli urbanistici e territoriali a quelli paesistici e ambientali. Le determinazioni del PdG devono poi essere articolate con specifico riferimento alle diverse zone della Riserva. Inoltre, il Piano-Regolamento può eventualmente esprimere vincoli, prescrizioni e particolari limitazioni d'uso e d'intervento per siti e risorse di specifico valore o per situazioni particolarmente critiche. Infine, poiché alcune delle modificazioni fisiche o funzionali che possono influire sulle condizioni ambientali della Riserva dipendono da scelte e prescrizioni che non sono direttamente controllabili dall'Ente gestore e competono ad altri soggetti pubblici e privati, il Piano-Regolamento deve esprimere altresì regole "procedurali" atte a garantire una corretta interazione tra i diversi soggetti coinvolti e tra i diversi strumenti di loro competenza.

Nel caso della Riserva del Monte San Vicino e Monte Canfaieto, il Piano-Regolamento assumerà significati e finalità specifici legati alla peculiarità della situazione attuale dell'area e delle dinamiche che si riconoscono nel territorio interessato. Ci si riferisce in particolare:

- alla rarità rappresentata da un tratto di entroterra nel quale è rimasta sostanzialmente intatta e riconoscibile la sequenza tipica valle-collina-montagna;
- alla necessità di contemperare la protezione delle risorse naturali presenti (rete idrografica e relativa copertura vegetazionale), lo sviluppo compatibile delle attività e produzioni agricole, la gestione dell'uso turistico del territorio;
- all'esigenza di disporre di alcune aree strategiche per la realizzazione degli interventi di conservazione dell'ecosistema montano;
- alla promozione della riqualificazione urbanistico-ambientale delle poche porzioni del territorio già urbanizzato;
- all'assunzione del "paesaggio" come categoria di sintesi interpretativa e valutativa del territorio, e come categoria di progetto per la definizione dell'inserimento paesaggistico degli interventi promossi e per la promozione della fruizione e percezione del paesaggio della Riserva.

Al fine di pervenire alla formulazione di indicazioni strutturali per un Piano-Regolamento che integri gli strumenti di pianificazione territoriale provinciale, settoriale e comunale, si propone di applicare al territorio oggetto di approfondimento una sintesi interpretativa e valutativa volta a riconoscere:

a) la struttura delle relazioni naturali-antropiche che costituiscono il fattore di continuità nel tempo dei processi trasformativi;

b) la strutturazione interna delle unità di paesaggio caratterizzante l'identità locale con l'individuazione degli elementi, delle componenti e delle relazioni qualificanti (inquadramento di emergenze, valori, ecc.), nonché dei processi che conducono (o possono condurre) a situazioni di crisi delle relazioni strutturali di lunga durata o di importanza per l'identità locale (inquadramento di componenti e relazioni critiche e dequalificanti).

La definizione delle categorie valutative sopra tratteggiate non discende, deterministicamente, dall'incrocio delle diverse letture sul territorio, ma implica una finalità orientata al progetto.

In questo senso le sintesi proposte non sono da considerarsi un semplice riconoscimento

dello stato di fatto, ma sono piuttosto il frutto del progetto di territorio che dovrà orientare la pianificazione della Riserva.

Il quadro propositivo che si intende realizzare prevede la formulazione di:

- indicazioni strutturali e prescrizioni operative per l'integrazione e l'organizzazione degli strumenti di pianificazione territoriale (Piano Territoriale di Coordinamento provinciale) e locale (Piano Regolatore) al fine di garantire una corretta integrazione tra strumenti di governo del territorio e gestione dell'area protetta;
- proposta di revisione dell'assetto generale dell'area protetta con articolazione in zone a diverso grado di protezione, nonché di perimetrazione e articolazione dell'area, con l'indicazione delle strutture e delle attrezzature della Riserva (porte, servizi, spazi museali, espositivi, ecc.), della rete e dei nodi della fruizione e della ricerca scientifica (percorsi e aule naturalistici e/o didattici, osservatori, laboratori, ecc.);
- indicazioni e prescrizioni operative per la costruzione delle reti ecologiche, culturali, modali con particolare attenzione all'individuazione degli ambiti e degli elementi territoriali che possono costituire "agganci" tra contesto territoriale e area protetta;
- proposta di misure ed indicazioni per la gestione delle principali risorse territoriali (fisiche, biologiche e culturali), con eventuale individuazione di specifici e appropriati progetti di tutela, conservazione e valorizzazione.

Il rapporto auspicato tra il sistema della pianificazione e programmazione ed il presente progetto si pone come obiettivo di dare concretezza alle numerose intuizioni e visioni d'area che i diversi ricercatori, nei rispettivi campi d'indagine, hanno prodotto. In tal senso, introducendo nuovi stimoli e orientamenti per la pianificazione, si dovranno creare le condizioni per tradurre obiettivi e linee strategiche in azioni di gestione territoriale.

Nel rispetto di queste considerazioni, il Piano-Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e Monte Canfairo tenderà ad avere le seguenti ricadute sul territorio:

- conservare l'ecosistema montano caratterizzato dalla sequenza valle-collina-montagna;
- favorire la formazione, il potenziamento e la messa in continuità della rete ecologica;
- accrescere l'accessibilità e la fruibilità delle diverse parti dell'area della Riserva;
- attrezzare la Riserva per lo svolgimento di attività controllo e gestione, di ricerca scientifica e di educazione e comunicazione ambientale;
- organizzare strutture e modalità di fruizione e percezione delle aree della Riserva, integrate con azioni di riqualificazione paesaggistico-ambientale, di promozione delle attività agricole e dei relativi prodotti, di offerta, di ricettività, attivate con il coinvolgimento dei soggetti operanti sul territorio;
- favorire lo sviluppo sostenibile dell'attività agricola e delle attività connesse, anche ai fini del recupero e della qualificazione del territorio rurale e dei relativi insediamenti;
- organizzare e diversificare l'offerta turistica come occasione di sviluppo socio-economico della Riserva e dei territori limitrofi;

- tutelare i luoghi che sono stati scenario della Resistenza come memoria storica della lotta partigiana al nazi-fascismo;
- contribuire alla definizione e qualificazione dei margini degli insediamenti urbani limitrofi ai territori della Riserva;
- favorire un contatto più diretto e godibile tra gli abitanti della vallata dell'Esino, del Musone e del Potenza e l'area della Riserva del Monte San Vicino e Monte Canfaieto.

#### **1.4. RISERVA NATURALE COME RISORSA AMBIENTALE E PAESAGGISTICA**

La Convenzione Europea del Paesaggio, consacrando politicamente concezioni già maturate a livello scientifico e culturale, ha impresso una svolta rilevante alle politiche di tutela paesistica, al cui centro si situa l'allargamento delle istanze di tutela all'intero territorio.

Oggetto d'attenzione non sono più solo i "bei paesaggi", i paesaggi eccezionali o d'indiscutibile valore, ma anche quelli dell'ordinarietà, della quotidianità o persino dell'atopia o del degrado. E' uno spostamento decisivo che implica un cambiamento importante nel modo di guardare al paesaggio e di concepirne il ruolo per la società contemporanea. La Convenzione mette l'accento sul significato complesso del paesaggio: non solo ecologico, come nell'interpretazione fondamentale dell'Ecologia del paesaggio di scuola anglosassone; non solo estetico, come nella tradizione italiana, ma anche antropologico-culturale, storico e semiologico; non solo esito dinamico dell'interazione di fattori naturali ed umani, ma anche "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità". Il riferimento alle identità locali e al modo con cui esse sono percepite e fatte proprie dalle popolazioni conferisce un significato profondamente innovativo all'azione di tutela. Questo nuovo modo di guardare al paesaggio ha implicazioni importanti per le politiche delle aree protette e, più in generale, per la conservazione del patrimonio naturale. Dal punto di vista teorico, l'attenzione scientifica per le dinamiche naturali che sottostanno all'evoluzione dei quadri paesistici - in particolare nelle interpretazioni proposte dall'Ecologia del paesaggio - incrocia l'attenzione per il paesaggio nelle politiche di conservazione della natura: il paesaggio si colloca al centro delle preoccupazioni per la difesa della biodiversità. Il tema della diversità collega analisi, interpretazioni e linee d'azione che si muovono in ambiti disciplinari e in settori di competenza distinti o del tutto separati. La diversità paesistica, in quanto derivante dall'azione congiunta di processi naturali e antropici che agiscono su diverse scale spazio-temporali, si collega alla diversificazione delle culture, delle strutture economiche e sociali e delle organizzazioni territoriali che plasmano i paesaggi, modificandone il senso e il ruolo per le società contemporanee. Tra la diversificazione del patrimonio biologico e quella paesistica, economica, sociale e culturale si registrano affinità e interconnessioni, nel passato e nel presente, che condizionano profondamente l'azione progettuale e le prospettive di pianificazione.

Dal punto di vista ambientale e paesaggistico, la Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e Monte Canfaieto costituisce un luogo di incontro di due ecosistemi: montano e agro-silvo-pastorale.

La Riserva riveste un notevole interesse anche dal punto di vista storico-architettonico. Sono presenti infatti resti di ben tre abbazie che sorsero sulle pendici del massiccio del San Vicino (Roti

nel territorio di Matelica, Valfucina nel territorio di San Severino Marche e Val di Castro nel territorio di Albacina) che in passato goderon di un periodo di grande splendore, di una fortificazione militare (la Roccaccia, nel territorio di Matelica, di alcuni edifici rurali, oggi in maggioranza abbandonati, nonché di un borgo storico unico quale è Elcito e di una zona turistica più recente in loc. Pian dell'Elmo.

La Riserva riveste altresì importanza per il riconoscimento, all'interno del suo perimetro, di luoghi che la caratterizzano anche come Parco Storico della Resistenza.

## **1.5. ATTIVITÀ PER LA REDAZIONE DEL PIANO-REGOLAMENTO DELLA RISERVA**

La Comunità Montana, che in un primo tempo aveva optato per la redazione del Piano-Regolamento attraverso i propri uffici ma, causa un pensionamento, non aveva più nel proprio organico le professionalità qualificate per poterlo eseguire, ai sensi degli artt. 90 e 92 del D.Lgs. n. 163 del 12/04/2006 e ss.m.ii., ha ritenuto opportuno e amministrativamente conveniente avvalersi degli organismi tecnici ed urbanistici dei Comuni sul cui territorio insiste la Riserva, ciò anche al fine di una migliore omogeneizzazione e conformazione del Piano-Regolamento alle programmazioni ed esigenze dei Comuni, che favorirebbe una sua più rapida adozione ed approvazione e nello stesso tempo contenere i costi.

I quattro Comuni interpellati hanno dato la loro adesione alla proposta ed hanno indicato nei responsabili dei propri uffici tecnici le figure idonee a verificare la disponibilità di personale competente a partecipare al gruppo di lavoro.

La Giunta comunitaria con atto n. 2 del 24/01/2012 ha quindi deliberato di prendere atto della volontà dei Comuni sui cui territori insiste la Riserva del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto, cioè San Severino Marche, Matelica, Apiro e Gagliole a costituire un gruppo di lavoro formato dai tecnici degli uffici tecnici ed urbanistici, per redigere il Piano-Regolamento conformemente all'art. 5 della delibera dell'Assemblea Legislativa n. 138 del 01/12/2009 ed ha approvato lo schema del protocollo d'intesa, tra la Comunità Montana ed i Comuni di San Severino Marche, Matelica, Apiro e Gagliole per attivare, ai sensi degli artt. 90 e 92 del D.Lgs. n. 163 del 12/04/2006 e ss.m.ii., un gruppo di lavoro per la redazione del Piano-Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto che coinvolgesse le professionalità qualificate presenti nei propri uffici tecnici ed urbanistici. Il Protocollo d'Intesa è stato sottoscritto dal Presidente e dai Sindaci in data 12/04/2012.

Nel dettaglio il gruppo di lavoro è costituito dai seguenti tecnici:

### **COORDINAMENTO TECNICO- ISTITUZIONALE**

Geom. Enrico CARDORANI (Responsabile del procedimento)

Dott. Daniele SPARVOLI (Coordinatore Committente - Gruppo di lavoro)

### **COORDINAMENTO TECNICO-OPERATIVO**

Ing. Roberto RONCI (Coordinatore Gruppo Progettazione)

Ing. Mario POSCIA (Vice-Coordinatore Gruppo Progettazione)

Prof. Carlo FRANCALANCIA (Coordinatore Attività Analitico-Valutativa)

### **PROGETTISTI**

*Comune di Matelica*

Ing. Roberto RONCI  
Arch. Daniela MEDORI  
Geom. Giovanni BARTOCCI

*Comune di San Severino Marche*

Ing. Mario POSCIA  
Arch. Andrea PANCALETTI  
Geom. Giuseppe BALLINI

*Comune di Apiro*

Arch. Simone SALTA  
Geom. Maurizio CIATTAGLIA

*Comune di Gagliole*

Geom. Bruno CAROVANA

## **CONSULENZE ED APPROFONDIMENTI SPECIALISTICI**

*ISTAmbiente S.r.l. - spin-off Università di Camerino*

Prof. Carlo FRANCALANCIA  
Dott.ssa Lucia BIAGGI  
Dott. Mauro REALI  
Dott.ssa Sofia RIPANTI

*Terre.it S.r.l. - spin-off Università di Camerino*

Prof. Andrea CATORCI  
Dott. Paolo PERNA  
Arch. Fabrizio CINQUINI

Dal punto di vista metodologico, non appena costituito, il gruppo di lavoro sopra descritto ha determinato di procedere alla redazione del Piano-Regolamento della Riserva organizzando il lavoro secondo le tre seguenti fasi:

1. ANALISI CONOSCITIVE: al fine di garantire un corretto inquadramento dell'area vista quale "sistema centrale" di un insieme di relazioni di tipo naturalistico, sociale ed economico, le indagini conoscitive sono consistite da una serie di letture operate da esperti di diverse discipline che costituiscono la "conoscenza fondamentale" indispensabile per porre le basi per garantire una corretta gestione del territorio;
2. CONFRONTO INTERSETTORIALE DEI DATI ACQUISITI MEDIANTE LE ANALISI CONOSCITIVE: tale fase ha avuto lo scopo di identificare i diversi elementi caratterizzanti e qualificanti l'area della Riserva, nonché le criticità;
3. ELABORAZIONE DEL PIANO-REGOLAMENTO DELLA RISERVA: ha costituito la parte più importante e corposa del programma.

### **1.6. RIPERIMETRAZIONE DELLA RISERVA**

La prima operazione svolta dal gruppo di progettazione è stata quella di verificare la coerenza dei confini della Riserva stabiliti dalla DACR 138/2009 cercando di rettificarli laddove erano evidenti le discrasie, nonché di posizionarli in corrispondenza di elementi fisici definiti, quali strade, fossi, crinali, ecc., in maniera tale che chiunque in futuro possa individuarli con

certezza.

Durante tale rilievo e dopo alcuni incontri e sopralluoghi anche con gli amministratori del territorio interessato dalla Riserva, il gruppo di progettazione ha preso atto che forse sarebbe stato necessario rivedere non solo qualitativamente, ma anche quantitativamente la perimetrazione della Riserva così come definita dalla DACR n. 138/2009.

In particolare le sollecitazioni in tale direzioni sono venute dai Comuni di **Apiro** e **San Severino Marche**, che hanno chiesto di valutare la possibilità di una ripermetrazione della Riserva che potesse ricomprendere al suo interno anche le aree di Pian dell'Elmo e del Borgo di Elcito, già precedentemente valutate positivamente dall'assemblea dei sindaci, ma che poi ne erano rimaste escluse, ampliando la superficie della Riserva stessa da circa 1.500 ha, a circa 1.945 ha.

Con nota del 19/07/2012 prot. n. 11489, il Comune di San Severino M. ha esplicitamente rivolto istanza alla Comunità Montana di valutare la possibilità di riesaminare la perimetrazione della Riserva riproponendo, per quanto possibile, la delimitazione già sottoscritta nei primi accordi tra i Sindaci dei Comuni interessati, come riportata nella cartografia depositata presso la Comunità Montana.

A seguito di nuovi incontri e sopralluoghi sempre con la partecipazione degli amministratori dei Comuni di Apiro, Matelica e San Severino M. il gruppo di lavoro ha quindi predisposto una proposta di perimetro definitivo della Riserva individuato nella D.A.C.R. n. 138 del 01/12/2009, anche tenendo conto delle richieste delle amministrazioni partecipanti.

Con nota prot. n. 2454 del 21/09/2012 la Comunità Montana Ambito 4 di San Severino Marche ha trasmesso ai vari Comuni tale proposta, che le singole Amministrazioni comunali , dopo averne preso atto e avendola ritenuta esaustiva delle proprie aspettative, hanno fatto propria con l'assunzione dei seguenti atti:

- Comune di Apiro - delibera di Giunta n. 91 del 28/09/2012
- Comune di Matelica - delibera di Giunta n. 180 del 27/09/2012
- Comune di San Severino Marche - delibera di Giunta n. 358 del 24/09/2012
- Comunità Montana - delibera di Giunta n. 69 del 16/10/2012

La Comunità Montana Ambito 4 di San Severino Marche ha inoltre svolto le seguenti audizioni:

- Associazione Ambientaliste in data 05/12/2012;
- parere positivo sulla nuova perimetrazione proposta ATC MC1 - Ambito Territoriale di caccia MC1 con delibera del 17/10/2012;
- Associazione agricole in data 17/06/2013.

## 2. LE ANALISI – QUADRO CONOSCITIVO DELLA RISERVA

La presenza di paesaggi compositi, in continua trasformazione, ricchi principalmente di risorse naturali, ma anche culturali, significativamente intrecciate, ha reso necessaria un'ampia partecipazione di competenze disciplinari alla formazione del quadro conoscitivo.

Il processo di ricerche ed elaborazioni è volto ad assicurare alle scelte di Piano-Regolamento che verranno effettuate una consistente base conoscitiva, valutativa ed interpretativa, partendo dall'esecuzione di un significativo percorso di riconoscimento delle specificità, dei valori e delle criticità dell'area.

Il completamento di questa prima fase di raccolta, elaborazione e valutazione dei dati, deve consentire di argomentare le prime linee strategiche per la valorizzazione e la razionale utilizzazione delle risorse dell'area oggetto di studio.

### 2.1. AMBIENTE FISICO

La Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto si estende ad altitudini comprese tra 400 e 1484 m s.l.m. e rientra nella catena del Monte San Vicino. Comprende le pendici del Monte San Vicino (1484 m) e quelle dei Monti Faldobono (1277 m), San Vicinello (1240 m), Cipollara (1200 m), La Forcella (1149 m), Canfaieto (1112 m), Argentaro (1024 m) e Pagliano (1012 m), tributarie delle Valli del Potenza e dell'Esino.

La catena del Monte San Vicino rappresenta una parte della Dorsale Marchigiana, compresa nell'Appennino umbro-marchigiano ed estesa, in direzione Nord-Nord-Est / Sud-Sud-Ovest, dalla Valle del Fiume Esino, a Nord, a quella del Fiume Potenza, a Sud.

La dorsale è costituita, dal punto di vista geologico, da formazioni prevalentemente di natura calcarea della successione umbro-marchigiana (Calcarea massiccio; Calcarea rupestre; Corniola; Calcari Diasprini umbro-marchigiani; Scaglia variegata, rosata e bianca), con depositi detritici calcarei di versante, mentre i bordi esterni della dorsale sono delimitati dalle formazioni della Scaglia cinerea, del Bisciario e dello Schlier (CENTAMORE, 1986).

Il **Monte San Vicino** (dal latino *vicilinus*, vigile) è un monte dell'Appennino marchigiano, diviso tra le province di Ancona e Macerata. Appartiene alla dorsale più esterna della catena Appenninica Marchigiana, ed è l'elemento di maggior spicco, non soltanto perché è la cima più alta, ma anche perché è visibile da quasi ogni punto del territorio circostante al quale esso si mostra con una forma alquanto rupestre e svettante su tutti i rilievi circostanti. Ciò ne fa un elemento ben distinguibile e riconoscibile (pur nei suoi diversi profili) e come tale ha sempre rappresentato per l'intero territorio il primo punto di riferimento. Ciò lo è oggi come lo è stato ieri. E le testimonianze storiche, architettoniche, culturali e religiose presenti ne sono la prova concreta. Non da ultimo è da ricordare che il territorio del San Vicino ha avuto il privilegio di "ospitare" San Romualdo, monaco benedettino fondatore dell'ordine dei camaldolesi. In tale luogo il Santo lasciò la vita terrena (1027). Venne sepolto nel monastero di Val di Castro, venerato come un nuovo San Benedetto e il luogo diventò subito meta di pellegrinaggio. Per vari secoli le sue spoglie restarono sepolte nell'abbazia di Valdicastro sotto il San Vicino (Oggi custodite nel duomo di Fabriano).

Sull'altopiano denominato **Monte Canfaieto**, nel comune di San Severino Marche è possibile

imbattersi in una splendida faggeta capace di regalare una serie davvero notevole di esemplari arborei. Alcune notizie sulle peculiarità di questo sito sono reperibili nel libro *“Alberi monumentali delle Marche”*, curato da *Valido Capodarca*, uno dei maggiori esperti di alberi monumentali d'Italia. In esso scopriamo non solo le dimensioni dei tre principali alberi presi in esame (1° albero: circonferenza m. 6,42, altezza m. 25, chioma m. 20, età anni 500; 2° albero: circonferenza m. 6,70, altezza m. 22, chioma m. 16, età anni 500; 3° albero: circonferenza m. 4,35, altezza m. 18, chioma m. 25, età anni 200), ma anche l'etimologia del nome Canfaito, che deriva dall'unione delle parole latine *“campum”* e *“faitum”* ovvero *“campo di faggi”*. Non avrebbe potuto esserci nome più adeguato, per esprimere con una sola parola tutto ciò che si prova, ad immergersi nella più grande concentrazione di superfaggi della regione.

Non mancano poi curiose attrattive turistiche se pur appena fuori dalla Riserva, come il percorso che parte dall'Abazia di Roti e consente di raggiungere due particolari curiosità geologiche, il **Sasso Forato**, singolare apertura tra due pareti rocciose così stretta da tenere in sospeso sulle nostre teste dei massi lì caduti e la **Bocca de Pecu**, strettissima forra dove i raggi del sole faticano ad arrivare al suolo; il tutto camminando nella natura e seguendo le tracce del fosso di Braccano, con il quale il tracciato del sentiero coincide in più punti, per poi risalire all'Abbazia di Roti, prima che esso precipiti nella gola di Jana, sua naturale evoluzione. Il ritorno dall'Abbazia può poi avvenire su una comoda mulattiera.

Vagando all'interno della Riserva si possono percorrere sentieri della memoria; uno in particolare collega Roti con i prati di Gagliole e con Chigiano, ripercorrendo le tappe della battaglia che avvenne nei primi mesi del 1944. Qui le truppe nazi-fasciste decisero un rastrellamento a tappeto e scatenarono un violento attacco ai gruppi partigiani localizzati nei territori del Monte San Vicino. Il 24 marzo 1944 circa 2000 soldati tedeschi con mortai, mitragliatrici ed autoblindo, attaccarono su un fronte molto vasto: da Matelica verso Braccano, da Castelraimondo verso Gagliole e da San Severino su Chigiano. La prima postazione a cadere fu quella di **Braccano** (eccidio del 24 marzo) ed a seguire quella dell'**abbazia di Roti** (base dell'omonimo “gruppo Roti”), poi la battaglia proseguì verso la montagna, dove per se la vita il capitanopartigiano Salvatore Valerio. A ricordo del sacrificio del comandante Valerio, che rimase nelle retrovie a difesa dei suoi compagni, sui prati di **Valdiola Alta** è stato eretto il Monumento del Capitano, meta ogni anno del la ormai tradizionale “passeggiata sui sentieri della memoria” che si svolge il 25 aprile in occasione della festa della liberazione. La battaglia proseguì poi verso **Chigiano**, dove 7 partigiani furono trucidati e gettati dal ponte (eccidio del 25 marzo). Ma alla fine della giornata i tedeschi dovettero soccombere e ritirarsi per l'accerchiamento messo in atto dai gruppi partigiani scesi dal San Vicino e da Elcito, ed accorsi alle spalle da Valdiola. Nei mesi successivi continuarono le rappresaglie anche sulla popolazione civile, in particolare il 26 aprile l'eccidio di Casa Falistocco (6 civili uccisi) e l'eccidio di Elcito (16 civili uccisi).

Ripercorrendo in parte a ritroso lo stesso itinerario, si entra nella **gola di Jana** altra piccola forra con due cascate, per poi tornare all'Abbazia di Roti.

Il territorio analizzato comprende la “dorsale marchigiana” caratterizzata da estesi affioramenti di rocce sedimentarie calcaree e calcareo marnose dal Trias sup. all'Eocene, tipiche della successione stratigrafica umbro-marchigiana. Nell'area sono presenti cime relativamente elevate (M. San Vicino alto 1479 mt) e vasti pianori a quote variabili fra i 1000 e i 1200 mt.

Nell'area sono presenti e visibili affioramenti e serie geologiche di oltre 200 milioni di anni testimonianti la presenza di ambienti originariamente marini successivamente innalzatisi a

formare aree pianeggianti solcate poi dai corsi d'acqua e modulata da movimenti tettonici.

L'area indagata non ha mostrato particolari sensibilità sia sotto il profilo della stabilità che per le eventualità di esondazione dei corsi d'acqua presenti; pertanto il Piano/Regolamento della Riserva non proporrà specifiche disposizioni di tutela o intervento, ma farà rimando alle disposizioni generali previste dalle vigenti disposizioni nazionali, regionali e provinciali.

Il Piano-Regolamento potrà per contro prevedere, anche ai fini dell'approfondimento locale e generale delle realtà geologiche e geomorfologiche presenti che lo sviluppo delle attività e l'avvio di ogni nuovo cantiere edile e non, dovrà comunque prevedere una approfondita analisi delle caratteristiche geologiche e morfologiche dell'area interessata ed i possibili effetti negativi dell'intervento.

Dal punto di vista bioclimatico, secondo quanto riportato in BIONDI et al. (1995), ORSOMANDO et al. (1999); ORSOMANDO e CATORCI (2000), il territorio analizzato è inquadrabile nella Regione Macroclimatica Temperata e rientra nei piani bioclimatici: Mesotemperato inferiore, Mesotemperato superiore e Supratemperato inferiore.

Il piano bioclimatico Mesotemperato inferiore (basso collinare) interessa quote comprese inferiori a 450/500 m circa s.l.m. ed è contraddistinto da: temperatura media annua di circa 13-15 °C; precipitazioni medie annue generalmente comprese tra 750 e 850 mm; termotipo mesotemperato inferiore e ombrotipo subumido inferiore; aridità estiva presente per un mese (luglio) e particolarmente intensa sui versanti meridionali; stress da freddo invernale molto modesto, tanto che in nessun mese la media delle temperature minime è inferiore a 0 °C. La durata del periodo vegetativo (numero di giorni con temperatura minima mensile superiore a 6°C) è di 210-240 giorni.

Il piano bioclimatico Mesotemperato superiore (alto collinare) interessa quote comprese tra 450-500 e 950-1000 m s.l.m. e si contraddistingue soprattutto per l'assenza di aridità estiva (presente solo su alcuni versanti Sud alle quote più basse, per cause edafiche o di inclinazione) e per la presenza di uno stress da freddo moderato (media delle temperature minime prossime o leggermente inferiori a 0 °C per 1 o 2 mesi) e mediamente prolungato. La temperatura media annua è di circa 11-13 °C, le precipitazioni medie annue sono generalmente comprese tra 900 e 1100 mm; il termotipo è Mesotemperato superiore e l'ombrotipo Umido inferiore. La media delle temperature minime invernali dei mesi di gennaio-febbraio è prossima o leggermente inferiore a 0 °C, con episodi di gelo che possono verificarsi da novembre a tutto marzo e innevamento del suolo relativamente frequente (4-5 episodi annuali) ma con durata modesta (4-6 giorni). La durata del periodo vegetativo (numero di giorni con temperatura minima mensile superiore a 6°C) è di 180-210 giorni.

Il piano bioclimatico Supratemperato inferiore (basso montano) interessa quote comprese tra 950-1000 e 1400-1450 m s.l.m. e si contraddistingue per l'assenza di un periodo di stress d'aridità e per la presenza di un intenso e prolungato stress da freddo invernale (media delle temperature minime inferiori a 0°C almeno nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio). La temperatura media annua è di circa 9-11 °C, le precipitazioni medie annue sono comprese tra 1100 e 1300 mm; il termotipo è supratemperato inferiore e l'ombrotipo umido superiore. Forti gelate si possono verificare da novembre a marzo e sporadicamente fino alla metà di aprile, con 7-8 episodi di innevamento del terreno. La durata del periodo vegetativo (numero di giorni con temperatura

minima mensile superiore a 6°C) è di 150-180 giorni.

L'area della Riserva si sovrappone per la maggior parte della sua superficie con la Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Monte San Vicino e Monte Canfai" e comprende al suo interno il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) "Monte San Vicino".

L'area della Riserva si sovrappone per la maggior parte della sua superficie con la Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Monte San Vicino e Monte Canfai" e comprende al suo interno il Sito di Importanza Comunitaria "Monte San Vicino".

All'interno della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfai sono presenti: il Sito di Importanza Comunitaria IT5330015 "Monte San Vicino" e la Zona di Protezione Speciale IT5330025 "Monte San Vicino e Monte Canfai".

Il Sito di Importanza Comunitaria IT5330015 "Monte San Vicino" comprende la parte sommitale del complesso montuoso che culmina nel Monte S. Vicino (1479 m.). Il substrato è dato da calcari compatti di varie età; la vegetazione comprende boschi di orniello e carpino nero fino a 1000 m. circa e di faggio alle quote superiori, sviluppati soprattutto sui versanti; i pascoli secondari sono limitati alle pendici meno acclivi e a quelle sommitali. Nei vari ambienti sono presenti molte specie endemiche, rare e a diffusione limitata. Attualmente lo stato di conservazione è ottimo. L'importanza della zona risiede soprattutto nella varietà ambientale e nella conseguente ricchezza floristica.

In tale SIC sono presenti i seguenti habitat: <sup>2</sup>

Codice	Descrizione	Percentuale copertura (ha)	Qualità del dato	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di conservazione	Valutazione globale
6110	Formazioni erbose rupicole, calcicole o basofile dell' <i>Alyssosedion albi</i>	1,95	M	C	C	B	C
6170	Terreni erbosi calcarei alpini	14,57	M	B	C	B	B
6210*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo ( <i>Festuca Brometalia</i> ) (notevole fioritura di Orchidee)	145,8	M	A	C	A	A
6220	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i>	2,46	M	C	C	B	C
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile	42,37	M	B	C	B	B
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	42,37	M	A	C	A	A
9180	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	2,71	M	A	C	B	A
91AA	Boschi orientali di quercia bianca	3,64	M	C	C	B	C
9210	Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>	370,6	M	B	C	B	B

- Rappresentatività: la scala dei valori va da A a D, dove A = eccellente; B=buona; C=significativa; D=non

<sup>2</sup> Tabella modificata a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

significativa

1. Superficie relativa (percentuale di habitat nel sito rispetto a quella nazionale):

A= superiore al 15% e sino al 100%

B= tra il 2% e il 15%

C= inferiore al 2%

2. Grado di conservazione:

A= eccellente

B= buona

C= media o limitata

3. Valutazione globale:

A= eccellente

B= buona

C= significativa

Qualità del dato: G=buona; M=media; P=scarsa

Nella lista del SIC Monte San Vicino secondo l'allegato II della Direttiva, sono ricompresi, tra gli Uccelli, il calandro (*Anthus campestris*), il lanario (*Falco biarmicus*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), l'averla piccola (*Lanius collurio*), la tottavilla (*Lullula arborea*) e tra i Mammiferi il lupo (*Canis lupus*). Altre importanti specie della flora e della fauna sono, tra i Rettili, il biacco (*Coluber viridiflavus*), colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*), il ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*), le lucertole muraiola (*Podarcis muralis*) e sicula (*Podarcis sicula*), mentre tra gli Anfibi si evidenzia la presenza della rana ibrida dei fossi (*Rana esculenta*).

Tra la flora si menziona l'edera maggiore (*Ephedra major*), la ginestra (*Genista sylvestris*), l'iris (*Iris graminea*) e la *Viola eugeniae*.

La Zona di Protezione Speciale IT5330025 "Monte San Vicino e Monte Canfaieto", in particolare l'area di Canfaieto, è caratterizzata da litotipi costituiti da calcare massiccio del Trias superiore, mentre il massiccio del S. Vicino è formato da calcari compatti grigio-bruni e calcari biancastri compatti del Giura medio e inferiore. La vegetazione dell'area è rilevante per la presenza di specie quali *Linaria purpurea* che qui ha la stazione più settentrionale dell'Appennino centrale, *Genista sylvestris*, e di geofite che caratterizzano il sottobosco della faggeta.

L'elenco degli habitat presenti nella ZPS (Tab.2), inseriti nella tabella ministeriale, è il seguente:

Codice	Descrizione	Percentuale copertura (ha)	Qualità del dato	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di conservazione	Valutazione globale
6110	Formazioni erbose rupicole, calcicole o basofile dell' <i>Alyssosedion albi</i>	10,38	M	C	C	B	C
6170	Terreni erbosi calcarei alpini	14,63	M	B	C	B	B
6210*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo ( <i>Festuca Brometalia</i> ) (notevole	695,2	M	A	C	A	A

	fioritura di Orchidee)						
6220	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i>	11,33	M	C	C	B	C
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine	33,04	M	C	C	B	C
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	94,39	M	A	C	A	A
9180	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	3,78	M	A	C	A	A
91AA	Boschi orientali di quercia bianca	261,9	M	B	C	B	B
9210	Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>	783,9	M	B	C	B	B
9260	Foreste di <i>Castanea sativa</i>	15,57	M	B	C	B	B
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	85,43	M	A	C	B	B

Per la tabella valgono le stesse scale di valori della griglia precedente.

Nella lista del ZPS Monte San Vicino e Monte Canfaiato secondo l'allegato II della Direttiva, sono ricompresi, tra gli Uccelli, il calandro (*Anthus campestris*), l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il gufo di palude (*Asio flammeus*), la poiana comune (*Buteo buteo*), il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), il piviere tortolino (*Charadrius morinellus*), il biancone (*Circaetus gallicus*), il falco di palude (*Circus aeruginosus*), l'albanella reale (*Circus cyaneus*), l'albanella minore (*Circus pygargus*), l'ortolano (*Emebriza hortulana*), picchio rosso maggiore (*Dendrocopus major*), il lanario (*Falco biarmicus*), lo smeriglio (*Falco columbarius*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il gheppio comune (*Falco tinnunculus*), l'averla piccola (*Lanius collurio*), la starna (*Perdix perdix italica*), il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il picchio verde (*Picus viridis*), la tortora comune (*Streptopelia turtur*), latottavilla (*Lullula arborea*) e l'alocco (*Strix aluco*), tra gli Anfibi, l'ululone appenninico (*Bombina pachipus*).<sup>3</sup>

L'elenco completo delle specie di cui è stata accertata la presenza è riportato di seguito.

ANFIBI		
Geotritone italiano	Rana verde	Tritone crestato italiano
Raganella italiana	Rospo comune	Tritone italiano
Rana appenninica	Salamandra pezzata	Tritone punteggiato
Rana dalmatina	Salamandrina dagli occhiali settentrionale	Ululone appenninico
RETTILI		
Biacco	Lucertola muraiola	Ramarro occidentale
Cervone	Luscengola comune	Saettone comune
Colubro liscio	Natrice dal collare	Vipera comune
Lucertola campestre	Orbettino	
UCCELLI (nidificanti)		
Alocco	Falco pellegrino	Rigogolo
Allodola	Fanello	Saltimpalo
Aquila reale	Fiorellino	Scricciolo
Astore	Fringuello	Sparviere

<sup>3</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

Averla piccola	Gheppio	Spioncello
Balia dal collare	Ghiandaia	Sterpazzola
Ballerina bianca	Lanario	Sterpazzolina comune
Biancone	Lodolaio	Storno
Calandro	Lui bianco	Strillozzo
Capinera	Lui piccolo	Succiapre
Cardellino	Lui verde	Torcicollo
Cincia bigia	Merlo	Tordela
Cincia mora	Ortolano	Tordo bottaccio
Cinciallegra	Passera d'Italia	Tortora dal collare
Cinciarella	Passera mattugia	Tortora selvatica
Ciuffolotto	Pettiroso	Tottavilla
Codibugnolo	Picchio muratore	Upupa
Codirosso	Picchio rosso maggiore	Usignolo
Codirosso spazzacamino	Picchio rosso mezzano	Verdone
Colombaccio	Picchio verde	Verzellino
Cornacchia grigia	Pigliamosche	Zigolo giallo
Cuculo	Poiana	Zigolo muciatto
Culbianco	Prispolone	Zigolo nero
Fagiano comune	Quaglia	
Falco pecchiaiolo	Rampichino comune	
MAMMIFERI		
Capriolo	Istrice	Tasso
Cinghiale	Lepre	Volpe
Gatto selvatico	Lupo	
Ghiro	Scoiattolo	

## 2.2 AMBIENTE BIOLOGICO

Le principali comunità vegetali censite mediante la campagna fitosociologia sono descritte nella relazione del Sistema Naturale e riportate nella Carta della vegetazione della Riserva Naturale Regionale del Monte S. Vicino e del Monte Canfai (scala 1: 10.000).

Per la vegetazione forestale si rilevano le seguenti tipologie di bosco:

1. Bosco a dominanza di leccio (*Quercus ilex*) (costoni calcarei semirupestri esposti a sud),
2. Bosco a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) (dei versanti calcarei detritici esposti a sud),
3. Bosco a dominanza di roverella e cerro (*Quercus cerris*) (dei versanti calcarei esposti a sud e ricoperti da paleosuoli rossi decarbonati e ferrettizzati),
4. Bosco a dominanza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) (dei versanti calcarei esposti a nord),
5. Bosco a dominanza di cerro (dei versanti calcarei esposti a nord, delle fasce colluviali poco acclivi, ricoperti da paleosuoli rossi decarbonati e ferrettizzati),
6. Bosco a dominanza di faggio (*Fagus sylvatica*) (dei versanti calcarei montani (per lo più oltre i 1000 m) prevalentemente esposti a nord).
7. Boschi e le boscaglie igrofile delle sponde fluviali.

Per la vegetazione arbusiva sono prevalentemente presenti gli arbusteti e boscaglie rade a prevalenza di ginepri o ginestra che ricoprono ex ambiti pascolivi ed agricoli.

Per la vegetazione erbacea

- Pascolo a cotico erboso aperto a dominanza di forasacco eretto (*Bromus erectus*) (dei versanti calcarei esposti a sud, talvolta intercalato a garighe cespugliose a santoreggia montana (*Sarureja montana*);
- Pascolo a cotico erboso chiuso a dominanza di forasacco eretto (dei versanti calcarei esposti a nord o delle sommità montane semipianeggianti, talvolta inframmezzato a prati-pascolo a covetta dei prati (*Cynosurus cristatus*), che occupano prevalentemente il fondo delle vallecole pianeggianti);
- Pascolo a cotico erboso aperto a dominanza di sesleria dell'Appennino (*Sesleria juncifolia*) delle creste rocciose dei macereti calcarei.

Infine la vegetazione sinantropica si rileva nelle aree agricole con colture annuali ed incolti a dominanza di falascone (*Brachypodium rupestre*).

All'interno della Riserva sono presenti varie specie di animali dettagliatamente descritte nella relazione del Sistema Naturale e riportati nella seguente tabella:

<i>ANFIBI</i>		
<i>Geotritone italiano</i>	<i>Rana verde</i>	<i>Tritone crestato italiano</i>
<i>Raganella italiana</i>	<i>Rospo comune</i>	<i>Tritone italiano</i>
<i>Rana appenninica</i>	<i>Salamandra pezzata</i>	<i>Tritone punteggiato</i>
<i>Rana dalmatina</i>	<i>Salamandrina dagli occhiali</i>	<i>Ululone appenninico</i>
	settentrionale	
<i>RETTILI</i>		
<i>Bianco</i>	<i>Lucertola muraiola</i>	<i>Ramarro occidentale</i>
<i>Cervone</i>	<i>Luscengola comune</i>	<i>Saettone comune</i>
<i>Colubro liscio</i>	<i>Natrice dal collare</i>	<i>Vipera comune</i>
<i>Lucertola campestre Orbettino</i>		
<i>UCCELLI (nidificanti)</i>		
<i>Allocco</i>	<i>Falco pellegrino</i>	<i>Rigogolo</i>
<i>Allodola</i>	<i>Fanello</i>	<i>Saltimpalo</i>
<i>Aquila reale</i>	<i>Fiorrancino</i>	<i>Scricciolo</i>
<i>Astore</i>	<i>Fringuello</i>	<i>Sparviere</i>
<i>Averla piccola</i>	<i>Gheppio</i>	<i>Spioncello</i>
<i>Balia dal collare</i>	<i>Ghiandaia</i>	<i>Sterpazzola</i>
<i>Ballerina bianca</i>	<i>Lanario</i>	<i>Sterpazzolina comune</i>
<i>Biancone</i>	<i>Lodolaio</i>	<i>Storno</i>
<i>Calandro</i>	<i>Lui bianco</i>	<i>Strillozzo</i>
<i>Capinera</i>	<i>Lui piccolo</i>	<i>Succiacapre</i>
<i>Cardellino</i>	<i>Lui verde</i>	<i>Torcicollo</i>
<i>Cincia bigia</i>	<i>Merlo</i>	<i>Tordela</i>
<i>Cincia mora</i>	<i>Ortolano</i>	<i>Tordo bottaccio</i>
<i>Cinciallegra</i>	<i>Passera d'Italia</i>	<i>Tortora dal collare</i>
<i>Cinciarella</i>	<i>Passera mattugia</i>	<i>Tortora selvatica</i>
<i>Ciuffolotto</i>	<i>Pettiroso</i>	<i>Tottavilla</i>
<i>Codibugnolo</i>	<i>Picchio muratore</i>	<i>Upupa</i>
<i>Codirosso</i>	<i>Picchio rosso maggiore</i>	<i>Usignolo</i>
<i>Codirosso spazzacamino</i>	<i>Picchio rosso mezzano</i>	<i>Verdone</i>
<i>Colombaccio</i>	<i>Picchio verde</i>	<i>Verzellino</i>
<i>Cornacchia grigia</i>	<i>Pigliamosche</i>	<i>Zigolo giallo</i>

*Cuculo*  
*Culbianco*  
*Fagiano comune*

*Poiana*  
*Prispolone*  
*Quaglia*

*Zigolo muciatto*  
*Zigolo nero*  
*Rampichino comune*

*Falco pecchiaiolo*

MAMMIFERI

*Capriolo*  
*Cinghiale*  
*Gatto selvatico*  
*Ghiro*

*Istrice*  
*Lepre*  
*Lupo*

*Tasso*  
*Volpe*  
*Sciattolo*

Dall'analisi della Carta delle Unità ecologico-funzionali ad elevata omogeneità floristica, inserita a corredo della Carta della vegetazione, emerge la presenza dei seguenti ambiti:

- Ambito floristico-ecologico dei querceti mediterranei - Comprende i boschi termo-xerofili a dominanza di leccio (*Quercus ilex*) dei costoni calcarei semirupesci esposti a sud.
- Ambito floristico-ecologico dei querceti collinari - Include: i boschi xerofili di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) dei versanti calcarei detritici esposti a sud; i boschi semixerofili di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) e cerro (*Quercus cerris*) dei versanti calcarei esposti a sud e ricoperti da paleosuoli rossi decarbonati e ferrettizzati; i boschi semimesofili a dominanza di cerro (*Quercus cerris*) dei versanti calcarei esposti a nord e delle fasce colluviali poco acclivi, ricoperti da paleosuoli rossi decarbonati e ferrettizzati.
- Ambito floristico-ecologico degli ostrieti collinari - Comprende i boschi semimesofili a dominanza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) dei versanti calcarei prevalentemente esposti a nord.
- Ambito floristico-ecologico delle faggete montane - Include i boschi mesofili a dominanza di faggio (*Fagus sylvatica*) dei versanti calcarei montani, prevalentemente esposti a nord.
- Ambito floristico-ecologico dei pascoli - Comprende i pascoli xerofili a cotico erboso aperto a dominanza di sesleria dell'Appennino (*Sesleria juncifolia*) delle creste rocciose e dei macereti calcarei; xerofili a cotico erboso aperto a dominanza di forasacco eretto (*Bromus erectus*), dei versanti calcarei esposti a sud, talvolta intercalati a garighe cespugliose a santoreggia montana (*Satureja montana*); i pascoli semimesofili a cotico erboso chiuso a dominanza di forasacco eretto dei versanti calcarei esposti a nord o delle sommità montane semipianeggianti, talvolta inframmezzati a prati-pascolo a covetta dei prati (*Cynosurus cristatus*) che occupano il fondo delle vallecicole pianeggianti.
- Ambito floristico-ecologico dei paesaggi rurali - Aree agricole con colture annuali ed incolti a dominanza di falascone (*Brachypodium rupestre*).

### 2.3 ASSETTO INSEDIATIVO ED INFRASTRUTTURALE

L'area è caratterizzata da una pressoché nulla presenza di insediamenti sia di tipo residenziale, sia di tipo produttivo.

Dal punto di vista infrastrutturale, segnando il periplo del comprensorio, è presente una maglia viaria fitta costituita da strade provinciali, comunali ed interpoderali.

*L'abbazia di Roti o Rotis* è un piccolo gioiello dimenticato ormai quasi completamente perso nella natura. L'ordine religioso dei Benedettini s'insediò nelle Marche già intorno all' XI, XII secolo, ma già nel IX secolo si hanno documenti di donazioni a monaci farfensi che cercarono di sfuggire alle invasioni ricorrenti tra le colline e le montagne dell'Appennino. Lo storico Ottavio Turchi, nella chiesa di Camerino, testo edito nel 1762, alla pagina 134, ricorda che i monaci seguaci di San Benedetto di Norcia nel Medio Evo si stabilirono a **Santa Maria de Rotis**, presso Braccano, nel territorio matelicese. Del monastero, esistente fin dall'XI secolo" sotto la regola di San Benedetto, hanno scritto autorevoli studiosi come Gian Battista Razzanti (XVIII sec.), Camillo Acquacotta (XIX sec.), e più recentemente, Giacinto Pagnani, Amedeo Bricchi, Angelo Antonelli (accuratissime le sue ricerche specifiche) e Anna Maria Giorgi e molti altri esperti. Pergamene risalenti al XII secolo indicano che sotto la sua giurisdizione erano i monasteri di San Claudio d'Acquaviva , San Giovanni de Foro, San Giacomo. Una stele, proveniente probabilmente da tale luogo, si può ammirare sopra la porta interna della chiesa di San Francesco di Matelica. È in pietra calcarea, rappresenta una figura di orante (colui che prega), rivestito di un abito che somiglia ad una pianeta, e vi si legge "Dopni Lapi": secondo l'Acquacotta indicherebbe un abate di Roti e risalirebbe al XIII secolo. Altri frammenti architettonici sono presenti in ciò che rimane del Monastero, tappa nel Medio Evo di pellegrinaggio e punto d'unione delle strade che portavano a Matelica, collegandola a Cingoli , per poi scendere a valle fino a raggiungere Jesi e la costa adriatica. Qualche notizia , circa la fiorente vita della Abbazia, si ricava da un documento conservato nell'archivio comunale di Matelica, relativo all'anno 1500: si tratta degli atti di un Processo tra la stessa e la Comunità di Matelica per il possesso di alcuni boschi (De Monte de Pagliano prope Abbatiam de Roti qua itur Cingulum). La zona è descritta come ricca di legname; infatti, fino a pochi decenni fa, vi si trovavano numerose carbonaie. Nell'anno 1585 vi si producevano sessanta some di frumento, sette di vino; il taglio del bosco fruttava dodici scudi. Il Monastero di Roti, fino al 1700, è stata meta di grandi festeggiamenti in onore della Vergine, il 15 agosto, essendo la Chiesa intitolata, come è confermato da documenti del 1600, a Santa Maria delle Grazie, titolo che ora è proprio della Chiesa di Braccano, dove si trova un'antica statua lignea della Vergine con il Bambino, recentemente restaurata, forse collegata alla vita dello stesso Monastero. Oggi restano interessanti strutture del Monastero, consolidato nelle sue strutture portanti.

Non meno particolare è **Braccano, una piccola frazione** del Comune di Matelica - ridente borgo in provincia di Macerata, il cui nome è strettamente legato a quello di Enrico Mattei. Braccano è una delle più grandi frazioni di Matelica nella quale risiedono stabilmente circa 100 persone, e che è salita alla ribalta per i suoi murales. Si trova sulla via che conduce al Monte San Vicino, che con il suo profilo svetta e si distingue inconfondibilmente, e qui, tra una casa e l'altra, è possibile passeggiare tranquillamente alla ricerca di questi disegni. I murales sono stati realizzati da qualche anno or sono, a cura dei ragazzi delle Accademie di Brera, Macerata e Urbino. Scopo dei murales era l'abbellimento del paese. I murales vengono costantemente restaurati, e sono molto colorati e diversi per forma, dimensione e soggetto. I murales sono una cinquantina in tutto.

L'edificio che una volta era la scuola elementare di questo borgo, oggi ristrutturato, ospita il Museo della Resistenza e del Territorio intitolato a Don Enrico Pocognoni, il parroco fucilato dai nazisti il 24 marzo 1944; il museo è dedicato, oltre che al racconto del lavoro dei carbonai che caratterizzarono la vita di queste zone nella prima metà del '900, allo stretto rapporto tra ambiente e lotta partigiana di resistenza all'oppressione nazi-fascista, col racconto di ciò che avvenne nel territorio del San Vicino, e con la resenzione di coloro che ne furono i protagonisti.

Ai limiti dell'area di competenza del comune di **Apiro** sorge la frazione di **Pian dell'Elmo** posta a 936 metri sul livello del mare. Nella frazione risiedono meno di 10 abitanti, ma oltre alla sua invidiabile posizione è dotata di un'area attrezzata che consente a coloro che la frequentano le più varie attività come il *Trekking* (con guide del CAI), l'*Equitazione*, l'uso della *Mountain Bike* sui sentieri della Riserva del Monte San Vicino e Canfaito, la attuazione di *Itinerari enogastronomici* con visite ad aziende produttrici di prodotti tipici e dei migliori vini della zona (Verdicchio dei Castelli di Jesi, Verdicchio di Matelica, Lacrima di Morro d'Alba), visite guidate *al Lago di Castreccioni* di Cingoli o alle *Grotte di Frasassi*, l'apprendimento naturalistico e storico con passeggiate guidate nei boschi e con visite guidate nei luoghi e nelle grotte che hanno dato rifugio ai partigiani durante la Resistenza.

La frazione di **Elcito** è forse la località più suggestiva del Comune di San Severino Marche del comprensorio del San Vicino; il piccolo borgo definito "andino" è arroccato come un nido d'aquila su di uno scoglio strapiombante, posto a una quota 824 metri sul livello del mare. Spopolatasi negli ultimi decenni, è divenuta luogo di villeggiatura, il che ha consentito il recupero degli edifici altrimenti destinati alla rovina. I residenti sono meno di cinque, tutti anziani, mentre la maggior parte delle abitazioni, ben restaurate, viene utilizzata come casa per le vacanze. Fortunatamente il luogo è intatto e gli interventi effettuati hanno rispettato le originali tipologie architettoniche. Il gruppo di case, con la chiesa parrocchiale, è caratterizzato da finestre di ridotte dimensioni, così come le porte, realizzate in tale modo al fine di ridurre al minimo le conseguenze del freddo. Al di fuori dei mesi estivi, un silenzio di pace, rotto solo dal rumore del vento che talora soffia impetuoso, accompagna il visitatore e l'escursionista. Non vi sono locali pubblici, mentre sono presenti fonti con freschissima acqua abbondante. La chiesa, del 1901, custodisce un bel coro ligneo, due confessionali lavorati artigianalmente e un dipinto di Maria Desolata dietro un altare "privilegiato perpetuo".

Per quel che riguarda S. Maria di Valfucina, con circa 400 pergamene pervenute, è il monastero benedettino del territorio sanseverinate più documentato e anche il più conosciuto per gli studi recenti di cui è stato oggetto. L'insediamento era situato alle pendici del monte S. Vicino, in una valle protetta dalla propaggine del Canfaito e dal vicino castello di Elcito, forse costruito sullo scoglio dagli stessi monaci e sul quale essi hanno totale giurisdizione.

Gli atti abbracciano oltre quattro secoli (1058-1484) e i più antichi attestano una fase già avanzata dell'attività economica. Informano sull'espansione delle proprietà, sulle attività dei monaci e permettono di ricostruire il quadro dei possessi fondiari, che si estendono non solo nelle attigue vallate del S. Vicino, nella montagna di Canfaito, nel castello di Elcito, e, più in basso, nell'ampia valle di S. Clemente, nei castelli di S. Pietro e Isola, ma anche nel territorio matelicese, in quello di Cerreto d'Esi e a Camerino. Estensioni consistenti nella zona di Cingoli così come nell'area iesina e nelle zone più lontane di Recanati, Osimo e Numana.

L'abbazia esercita la giurisdizione anche su circa quaranta dipendenze, tra chiese, cappelle e

eremi, come risulta dai privilegi emanati a suo favore da Lucio III nel 1184, da Gregorio IX nel 1236 e dalla documentazione successiva.

Dall'esame delle carte risulta che nei primi decenni del Duecento il monastero raggiunge la massima espansione territoriale con oltre cento transazioni economiche, per poi arrestarsi subito dopo la metà del secolo e manifestare segni di cedimento dovuti a improvvise difficoltà economiche. Difficoltà che trovano una spiegazione nell'assalto portato al castello di Elcito, nel saccheggio e nell'incendio degli edifici monastici, da parte dei conti della Truschia, forse a servizio del comune sanseverinate nella fase di incastellamento e espansione.

Segue dunque un periodo di crisi in quanto gli abati sono costretti a chiedere prestiti e a contrarre debiti sia per la ristrutturazione degli edifici danneggiati che per beni di prima necessità; devono inoltre difendersi dalle mire espansionistiche di privati, clero locale e vescovi, che tentano di sottrarre possessi e giurisdizioni e, soprattutto, dai reiterati tentativi del comune di impadronirsi del castello di Elcito: ne sono prova le frequenti azioni giudiziarie in corso nella seconda metà del Duecento. Con il tempo i debiti diventano più consistenti e gli sforzi degli abati non sono in grado di sanare la situazione, tanto che a fine secolo sono costretti a vendere al comune di San Severino il castello di Elcito, i cui abitanti si erano sollevati in massa, per 1950 libbre di ravennati e anconitani.

Neppure una somma così ingente è sufficiente per i lavori di ristrutturazione e per risollevarne la situazione finanziaria: gli abati, su permesso del vescovo, vendono anche alcune proprietà e danno in pegno gli oggetti indispensabili all'espletamento delle funzioni liturgiche, quali una bibbia e un calice.

Un momentaneo tentativo di risollevarne le sorti viene compiuto nel 1327 dal vescovo di Camerino Berardo, con l'incorporazione di S. Mariano in Valle Fabiana, i cui monaci, in seguito alla distruzione del loro monastero ad opera delle truppe di Federico II, sono stati costretti a ritirarsi entro le mura di Sanseverino e non sono più in grado di sostenersi autonomamente. I benefici effetti dell'unione hanno breve durata, in quanto i monasteri riuniti si ritrovano presto in una situazione finanziaria sempre più precaria, oppressi dai debiti contratti e non ancora estinti e da continue vertenze per il mantenimento delle proprietà.

Nonostante gli interventi della Camera apostolica nel 1427 e del pontefice Nicolò V nel 1449 i pochi monaci rimasti vivono in estrema povertà e disorientamento. Intorno agli anni settanta la Camera apostolica affida i due monasteri in commenda al cardinale Gian Giacomo Castellani di Parma e dopo la sua morte, avvenuta nel 1487, al cardinale Raffaele Riario. Dopo la rinuncia del Riario, nel 1489 l'abbazia viene abbandonata dai monaci e Innocenzo VIII l'affida al Capitolo di Sanseverino.

Del monastero, distrutto da un terremoto nel 1799, resta parte della cripta romanica riportata alla luce intorno alla metà del secolo scorso, mentre sul luogo della distrutta chiesa abbaziale è stata eretta una cappellina. L'edificio è tuttavia abbastanza trascurato e non sono previsti lavori di restauro, come per le abitazioni del vicino castello di Elcito per buona parte ristrutturate dai proprietari.

Infine una piccola porzione del territorio della "*Riserva naturale del monte San Vicino e del monte Canfai*" ricade all'interno del comune di **Gagliole** che ospita un "Castello fortificato", la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo e soprattutto il "**Museo di Storia Naturale**", gestito dalla Fondazione Oppelide (nome di una rara e antica ammonite), con i suoi numerosi fossili e

minerali, che offre un racconto dell'evoluzione della vita sulla terra dall'era Archeozoica fino ad oggi.

In sintesi, nella zona analizzata sono essenzialmente presenti due nuclei urbani minori con presenza di immobili di tipo rurale e religioso, ma con diverso grado di utilizzazione e manutenzione:

- il primo e più grande insediamento è la frazione di Elcito nel territorio del Comune di San Severino Marche; è un centro dotato di un suo distaccamento più prettamente rurale (Abbadia di Elcito) che risulta da tempo scarsamente abitato nel periodo invernale, ma che viene ampiamente utilizzato dai vari proprietari prevalentemente nella stagione estiva, ed in parte durante la primavera e l'autunno per scopi legati al turismo estivo e/o alle attività in natura (raccolta di funghi o erbe varie, caccia ecc.),
- l'altro, posto all'interno del comune di Matelica ed in prossimità della frazione di Braccano è più piccolo e quasi completamente disabitato, si presenta in uno stato di avanzato degrado, fatta eccezione per una piccola abitazione utilizzata saltuariamente e posta nella parte iniziale del piccolo ed antico borgo di Roti, che racchiude i ruderi dell'antica abbazia di Santa Maria de Rotis.

La presenza di edifici religiosi e di fabbricati rurali e non con strutture in pietra e legno, degni di specifica tutela, impone la individuazione di particolari tutele che, pur consentendo il "recupero" dell'insediamento e di ogni singolo edificio preveda nel contempo l'obbligo di conservare o restaurare le caratteristiche architettoniche preesistenti. Si ritiene inoltre necessario evitare qualsiasi ulteriore edificazione all'interno di tali ambiti edificati.

La presenza di pochi edifici all'interno delle zone boschive e rurali dell'area studiata richiede poi la individuazione di regole che consentano, oltre alla accessibilità dei singoli immobili, la loro manutenzione e conservazione e trasformazione, anche attraverso interventi di modesto ampliamento, purché realizzati con tecniche e materiali congruenti con la tradizionale architettura rurale e/o tendenti al ripristino di tali caratteristiche costruttive.

I centri, i nuclei, gli agglomerati e le case sparse (queste ultime aumentano di frequenza ai bordi della Riserva) sono spesso connessi tra di loro da antichi percorsi carrabili non sempre ben mantenuti, alcuni dei quali, talora trasformandosi in percorsi pedonali, penetrano nella parte centrale, essenzialmente vuota, anche se ancora visibilmente segnata da antichi coltivi e antiche lavorazioni dei boschi (carbonaie, ceduzioni), ora in abbandono.

Lo spopolamento di gran parte dell'area del San Vicino ha provocato un elevato degrado di manufatti, impianti urbani e paesaggi agrari, non più sottoposti a periodica manutenzione. Alcuni edifici isolati, rilevanti sotto il profilo storico e architettonico, capisaldi di antiche strutture territoriali, risultano essere in cattivo stato di conservazione.

La valutazione delle reti, in termini di efficienza rispetto alle funzioni specifiche ed ai contesti attraversati, volta ad apprezzare caratteri tecnico-funzionali, morfologici, e percettivi, ha messo in evidenza una serie di disfunzionamenti:

a) disordine nella convivenza delle reti: fruibili, (viabilità principale e secondaria, sentieri montani, percorsi ciclabili, etc.); tecnologiche (elettricità, gas, adduzione e smaltimento idrico, etc.); ecologiche (di spostamento di specie animali, di propagazione di specie vegetali);

b) carenze nella rete di fruizione del territorio ai fini della valorizzazione delle risorse locali e dello sviluppo turistico;

c) disorganizzazione e carenze delle attrezzature e dei servizi ricettivi e di assistenza turistica all'interno della Riserva;

d) disordine e carenze nelle reti tecnologiche di adduzione e smaltimento.

Dallo studio degli elaborati di analisi emerge chiaramente che l'area della Riserva è caratterizzata da:

- una forte presenza di vincoli ambientali e paesaggistici, dichiarati di notevole interesse pubblico (Galassini),
- forme geomorfologiche tipiche dell'area marchigiana
- massiccia presenza di aree boschive.

Per quanto riguarda l'elaborato di analisi 1.1.a "Carta mosaico dei PRG dei quattro Comuni interessati dalla Riserva", si precisa che, per quanto riguarda il Comune di San Severino Marche, tale tavola verrà aggiornata con contenuti del PRG adeguato al PTC successivamente alla data della sua approvazione.<sup>4</sup>

Nell'area risultano presenti anche forme di antropizzazione quali infrastrutture stradali, alcuni servizi a rete, soprattutto rete elettriche ed acquedotti, che, comunque, non determinano un forte impatto sui temi ambientali caratterizzanti l'area.

Vi sono inoltre sorgenti con relative opere di captazione e costruzioni sparse, alcune delle quali di interesse storico culturale come l'abbazia di Roti ed i ruderi della Roccaccia.

In linea generale si tratta di un'area che presenta una scarsa antropizzazione ed un notevole stato di biodiversità e risorse naturalistiche tale da rendere preponderante l'approfondimento di interventi atti alla tutela e alla conservazione delle sue caratteristiche paesaggistiche, ambientali, naturalistiche e storico culturali.

Dall'analisi dell'elaborato di analisi 1.1.d "Carta del sistema insediativo ed infrastrutturale" si evidenzia la presenza dei seguenti sistemi insediativi ed infrastrutturali:

zona di **Apiro**:

- area di sosta, in adiacenza alle costruzioni del comparto residenziale della loc. Pian dell'Elmo del comune di Apiro;
- rete elettrica
- acquedotto
- ripetitore
- opere di presa e sorgenti
- alcuni edifici sparsi

zona di **San Severino M.**:

- Borgo di Elcito e cimitero

---

<sup>4</sup> Capoverso aggiunto a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

- edifici di interesse storico-culturale = Abbazia di Valfucina (Religioso)
- alcuni edifici isolati
- rete elettrica
- trocchi di Canfaieto
- sorgenti

zona di **Matelica**:

- edifici di interesse storico-culturale = Abbazia di Roti (Religioso) - Roccaccia (Militare)
- sorgenti ed opere di presa
- diverse cave rinaturalizzate

Dall'analisi dell'elaborato di analisi 1.1.e "Carta della vincolistica" si evidenzia la presenza dei seguenti vincoli:

Vincoli Ambientali e storico-culturali:

- vincolo ZPS (Tutta l'area di Riserva di Apiro)
- Galassino istituito con D.M. 31/07/1985 (Tutta l'area di Riserva di Apiro)
- Vincolo paesaggistico ex Legge 1497 (Tutta l'area di Riserva di Apiro)
- Vincolo paesaggistico per: quota San Vicino >1200ml;
- Aree floristiche istituite ai sensi dell'art.7 della L.R. 30 dicembre 1974 n. 52;<sup>5</sup>
- aree usi civici;
- aree di tutela di fiumi
- vincolo idrogeologico
- aree in dissesto (frane PAI)

Vincoli di P.P.A.R.:

▲ SOTTOSISTEMA GEOLOGICO, GEOMORFOLOGICO E IDROGEOLOGICO

Ambiti di tutela integrale per:

- crinali
- fiumi
- la presenza di forme geomorfologiche tipiche della regione marchigiana, le serie tipo della successione Umbro-Marchigiana e gli ambienti in cui sono presenti gli elementi geologici, geomorfologici ed idrogeologici tipici del paesaggio naturale delle Marche. Le zone GA sono state denominate "Aree di eccezionale valore" e le GB sono le Aree di rilevante valore e sono rappresentate dalle aree montane e medio-collinari
- strade panoramiche

---

<sup>5</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/03/2014 (incontro 11/04/2014)

#### ▲ SOTTOSISTEMA BOTANICO-VEGETAZIONALE

Ambiti di tutela integrale per:

- la presenza di boschi per la quasi totalità dell'area della Riserva
- aree floristiche (presenza di specie vegetali (erbacee ed arboree) da tutelare
- prati e pascoli

#### ▲ SOTTOSISTEMA STORICO-CULTURALE

Ambiti di tutela integrale per:

- edifici e manufatti isolati di particolare valore architettonico o storico-documentario quali l'Abbazia di Roti e la i ruderi della Roccaccia, il borgo di El Cito con il cimitero

## 2.4 ASSETTO PRODUTTIVO E SOCIO ECONOMICO

In un territorio gestito quasi integralmente dalle attività agro-silvo-pastorali le modalità dell'agire economico assumono un ruolo fondamentale nella determinazione dei caratteri paesaggistici.

Dalle analisi effettuate emerge una caratterizzazione dell'agricoltura praticata in porzioni di territorio fortemente caratterizzate dalla presenza di ecosistemi semi-naturali come i boschi cedui ed i prati pascolo. L'agricoltura è quindi a carattere estensivo (con bassa rilevanza di seminativi), con rese per ettaro piuttosto basse, praticate in aziende per lo più a gestione familiare, che non consentono loro di essere concorrenziali, anche per la mancanza di produzioni caratterizzate da forte tipizzazione. Le produzioni arboree sono caratterizzate quasi esclusivamente dalla castanicoltura.

La diffusione dell'allevamento, praticato per lo più con il sistema semibrado, sconta la mancanza di appositi laboratori ed attrezzature per la prima lavorazione del latte. Si nota un degrado della "risorsa pascolo" a causa di un eccessivo sfruttamento effettuato in passato.

Le produzioni legnose sono rappresentate per la grande maggioranza da legname da ardere.

In questa situazione si ha, in modo progressivo ma lento, la perdita di connotazione montana dell'agricoltura (accompagnata da uno spopolamento consistente), le cui cause potrebbero essere: il ruolo avuto dalla mezzadria; la significativa accumulazione di capitali degli anni Sessanta e Settanta nel settore turistico ed industriale; il pendolarismo ai fini di lavoro; l'invecchiamento dell'imprenditoria agricola e la mancanza di ricambio generazionale.

## 2.5 ASSETTO PAESISTICO

L'identità del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto risulta composta da molte immagini/simbolo in un territorio variegato e senza soluzioni di continuità con le regioni limitrofe, in cui il paesaggio, molto ricco, è percepito come un sistema reticolare di inquadrature, molte delle quali "offerte" e aperte, ed altre caratterizzate dal "segreto", dall'effetto "nicchia".

La macrostruttura del territorio della Riserva può essere descritta con relativa semplicità,

mentre risulta molto complessa la morfologia locale, che caratterizza differentemente numerosi paesaggi e provoca continue integrazioni visive tra le diverse fasce altimetriche.

Il sistema insediativo, sempre presente e principale agente plasmatore del territorio, è molto articolato sia nelle sue parti edificate che nel sistema agrario, ovunque interagente con frange o isole di componenti paesistiche di maggiore naturalità, generando un paesaggio di bassa e media quota molto frammentato e ricchissimo di segni e di microambiti locali.

Il sistema vegetazionale e orografico in quota, viceversa, costituisce un paesaggio particolare, percepito come molto omogeneo, con una forte identità nel suo insieme e relativamente poche differenziazioni interne (percepite per lo più solo da un ristretto novero di escursionisti).

I modelli di fruizione del territorio e di conoscenze del paesaggio evidenziano per gli abitanti una netta differenziazione tra le diverse nicchie locali (di dimensione comunale o addirittura inferiore) e soprattutto una scarsa o nulla conoscenza della 'montagna' (la parte non coltivata); mentre anche per i turisti emerge una relativa specializzazione: i "camminatori" che conoscono le parti di vette e crinali, i "naturalisti", che si concentrano lungo le gole e le nicchie più riparate, gli "itineranti", che toccano solo alcune mete a media quota, inserite in percorsi di vasto raggio, per lo più automobilistici.



### 3. LE SINTESI

#### 3.1 SINTESI INTERPRETATIVE AREE DI PREGIO NATURALISTICO-AMBIENTALE ED ELEMENTI DI PRESSIONE

##### 3.1.1 AREE DI PREGIO NATURALISTICO-AMBIENTALE

La valutazione delle aree di pregio naturalistico-ambientale è stata effettuata sulla base dei criteri di seguito descritti:

*a) Elementi puntiformi di interesse naturalistico/conservazionistico*

Presenza di elementi con distribuzione puntiforme, di particolare rilevanza naturalistica, come ad esempio esemplari arborei monumentali isolati o alberi d'alto fusto in buono stato vegetativo e prossimi ad una condizione di naturalità.

*b) Hotspots di biodiversità*

Sussistenza di una o più delle seguenti condizioni: presenza di specie significative per la flora marchigiana; aree con particolare concentrazione di segnalazioni floristiche; comunità vegetali poco diffuse o di particolare significato biogeografico; comunità vegetali particolarmente ricche in specie; comunità vegetali rare e localizzate nel territorio della Riserva o con composizione floristica peculiare.

*c) Stato di conservazione e gestione ottimali*

Comunità vegetale che presenta uno stato di conservazione particolarmente buono e gestita in modo ottimale, tanto da poter essere considerata rappresentativa di una condizione di elevata naturalità.

*d) Elementi caratterizzanti l'identità paesaggistica della Riserva*

Complessi vegetazionali ad elevata eterogeneità (compresenza di elementi del paesaggio naturale, seminaturale e antropico-culturale) che, nel loro insieme, definiscono l'identità paesaggistica del territorio della Riserva, o elementi geomorfologici di importanza paesaggistica

Tenendo conto dei criteri di valutazione sopra esposti è stato possibile individuare gli elementi qualificanti e le aree di pregio naturalistico-ambientale della Riserva.

Come base per la loro identificazione sono state usate la carta della vegetazione e la carta degli habitat di interesse comunitario della Riserva, in scala 1: 10.000, le osservazioni effettuate sul campo durante la stagione vegetativa 2012 e le indicazioni bibliografiche relative a segnalazioni di specie floristiche di particolare rilevanza fitogeografica e/o conservazionistica.

Tali elementi sono stati cartografati in scala 1: 10.000 nella Carta delle aree di pregio naturalistico-ambientale come elementi puntiformi o come poligoni di diverso colore o retinatura.

Tali elementi sono di seguito descritti, nell'ordine in cui sono riportati nella legenda della carta.

a) *Elementi puntiformi di interesse naturalistico/conservazionistico*

1. Esemplari di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) d'alto fusto in prossimità de "La Roccaccia". In ambiente rupestre sono stati rinvenuti alcuni esemplari d'alto fusto di carpino nero, dato di eccezionale rilevanza visto che i boschi di carpino nero sono soggetti alle tradizionali pratiche selvicolturali di ceduzione e gli individui presentano quasi sempre carattere pollonifero.
2. Esemplari secolari di faggio (*Fagus sylvatica*) presso Canfaito. Nella faggeta di Canfaito, oltre a diversi esemplari secolari, è stato rilevato il faggio più imponente sconosciuto in Provincia di Macerata, di età stimata attorno ai 500 anni, altezza 22 m e fusto del diametro di circa 2 m e circonferenza di 6,25 m. Rientra tra gli alberi censiti dalla Provincia di Macerata (Alberi "custodi" del tempo, 2004; Guidi, 2012).
3. Esemplare secolare di salice bianco (*Salix alba*) presso la loc. Acqua dell'Olmo. Il salice, di età stimata attorno ai 100 anni, è alto circa 20 m e fusto del diametro di circa 1.3 m. Rientra tra gli alberi censiti dalla Provincia di Macerata (Alberi "custodi" del tempo, 2004).
4. Esemplare di pioppo nero (*Populus nigra*) presso l'Abbazia di Roti.

b) *Hotspots di biodiversità*

1. Leccete de "La Roccaccia"

Sulle rocce e nella boscaglia, al leccio (*Quercus ilex*) si associa il corteggio floristico ricco di elementi mediterranei quali ilatro (*Phillyrea latifolia*), terebinto (*Pistacia terebinthus*), pistacchio di Saporta (*P. x saportae*), stracciabraghe (*Smilax aspera*), robbia selvatica (*Rubia peregrina*), laurotino (*Viburnum tinus*), asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*), ginestrella (*Osyris alba*) e cisto (*Cistus creticus subsp. eriocephalus*) (Ballelli e Pedrotti 1992; Allegrezza 2003).

2. Rupi

Le aree rupestri calcaree presentano un corteggio floristico formato da specie casmofitiche tipiche di questo ambiente, come sassifraga meridionale (*Saxifraga lingulata subsp. australis*), gramigna dell'Appennino (*Trisetaria villosa*) e alcune felci quali falso capelvenere (*Asplenium trichomanes subsp. quadrivalens*), asplenio ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria*) e cedracca comune (*Ceterach officinarum*).

3. Pascoli a sesleria dell'Appennino (*Sesleria juncifolia*) e formazioni di orlo basso-arbustivo a ginestra stellata (*Genista radiata*) della cima del Monte S. Vicino

Sulle aree sommitali del Monte S. Vicino si sviluppa una prateria primaria a sesleria dell'Appennino (*Sesleria juncifolia*) tipica delle creste dei rilievi montuosi, dove i fenomeni di crioturbazione impediscono la formazione del bosco. Nel corteggio floristico di questa comunità vegetale oltre alle specie endemiche campanula graminifoglia (*Edraianthus graminifolius*), viola di Eugenia (*Viola eugeniae*) e violaciocca dell'Appennino (*Erysimum pseudorhaeticum*), si rinvencono la

ginestra di Micheli (*Genista michelii*), specie anfiadriatica di interesse fitogeografico, la cui distribuzione in Italia è limitata all'Appennino Umbro-Marchigiano e al Gargano e la rara ginestra stellata (*Genista radiata*), che caratterizza formazioni di orlo forestale in contatto con il bosco di faggio.

#### 4. Boschi mesofili di cerro (*Quercus cerris*) attorno all'Abbazia di Roti

I boschi che circondano l'Abbazia di Roti sono caratterizzati da cerro (*Quercus cerris*) con, in subordine, carpino bianco (*Carpinus betulus*) ed acero d'Ungheria (*Acer opalus* subsp. *obtusatum*). Il loro sottobosco è costituito da un corteggio floristico di specie nemorali subacidofile, tra cui diverse specie di orchidee e geofite bulbose.

#### 5. Praterie falciabili a covetta dei prati (*Cynosurus cristatus*)

Praterie falciabili a covetta dei prati (*Cynosurus cristatus*), ricche di specie, presenti in depressioni e in aree pianeggianti, sui Monti La Forcella, S. Vicinello, Canfai, Mondubbio, S. Vicino e in loc. Trocchi di Canfai.

#### 6. Boschi cedui di castagno (*Castanea sativa*) della Valle della Roccaccia

Boschi subacidofili di castagno (*Castanea sativa*), un tempo gestiti ed attualmente in stato di abbandono, caratterizzati da corteggio floristico particolarmente ricco di elementi nemorali subacidofili. Sono presenti lungo la Valle della Roccaccia, su substrati costituiti da calcari diasprini.

#### 7. Lembi forestali ad acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) e acero d'Ungheria (*Acer opalus* subsp. *obtusatum*)

Boschi diffusi in modo puntiforme all'interno di vallecole, sul Monte Mondubbio, sul versante Nord del Monte S. Vicino sotto i prati di S. Vicino e in corrispondenza della testata del Fosso del Crino.

#### 8. Aree con concentrazione di segnalazioni floristiche

Aree in cui si concentrano le segnalazioni floristiche relative, in particolare, a specie rare, di notevole interesse fitogeografico e/o conservazionistico. Sulla base dei dati riportati in letteratura si possono individuare alcuni settori, limitati essenzialmente ai Monti S. Vicino e S. Vicinello, dei quali vengono di seguito indicate anche le specie di particolare interesse naturalistico che vi sono state segnalate.

- Sommità del Monte S. Vicino

*Genista michelii*, *Genista radiata*, *Sesleria juncifolia*, *Sesleria italica*, *Sempervivum riccii*, *Carex humilis*, *Linaria purpurea* (Brilli-Cattarini 1969; Brilli-Cattarini et al. 1981), *Rumex nebroides*, *Coronilla vaginalis* (Brilli-Cattarini 1973).

- Versanti meridionali e occidentali del Monte S. Vicino

*Iris graminea* (Brilli-Cattarini 1952); *Trifolium phleoides* (Brilli-Cattarini 1969); *Lamium bifidum* (Brilli-Cattarini 1971); *Arabis glabra*, *Anthericum ramosum*, *Vicia dumetorum*, *Fraxinus excelsior*, *Galanthus nivalis*, *Paeonia officinalis* subsp. *italica*, *Anemone ranunculoides*, *Scilla bifolia*, *Lilium martagon* (Brilli-Cattarini e Ballelli 1979, Brilli-Cattarini et al. 1981); *Taxus baccata*, *Ilex aquifolium*, *Rhamnus alpinus* subsp. *fallax*, *Dactylorhiza maculata* subsp. *fuchsii*, *Cephalanthera longifolia*, *C. rubra* (Biondi et al. 2002; Allegrezza 2003)

- Prati di S. Vicino/Trocchi di S. Vicino

*Trifolium phleoides* (Brilli-Cattarini 1969), *Lamium bifidum* (Brilli-Cattarini 1971), *Lathyrus nissolia* (Brilli-Cattarini e Ballelli 1979), *Viola eugeniae*, *Orchis mascula*, *O. ustulata*, *O. morio*, *O. pauciflora*, *Dactylorhiza sambucina* (Brilli-Cattarini et al. 1981), *Atropa belladonna* (Allegrezza 2003).

- Monte S. Vicinello

Boschi di faggio dei versanti settentrionali - *Cardamine kitaibelii*, *C. enneaphyllos*, *C. bulbifera*, *Corydalis cava*, *Anemone ranunculoides*, *Polygonatum multiflorum*, *Galanthus nivalis*, *Adoxa moschatellina* (Allegrezza 2003). Formazioni di mantello e orlo forestale - *Paeonia officinalis subsp. italica*, *Rhamnus saxatilis subsp. infectorius*, *Rhamnus alpinus subsp. fallax*, *Sesleria juncifolia* (Allegrezza 2003).

### c) Stato di conservazione e gestione ottimali

#### 1. Faggete di Canfaito

Faggete che ricoprono i versanti ed in parte la vasta area semipianeggiante del Monte Canfaito. Sono particolarmente interessanti per la presenza di numerosi esemplari secolari di faggio.

#### 2. Pendici meridionali del Monte Cipollara - La Roccaccia

Complesso forestale costituito da boschi di carpino bianco (*Carpinus betulus*), con cerro (*Quercus cerris*) e nocciolo (*Corylus avellana*), con condizioni di diversificazione floristico-strutturale date dalla presenza di nuclei avviati ad alto fusto. In corrispondenza della località "la Roccaccia" sono presenti lembi di bosco con esemplari d'alto fusto di carpino nero, che rappresentano un aspetto peculiare ed un elemento di interesse dal punto di vista geobotanico. Nelle aree demaniali queste formazioni sono rappresentate da boschi strutturalmente più evoluti a causa di forme gestionali tese all'avviamento ad alto fusto.

#### 3. Monte Argentaro

Boschi mesofili subacidofili di cerro misti a faggio e carpino nero con nuclei avviati ad alto fusto, in cui la gestione ha consentito il mantenimento di un'elevata diversità di specie e di un elevato grado di eterogeneità strutturale.

### d) Elementi caratterizzanti l'identità paesaggistica della Riserva

#### 1. Complesso paesaggistico attorno all'ex Abbazia di Roti

Rappresenta un elemento di forte identità per il territorio della Riserva, nel quale elementi tipici del paesaggio antropico di valore storico e culturale (ex Abbazia di Roti, circondata da siepi, filari alberati e alberi isolati o in piccoli nuclei) formano un complesso armonioso sia dal punto di vista ecologico-paesaggistico che da quello estetico-percettivo, con gli elementi naturali (boschi di cerro) e seminaturali (praterie, arbusteti) che li circondano.

#### 2. Monte S. Vicinello

L'area del Monte S. Vicinello è da ritenersi rappresentativa dell'eterogeneità e della

diversificazione del mosaico paesaggistico della Riserva, per l'alternanza di vegetazione forestale, praterie e fasce ecotonali.

### 3. Canfaito

Faggete che ricoprono i versanti e in parte la vasta area semipianeggiante del Monte Canfaito, alternate a pascoli, e che sono particolarmente interessanti per la presenza di numerosi esemplari secolari, che danno origine ad un ambiente forestale di notevole interesse e che rappresenta un elemento paesaggistico fortemente caratterizzante e peculiare del territorio della Riserva. Si tratta di un territorio utilizzato da tempo memorabile per il pascolo del bestiame e la produzione forestale e rimasto intatto nel suo utilizzo silvo-pastorale.

### 4. Monte S. Vicino

Faggete e pascoli sommitali del Monte S. Vicino.

### 5. Valfucina

Paesaggio agro-forestale molto diversificato dal punto di vista vegetazionale, comprendente quattro tipologie forestali (boschi di cerro su suoli decarbonati, misti di cerro e roverella, di roverella e di carpino nero), arbusteti, pascoli semimesofili e colture agrarie.

### 6. Gola di Jana e Bocca di Pecu

Elementi geomorfologici peculiari, di importanza paesaggistica.

## 3.1.2 ANALISI DELLE CRITICITÀ

E' stata valutata la presenza di fattori di criticità (minacce e pressioni) che potrebbero compromettere, in modo diretto o indiretto, la conservazione dei tipi vegetazionali considerati di prioritaria importanza a livello europeo, alterandone la composizione floristica e la struttura o interagendo con i processi dinamici in atto.

I fattori di minaccia reale o potenziale e le pressioni, individuati per ogni habitat di interesse comunitario rilevato nel territorio della Riserva, sono stati indicati in modo conforme al seguente elenco delle minacce, pressioni e attività adottato dallo European Topic Centre on Biological Diversity (ETC).

- Assenza di sfalcio
- Pascolo intensivo di bovini
- Pascolo intensivo di equini
- Pascolo non intensivo di bovini
- Pascolo non intensivo di equini
- Pascolo non intensivo di specie miste
- Assenza di pascolo
- Sottoutilizzo dei pascoli
- Abbandono dei castagneti da frutto e, più in generale, delle tradizionali pratiche di gestione dei castagneti
- Rimozione del sottobosco
- Rimozione degli alberi morti o morenti

- Produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi)
- Diradamento dello strato arboreo
- Pascolo in aree boschive
- Saccheggio di stazioni floristiche
- Escursionismo con veicoli motorizzati da fuoristrada
- Modifica della composizione e struttura delle fitocenosi (successioni evolutive)
- Incendi naturali
- Cambiamento nella forma di gestione (passaggio dalla pratica dello sfalcio a quella del pascolo nelle formazioni a *Cynosurus cristatus*)
- Pascolo in un periodo diverso da quello compreso tra metà aprile e l'inizio di giugno

Tali fattori sono di seguito elencati per ogni tipologia vegetazionale riferibile ad habitat di interesse comunitario. Per ogni habitat rilevato sono indicate le tipologie vegetazionali attribuite all'habitat, con relativi riferimenti fitosociologici, uso/forma di gestione prevalente e fattori di minaccia/pressione.

## BOSCHI MONTANI

### FAGGETE

HABITAT PRIORITARIO "9210\*: FAGGETI APPENNINICI CON *TAXUS E ILEX*"

BOSCO MESOFILO A DOMINANZA DI FAGGIO (*FAGUS SYLVATICA*) DEI VERSANTI CALCAREI MONTANI (PER LO PIÙ OLTRE I 1000 M) PREVALENTEMENTE ESPOSTI A NORD. Geranio *versicoloris*-Fagion *sylvaticae*

**Uso/ forma di gestione prevalente** - Sono presenti sia boschi con alberi d'alto fusto o secolari, sia giovani fustaie in fase di avviamento a forme più mature.

**Fattori di minaccia/pressione** - Rimozione del sottobosco (B02.03); rimozione degli alberi morti o morenti (B02.04); produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi) (B02.05); diradamento dello strato arboreo (B02.06); pascolo in aree boschive (B06); incendi naturali (L09).

## BOSCHI COLLINARI

### QUERCETI MEDITERRANEI

HABITAT NON PRIORITARIO "9340: FORESTE DI *QUERCUS ILEX* E *QUERCUS ROTUNDIFOLIA*"

BOSCO TERMO-XEROFILO A DOMINANZA DI LECCIO (*QUERCUS ILEX*) MISTO CON LE CADUCIFOGIE CARPINO NERO (*OSTRYA CARPINIFOLIA*) E ORNIELLO (*FRAXINUS ORNUS SUBSP. ORNUS*) DEI COSTONI CALCAREI SEMIRUPESTRI ESPOSTI A SUD. *Cephalanthero-Quercetum ilicis*

**Uso/forma di gestione prevalente** - Nessuna, nelle aree maggiormente scoscese; ceduo matricinato, spesso invecchiato per il salto di uno o due turni nelle aree meno acclivi.

**Fattori di minaccia/pressione** - Rimozione del sottobosco (B02.03); rimozione degli alberi morti o morenti (B02.04); produzione forestale non

intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi) (B02.05); diradamento dello strato arboreo (B02.06); incendi naturali (L09).

## QUERCETI COLLINARI

### HABITAT PRIORITARIO "91AA\*: BOSCHI ORIENTALI DI QUERCIA BIANCA"

BOSCO XEROFILO A DOMINANZA DI ROVERELLA (*QUERCUS PUBESCENS S.L.*) DEI VERSANTI CALCAREI DETRITICI ESPOSTI A SUD  
BOSCO SEMIXEROFILO A DOMINANZA DI ROVERELLA (*QUERCUS PUBESCENS S.L.*) E CERRO (*QUERCUS CERRIS*) DEI VERSANTI CALCAREI ESPOSTI A SUD E RICOPERTI DA PALEOSUOLI ROSSI DECARBONATI E FERRETTIZZATI. *Cytiso sessilifolii-Quercetum pubescentis*; *Cytiso sessilifolii-Quercetum pubescentis quercetosum cerridis*

**Uso/forma di gestione prevalente** - Boschi governati a ceduo matricinato con struttura semplificata, in cui manca lo strato dominante costituito da alberi di alto fusto o secolari.

**Fattori di minaccia/pressione** - Rimozione del sottobosco (B02.03); rimozione degli alberi morti o morenti (B02.04); produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi) (B02.05); diradamento dello strato arboreo (B02.06); pascolo in aree boschive (B06); incendi naturali (L09).

### HABITAT NON PRIORITARIO "91L0: QUERCETI DI ROVERE ILLIRICI (*ERYTHRONIO-CARPINION*)".

BOSCO SEMIMESOFILO A DOMINANZA DI CERRO (*QUERCUS CERRIS*) DEI VERSANTI CALCAREI ESPOSTI A NORD, DELLE FASCE COLLUVIALI POCO ACCLIVI, RICOPERTI DA PALEOSUOLI ROSSI DECARBONATI E FERRETTIZZATI. *Carici sylvaticae-Quercetum cerridis*; *Aceri obtusati-Quercetum cervidi*

**Uso/forma di gestione prevalente** - Bosco governato a ceduo semplice o matricinato, con nuclei di boschi avviati ad alto fusto in prossimità dell'ex Abbazia di Roti.

**Fattori di minaccia/pressione** - Rimozione del sottobosco (B02.03); rimozione degli alberi morti o morenti (B02.04); produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi) (B02.05); diradamento dello strato arboreo (B02.06); pascolo in aree boschive (B06); incendi naturali (L09).

## CASTAGNETI

### HABITAT NON PRIORITARIO "9260 - FORESTE DI *CASTANEA SATIVA*"

BOSCO SEMIMESOFILO A DOMINANZA DI CASTAGNO (*CASTANEA SATIVA*) DEI VERSANTI CALCAREO-SILICEI ESPOSTI A NORD RICOPERTI DA SUOLI ACIDIFICATI. *Cyclamino hederifolii-Castaneetum sativae* Allegrezza 2003

**Uso/forma di gestione prevalente** - Boschi in fase di abbandono, talvolta molto compromessi e soggetti a processi dinamici con ingresso di specie legnose autoctone.

**Fattori di minaccia/pressione** - Abbandono dei castagneti da frutto (A06.04.01) e, più in generale, delle tradizionali pratiche di gestione dei castagneti; rimozione del sottobosco (B02.03); rimozione degli alberi morti o

morenti (B02.04); produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi) (B02.05); diradamento dello strato arboreo (B02.06); pascolo in aree boschive (B06); incendi naturali (L09).

#### BOSCHI E BOSCAGLIE IGROFILE DELLE SPONDE FLUVIALI

HABITAT NON PRIORITARIO 92A0 : FORESTE A GALLERIA DI *SALIX ALBA* E *POPULUS ALBA*

BOSCHI E BOSCAGLIE IGROFILE A SALICE BIANCO (*SALIX ALBA*) E PIOPO NERO (*POPULUS NIGRA*). *Salicetum albae*

**Uso/forma di gestione prevalente** - Nessuna.

**Fattori di minaccia/pressione** - Nessuno.

#### ARBUSTETI

La definizione della presenza dell'habitat di interesse comunitario "5130: Formazioni a *Juniperus communis* su lande e prati calcicoli" necessita di ulteriori approfondimenti a scala di maggior dettaglio.

ARBUSTETI E BOSCAGLIE RADE A PREVALENZA DI GINEPRI (*JUNIPERUS SP. PL.*) O GINESTRA (*SPARTIUM JUNCEUM*) CHE RICOPRONO EX AMBITI PASCOLIVI ED AGRICOLI. *Prunetalia spinosae*

**Uso/forma di gestione prevalente** - Gli arbusteti non sono utilizzati ai fini produttivi. Esprimono lo stato di sottoutilizzo pastorale del territorio, ma rappresentano importanti siti per la fauna selvatica, tipica soprattutto degli ambienti ecotonali.

**Fattori di minaccia/pressione** - Pascolo non intensivo di bovini (A04.02.01); pascolo non intensivo di equini (A04.02.03); modifica della composizione e struttura delle fitocenosi (successioni evolutive) (J03.01.05).

#### PASCOLI

##### BOSCHI E BOSCAGLIE IGROFILE DELLE SPONDE FLUVIALI

HABITAT NON PRIORITARIO "6170: FORMAZIONI ERBOSE CALCICOLE ALPINE E SUBALPINE"

PASCOLO XEROFILO A COTICO ERBOSO APERTO A DOMINANZA DI SESLERIA DELL'APPENNINO (*SESLERIA JUNCIFOLIA*) DELLE CRESTE ROCCIOSE DEI MACERETI CALCAREI. *Carici humilis-Seslerietum apenninae* Biondi, Guitian, Allegrezza et Ballelli 1989.

**Uso/forma di gestione prevalente** - Nessuna, o pascolo saltuario di equini.

**Fattori di minaccia/pressione** - Pascolo non intensivo di equini (A04.02.03); saccheggio di stazioni floristiche (F04.01).

HABITAT PRIORITARIO "6210\*: FORMAZIONI ERBOSE SECHE SEMINATURALI E FACIES COPERTE DA CESPUGLI SU SUBSTRATO CALCAREO (*FESTUCO-BROMETALIA*) (\*STUPENDA FIORITURA DI ORCHIDEE)"

PASCOLO XEROFILO A COTICO ERBOSO APERTO A DOMINANZA DI FORASACCO ERETTO (*BROMUS ERECTUS*), DEI VERSANTI CALCAREI

ESPOSTI A SUD, TALVOLTA INTERCALATO A GARIGHE CESPUGLIOSE A SANTOREGGIA MONTANA (*SATUREJA MONTANA*). PASCOLO SEMIMESOFILO A COTICO ERBOSO CHIUSO A DOMINANZA DI FORASACCO ERETTO (*BROMUS ERECTUS*) DEI VERSANTI CALCAREI ESPOSTI A NORD O DELLE SOMMITÀ MONTANE SEMIPIANEGGIANTI, TALVOLTA INFRAMMEZZATO A PRATI-PASCOLO A COVETTA DEI PRATI (*CYNOSURUS CRISTATUS*) CHE OCCUPANO PREVALENTEMENTE IL FONDO DELLE VALLECOLE PIANEGGIANTI. *Asperulo purpureae-Brometum erecti*; *Brizo mediae-Brometum erecti*.

**Uso/forma di gestione prevalente** - Pascolo di bovini ed equini, con intensità di carico apparentemente ottimale.

**Fattori di minaccia/pressione** - Assenza di sfalcio (A03.03); pascolo intensivo di bovini (A04.01.01); pascolo intensivo di equini (A04.01.03); pascolo non intensivo di bovini (A04.02.01); pascolo non intensivo di equini (A04.02.03); pascolo non intensivo di specie miste (A04.02.05); assenza di pascolo (A04.03); sottoutilizzo dei pascoli (A04.04); saccheggio di stazioni floristiche (F04.01); escursionismo con veicoli motorizzati da fuoristrada (G01.03.02); modifica della composizione e struttura delle fitocenosi (successioni evolutive) (J03.01.05). Il cambiamento nella forma di gestione (passaggio dalla pratica dello sfalcio a quella del pascolo, sulle formazioni a *Cynosurus cristatus*) ed il pascolo in un periodo diverso da quello compreso tra metà aprile e l'inizio di giugno Riserva Naturale Monte San Vicino e Monte Canfairo rappresentano ulteriori fattori di minaccia per l'integrità dell'habitat e per il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente.

### 3.1.3 FATTORI DI PRESSIONE

La definizione delle misure di gestione passa necessariamente attraverso l'analisi dei fattori di pressioni che possono interferire con lo stato di conservazione delle comunità faunistiche. Per fornire uno strumento trasparente e in grado di aiutare l'ente nella gestione della Riserva oltre la semplice attuazione del Piano-Regolamento, aspetto fondamentale per poter affrontare questioni che dovessero emergere nel futuro, è stato utilizzato un approccio che passando da un'analisi puntuale di tutti i fattori di pressioni che ragionevolmente possono agire nell'area rendesse palesi i meccanismi attraverso i quali operano e su quali specie tra quelle di interesse conservazionistico descritte nel Quadro conoscitivo.

Al termine di questa prima fase è stata prodotta una matrice di sintesi che lega i Fattori di pressione agli Habitat faunistici. L'analisi si è conclusa con l'indicazione delle misure più opportune per gestire i diversi Fattori.

Per garantire la massima applicabilità e trasparenza a tutto il processo si è voluto utilizzare l'elenco delle pressioni e minacce prodotto dall'Unione Europea per la gestione dei siti Natura 2000 apportando alcune piccole modifiche.

1) Sono stati separati i Fattori di pressione (le azioni cioè che esercitano la pressione) dalle Pressioni vere e proprie (cioè il meccanismo attraverso il quale viene esercitata la pressione). A titolo di esempio il traffico veicolare è un fattore di pressione il rumore prodotto è una pressione. In questo modo, specie per specie è possibile individuare quali sono le pressioni che ogni fattore

esercitata.

2) Sono stati aggiunti alcuni Fattori e alcune Pressioni per rendere l'elenco comunitario più idoneo al contesto in cui stiamo operando.

Nella "Sintesi interpretativa", facente parte degli elaborati di sintesi del Piano-Regolamento, vengono descritti e analizzati sinteticamente i singoli fattori e viene presentata una matrice che nelle righe presenta le pressioni e nelle colonne le specie. Nel caso la pressione eserciti un effetto negativo sulla specie questo è stato messo in evidenza con il valore -1 ed il colore rosso, nel caso in cui invece la pressione agisca favorevolmente sulla specie il valore assegnato è stato 1 ed il colore verde.<sup>6</sup>

## **A. Agricoltura**

Le aree coltivate nella Riserva sono molto limitate, circa 90 ha e concentrate in due blocchi, uno presso Roti ed l'altro presso Val Fucina. Allo stato attuale la loro gestione, poco intensiva, non sembra mettere in evidenza criticità significa. L'obiettivo è quindi quello di mantenere lo stato di conservazione attuale evitando l'emergere di criticità che potrebbero alterare significativamente il loro stato di conservazione.

### **A02.01 INTENSIFICAZIONE DELLE PRATICHE AGRARIE**

In questa categoria rientrano tutte quelle variazioni nelle pratiche agrarie (tempi di lavorazione, profondità dell'aratura, ecc.) che, pur non modificando la tipologia di colture, ne riduce l'idoneità per la fauna. Le pressioni esercitate da questo fattore sono legate principalmente alla riduzione o scomparsa di specifici elementi dell'habitat, come ad esempio risorse trofiche o siti di riproduzione o, nel caso per lunghi periodi i terreni rimangano nudi, nella maggior difficoltà di spostamento per specie poco mobili.

#### **A06.01.02 COLTURE ANNUALI PER LA PRODUZIONE DI CIBO NON INTENSIVE**

#### **A06.04 ABBANDONO DELLE COLTIVAZIONI**

Le produzioni agricole non intensive esercitano numerose pressioni positive sull'ecosistema, soprattutto quando, come nel caso della Riserva del Monta San Vicino e Monte Canfai, la presenza dei coltivi aggiunge valore alla biodiversità locale. Nel caso di abbandono e soprattutto di intensivizzazione la pressione esercitata passerebbe da positiva a negativa. Va comunque sottolineato che a differenza di una maggiore intensità, i cui effetti sarebbero solo negativi, l'abbandono favorirebbe le specie forestali, che tuttavia sono già ampiamente rappresentate nella Riserva e, in generale, in buono stato di conservazione e non necessitano per questo di un'espansione del loro habitat.

#### **A06.04.01 ABBANDONO DEI CASTAGNETI DA FRUTTO**

I castagneti da frutto sono un habitat faunistico molto importante poiché permettono l'insediamento di specie legate ai boschi maturi in cui sono presenti esemplari arborei di grandi dimensioni. In prossimità della Riserva è segnalata la presenza della Balia dal collare (*Ficedula albicollis*), specie di interesse comunitario molto localizzata nelle Marche, che è particolarmente legata a questo ambiente. Per questa ragione, pur nella limitatezza dell'estensione, i piccoli lembi

<sup>6</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

di castagneto saranno oggetto di interventi volti ad un loro recupero.

#### A07 USO DI BIOCIDI, ORMONI E ALTRI PRODOTTI CHIMICI

#### A08 FERTILIZZAZIONE

L'utilizzo della chimica in agricoltura è tra i fattori che hanno inciso maggiormente sulla conservazione della biodiversità in Europa. I biocidi in particolare agiscono riducendo le risorse trofiche o i siti di nidificazione (es. diserbo delle capezzagne) e nei casi più gravi provocando la morte diretta degli esemplari nel caso di intossicazione acuta. Altra pressione di questo fattore è l'inquinamento delle acque sia superficiali che sotterranee.

Nella Riserva, pur in assenza di dati diretti, le dimensioni limitate della superficie coltivata e la tipologia delle aziende agricole presenti fa ritenere che questo fattore non eserciti attualmente pressioni significative.

#### A10.01 RIMOZIONE DI SIEPI E FILARI ALBERATI

#### A10.02 RIMOZIONE DI MURETTI E SCARPATE

#### A10.03 RIMOZIONE MARGINI ERBOSI

Nel contesto delle attività agricole vanno inseriti anche gli interventi di riordino fondiario che possono, tra l'altro, comportare l'eliminazione degli elementi naturali e seminaturali dispersi nel paesaggio. Seppur marginali, sotto il profilo quantitativo, rispetto alle superfici coltivate essi sono essenziali per garantire la conservazione della biodiversità delle aree agricole. La loro rimozione o alterazione, ad esempio eliminando gli esemplari arborei, riduce drasticamente la disponibilità di risorse trofiche e di siti di riproduzione/rifugio, e compromette la permeabilità ecologica del territorio privando molte specie degli unici "corridoi" disponibili

Il contesto in cui sono collocate nella Riserva le aree agricole, circondate da ampie formazioni forestali, le rende certamente molto meno sensibili a questo fattore di pressione che comunque è opportuno contrastare.

### **A.04 Allevamento**

L'attività zootecnica condotta allo stato brado o semibrado è un'attività di grande importanza per la Riserva poiché da essa dipende lo stato di conservazione delle praterie, ecosistema fondamentale per la tutela della fauna e più in generale dell'area protetta. Dalla carta della vegetazione emerge che la superficie complessiva interessata da questo habitat è di circa 265 ha di cui 226 ha mesofili.

La conservazione della fauna legata a questo habitat dipende dal mantenimento delle pratiche zootecniche con densità adeguate per evitare da un lato gli effetti negativi del sovrappascolo e dall'altro quelli dell'abbandono. Attualmente lo stato di conservazione delle specie faunistiche delle praterie sembra buono testimoniando in questo modo l'esistenza di un livello di pascolo adeguato.

La fragilità dell'economia montana rende comunque il sistema molto debole con un'elevata possibilità di cambiamenti radicali anche nel volgere di pochissimo tempo. Per questa ragione sono analizzate le pressioni esercitate da tre possibili situazioni: Pascolo intensivo, Pascolo non intensivo e Sottoutilizzo o Abbandono. Oggi per la gran parte della Riserva il fattore attivo è il pascolo non intensivo sebbene, soprattutto nell'area di Monte Canfai, si possono osservare

fenomeni di espansione del bosco che segnalano una pressione troppo scarsa dell'attività zootecnica. La gestione deve puntare al mantenimento dell'attuale livello di pascolo estendendola a tutta l'area della Riserva. In alcune aree sono opportuni interventi diretti di decespugliamento comunque visti comunque come propedeutici all'utilizzo delle superfici per il pascolo. Va favorita la presenza di abbeveratoi con caratteristiche idonee all'insediamento degli anfibi.

#### A04.01.01 PASCOLO INTENSIVO DI BOVINI

#### A04.01.03 PASCOLO INTENSIVO DI EQUINI

Il pascolo intensivo esercita sulla fauna i suoi effetti attraverso due meccanismi il primo dei quali mediato dalle fitocenosi che tendono a degradarsi verso forme più povere in cui in particolare la perdita di suolo riduce fortemente la produttività. Limitate aree con queste caratteristiche possono addirittura svolgere una funzione positiva incrementando la diversità ambientale ma in generale la regressione delle formazioni erbacee si accompagna ad una perdita di qualità faunistica.

Nel caso di densità molto elevate un'ulteriore pressione esercitata dalla presenza del bestiame è l'uccisione diretta di esemplari di specie poco mobili o la distruzione di nidi di specie terricole per calpestamento.

#### A04.02.01 PASCOLO NON INTENSIVO DI BOVINI

#### A04.02.02 PASCOLO NON INTENSIVO DI OVINI

#### A04.02.03 PASCOLO NON INTENSIVO DI EQUINI

Il pascolo non intensivo ha effetti molto positivi sull'ecosistema poiché permette il mantenimento dei delicati equilibri che consentono la permanenza delle praterie montane senza gli effetti negativi visti per quello intensivo. Attualmente nella Riserva l'attività zootecnica rientra in questo stato di equilibrio che deve essere assolutamente mantenuto. La prevalenza dei capi presenti è bovina con piccole quantità di equini ed ovini. Viste le densità e le tipologie di praterie presenti non sembra necessario alterare questo equilibrio.

#### A04.03 ASSENZA DI PASCOLO

#### A04.04 SOTTOUTILIZZO DEI PASCOLI

L'assenza di pascolo ma anche il solo sottoutilizzo sono un fattore di pressione che può esercitare effetti molto negativi sulle zoocenosi poiché favorendo l'avvio dei processi di successione che dopo aver alterato la composizione floristica della prateria tendono a favorire prima gli arbusteti e quindi il bosco con conseguente scomparsa delle specie legati agli ecosistemi aperti.

#### A04.05.01 ABBEVERATOI CON STRUTTURA NON IDONEA ALL'INSEDIAMENTO DI ANFIBI

#### A04.05.02 GESTIONE DEGLI ABBEVERATOI NON IDONEA ALL'INSEDIAMENTO DI ANFIBI

La presenza di abbeveratoi costituisce un aspetto accessorio importante dell'attività zootecnica.

Essi infatti possono fornire opportunità di insediamento per molti anfibi che vi depongono le

uova.

Per fare questo è tuttavia necessario che siano realizzati in modo da consentire l'ingresso e l'uscita degli esemplari adulti e che gli interventi di manutenzione non avvengano quando sono presenti in acqua ovature, larve o adulti.

## B. Gestione Forestale

I boschi interessano oltre il 75% della superficie della Riserva determinandone quindi gran parte della valenza ecologica. Purtroppo non sono disponibili dati recenti e completi sulla gestione di questo patrimonio, soprattutto rispetto alle caratteristiche strutturali che invece sono essenziali per comprendere lo stato di conservazione rispetto alla fauna.

Per fornire un quadro complessivo l'unico dato disponibile è quello dell'Inventario Forestale regionale che tuttavia è ormai vecchio di oltre 10 anni; nonostante ciò ci consente di tracciare un ritratto che nei suoi caratteri generali è ancora valido. Prima di passare ad analizzare i dati vogliamo ricordare che le superfici non sono pienamente confrontabili con quelle che emergono dalla Carta della vegetazione per la differente scala del rilievo oltre che per il tempo trascorso.

Per la fauna, oltre alla tipologia vegetazionale, assume un ruolo fondamentale l'assetto strutturale del bosco con le fustaie mediamente più ricche di taxa specializzati. Dai dati dell'Inventario emerge chiaramente come il ceduo matricinato sia la tipologia nettamente più abbondante interessando dal 70% (cerrete) ad oltre il 95% (carpino nero) della superficie delle diverse formazioni. Questo dato, a cui va aggiunto quello del ceduo semplice, mostra chiaramente come la struttura dei boschi nella Riserva sia fortemente condizionata dall'uso forestale con un impoverimento delle opportunità di insediamento per i taxa più rari e sensibili. Le fustaie raggiungono quote significative solo per le faggete (11%) e per le cerrete (18%).

*Percentuale dei diversi assetti strutturali per tipologia forestale*

	<b>Cerreta</b>	<b>Faggeta</b>	<b>Carpino nero</b>	<b>Roverella</b>
<b>Ceduo in conversione</b>	0,49%	0,00%	0,00%	1,69%
<b>Ceduo semplice</b>	11,90%	0,00%	0,00%	20,44%
<b>Ceduo intensamente matricinato</b>	69,57%	88,96%	97,24%	75,23%
<b>Fustaia</b>	18,04%	11,04%	0,00%	2,61%
<b>Bosco in neoformazione</b>	0,00%	0,00%	2,04%	0,00%
<b>Senza gestione</b>	0,00%	0,00%	0,72%	0,03%

Ulteriori informazioni possono essere dedotte dalle indicazioni gestionali date nell'Inventario. Va precisato che non si tratta di indirizzi prescrittivi ma comunque fornisco un'idea precisa di quale si riteneva in quel momento il destino più opportuno per ogni tipologia. Emerge come la superficie che si riteneva dovesse essere ceduata, nel periodo di validità della previsione, gran parte del bosco di carpino nero (80%) mentre per la faggeta la via più opportuna era in gran parte dei casi la conversione attiva a fustaia (61%). L'evoluzione controllata, che rimanda a successive analisi la destinazione definitiva più abbondante per le cerrete (52%) mentre i boschi di roverella sono frazionati tra i vari interventi in modo relativamente equivalente.

*Percentuale dei diversi indirizzi per tipologia forestale*

	<b>Cerreta</b>	<b>Faggeta</b>	<b>Carpino nero</b>	<b>Roverella</b>
<b>Ceduazione</b>	21,86%	2,23%	80,94%	27,90%
<b>Conversione attiva</b>	8,40%	60,97%	0,00%	33,76%
<b>Diradamento</b>	8,66%	1,15%	0,00%	0,00%
<b>Evoluzione controllata</b>	51,70%	25,76%	18,34%	38,31%
<b>Evoluzione libera</b>	0,00%	0,00%	0,72%	0,03%
<b>Tagli di rinnovazione</b>	9,38%	9,89%	0,00%	0,00%

Da questi semplici dati sembra emergere come la fustaia sia considerata una struttura ottimale, sotto il profilo selvicolturale, solo per la faggeta ed in misura molto minore per roverella e cerreta.

I dati sin qui descritti forniscono un semplice quadro dell'assetto del sistema selvicolturale dell'area ma, ovviamente, non ci forniscono informazioni su quanto effettivamente sia avvenuto. Per poter comprendere quale è stata la gestione negli ultimi 10 anni, non disponendo di dati puntuali sui tagli effettuati abbiamo analizzato foto aeree dell'area digitalizzando tutte le superfici che nel corso del tempo sono state soggette a interventi. Le foto aeree disponibili vanno dal 2001 al 2010 e quindi i dati presentati nella tabella sottostante fanno riferimento a questo periodo.

*Interventi selvicolturali rilevati da foto aerea (2000-2010)*

<b>Tipologia</b>	<b>Superficie totale</b>	<b>Superficie interventi</b>	<b>Percentuale sul totale</b>
<b>Bosco ripariale</b>	1,3	0	0 %
<b>Cerreta</b>	228,3	11,1	4,9 %
<b>Faggeta</b>	289,5	2,9	0,5 %
<b>Castagneto</b>	12,2	0	0 %
<b>Lecmeta</b>	21,6	0	0 %
<b>Bosco di carpino nero</b>	555,3	7,5	1,3 %
<b>Bosco di roverella</b>	93,5	0	0 %
<b>Bosco di roverella e cerro</b>	37,8	10,9	28,8 %
<b>Rimboschimento</b>	18,6	0	0 %
<b>TOTALE</b>	<b>1558,1</b>	<b>32,4</b>	<b>2,1 %</b>

Come emerge in modo molto evidente in realtà le superficie interessate sono state molto scarse, appena 32 ha concentrati però su due tipi di bosco le cerrete ed i boschi misti di roverella e cerro.

Questi ultimi in particolare hanno visto interventi su oltre il 28% del totale. Interessante notare come, da un punto di vista geografico la gran parte delle superfici sia concentrata intorno a Val Fucina.

Dal complesso delle informazioni disponibile emerge il quadro di un sistema delle foreste fortemente impoverito dall'uso pregresso ma che oggi è sostanzialmente in abbandono. La gestione dovrà puntare a favorire interventi che rendano più rapida ed "ordinata" l'evoluzione verso forme maggiormente interessanti da un punto di vista faunistico e più in generale ecologico favorendo la presenza concomitante di aree utilizzate, anche attraverso la ceduzione, ed altre lasciate evolvere verso condizioni naturali sempre garantendo la diversità floristica e la presenza di alberi maturi. Di seguito vengono analizzate le pressioni dei principali fattori legati alle pratiche selvicolturali; l'intenzione è soprattutto quella di fornire indicazioni in grado di guidare l'ente nell'affrontare il problema della gestione del patrimonio boschivo che deve tuttavia passare attraverso appositi Piani di Assestamento redatti ad una scala adeguata nel quale sia previsto un equilibrato rapporto tra i diversi assetti strutturali e i differenti indirizzi gestionale sia territorialmente che per tipologia di bosco.

#### B02.04 RIMOZIONE DEGLI ALBERI MORTI O MORENTI

La presenza di alberi morti o morenti, soprattutto se di grandi dimensioni, è un elemento essenziale per la presenza di molte specie forestali di particolare interesse conservazionistico come, nel caso della Riserva, il picchio rosso mezzano. Gli interventi di rimozione vanno quindi limitati ai soli casi in cui ci siano rischi per l'incolumità pubblica

#### B02.05 PRODUZIONE FORESTALE NON INTENSIVA (LASCIANDO LEGNO MORTO E ALBERI MATURI)

Forme di produzione forestali non intensive, attente quindi al mantenimento di tutti quegli elementi, a volte anche puntuali, dai quali dipende la composizione e struttura delle zoocenosi hanno sicuramente un effetto benefico sull'ecosistema nel suo complesso. Rimane comunque la necessità di regolare con attenzione i periodi di intervento per evitare che il disturbo possa incidere negativamente sulla conservazione di alcune specie faunistiche particolarmente sensibili.

#### B02.06 DIRADAMENTO DELLO STRATO ARBOREO

Gli interventi di diradamento spesso legati a programmi di riqualificazione del bosco possono avere effetti negativi temporanei su alcune specie particolarmente sensibili. Tuttavia se il diradamento non è eccessivo e le superfici interessate contemporaneamente non troppo ampie l'intervento è da considerarsi del tutto tollerabile. Rimane la necessità di evitare che i lavori si svolgano durante il periodo riproduttivo dell'avifauna per evitare eccessivo disturbo.

#### B06 PASCOLO IN AREE BOSCHIVE

Il pascolo nelle aree boschive, soprattutto se di suini e con densità elevate, può avere effetti molto significativi sia sulla flora che sulla fauna. Le alterazioni prodotte nel sottobosco e nella lettiera provocano un impoverimento complessivo del sistema di cui possono risentire molte specie.

L'attuale livello di utilizzo del bosco da parte degli animali al pascolo, peraltro esclusivamente bovini, non sembra comunque essere tale da produrre pressioni in grado di alterare sostanzialmente lo stato di conservazione delle zoocenosi.

#### B07.02 CEDUAZIONE

La ceduzione, come abbiamo visto, è la forma di utilizzo più tradizionale e diffusa nell'area.

Da un punto di vista faunistico gli effetti che determina sono molto evidenti con una tendenza delle zoocenosi a spostarsi verso composizioni e strutture più tipiche degli arbusteti o delle macchie che delle foreste. Questo peraltro è ovvio se si valuta qual è la struttura di un bosco ceduo nel quale il sottobosco è favorito dall'improvviso ingresso della luce per la scomparsa della volta arborea e gli alberi hanno dimensioni scarse.

E' quindi necessario che nelle aree in cui si ritiene opportuno mantenere questa forma di governo, che comunque nella giusta proporzione contribuisce alla diversità anche faunistica dei complessi forestali, siano attuate misure per garantire la permanenza di alberi ad accrescimento indefinito, siano tutelati elementi puntuali come corsi d'acqua e sorgenti, molto sensibili all'eccessiva illuminazione, ed infine, come peraltro già previsto dalla normativa vigente, siano rispettati i periodi di riproduzione delle specie animali evitando ogni forma di disturbo.

### **C. Produzione di energia**

#### **C03.03 PRODUZIONE ENERGIA EOLICA**

Molto si discute degli impatti degli impianti eolici sulla fauna. Essi possono certamente provocare, in fase di esercizio, un numero più o meno elevato di morti accidentali tra gli uccelli ed i chiropteri riducendo inoltre le risorse disponibili per l'impossibilità di accedere alle aree sottostanti le pale. In fase di costruzione poi, come per tutti i manufatti bisogna, viene prodotta una trasformazione più o meno ampia di superfici naturali o agricole in aree artificiali.

Nella Riserva la normativa impedisce di realizzare impianti eolici, tuttavia va valutato con estrema attenzione anche il loro insediamento nelle immediate vicinanze per l'impatto che possono avere su specie, come l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) il cui home range ampio si estende anche ben al di fuori dell'area protetta.

### **D. 01 Infrastrutture per il trasporto**

Le infrastrutture per il trasporto hanno un grande impatto sulla fauna sia per l'alterazione degli habitat provocata dalla loro costruzione che per l'interferenza con le connessioni ecologiche dovuta sia al transito dei veicoli che alla presenza stessa dell'infrastruttura con i suoi vari elementi costitutivi.

#### **D01.01 PISTE E SENTIERI**

#### **D01.02.02 ALTRI TIPI DI STRADE**

#### **D01.03 PARCHEGGI**

Per praticità abbiamo accorpato tutte le tipologie di infrastruttura di trasporto in una sola matrice anche se è evidente che le piste e soprattutto i sentieri esercitano pressioni molto più contenute.

Limitandoci alla semplice costruzione e presenza della struttura, escludendo quindi il traffico veicolare e alcuni elementi accessori come ad esempio i muretti di protezione, che saranno trattati separatamente, gli effetti più importanti sono legati alla trasformazione degli habitat in fase di costruzione e alle alterazioni sul movimento di specie a scarsa vagilità che possono tendere ad

evitare la superficie asfaltata. Un impatto da non sottovalutare, soprattutto nell'attraversamento delle aree forestali è l'alterazione dei parametri fisici dell'ecosistema ed in particolare l'incremento dell'illuminazione provocato dall'interruzione nella volta arborea, che favorisce l'insediamento delle specie del mantello.

Nella Riserva sono presenti circa 30 km di strade di cui 17 km asfaltati che permettono l'accesso all'area dai centri circostanti. La più importante è certamente la SP 14 che da Braccano raggiunge Pian dell'Elmo attraversando tutta la porzione centro settentrionale dell'area protetta.

#### D01.07.01 BASSO VOLUME DI TRAFFICO DI VEICOLI A MOTORE

(<1000 VEICOLI/GIORNO)

Il traffico veicolare costituisce un ulteriore fattore di pressione per la fauna su cui agisce diversi meccanismi. Nel caso della Riserva questi sono ridotti dal volume di traffico che è in generale basso e concentrato in alcuni periodi dell'anno. Anche in questo caso possono tuttavia sussistere problemi per specie particolarmente sensibili come ad esempio gli anfibi o i rettili mentre non sono ipotizzabili interferenze con i mammiferi. Nelle giornate di maggior afflusso ulteriore pressione può essere esercitata dal rumore e dalla polvere che tuttavia si deposita a breve distanza dalla sede stradale.

Sulla base delle informazioni raccolte si ritiene comunque che questo fattore non eserciti una pressione significativa sulle zoocenosi anche se sarebbero opportuni ulteriori indagini per verificare l'esistenza di criticità puntuali rispetto agli anfibi anche nell'ipotesi, auspicabile, di interventi per favorirne la diffusione.

#### D01.08.01 MURETTI DI PROTEZIONE E RETI PARAMASSI

L'impatto delle infrastrutture sulle fauna è spesso legata alla presenza di elementi accessori che interferiscono in modo significativo soprattutto con gli spostamenti. Un caso evidente è quello dei muretti di protezione e delle reti paramassi che sostanzialmente rendono la strada impermeabile per la fauna e addirittura possono provocare la morte nel caso siano presenti su un solo lato e per questo non permettano il passaggio degli esemplari che abbiano avuto accesso alla carreggiata.

Nei sopralluoghi effettuati, che hanno interessato tutti i tratti stradali interni alla Riserva, non sono stati rilevati tratti con la presenza di queste strutture per cui allo stato attuale questo fattore di non esercita pressioni nell'area protetta.

#### D01.08.02 FOSSI DI GUARDIA, CUNETTE E ALTRI MANUFATTI LONGITUDINALI PER IL DEFLUSSO DELLE ACQUE

I manufatti longitudinali per il deflusso delle acque correndo paralleli alla carreggiata possono costituire un ostacolo significativo per le specie di dimensioni minori che non sono in grado di superare dislivelli di poche decine di centimetri. In questo senso esercitano quindi pressioni simili a quelle dei muretti, sebbene questi ultimi possano interferire anche con mammiferi di grandi dimensioni. Altra pressione importante è quella dovuta alla mortalità accidentale degli esemplari che dovessero cadere all'interno dei canali senza essere più in grado di uscirne.

Dall'analisi della rete viaria interna alla Riserva è comunque emerso che attualmente nessun

tratto presenta questo fattore di pressione.

#### D01.08.05 ATTRAVERSAMENTI TRASVERSALI PER IL DRENAGGIO DELLE ACQUE

Gli attraversamenti trasversali delle carreggiate sono un elemento particolarmente importante nella struttura delle infrastrutture viarie poiché da un lato possono costituire per alcune specie un punto di attraversamento che però, se sono presenti ostacoli insormontabili si trasforma in una trappola in grado di provocare la morte di numerosi esemplari.

Da un'analisi a campione di quelli presenti nella Riserva è emerso che, senza mostrare caratteri particolarmente idonei al loro utilizzo, tuttavia non sembrano essere presenti situazioni di particolare rischio.

#### D. 02 Infrastrutture per le utilities

##### D02.01.01 LINEE ELETTRICHE E TELEFONICHE AEREE

Le linee elettriche possono costituire un fattore di pressione estremamente grave per l'avifauna, in particolare i rapaci sia notturni che diurni. I rischi maggiori vengono dall'elettrocuzione che può avvenire quando posandosi, sui tralicci o sui cavi, se questi non sono isolati, l'uccello ne tocca due o entra in contatto con un cavo e un supporto che scarica a terra, chiude il circuito e rimane folgorato. Meno rilevanti, ma da non trascurare, sono i danni provocati dall'urto con le linee aeree, soprattutto ad alta o altissima tensione. Il rischio è fortemente condizionato dall'architettura della linea, in particolare distanza tra i fili e posizione degli isolanti, e dalla posizione rispetto alle aree frequentate dalla specie più sensibili. Ovviamente nel caso di cavi isolati il pericolo di elettrocuzione è praticamente nullo.

Nella Riserva la presenza di diverse specie di rapaci diurni rende questo fattore potenzialmente molto significativo e per questo è stata effettuata un'analisi puntuale di tutti i tratti di linea per verificarne l'effettiva pericolosità.

Da questa indagine è emerso che esistono almeno due situazioni di forte criticità. La prima si riferisce ad una linea BT che serve gli edifici presso Val Fucina la cui lunghezza è dell'ordine di diverse centinaia di metri. Non risulta riportata nelle cartografie quindi il tracciato da noi indicato si riferisce solo al primo tratto che attraversa il fondovalle coltivato. La seconda, che per le sue caratteristiche e la sua localizzazione è più pericolosa della prima interessa la valle di Roti ed è una linea MT che da Braccano attraversa la Riserva per scendere a Valdiola, la sua lunghezza è di diversi chilometri di cui circa 3 km all'interno dell'area protetta.

La loro messa in sicurezza è da considerarsi prioritario nelle strategie dell'Ente gestore.

##### D02.03 TRALICCI ED ANTENNE PER LA COMUNICAZIONE

I tralicci e le antenne per le comunicazioni possono costituire un fattore di pressione per la fauna solo quando presentano forti impianti di illuminazione e/o ampie superfici riflettenti.

Nella Riserva ne sono presenti alcuni sulla sommità del Monte San Vicino; le loro caratteristiche attuali sono comunque tali da non esercitare pressioni significative sulla fauna.

##### D04.02 ELIPORTI E AVIOSUPERFICI

Gli eliporti e le aviosuperfici esercitano la loro pressione soprattutto in fase di realizzazione con la trasformazione delle fitocenosi naturali in superfici artificiali e durante l'esercizio con il

disturbo provocato dai veicoli in atterraggio e decollo.

Allo stato attuale questo tipo di struttura non è presente nella Riserva.

## **E. Urbanizzazione e espansioni insediative**

### **E01.01 AREE URBANE CONTINUE**

Le aree urbane, come tutte le strutture artificiali esercitano le loro pressioni sia in fase di realizzazione (distruzione di habitat, incremento del disturbo e del traffico per il cantiere ecc.) che durante la "fase di esercizio". In quest'ultimo caso, il più interessante per noi, vista l'assenza di previsioni di espansioni, i problemi maggiori possono venire dal disturbo, dalla presenza di predatori domestici (gatto), dai vetri, dall'illuminazione e dagli scarichi se non adeguatamente trattati.

Queste pressioni potenziali sono tuttavia modulate dal tipo di utilizzo degli insediamenti, particolarmente importante nel caso di aree turistiche, e il loro effetto reale dipende dal contesto ambientale in cui i nuclei sono collocati. Per una miglior valutazione di questo fattore è quindi opportuno analizzare, per gli aspetti più rilevanti per la fauna, separatamente le due aree urbane presenti nella Riserva o immediatamente a ridosso di essa: Elcito e Pian dell'Elmo. Prima di passare a ciò ricordiamo che gli insediamenti per molte specie costituiscono un habitat e che la loro gestione deve tenere conto anche delle esigenze ecologiche di questi taxa in grado di utilizzare le costruzioni.

Elcito: Si tratta di un nucleo storico arroccato su uno sperone roccioso sostanzialmente privo di addizioni recenti. Gli edifici solo in parte restaurati sono in pietra e presentano quindi tutti i caratteri idonei all'insediamento dei taxa tipici dei centri abitati. Gli interventi di recupero hanno tuttavia ridotto drasticamente i siti idonei a queste specie come discontinuità nelle murature, coppi non fissati al tetto ecc. La popolazione residente stabilmente è scarsissima e l'utilizzo è limitato ai fine settimana e alla stagione estiva riducendo quindi drasticamente il possibile disturbo. Il contesto ecologico in cui è inserito il nucleo è caratterizzato dalla presenza di cespuglieti e praterie xerofila aperte segno di un uso plurisecolare delle aree. In questo senso quindi l'abitato è integrato in un sistema ambientale che, seppur con evidenti segni di abbandono, mostra chiaramente i suoi caratteri antropici e nel quale quindi il nucleo edificato trova una sua funzione anche ecologica che va valorizzata attraverso una corretta gestione degli interventi di manutenzione e/o restauro.

Pian dell'Elmo: Classico insediamento turistico si presenta con una struttura piuttosto lassa caratterizzata da villette con giardino accanto alle quali sono presenti alcune piccole strutture ricettive e aree per la ricreazione. Gli edifici, di costruzione relativamente recente, non presentano in genere caratteristiche tali da favorire l'insediamento delle specie faunistiche. L'utilizzo dell'area è strettamente legato alla fruizione turistica e concentrato nella buona stagione ed in particolare durante le ferie estive. Il contesto ambientale è caratterizzato soprattutto dalla presenza del bosco, nel dettaglio cerreta, bosco di carpino nero, faggeta e rimboschimento di conifere che in alcuni è invaso dagli edifici che sono quasi immersi in una matrice sostanzialmente forestale. E' evidente come il nucleo si sia inserito in un contesto sostanzialmente naturale senza particolare attenzione alle relazioni funzionali con esso; tuttavia le dimensioni limitate e l'utilizzo concentrato in periodi relativamente brevi rende l'impatto complessivo sul sistema ecologico della Riserva

sostanzialmente sostenibile.

#### E01.03 EDIFICI RESIDENZIALI DISPERSI

Gli edifici residenziali sparsi nel territorio possono, seppur con intensità minore, esercitare sulla fauna le stesse pressioni delle aree urbane. Nella Riserva possono essere individuati tre aree principali interessate dalla loro presenza: Val Fucina, Roti e Canfaieto.

Il primo è il più importante e consiste di un insediamento agricolo e di altri edifici utilizzati per la fruizione turistica. La collocazione è tipicamente agricola e il legame tra edifici e habitat faunistici circostanti è strettissimo. Presso Roti il contesto ed il sistema di relazioni potenzialmente è simile ma gli edifici non sono utilizzati regolarmente e mostrano chiari segni di abbandono. Sotto il profilo faunistico le maggiori criticità possono venire da interventi di manutenzione che non tengano in debita considerazione le esigenze della fauna

Presso Canfaieto è invece presente una struttura utilizzata a fini turistici che manca quindi di ogni legame funzionale con le aree circostanti caratterizzate dalla presenza della faggeta, la più importante dell'intera area, e di ampi tratti di prateria semimesofila chiusa. In questo caso, se l'impatto attuale è ormai integrato nel sistema naturale, va invece evitato con estrema attenzione un incremento della pressione.

#### E06.01 DEMOLIZIONI

#### E06.02 MANUTENZIONI E RICOSTRUZIONI DI EDIFICI

Gli interventi sugli edifici, se eseguiti senza le dovute attenzioni, possono causare effetti negativi sulla fauna privandoli di aree idonee all'insediamento. In particolare E' quindi importante, anche in funzione all'auspicabile recupero dell'Abbazia di Roti e del nucleo di Elceto, prevedere misure in grado di mitigare, pur salvaguardando le esigenze dei proprietari, gli effetti negativi degli interventi di manutenzione e restauro.

### **F. Uso di risorse biologiche (esclusa agricoltura e selvicoltura)**

#### F02.03.02 PESCA CON L'AMO

La pesca sportiva può avere diversi impatti negativi sulla fauna, dall'inquinamento delle acque per uso eccessivo delle pasture a una riduzione delle popolazioni per prelievo eccessivo. Limitandoci alle specie presenti nella Riserva l'unica pressione ipotizzabile è l'uccisione o distruzione accidentale di esemplari che si fossero insediati in aree frequentate per questa attività. In realtà l'unico tratto fluviale nel quale viene esercitata la pesca con l'amo è lungo il Fosso di Braccano che solo in minima parte interessa nell'area protetta. Per questa ragione si ritiene che questo fattore non produca pressioni significative nella Riserva.

#### F03.01 CACCIA

L'attività venatoria che ovviamente non viene esercitata nella Riserva, può tuttavia avere effetti anche al suo interno, dato che molte delle specie frequentano anche le territori esterni all'area protetta. Le pressioni principali derivano dal possibile disturbo e dalla riduzione delle prede, (es. lepre) per alcune specie di predatore. L'abbandono di animali uccisi e di loro parti contenenti piombo costituisce un'altra pressione da monitorare con attenzione.

La presenza intorno alla Riserva di alcune Aziende faunistico Venatorie e del Riserva regionale Gola della Rossa e di Frasassi, oltre ad un generale decremento dell'attività venatoria rende comunque le pressioni esercitate da questa attività sulla fauna dell'area protetta apparentemente sostenibili.

#### F03.02.02 DEPREDAZIONE DEI NIDI

L'asportazione di uova o pulli dai nidi di alcune specie di rapaci diurni è una minaccia che in alcune aree può avere effetti molto negativi per la loro conservazione. Dai dati disponibili non sembra che, allo stato attuale, questa pratica sia diffusa nell'area della Riserva.

#### F03.02.03 TRAPPOLAGGIO, USO DEL VELENO E BRACCONAGGIO

Le uccisioni illegali di specie animali sono purtroppo un fenomeno ancora diffuso sebbene spesso abbia la connotazione dell'occasionalità, almeno rispetto ai taxa di interesse conservazionistico.

Dati puntuali sulla situazione della Riserva e dell'area limitrofa non sono disponibili, anche perché ci troviamo di fronte ad atti del tutto illegali, ma allargando lo sguardo al complesso delle aree montane delle Marche centro meridionale si possono mettere in evidenza alcune casistiche ricorrenti.

1. Uso di bocconi avvelenati per il lupo. Il veleno distribuito nell'ambiente può essere ingerito anche da altre specie, in particolare l'aquila reale. Gli effetti sono drammatici sia per le popolazioni di lupo che per quelle delle specie uccise casualmente.

2. Uso dei lacci per il cinghiale. In questo caso le specie più sensibili sono il lupo e il gatto selvatico che vengono catturati accidentalmente.

3. Abbattimenti accidentali durante le braccate al cinghiale. Anche in questo caso le specie più sensibili sono gatto selvatico e lupo.

4. Abbattimenti volontari occasionali per il controllo dei predatori. Seppur vietato dalla legge ancora avvengono, seppur non frequentemente abbattimenti, soprattutto di rapaci diurni, finalizzati all'eliminazione di specie ritenute "nocive".

L'intensità di questi fattori non è quantificabile ma localmente la pressione esercitata può assumere un significato non trascurabile.

#### F03.02.04 CONTROLLO DEI PREDATORI

Il controllo di volpe e corvidi, svolto secondo i piani approvati dalle province, può avere un impatto su alcuni rapaci diurni che predano queste specie. In realtà nella situazione della Riserva questo è sostanzialmente non significativo.

#### F04.02 RACCOLTA PER CONSUMO DOMESTICO (FUNGHI, PICCOLI FRUTTI, ECC.)

L'attività di raccolta, soprattutto di funghi nella nostra area di studio, esercita sulla fauna una pressione legata soprattutto al disturbo. Sulla base delle informazioni raccolte l'attuale livello di presenza umana in generale non sembra produrre effetti significativi sebbene in alcuni contesti (es Canfaieto) ed in alcune giornate il numero di utenti è decisamente elevato.

#### F06.02 ATTI DI VANDALISMO AI DANNI DELLA FAUNA

Gli atti di vandalismo possono costituire un problema significativo per alcuni gruppi sistematici, nella fattispecie i rettili. E' prassi comune che incontrando un serpente si cerchi di ucciderlo e questo, in aree particolarmente frequentate, può provocare una rarefazione significativa delle popolazioni. Allo stato attuale nella Riserva non sembrano esistere i presupposti perché il fenomeno assuma dimensioni particolarmente significative ma è comunque opportuno intraprendere campagne di sensibilizzazione.

## **G. Disturbo antropico**

### **G01.02 ESCURSIONISMO A PIEDI, CAVALLO E VEICOLI NON MOTORIZZATI**

L'escursionismo è una classica attività da svolgere in un'area protetta. Tuttavia ove avvenga senza controllo e con numeri elevati può provocare pressioni significative legate in particolare al disturbo nei confronti della fauna. Questo disturbo può essere particolarmente pericoloso in prossimità dei siti di nidificazione di specie sensibili come ad esempio l'aquila reale.

Per poter valutare l'effettiva pressione esercitata da questo fattore abbiamo effettuata una ricerca su internt volta a verificare nei siti specializzati in trekking, mountain bike ecc. i percorsi segnalati.

In questo modo è infatti possibile verificare nella fitta trama dei sentieri presenti quali effettivamente vengono utilizzati regolarmente. La disponibilità delle tracce GPS permette con estrema facilità di riportare sulla cartografie questi percorsi.

Dalle ricerche svolte risultano "consigliati" 6 percorsi per un totale di 30,5 km. Di questi 3 (Anello del Monte San Vicino - Salita al Monte San Vicino e Grotta di San Francesco) si sviluppano nell'area del San Vicino, uno interessa Fosso del Crino e due (Anello Gola di Jana - Roti e Anello Bocca di Pecu) si sviluppano tra Roti e Bocca di Pecu. Spicca l'assenza di percorsi nell'area di Monte Canfaiato il cui utilizzo turistico sembra quindi più legato ad una fruizione statica.

L'utilizzo di questi percorsi è soprattutto legato al trekking e alla mountain bike ma l'Anello del Monte San Vicino è consigliato e frequentato anche durante l'inverno per escursioni con gli sci o con le ciaspole.

Dalla lettura della trama dei tracciati emerge che nessuno di essi interessa aree particolarmente sensibili per cui l'intensità delle pressioni è esclusivamente legata alla quantità degli escursionisti che allo stato attuale sembra in generale al di sotto del limite di guardia.

Nella Riserva è inoltre presente un Centro ippico che organizza passeggiate a cavallo; anche queste non sembrano allo stato attuale produrre pressioni significative.

#### **G01.03.01 ESCURSIONISMO CON VEICOLI MOTORIZZATI DA STRADA**

#### **G01.03.02 ESCURSIONISMO CON VEICOLI MOTORIZZATI DA FUORISTRADA**

Le escursioni con veicoli a motore è piuttosto diffuso nella Riserva sia con i mezzi da strada che da fuoristrada. Per valutarne gli effetti abbiamo distinto la rete stradale in percorsi per mezzi da strade e percorsi per fuori strada; è evidente che la prima modalità non consentendo la dispersione capillare all'interno dell'area protetta produce pressioni molto più localizzate e sostanzialmente meno intense.

I percorsi utilizzabili anche con veicoli da strada assommano a circa 18 km e non interessano le aree più sensibili della Riserva con la sola eccezione parziale del tratto che giunge sino al parcheggio di Canfai. Questa modalità che non prevede in genere soste intermedie significative tende a concludersi nel passare attraverso la Riserva per giungere ad una delle mete principali. I tragitti utilizzati e la distribuzione temporale del disturbo, concentrata in poche giornate l'anno e durante le ore diurne rende questo fattore relativamente impattante per la fauna.

L'escursionismo con veicoli motorizzati da fuoristrada può utilizzare una fitta trama di percorsi che consente di giungere pressoché ovunque, soprattutto se si dispone di quad o moto da enduro. Le strade utilizzabili si estendono per circa 12 km a cui però vanno aggiunti buona parte dei sentieri e delle piste. Questo fattore di pressione ha quindi un impatto significativo se non viene regolamentato e controllato con attenzione

#### G01.04.01 ATTIVITÀ DI ARRAMPICATA

Le attività di arrampicata sportiva possono avere effetti molto negativi sulle specie rupicole che depongono le uova sulle pareti rocciose. La presenza, anche occasionale, di scalatori può provocare l'abbandono del nido e la conseguente morte dei pulli; se il disturbo si prolunga negli anni è poi probabile che il sito sia definitivamente disertato.

Dalle ricerche svolte non sembra che le aree rupestri della Riserva siano interessate da questa attività ma non è improbabile che, vista la continua diffusione dell'arrampicata libera, che non necessita di pareti di grandi dimensioni, già oggi, occasionalmente, e ancor più nel futuro questo fattore di pressione assuma concretezza.

E' quindi essenziale predisporre immediatamente una regolamentazione che impedisca l'accesso alle pareti nei periodi più delicati come peraltro già previsto, almeno parzialmente dalle misure minime di conservazione delle ZPS.

#### G01.04.02 SPELEOLOGIA

L'attività speleologica se condotta senza le dovute accortezze può provocare gravi danni alla fauna delle grotte. Quest'ambiente è infatti estremamente delicato e piccole variazioni di temperatura e luce hanno effetti molto negativi. A ciò si aggiunga che i chiroteri, taxa non citato nel presente lavoro per l'assoluta carenza di dati ma che necessita nel breve futuro di un apposito approfondimento, sono molto sensibili, sia durante lo svernamento che nel periodo riproduttivo, al disturbo e anche sporadiche visite alle grotte possono causare la loro scomparsa.

Dalle ricerche effettuate nei siti dei gruppi speologici risulta segnalata una sola località all'interno della Riserva (Foro del San Vicinello) che sembra comunque non rivestire un grande interesse per gli appassionati di questa attività.

Per evitare l'insorgenza di problemi è quindi opportuno mettere mano al più presto ad un regolamento in grado di minimizzare le pressioni esercitate da questo fattore.

#### G01.05 ATTIVITÀ DI VOLO LIBERO

L'attività di volo libero può avere effetti negativi su alcuni rapaci diurni che percepiscono i parapendii e i deltaplani come potenziali competitori interrompendo le loro normali attività per "controllare" cosa sta succedendo. Questo in particolare sembra dimostrato per l'aquila reale che è frequente osservare in volo nelle aree in cui si sta svolgendo questa attività.

Nella Riserva non è presente nessun punto di decollo ma uno è localizzato presso i suoi confini, nell'area di Monte Mondubbio. Il suo utilizzo per ora non sembra molto elevato ma è opportuno procedere rapidamente ad una regolamentazione di questa attività come peraltro previsto dalle Misure minimi di tutela delle ZPS.

#### G02.08 CAMPEGGI E AREE CAMPER

Le pressioni esercitate dai campeggi e dalle aree camper possono essere numerose ma inquadrabili sostanzialmente in due categorie principali. La prima è legato agli scarichi ed la potenziale inquinamento delle acque che tuttavia viene risolto se è presente un adeguato impianto di smaltimento. Il secondo, più complesso da gestire è quello prodotto dalle varie fonti di disturbo ad essi legate (illuminazione, rumore, ecc.).

Nella Riserva sono attualmente presenti due aree adibite a questa attività. La prima è il campeggio attrezzato localizzato presso Pian dell'Elmo che tuttavia collocandosi in un contesto già urbanizzato non produce ulteriori pressioni significative rispetto a quelle già analizzate per il nucleo; il secondo invece non attrezzato è collocato presso Canfaito, in un contesto quindi del tutto naturale. In questo secondo caso, ove si ravvisasse la necessità di un suo mantenimento o potenziamento è necessario adottare tutti gli accorgimenti sia strutturali che funzionali indispensabili per contenere il suo impatto entro limiti accettabili.

#### G02.09 OSSERVAZIONE DI FAUNA SELVATICA

L'osservazione della fauna selvatica, e consideriamo in questo fattore di pressione anche la fotografia naturalistica, può, se non condotta con accortezza creare un forte disturbo sino a portare all'abbandono dei nidi con la distruzione delle uova o la morte dei pulli.

Anche in questo caso la Riserva dovrebbe prevedere regole precise per evitare che queste pressioni possano diventare concrete.

#### G05.09 RECINZIONI

Le recinzioni costituiscono un ostacolo in grado di impedire il passaggio delle specie terrestri. Se la loro estensione è molto ampia possono incidere significativamente sugli spostamenti alterando sostanzialmente la connettività ecologica. Nel caso poi di tratti in abbandono se l'occlusione diminuisce aumenta il rischio di urti accidentali che possono portare, in casi estremi, a danni significativi agli esemplari coinvolti.

Attualmente la loro struttura ed estensione nella Riserva non è tale da far pensare ad un impatto sugli spostamenti degli animali mentre lo stato di abbandono in cui versano alcune di esse consiglia di prevedere una loro rimozione.

#### I02 SPECIE AUTOCTONE PROBLEMATICHE

Quando si pensa a specie faunistiche autoctone problematiche il pensiero corre immediatamente al cinghiale. Tralasciando le questioni comunque importanti che riguardano il rapporto tra il suide e le attività antropiche, qui vogliamo sottolineare come una sua presenza eccessiva possa produrre effetti negativi anche su molte specie faunistiche. In particolare può predare in modo intenso taxa terricoli come anfibi e rettili o depredare i nidi di uccelli che depongono le uova sul terreno.

La densità attuale di questa specie nella Riserva non è nota ma certamente essa è elevata così

come in tutta la fascia appenninica. E' opportuno che l'ente avvi un programma di monitoraggio finalizzato alla definizione delle linee di gestione di questa specie problematica.

#### K03.10 RELAZIONE INTERSPECIFICHE (SPECIE DOMESTICHE)

La presenza antropica nel territorio porta con la diffusione di specie domestiche che possono stabilire relazioni più o meno intense con quelle selvatiche. Alcune di queste sono estremamente negative ed esercitano pressioni molto forti sulle popolazioni autoctone.

Limitandoci a quelle potenzialmente operanti nella Riserva ne possono essere identificate tre:

1 Rapporto Lupo - Cane. Cane e lupo appartengono alla stessa specie per cui possono incrociarsi dando luogo ad ibridi fertili. Questa forma di inquinamento genetico che mette in crisi la conservazione del lupo sembra, da dati recenti, più frequente di quanto ci si potesse aspettare. In parte questo è dovuto all'espansione del lupo che frequenta ormai aree fortemente antropizzate, ma anche alla presenza di cani liberamente vaganti nel territorio. Ulteriore possibile interazione negativa è la trasmissione di malattie tra le due forme. Allo stato attuale non si hanno notizie di ibridi nell'area del San Vicino e la presenza di cani randagi o rinselvaticiti sembra del tutto nulla. E' comunque opportuno vigilare affinché lo stato permanga quello attuale

2 Rapporto Gatto selvatico - Gatto domestico. Valgono le stesse considerazioni fatte per il lupo poiché le due forme di gatto possono incrociarsi facilmente. Per questa specie la situazione è ulteriormente complicata dal fatto che i gatti domestici vengono lasciati liberi di muoversi senza controllo e in questi loro "giri" possono allontanarsi significativamente dalle abitazioni.

3 Predazione del Gatto domestico. Il gatto domestico è un formidabile predatore che può catturare sostanzialmente tutte le specie di piccoli vertebrati che incontra. Per questo può incidere in modo significativo sulle popolazioni che si trovano intorno agli insediamenti

#### M01.01 CAMBIAMENTI DELLE TEMPERATURE

La Riserva ovviamente non è un territorio isolato che non risente dei cambiamenti che stanno intervenendo nei sistemi ecologici globali. Il più importante è certamente quello climatico con l'innalzamento generale delle temperature. Nel medio e lungo periodo questo può causare problemi alle specie che si trovano ai limiti della loro nicchia ecologica come, nel caso della Riserva, lo spioncello che sembra essere presente solo sulla sommità del San Vicino ai limiti altitudinali inferiori nel suo areale marchigiano; la sua popolazione più importante infatti è quella dei Sibillini dove la specie è molto comune oltre i 1600 m di quota. Se il processo di riscaldamento dovesse proseguire è probabile che questo passeriforme scomparirà come nidificante dall'area della Riserva.

### 3.2 SINTESI INTERPRETATIVE STRUTTURALI

I dati acquisiti mediante le analisi conoscitive sono stati confrontati intersettorialmente perché possano essere identificati i diversi elementi strutturanti, caratterizzanti, qualificanti e di criticità propri della Riserva del Monte San Vicino e del Monte Canfai.

Per facilitare il confronto tra le diverse analisi è stato adottato uno schema comune di criteri e categorie valutative confrontabili.

Lo schema consiste in una griglia valutativa definita dall'incrocio dei diversi profili di valutazione settoriale con i seguenti quattro fattori di identificazione di componenti o di situazioni:

ID	FATTORI	DEFINIZIONE
1	STRUTTURANTI	l'insieme delle componenti e delle relazioni con cui l'organizzazione dei sistemi locali si manifesta concretamente e adattivamente
2	CARATTERIZZANTI	componenti e relazioni che connotano ciascun sistema locale conferendogli una identità tale da distinguerlo da altri anche con strutture simili;
3	QUALIFICANTI	elementi o condizioni tali da conferire ad un sistema locale una certa qualità o importanza o valore senza variarne la struttura o i caratteri
4	CRI TICITA'	l'insieme di elementi o di condizioni, in atto o potenziali, di degrado o dequalificazione o alterazione, più o meno acuta, non tali da compromettere la struttura o i caratteri o la qualità dei sistemi.

I diversi profili di valutazione (o, le aree tematiche all'interno delle quali procedere alla valutazione dei siti e delle risorse) sono stati articolati nelle seguenti cinque aree tematiche:

ID	SISTEMA	OGGETTO
1	FISICO	geologia, geomorfologia, pedologia, idrogeologia, idraulica e climatologia
2	BIOLOGICO	flora e vegetazione, fauna
3	INSEDIATIVO-INFRASTRUTTURALE	Infrastrutture, piani e programmi in atto, insediamenti e uso del suolo
4	PRODUTTICO E SOCIO-ECONOMICO	Risorse agricole, attività presenti
5	PAESISTICO-PERCETTIVO	Risorse paesistiche

Per poter sviluppare in maniera coerente e completa le sintesi interpretative si è ritenuto opportuno ricorrere alla costruzione della seguente griglia valutativa che consente di dare una risposta sintetica alla duplice domanda: "quanto valgono i siti e le risorse di cui ci occupiamo, quali rischi e quali pressioni li minacciano":

Fattori	Sistema fisico	Sistema biologico	Sistema insediativo e infrastrutturale	Sistema produttivo e socio-economico	Sistema paesistico-percettivo
<b>Strutturanti</b>	- presenza di zone montuose, collinari e vallive. - presenza di varie successioni calcaree geologicamente antiche - dorsale a costituzione essenzialmente calcarea e	- sistema ambientale delle foreste, - presenza di bordi di tensione seriali (boschi-coltivi; boschi e pascoli; coltivi e pascoli)	- nucleo frazionale di Elcito nel Comune di San Severino Marche quasi disabitato almeno nel periodo invernale - abbazia di Roti, nel Comune di Matelica - sentiero della	- presenza di attività diffuse legate all'allevamento brado, alla coltivazione agricola non intensiva ed al taglio del legname.	- scarsa presenza di insediamenti residenziali diffusi o concentrati. - presenza di visuali panoramiche di tipo montano e collinare - strade con tratte panoramiche - crinali

	calcareo marnoso con andamento Sud-ovest - Nord-est,		memoria (area interassata dalla Resistenza) - Museo della Resistenza a Braccano		particolarmente visibili
<b>Caratterizzanti</b>	- crinali secondari - profili morfologici dei crinali principali e secondari - cime, selle, forre - grandi conoidi alluvionali o detritiche (area compresa fra Monte San Vicino, Monte Faldobono e Monte Vincola).	- mosaico di boschi coltivati e pascolo - unità ecosistemica delle fagete, - unità ecosistemica delle praterie secondarie, - unità ecosistemica delle aree rupestri	- scarsa presenza di edifici residenziali e non, nella zona montana, ad eccezione delle prossimità di Elcito e Pian dell'Elmo.	- area con scarsa attività antropica	- presenza di sentieri di diversa difficoltà con attraversamenti di boschi - possibilità di raggiungimento di posizioni panoramiche, - presenza di viabilità ordinaria con scorci panoramici.
<b>Qualificanti</b>	- affioramenti del termine più antico delle serie giurassiche rappresentato dal Calcare Massiccio, spesso a contatto tettonico con le formazioni più recenti come la Maiolica e la Scaglia rossa, - sovrascorrimenti neogenici lungo il versante orientale della dorsale appenninica - faglie e sequenze giurassiche, ben esposte nelle principali	- elementi puntiformi di interesse naturalistico e conservazionistico, - hotspots di biodiversità, - aree con concentrazione di segnalazioni floristiche, - aree con stato di conservazione e gestione ottimali, - presenza di elementi caratterizzanti l'identità paesaggistica della Riserva, - presenza di specie faunistiche legate ai boschi	- Il borgo di Elcito presenta le caratteristiche di un antico borgo rupestre. - l'Abbazia di Roti evidenzia la presenza di una antica abbazia benedettina - area attrezzata per il turismo a Pian dell'Elmo.	- assenza di attività estrattive o produttive di rilevanti dimensioni o di notevole impatto ambientale e presenza diffusa di attività a profilo naturalistico - assenza di infrastrutture che impediscono la percezione del paesaggio nel suo complesso	- presenza di rilievi montani di media altitudine con formazioni boschive variegata e stabili - nuclei storici di particolare valore - emergenze di interesse storico-culturale (Borgo di Elcito, Abbazia Roti, Rocca degli Ottoni) percorsi storici produzioni agricole, forestali ed artigianali di pregio - strade panoramiche

	incisioni vallive - presenza di bacini sotterranei di raccolta delle acque.	maturi - presenza di specie faunistiche di interesse conservazionistico			
<b>Criticità</b>	- falde e bacini e serbatoi sotterranei naturali ma non protetti da strati impermeabili e quindi potenzialmente soggetti a pericolo di inquinamento - presenza di cave e miniere abbandonate.	- abbandono o sottoutilizzo dei pascoli - presenza di conifere che determina situazioni di maggiore rischio di incendio boschivo - pratiche di pascolo non sempre ottimali, - abbandono dei castagneti da frutto. - carenza di aree con vegetazione forestale matura, - carenza alberi di grandi dimensioni morti o morenti nelle aree forestali, - escursionismo con mezzi a motore da fuoristrada, - linea elettrica Braccano Valdiola pericolosa per la fauna	- fattori di perturbazione in aree di rilevante interesse naturalistico (strade, elevata frequentazione turistica stagionale) - estremo degrado dell'abbazia di Roti attualmente ridotta allo stato di rovina. - presenza di edifici nel borgo di Elcito con danni strutturali medi o severi e necessitanti di intervento manutentivo o conservativo - viabilità in cattivo stato di manutenzione - emergenze storico culturali in abbandono	- scarsa presenza di attività tipiche o di particolare attrattiva per il turista. - scarsa presenza di attività di ospitalità residenziale e naturalistica. - assenza di organizzazione specifica per la promozione delle attività naturalistiche.	- potenziale degrado delle aree boschive per errata coltura o eccessiva ripulitura del sottobosco. - incendi - pascolo non ben regolamentato all'interno dell'area boschiva - viabilità interna da risistemare - assenza di un catasto dei Sentieri

L'**interpretazione strutturale** ha costituito un momento fondamentale del Piano-Regolamento della Riserva, in quanto base della sua funzione regolativa nei confronti degli altri piani e programmi, e quadro di riferimento per l'orientamento strategico che esso deve esprimere.

Le indicazioni e le carte che riassumono i *fattori strutturanti e caratterizzanti* consentono una visione d'insieme degli elementi e dei sistemi di relazioni di maggior stabilità e permanenza.

Una sommaria lettura pone in evidenza:

- la presenza di insediamenti antichi da riqualificare per evitarne il degrado ed al fine di incentivare la presenza anche stagionale,
- la possibilità di prevedere interventi per la sistemazione dei percorsi pedonali, ciclabili e carrabili che consentano una corretta accessibilità e fruizione delle rilevanti presenze paesaggistiche, storiche e naturalistiche,
- la necessità di valutare e porre in essere specifici programmi di qualificazione delle attività agricole, forestali e zootecniche che consentano nel contempo il mantenimento della popolazione attiva in coerenza con la necessaria tutela dell'area,
- la necessità di predisporre idonei strumenti e progetti di riconoscimento e riqualificazione dei percorsi di accesso e fruizione della Riserva.

Con l'ausilio della griglia interpretativa e delle corrispondenti tavole grafiche è possibile riconoscere una pluralità di fattori qualificanti, che fanno emergere:

- la possibilità di organizzare percorsi per l'osservazione e la didattica, per ampliare le conoscenze per i fruitori della Riserva ed attrarre su di essa nuovi interessi anche dalle zone vicine,
- la possibilità di valutare interventi di miglioramento ed incremento dell'offerta ricettiva e ristorativa,
- la necessità di individuare ed attrezzare una "casa della Riserva" che costituisca non solo il punto di riferimento istituzionale, ma anche la base di ritrovo e partenza per le attività in essa espletabili.

Le tavole evidenziano altresì le situazioni di criticità valutate in relazione alla intensità delle pressioni ed alla vulnerabilità dei contesti o delle componenti. Naturalmente le situazioni critiche possono variare in dipendenza della variabilità nel tempo dei fattori di pressione e del variare delle sensibilità delle componenti interessate, e dalla cumulazione degli effetti che più fattori di pressione possono esercitare su uno stesso contesto.

Tale considerazione apre la strada ad un sistema valutativo che tenga in conto delle intensità delle pressioni, dei livelli di vulnerabilità delle risorse, delle dinamiche e degli effetti di interferenza tra fattori diversi.

Le carte elaborate rappresentano quindi un primo approccio problematico che mette in evidenza:

- la necessità di riqualificazione e miglioramento delle attività zootecniche in stato brado o semibrado per un più ampio e corretto utilizzo dei prati-pascolo in via di degrado,
- la conservazione ed il miglioramento delle attività di sorveglianza per gli incendi boschivi, anche mediante utilizzo di centri di raccordo e coordinamento con il Corpo Forestale e la Protezione Civile,
- la necessità di ricercare, produrre e/o valutare progetti e finanziamenti per il

recupero degli edifici caratteristici negli insediamenti e nelle zone rurali o montane,

- la necessità di porre in essere un “Piano-Regolamento e assestamento forestale” per un corretto utilizzo, sviluppo e mantenimento del patrimonio forestale presente; già peraltro approvato per foreste demaniali,
- la presenza di conifere, in particolare in diversi rimboschimenti a prevalenza di pino nero (*Pinus nigra*), fa sì che nell’area della Riserva siano presenti situazioni di maggiore rischio di incendio boschivo; per la gestione di questa criticità nel Piano-Regolamento occorre prevedere azioni volte a diminuire la presenza di biomassa secca tramite azioni di potatura, abbattimento, e quant’altro necessiti secondo le indicazioni del Piano di Assestamento Forestale approvato per l’area in oggetto.
- la presenza all’interno del territorio in esame alcune falde, bacini e serbatoi sotterranei naturali, ma non protetti da strati impermeabili e quindi potenzialmente soggetti a pericolo di inquinamento rende necessario prevedere la regolamentazione di eventuali sistemi di concimazione e di spargimento dei liquami in genere e incentivazione di metodologie che evitino rischi di inquinamento di falde acquifere.
- il territorio in esame ricade all’interno dei bacini idrografici del fiume Potenza e del fiume Esino, ove risultano segnalate aree soggette a frane e aree boscate con vincolo idrogeologico; occorre prevedere, quindi, l’attuazione di interventi volti a contenere fenomeni erosivi che possano determinare situazioni di pericolo e/o degrado della copertura vegetale e interventi per la messa in sicurezza da dissesti geologici e idrogeologici
- l’area si contraddistingue per un elevato valore naturalistico.<sup>7</sup> Sono presenti aree floristiche, biotopi di interesse geologico paesaggistico e naturalistico, elementi puntiformi di interesse naturalistico conservazioni stico, hotspots di biodiversità, aree con stato di conservazione e gestione ottimali, specie faunistiche, anche di importanza comunitaria inserite negli allegati della Rete Natura 2000, e quelle legate ai boschi maturi, specie faunistiche di interesse conservazionistico. Il Piano-Regolamento deve prevedere come principale linea strategica la gestione del patrimonio naturale e la valorizzazione del territorio agro-silvo-pastorale, orientata alla conservazione della diversità biologica e paesistica, alla stabilizzazione e all’evoluzione dei sistemi ambientali, con la tutela delle specie e degli habitat di rilevante interesse, la tutela delle risorse idriche, la difesa e il recupero del suolo, la riqualificazione del patrimonio forestale, la salvaguardia e l’incremento delle reti ecologiche e delle matrici ambientali (sia all’interno della Riserva che tra la Riserva e gli spazi naturali circostanti), la gestione faunistica, il monitoraggio e la ricerca scientifica sulle risorse naturali. Le azioni previste dal Piano-Regolamento intendono in particolar modo prevenire l’eventuale perdita della diversità biologica che può verificarsi a seguito di:
  - abbandono o sottoutilizzo dei pascoli;
  - pratiche di pascolo non sempre ottimali;

---

<sup>7</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

- abbandono dei castagneti da frutto;
  - carenza di aree con vegetazione forestale matura;
  - carenza di alberi di grandi dimensioni morti o morenti nelle aree forestali;
  - escursionismo con mezzi a motore da fuoristrada.
- Nell'area della Riserva sono presenti due nuclei frazionali di particolare interesse con immobili di tipo rurale e religioso: Elcito nel Comune di San Severino Marche che presenta le caratteristiche di un antico borgo rupestre e Roti nel Comune di Matelica che evidenzia la presenza di una antica abbazia benedettina. Mentre l'ex-abbazia risulta oramai abbandonata da molto tempo, invece Elcito da qualche anno risulta quasi disabitato almeno nel periodo invernale. Attualmente l'abbazia di Roti si trova in estremo degrado ridotta allo stato di rovina, mentre nel borgo di Elcito sono presenti edifici con danni strutturali medi o severi e necessitanti di intervento manutentivo o conservativo. Il Piano-Regolamento dovrà prevedere azioni volte alla gestione, al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale-insediativo.
  - L'area della Riserva è caratterizzata da una pressoché nulla presenza di insediamenti sia di tipo residenziale, sia di tipo produttivo. Dal punto di vista infrastrutturale, segnando il periplo del comprensorio, è presente una maglia viaria, costituita da una strada provinciale e da strade comunali ed interpoderali. Per quanto riguarda le attività produttive il territorio compreso all'interno della Riserva è gestito quasi integralmente dalle attività silvo-pastorali. La diffusione dell'allevamento, praticato per lo più con il sistema semibrado, sconta la mancanza di appositi laboratori ed attrezzature per la prima lavorazione del latte. Si nota un degrado della "risorsa pascolo" a causa di un eccessivo sfruttamento nel passato e di un sottoutilizzo negli ultimi anni. Particolare rilevanza nell'area in oggetto assume il patrimonio boschivo data la sua notevole estensione in rapporto alla superficie complessiva della Riserva. Il bosco risulta governato prevalentemente a ceduo matricinato. Tale attività riveste notevole interesse per la conservazione degli habitat, ma anche dal punto di vista produttivo per uno sfruttamento sostenibile della risorsa.



## 4. LE STRATEGIE

### 4.1. GLI SCENARI DI RIFERIMENTO

Le strategie da perseguire per una valorizzazione efficace della Riserva - vale a dire, atta ad assicurare la conservazione attiva della sua immagine e delle sue risorse, comprese quelle paesistiche e culturali, e, congiuntamente, capace di concorrere significativamente allo sviluppo sostenibile del territorio della Riserva - si situano in un contesto di profondi cambiamenti economici, sociali e culturali, solo in parte controllabili dalla Comunità Montana e dagli Enti locali. Tali cambiamenti configurano scenari diversi, anche alternativi, che è opportuno tener presenti nel definire le strategie del Regolamento poiché esse potrebbero sortire effetti diversi a seconda dello scenario in cui si collocano.

Il primo scenario riguarda la gestione dei territori rurali nell'attuale fase di transizione economico-sociale, che comporta, in particolare, rilevanti processi d'abbandono delle aree interne, e quindi opportunità di rinaturalizzazione, ma anche rischi di perdite paesistiche e culturali, riduzione delle diversità (compresa quella biologica) e destabilizzazione degli equilibri ambientali. Sebbene gli esiti delle tendenze in atto siano altamente incerti, il dibattito su questo tema ha evidenziato le grandi motivazioni culturali, oltreché economico e sociali, che impediscono di assistere passivamente alla transizione in corso. Esse spingono, al contrario, a politiche di valorizzazione molto mirate e differenziate, in funzione delle diverse situazioni socio-ambientali, distinguendo quelle in cui è possibile ed opportuno promuovere la rivitalizzazione delle cure e della "abitabilità" del territorio (approfittando della distribuzione storica degli insediamenti umani, del valore e della sotto-utilizzazione del patrimonio edilizio, urbanistico ed infrastrutturale), da quelle in cui assecondare e guidare i processi di rinaturalizzazione.

Un secondo scenario riguarda i rapporti della Riserva con il contesto territoriale, che potrebbero evolvere in direzione di un crescente "isolamento" della Riserva stessa (come un'area "vuota" e meno esposta alle pressioni dello sviluppo economico e sociale: ma col rischio di un ripiegamento nostalgico e regressivo nei moduli arcaici del passato e nella gabbia delle tradizioni); o, all'estremo opposto, in direzione di una crescente "assimilazione" dell'area della Riserva ai modelli gestionali e alle logiche di crescita del contesto (col rischio di accentuare la dipendenza e la fragilità dei sistemi locali). Il dibattito sul tema ha evidenziato la possibilità-necessità di perseguire una terza via, quella di una autentica "integrazione" tra Riserva e contesto, che valorizzi il suo ruolo specifico, ecologico e culturale, inserendolo efficacemente nelle reti di valorizzazione.

Un terzo scenario riguarda il riutilizzo del vasto e prestigioso patrimonio storico-artistico ed infrastrutturale, in un contesto nel quale, nonostante l'attenzione delle spinte espansive, la domanda del "nuovo" continua a crescere insieme, paradossalmente, all'abbandono del "vecchio". Sebbene la cultura del recupero innovativo, del riuso e della modificazione tardi a soppiantare quella della "nuova costruzione", il dibattito sul tema ha evidenziato l'irrinunciabilità, per la Riserva, ad una strategia orientata in tal senso e perciò capace di contrastare sia i processi d'abbandono che quelli di ulteriore "consumo" del suolo e del paesaggio, mediante politiche lungimiranti di gestione prudente e integrata delle risorse.

## 4.2 IL SIGNIFICATO DELLE STRATEGIE

Per avere speranza di successo in questi scenari economici e territoriali, le strategie di valorizzazione della Riserva devono essere:

- α) il più possibile integrate, soprattutto nel senso di coniugare le politiche di tutela con le politiche di sviluppo,
- β) il più possibile condivise, soprattutto nel senso di mobilitare il concorso attivo della pluralità dei soggetti istituzionali e degli attori locali che operano sul territorio della Riserva e sui territori vicini.

L'intento progettuale che ispira le strategie del Regolamento è che la valorizzazione della Riserva, migliorandone la visibilità e la fruizione sociale, stimoli i processi di sviluppo endogeno e rafforzi i sistemi locali, ponendo le basi per la prosecuzione delle tradizionali pratiche di manutenzione del territorio e per una efficace conservazione attiva delle risorse, presupposto a loro volta della stessa valorizzazione. Per innescare questo "circolo virtuoso" nel peculiare contesto del San Vicino, un ruolo strategico va assegnato al "turismo sostenibile", vale a dire allo sviluppo di forme di fruizione appropriata (soffice, diffusa, non distruttiva) dei siti e delle risorse, in grado di generare importanti ricadute locali. Lo sviluppo di tali forme di fruizione (profondamente diverse da quelle del turismo di massa, prevalentemente motorizzato, caratterizzato dal modello "mordi e fuggi") e, più in generale, di una "sana" fruizione sociale della Riserva e del suo contesto, può infatti incidere sui commerci e le attività artigianali tradizionali, integrare opportunamente i redditi agricoli, riorientare l'attività edilizia verso il recupero, il riuso e la conservazione del patrimonio, stimolare nuove attività "verdi" di notevole rilievo economico ed occupazionale.

Molte di tali strategie rientrano nella gestione quotidiana od "ordinaria" della Riserva e dei territori contigui, mentre una parte dipende da interventi "straordinari" o da progetti mirati, che devono essere appositamente programmati, alla luce di circostanze e contingenze che solo parzialmente possono essere previste in anticipo.

Infine e soprattutto, bisogna osservare che la maggior parte delle azioni rilevanti ai fini della valorizzazione della Riserva - come tipicamente quelle che concernono l'agricoltura, o la gestione urbanistica o il turismo - dipendono largamente da scelte ed interventi che non sono di competenza della Comunità Montana e non sono da esso controllabili, essendo di competenza degli Enti locali o di altre istituzioni. In questo senso il quadro strategico che il Piano-Regolamento deve proporre non va visto come un programma d'azione della Riserva, ma piuttosto come una base di discussione su cui costruire le alleanze, le intese ed i patti inter-istituzionali che possono, congiuntamente, favorire la valorizzazione della Riserva stessa nel quadro dello sviluppo sostenibile del territorio del San Vicino.

## 4.3 LE LINEE STRATEGICHE

Al fine della redazione del Piano-Regolamento della Riserva si è reputato necessario agire contemporaneamente su diverse linee strategiche:

- A) la gestione del patrimonio naturale e la valorizzazione del territorio agro-silvo-pastorale

- B) il controllo e la prevenzione dei rischi,
- C) il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale,
- D) la valorizzazione del turismo e della fruizione sociale.

Ma è anche necessario che le diverse azioni, relative alle diverse linee strategiche, convergano opportunamente nelle realtà locali, orientandone i modelli di gestione in funzione della loro peculiarità, attitudini e potenzialità.

Le strategie proposte si pongono in un orizzonte di riferimento decisamente più ampio rispetto a quello delle norme del Piano-Regolamento; si situano in un contesto di profondi cambiamenti economici, sociali e culturali, solo in parte controllabili dall'Ente gestore della Riserva e dagli Enti locali, che disegnano scenari così riassumibili:

- è possibile conservare e valorizzare il paesaggio del Monte San Vicino, intervenendo sui sistemi dei segni leggibili sul territorio e anche nella cultura del fruitore;
- è possibile promuovere gli interventi necessari per evitare che la Riserva divenga un'isola a sé stante e rinunci a far parte di un sistema interregionale di aree protette;
- è possibile promuovere interventi per incentivare, indirizzare e consigliare le attività imprenditoriali locali che risultano essere elemento indispensabile per mantenere presidi umani sul territorio.

E' evidente che per raggiungere gli obiettivi preposti occorre individuare strategie condivise dagli enti di governo e dagli attori locali, capaci di contemperare esigenze di tutela con quelle di sviluppo. La concertazione dovrà avvenire sia con i piani e programmi di sviluppo in atto, interni o esterni alle attività dell'Ente Riserva, che con tutte le istituzioni, le associazioni e le organizzazioni esistenti. In questo senso il quadro strategico che il Piano-Regolamento deve proporre non va visto come un programma d'azione dell'Ente Riserva, ma piuttosto come una base di discussione su cui costruire le alleanze, le intese ed i patti inter-istituzionali che possono, congiuntamente, favorire la valorizzazione della Riserva nel quadro dello sviluppo sostenibile del comprensorio del Monte San Vicino.

Il suddetto quadro strategico è così articolato:

- la scarsa presenza di insediamenti umani e l'assoluta prevalenza degli aspetti naturalistici che caratterizzano l'area della Riserva, fa individuare come strategia prioritaria quella della conservazione e della tutela del patrimonio naturalistico;
- la necessità di orientare la fruizione della Riserva renderà necessario stabilire regole tese ad un utilizzo controllato e rispettoso delle risorse in essa presenti;
- per rendere accessibile ed interessante il territorio della Riserva, occorrerà prevedere interventi sul patrimonio edilizio e stabilire buoni rapporti con le strutture ricettive presenti anche all'esterno della Riserva stessa, sostenendo tale tipo di economia;
- la intensa fruizione della Riserva circoscritta in un breve lasso temporale (periodo estivo) (gestione rifiuti, parcheggi, ecc.) richiede una accurata valutazione del problema per l'individuazione di eventuali possibili soluzioni sostenibili;

- per perseguire la volontà di valorizzazione delle risorse della Riserva, si dovranno individuare interventi di miglioramento del sistema infrastrutturale dell'area, che ne consentano una accessibilità controllata e coerente con il principio di tutela e conservazione del suo patrimonio
- per perseguire altresì la volontà di valorizzazione nella Riserva occorre una politica di incentivazione delle attività tradizionali, che l'uomo ha condotto nell'area per secoli (artigianato, agricoltura, pascolo, ecc.), sia per consentire il mantenimento delle attività economiche esistenti, sia per migliorare la biodiversità, sia per mantenere un corretto equilibrio tra uomo e natura;
- per garantire un interesse all'utilizzo degli insediamenti esistenti, sembra necessario creare una sinergia tra il borgo di Elcito, in cui prediligere gli aspetti per la sua la conservazione, e Pian dell'Elmo, in cui garantire una controllata attività (nell'area esterna ma connessa alla Riserva) ;
- per incentivare e stimolare il turismo didattico e scolastico è opportuno prevedere il recupero mirato di un edificio esistente da destinare a "Casa della Riserva" che oltre ad essere il riferimento funzionale, divenga il punto di ritrovo e gestione delle attività specifiche.

#### 4.3.1 LA GESTIONE DEL PATRIMONIO NATURALE E LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE

La gestione del patrimonio naturale è orientata alla conservazione della diversità biologica e paesistica, alla stabilizzazione e all'evoluzione dei sistemi ambientali, con la tutela delle specie e degli habitat di rilevante interesse, la tutela delle risorse idriche, la difesa e il recupero del suolo, la riqualificazione del patrimonio forestale, la salvaguardia e l'incremento delle reti ecologiche e delle matrici ambientali (sia all'interno della Riserva che tra la Riserva e gli spazi naturali circostanti), la gestione faunistica, il monitoraggio e la ricerca scientifica sulle risorse naturali.

Di seguito si riportano le strategie per la stabilizzazione o l'evoluzione dei sistemi ambientali, la conservazione della diversità biologica e paesistica, con particolare riguardo per i boschi, i pascoli, gli assetti agronomici di tipo tradizionale:

ID	AZIONE	Let.	SOTTO-AZIONE
A	conservazione delle specie e degli habitat di rilevante interesse	a)	conservazione degli ambienti umidi, con particolare attenzione per: <ul style="list-style-type: none"> <li>• le piccole raccolte d'acqua (solitamente localizzate sui pascoli) che rappresentano l'habitat di numerose specie, sia animali (vertebrati ed invertebrati) che vegetali;</li> <li>• i fontanili e le sorgenti non captate;</li> </ul>
		b)	salvaguardia degli ambienti cavernicoli che possono rappresentare l'habitat di alcune specie d'interesse (Direttiva 92/43/CEE, All. IV);
		c)	soltimento e controllo della copertura arbustiva in alcune aree pascolive, dove il mantenimento dei pascoli risulta essere di particolare interesse conservazionistico, sia per gli aspetti faunistici che per quelli floristico-vegetazionali;

		d)	mantenimento delle radure presenti in alcune aree boscate, che risultano essere ambienti importanti sia per la fauna (aumentata disponibilità di risorse trofiche, migliore distribuzione di specie territoriali che utilizzano queste aree in specifiche fasi del ciclo produttivo), che per la flora;
		e)	regolamentazione del traffico veicolare nelle strade (da Riservare agli utenti ed agli esercenti delle eventuali attività ivi presenti) che permettono l'accesso ad aree di rilevante interesse naturalistico;
		f)	reintroduzione di specie di particolare importanza naturalistica
B)	Miglioramento della qualità del patrimonio forestale da attuare mediante una gestione attiva, ma sostenibile, secondo i principi, i criteri e le azioni contenute nelle risoluzioni delle Conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa (MCPFE), nel piano d'azione per le foreste europee 2007/2011, nelle linee guida di programmazione forestale di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 15 giugno 2005 e nel piano forestale regionale di cui all'articolo 4, comma 1, della l.r. 6/2005.	a)	interventi volti all'evoluzione strutturale, compatibilmente con i parametri stazionali, bioecologici e selvicolturali di alcune aree boscate di elevato valore naturalistico
		b)	asportazione della necromassa nei rimboschimenti di conifere
		c)	Interventi, in alcune aree boscate di elevato valore naturalistico, volti all'evoluzione strutturale e ad un utilizzo forestale che incrementi la dotazione di alberi di grandi dimensioni e limiti l'asportazione degli esemplari deperienti o morti
		d)	interventi volti a favorire la conversione dei rimboschimenti di conifere, mediante interventi che favoriscano la rinnovazione naturale del bosco. Una valutazione a sé merita l'abetina di Pian dell'Elmo in cui le ridotte dimensioni e la particolare localizzazione, rappresentano un elemento del paesaggio, che può indurre a mantenerne nel complesso le caratteristiche strutturali e floristico vegetazionali
C)	mantenimento delle grandi connessioni ecologiche e delle minute matrici ambientali	a)	interventi di rinaturalizzazione a livello di macro scala, in corrispondenza delle direttrici di collegamento tra aree della Riserva ed aree limitrofe;
		b)	interventi di rinaturalizzazione a livello di micro scala, mantenendo e/o potenziando le fasce boscate lungo i corsi d'acqua, i nuclei di bosco di estensione ridotta, i sistemi di filari e di siepi
D)	tutela e valorizzazione della risorsa "acqua"	a)	gestione razionale della risorsa acqua, attraverso la regolamentazione del pascolo, dello sviluppo insediativo e degli smaltimenti dei liquami, con particolare attenzione alle aree caratterizzate da alta permeabilità;
		b)	conservazione delle fasce di pertinenza dei corsi d'acqua evitando ogni indebita interferenza nei processi evolutivi ed ogni ingiustificata riduzione o mutilazione dei relativi ecosistemi;
E)	tutela e recupero della risorsa "suolo"	a)	conservazione dei suoli significativi per unicità, disciplinando tecniche agricole e pascolive (cfr.A. 6);
		b)	riduzione della corrivazione delle acque e dei conseguenti danni alla fertilità dei suoli, attraverso l'introduzione di forme adeguate di regimazione delle acque meteoriche e l'adozione di adeguate tecniche di coltivazione;
F)	valorizzazione della pastorizia e della zootecnia tipica	a)	coordinamento ed orientamento dell'attività della pastorizia e della zootecnia locale, con particolare riferimento alle politiche d'incentivazione di livello comunitario, al fine di favorire la permanenza ed il consolidamento di tali attività nelle località in cui sono presenti;
		b)	mantenimento delle modalità tradizionali sui pascoli e sui prati pascoli da sfalcio presenti in alcune aree montane della Riserva anche per il miglioramento qualitativo della produzione lattiero casearia;

		c)	interventi di miglioramento delle cotiche erbose naturali, favorendo il mantenimento delle consuete pratiche agro-pastorali e la determinazione dell'opportuno carico di bestiame.
		d)	regolamentazione del pascolo in prossimità di sorgenti o falde
		e)	incentivazione del pascolo ovino e caprino da coordinare con gli interventi di mantenimento o ripristino di pascoli attualmente in fase di colonizzazione arbustiva;
G)	valorizzazione dell'agriturismo	a)	<p>coordinamento delle forme d'incentivazione dell'attività agrituristica al fine di favorire l'integrazione dei redditi agricoli, determinare significativi ampliamenti della ricettività diffusa, utilizzare il patrimonio edilizio di pregio architettonico, attualmente abbandonato. Tale valorizzazione dovrà agire soprattutto:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1.collegando organicamente le aziende agrituristiche, presenti anche in aree limitrofe, alle reti fruibili della Riserva (utilizzandole anche come presidi informativi);</li> <li>2.utilizzando e promuovendo la conoscenza dei prodotti aziendali;</li> <li>3.coordinando le attività agrituristiche in reti opportunamente appoggiate alle agenzie ed agli operatori che organizzano l'offerta turistica ed i servizi ad essa connessi;</li> <li>4.collegando alle aziende agrituristiche alcune attività complementari, che innalzano la qualità dell'offerta turistica quali: la raccolta di frutti e ortaggi dell'azienda, la raccolta di frutti del sottobosco, il consumo esclusivo di prodotti tipici locali (salumi, formaggi, tartufi, ...);</li> </ol>
H)	gestione della silvicoltura	a)	interventi volti a prevenire la propagazione di incendi nei rimboschimenti di resinose;
I)	qualificazione dell'agricoltura	a)	valorizzazione, attraverso l'introduzione di marchio DOC e certificazioni specifiche, di prodotti autoctoni e tipici locali, con particolare attenzione per le piante officinali, ornamentali spontanee o coltivate;
		b)	promozione di attività agricole per la produzione di seme (materiale di propagazione in genere) di popolazioni autoctone o coltivate da lungo tempo (min. 20 anni), previa redazione di inventario delle varietà locali di specie d'interesse agrario e formazione di un consorzio per la propagazione, la certificazione e la tutela del materiale sementiero/vivaistico di varietà locali del territorio (anche in riferimento alla Direttiva 98/95 CEE)
		c)	incentivazione della coltivazione con metodi biologici (anche in riferimento a: Reg. 2078/2080/2081/2092 e succ. mod. e agg.).
		d)	regolamentazione dell'agricoltura, specie se intensiva o anche integrata, in prossimità di sorgenti o falde.

#### 4.3.2 IL CONTROLLO E LA PREVENZIONE DEI RISCHI

Di seguito si riportano le strategie per la prevenzione, il controllo e la mitigazione dei fenomeni di dissesto e dei rischi idraulici, idrogeologici ed inquinologici e la salvaguardia del suolo e dell'acqua:

ID	AZIONE	Lett.	SOTTO-AZIONE
A	tutela e valorizzazione della risorsa acqua	a)	regolamentazione dei sistemi di concimazione e di spargimento dei liquami in genere, previa valutazione delle stesse discipline d'uso già vigenti in alcuni comuni e/o attraverso l'incentivazione di metodologie a minore impatto ambientale (es.: disidratazione del letame, ...);

		b)	adeguamento igienico funzionale delle opere di captazione delle acque, anche attraverso la realizzazione di un'ideale recinzione della sorgente come previsto dalla legge n. 236/1988;
		c)	regolamentazione della eventuale captazione di torrenti, soprattutto in periodi di flussi di magra, al fine di garantire comunque il deflusso minimo vitale;
		d)	tutela e valorizzazione di sorgenti di particolare qualità;
		e)	ripristino del deflusso minimo vitale per le attuali captazioni già presenti;
B)	tutela della risorsa suolo	a)	interventi di ingegneria naturalistica volti a contenere l'erosione e migliorare la qualità del pascolo;
C)	riduzione dei rischi idraulici, idrogeologici ed idrometeorologici	a)	interventi per la messa in sicurezza volti a contenere fenomeni erosivi
		b)	realizzazione di una rete di monitoraggio, connessa a quella regionale e nazionale, attraverso l'organizzazione di una rete di stazioni di raccolta dati
D)	riduzione dei rischi di incendio boschivi	a)	interventi atti a diminuire la presenza di biomassa secca o seccagginosa tramite interventi di potatura, abbattimento, e quant'altro necessiti secondo le indicazioni del Piano di assestamento Forestale.

#### 4.3.3 LA GESTIONE, IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE-INSEDIATIVO

L'anima di questi luoghi emerge anche dalla toponomastica che segna alcuni percorsi, strade vicinali che attraversano le valli, corrono lungo i crinali o si addentrano all'interno dei boschi di querce e dei secolari faggeti (vicinali: Fonte Libertà, Trocchi di Canfaieto, Sasso Tagliato, Acqua delle Viti, Fonte del Ragno, Palombara, Monte Puro, ecc.).

Il Piano-Regolamento intende attivare una sinergia tra Pian dell'Elmo ed Elcito, nel rispetto delle specifiche caratteristiche ambientali e legate alla loro fruizione (valorizzazione del percorso naturalistico che passa in prossimità dell'agriturismo El Gaucho e da cui si può ammirare un bel paesaggio che si affaccia sul lago di Castriccione e si estende fino al Conero).

Pian dell'Elmo è un centro ormai caratterizzato dalla presenza di strutture ricettive e turistiche (campeggio, albergo, ristorante, maneggio, ecc.) che con interventi mirati potrebbero acquistare un più elevato livello qualitativo, adeguato all'ambiente naturalistico in cui si trovano ad operare.

Per quanto riguarda Elcito si ritiene opportuno proporre la valorizzazione del suggestivo borgo, con interventi di riqualificazione (in corso di realizzazione per un importo di progetto pari ad € 150.000,00 e da completare con ulteriore progetto di pari importo per interventi di ripavimentazione, pubblica illuminazione, spazi pubblici, ecc.), recupero e conservazione della particolare conformazione urbanistica, limitando la realizzazione di infrastrutture (parcheggi ed aree di sosta) al piede, in prossimità della fonte pubblica, limitandosi alla realizzazione di un piccolo manufatto da utilizzare per informazioni turistiche e servizi igienici, consentendo, tramite provvedimento del Sindaco che indichi le cautele atte a garantire il minor danno possibile alla flora, l'utilizzo temporaneo e stagionale dei prati posti lungo la strada di accesso per parcheggi da utilizzare in occasione di eventi o feste annuali.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/03/2014 (incontro 11/04/2014)

La presenza, presso l'Abbazia di Valfucina, di strutture edilizie di proprietà privata può consentire lo sviluppo di un piano di recupero e riqualificazione dell'esistente, con la realizzazione di strutture ricettive da parte del privato e un intervento pubblico che consenta di realizzare le infrastrutture necessarie allo sviluppo turistico dell'intera zona, limitando l'impatto rispetto all'ambiente e salvaguardando gli ambiti paesaggistici che fanno capo al castello di Elcito e all'antico sistema difensivo con le torri di Serralta, Isola, Castel San Pietro, ecc.

Si propone di segnalare i varchi di accesso alla Riserva con segnaletica turistica implementata con contenuti di "realtà aumentata", immagini cubiche (tipo street view di Google Map) con comparazioni temporali (immagini storiche) degli ambiti di paesaggio, con percorsi tematici che possano condurre i visitatori attraverso le tappe storiche più significative che hanno segnato i luoghi (sviluppo e diffusione del monachesimo, agricoltura benedettina, attività silvo-pastorali, sistema difensivo e assetto territoriale), utile per approcciare adeguatamente il target di utenza definito dal turismo scolastico e culturale, con un'offerta che prevede l'approfondimento di contenuti culturali e la pratica di attività fisiche (nordic walking, mountain bike, equitazione, ecc.).

Nella zona analizzata sono essenzialmente presenti due nuclei urbani minori con presenza di immobili di tipo rurale e religioso, ma con diverso grado di utilizzazione e manutenzione:

- predisposizione di normative tendenti al recupero funzionale ed architettonico dei singoli edifici e dei nuclei rurali ed urbani,
- ricerca e promozione di azioni tendenti al recupero funzionale ed architettonico delle singolarità architettoniche come la abbazia di Santa Maria de Rotis (appena possibile sarebbe necessario procedere al recupero dell'Abbazia, luogo simbolo da cui prende nome la stessa Riserva: quanto meno si potrebbe portare a termine il rilievo del complesso monumentale e approntare un progetto di restauro e risanamento conservativo, strutturato per stralci funzionali, per facilitare il reperimento delle risorse necessarie).

La presenza di edifici religiosi e di fabbricati rurali e non con strutture in pietra e legno, degni di specifica tutela, impone la individuazione di particolari tutele che, pur consentendo il "recupero" dell'insediamento e di ogni singolo edificio preveda nel contempo l'obbligo di conservare o restaurare le caratteristiche architettoniche preesistenti. Si ritiene inoltre necessario evitare qualsiasi nuova edificazione o ristrutturazione non conservativa all'interno di tali ambiti edificati.

La presenza di edifici diffusi all'interno delle zone boschive e rurali dell'area studiata richiede poi la individuazione di regole che consentano, oltre alla accessibilità dei singoli immobili, la loro manutenzione e conservazione e trasformazione, anche attraverso interventi di modesto ampliamento, purché realizzati con tecniche e materiali congruenti con la tradizionale architettura rurale e/o tendenti al ripristino di tali caratteristiche costruttive, senza nuove edificazioni.

La presenza di nuclei residenziali, sia pur a prevalente utilizzo stagionale impone la individuazione di particolari tutele che, pur consentendo il "recupero" dell'insediamento e di ogni singolo edificio preveda nel contempo l'obbligo di conservare o restaurare le caratteristiche architettoniche preesistenti. Si ritiene inoltre necessario evitare qualsiasi ulteriore edificazione all'interno di tali ambiti edificati.

Di seguito si riportano le strategie di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale-insediativo orientate alla salvaguardia dei valori storici, antropologici, sociali e culturali, con particolare riguardo per le strutture insediative: <sup>9</sup>

ID	AZIONE	Let.	SOTTO-AZIONE
A)	qualificazione della strumentazione urbanistica, generale ed attuativa, comunale	a)	indicazioni per l'adeguamento degli strumenti urbanistici generali comunali, previsti dalla legge urbanistica regionale della Regione Marche n. 34/92;
		b)	promozione e linee guida per la formazione di Piani di Recupero finalizzati alla conservazione e valorizzazione del patrimonio esistente, previa definizione degli obiettivi progettuali e delle modalità di redazione dei piani;
		c)	la redazione di un abaco degli elementi architettonici, di riferimento per ogni operazione di manutenzione straordinaria e/o restauro;
B)	conservazione e valorizzazione di contesti insediativi di pregio storico architettonico	a)	direttive generali, linee guida e consigli per la conservazione/recupero del Borgo di Elcito e delle emergenze storico-architettoniche che presentano un interessante rapporto con il contesto, con le vie storiche di comunicazione e con sistemi di fortificazione; di quelli che presentano caratteri architettonici (costruttivi e decorativi) riconoscibili; di quelli significativamente legati ad attività tradizionali;
		b)	direttive generali, linee guida e consigli per la conservazione/recupero dei beni culturali isolati che dovranno tendere a: <sup>^</sup> contestualizzazione delle azioni di recupero, coinvolgendo tutti gli spazi e gli elementi, in particolare dei paesaggi agrari, cointeressati; <sup>^</sup> recupero complessivo, anche in termini di opportunità di fruizione, dei diversi sistemi di beni, quali il sistema delle pievi, delle abbazie
		c)	direttive e linee guida per la conservazione ed il recupero di siti archeologici;
		d)	consolidamento dei servizi definendo politiche di "rete" che attribuiscono ai diversi centri gerarchie, ruoli specifici e differenziati ("servizi diversi in centri diversi"), promuovendo la formazione di contesti di socializzazione (esercizi pubblici, luoghi di ritrovo aperti o chiusi, spazi per la fruizione ricreativa senza barriere architettoniche) anche in relazione a dinamiche e riequilibrio dei servizi esterni alla Riserva;
C)	conservazione e valorizzazione di reti di percorsi storici pedonali e carrabili	a)	ripristino della maglia di percorsi storici che connetteva i nuclei storici tra di loro attraverso la rifunzionalizzazione di sedimi e manufatti obsoleti o degradati, ripristino dei fondi e delle opere d'arte, creazione di spazi di sosta e belvedere, segnaletica ed informazione, realizzazione di tratte senza barriere architettoniche;
		b)	riqualificazione di percorsi storici, anche come supporto alla rete della fruizione della Riserva;
D)	controllo degli sviluppi insediativi, produttivi ed infrastrutturali	a)	controllo degli sviluppi infrastrutturali ed insediativi, residenziali e produttivi, previsti dalla pianificazione comunale vigente;

<sup>9</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/03/2014 (incontro 11/04/2014)

#### 4.3.4 LA VALORIZZAZIONE DELLE IDENTITÀ LOCALI E DELLA FRUIZIONE SOCIALE DELLA RISERVA

La presenza di attività diffuse legate all'allevamento brado ed alla coltivazione agricola non intensiva richiede l'indicazione di azioni di controllo e di valorizzazione delle attività stesse promuovendo azioni che contrastino la fisiologica riduzione e il conseguente depauperamento della presenza ed attività antropica all'interno della Riserva ed evitando nel contempo che un utilizzo scorretto delle risorse ne causi una perdita importante delle stesse.

La individuazione di importanti e qualificanti presenze boschive ed il conseguente insediamento di attività legate al taglio del legname ha determinato la necessità per dell'Ente gestore (Comunità Montana) di redigere ed adottare il Piano-Regolamento del Bosco che comporterà il recepimento delle relative prescrizioni.

La individuazione di vecchie attività estrattive abbandonate potrebbe consentire azioni di recupero sia per fini naturalistici (punti attrezzati di ristoro) che turistico-sportivi (zone per l'arrampicata attrezzata), previa effettuazione delle necessarie opere di messa in sicurezza agendo in modo da non interferire con le azioni di conservazione e tutela della Riserva.

La presenza diffusa di attività a profilo naturalistico richiede una valutazione di possibili incentivi per la creazione di prodotti di nicchia e di punti di commercializzazione, senza interferire con le azioni di conservazione e tutela della Riserva.

La scarsa presenza di attività tipiche o di particolare attrattiva turistica va valutata agevolando la trasformazione delle volumetrie esistenti e/o scarsamente utilizzate per la creazione di rifugi, Country House, B&B od in genere punti di ospitalità o di ristorazione tipica ma di dimensioni consone alla zona tutelata.

Va inoltre valutata la istituzione di uno specifico punto di ritrovo (Casa della Riserva) alla quale facciano capo tutte le attività promozionali, didattiche, sportive, legate al corretto utilizzo ed alla conoscenza della zona naturalistica, oltre che al necessario rapporto con le analoghe zone di tutela nella Regione e fuori di essa.

Di seguito si riportano le strategie per la valorizzazione del paesaggio e delle identità locali, con particolare riguardo per gli elementi simbolici, i valori panoramici ed i sistemi di visibilità che concorrono a definire l'immagine unitaria della Riserva, e dei sistemi di fruizione sociale della stessa:

ID	AZIONE	Let.	SOTTO-AZIONE
A	valorizzazione dell'immagine complessiva della Riserva	a)	ridefinizione del perimetro al fine di delineare un'immagine più identificabile e riconoscibile della Riserva
B)	valorizzazione dei paesaggi locali	a)	valorizzazione di unità paesistico-culturali locali con particolare attenzione alle unità di paesaggio già delineate, cogliendone il significato nella fruizione globale dell'area;
		b)	valorizzazione delle identità culturali (areali e puntuali) diffuse, cogliendone il significato nella fruizione globale dell'area: comunanze agrarie, aree di particolare coesione paesistica, luoghi delle fiere e delle feste, emergenze naturali che presentano un particolare valore riconosciuto dagli insiders e dagli outsiders, strade e punti panoramici;
		c)	valorizzazione del paesaggio agricolo tradizionale attraverso il

			mantenimento ed il ripristino degli elementi diffusi del paesaggio agrario: siepi, filari alberati ed alberi sparsi;
C)	qualificazione della rete infrastrutturale di accesso e della fruizione della Riserva	a)	riqualificazione delle principali vie di accesso e di collegamento con i più significativi flussi turistici, previa concertazione con le previsioni degli strumenti urbanistici generali locali;
		b)	formazione dell'anello carrabile della Riserva attraverso la riqualificazione di percorsi esistenti da attrezzare con: aree di sosta, centri informativi e nodi scambiatori (con parcheggi) nell'intersezione con i principali percorsi pedonali interni, centri di servizio e supporto alla visita e attrezzature turistiche, previa concertazione con le previsioni degli strumenti urbanistici generali locali;
		c)	formazione di percorsi tematici nuclei rurali ed emergenze naturalistiche) attraverso la riqualificazione di percorsi esistenti da ripristinare ed attrezzare con: aree di sosta, centri informativi e didattico-museali, previa concertazione con le previsioni degli strumenti urbanistici generali locali;
		d)	formulazione di progetto specifico, da concordare con le amministrazioni locali per la formazione della "Casa della Riserva"



## 5 L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL PIANO-REGOLAMENTO

### 5.1 RIPERIMETRAZIONE DELLA RISERVA E AREE CONTIGUE

Come si è già notato, l'interpretazione del territorio e le proposte strategiche prescindono largamente dalla perimetrazione della Riserva, poiché prendono in considerazione un territorio alquanto più esteso, non senza esclusioni ulteriori in relazione a particolari problematiche.

Oggetto d'attenzione è stato ed è quello che potremmo chiamare il "territorio del San Vicino", di cui la Riserva copre soltanto la parte centrale. È in quanto territorio più vasto di quello 'istituzionale', che si dispiega la maggior parte delle azioni illustrate nel precedente capitolo 4; tuttavia, ai fini della disciplina da porre in essere e della stessa definizione delle competenze coinvolte nelle strategie proposte, la questione del perimetro della Riserva non è certo irrilevante; non solo per le ovvie considerazioni giuridiche, connesse al "sovraordinamento" che la L. 394/91 ha inteso Riservare all'Ente gestore della Riserva, ma ancor più per il significato politico e simbolico che la sua delimitazione non può evitare di assumere.

L'articolazione della gestione e della pianificazione della Riserva non può quindi prescindere dalla verifica del suo perimetro e della individuazione delle aree contigue.

Per quanto riguarda la prima, si è già accennato che durante la fase di rilievo e dopo alcuni incontri e sopralluoghi anche con gli amministratori del territorio interessato dalla Riserva, il gruppo di progettazione ha preso atto che forse sarebbe stato necessario rivedere non solo qualitativamente, ma anche quantitativamente la perimetrazione della Riserva così come definita dalla DACR n. 138/2009. Chiaramente i progettisti erano coscienti del fatto che tale operazione avrebbe senz'altro comportato il rischio di dover affrontare nuovamente le grandi difficoltà politiche ed amministrative inerenti la ridiscussione del perimetro della Riserva, la cui definizione istitutiva era stata frutto di lunghe e faticose negoziazioni e di azioni di compromessi tra interessi contrastanti. Tanto più che un corretto raffronto tra l'attuale perimetro e le indicazioni scaturenti dagli studi per il Piano-Regolamento ha posto in rilievo diverse aree in cui si riteneva opportuna una ridefinizione dei confini.

In questa prospettiva di seguito sono brevemente richiamati i principali problemi di scostamento o incoerenza tra il perimetro ex Delibera n. 138/2009 di istituzione della Riserva e le indicazioni provenienti dalle Amministrazioni locali e interessate e dai progettisti:

- a) area Gola di Jana a sud ovest
- b) perimetro lungo la strada provinciale che collega Matelica ad Apiro
- c) perimetro lungo la strada di collegamento tra Pian dell'Elmo e Elcito
- d) inserimento del borgo di Elcito
- e) inserimento della faggeta di Canfaito

## 5.2 ZONIZZAZIONE

Per definire le politiche "locali" congruenti con le strategie del Piano-Regolamento, occorre articolare gli obiettivi di gestione, le forme di disciplina ed i programmi di valorizzazione in funzione dei caratteri specifici e delle vocazioni riconoscibili nelle diverse parti del territorio. E' quanto chiede anche la L 394/1991 (art.12) ove assegna al Piano-Regolamento della Riserva il compito di definire "l'organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela".

Nel caso in specie, tale obiettivo è stato raggiunto diversificando il "grado di protezione", ossia la severità dei vincoli e delle limitazioni alle attività ed agli interventi antropici, con riferimento alle zone previste dallo stesso articolo di legge (riserve integrali, riserve generali orientate, aree di protezione, aree di promozione economica e sociale).

Le zone a diverso "grado di protezione" sono definite dalla stessa L. 394/1991 che, al citato art. 12, prevede:

a) riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;

b) riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Sono tuttavia ammesse le utilizzazioni produttive tradizionali agro-silvo-pastorali, nonché gli interventi di manutenzione e restauro delle opere esistenti;

c) aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive della Riserva, proseguono gli usi agro-silvo-pastorali tradizionali e le attività ad esse connesse;

d) aree di promozione economica e sociale, facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione nelle quali proseguono e si sviluppano secondo gli indirizzi del Piano-Regolamento le attività residenziali, produttive e di servizio finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita e delle opportunità socioculturali delle collettività locali ed al miglior godimento del Riserva da parte dei visitatori.

Anche se una interpretazione rigorosa del concetto di "integrità" dell'ambiente naturale sembra implicare la necessità - possibilità di limitate pratiche antropiche a basso impatto da cui dipende la conservazione delle presenti forme vegetazionali, in ogni caso è chiaro che tali riserve occupano porzioni molto circoscritte del 'Cuore' del Riserva.

Molto più estese, nella concreta situazione del San Vicino, le aree di 'Riserva generale orientata', la cui configurazione è sostanzialmente legata alle pratiche tradizionali del pascolo, della gestione forestale e dell'agricoltura estensiva.

Se le riserve "a" e "b" connotano il 'cuore' del Riserva, sono soprattutto le zone "c", di protezione a caratterizzare l'ampia fascia anulare dei paesaggi agrari e dei pochi insediamenti rurali.

Quanto alla zona "d", essa risulta presente all'interno del perimetro del Riserva con un'estensione molto limitata, coprendo sostanzialmente solo l'area urbanizzata indicata dallo strumento urbanistico locale di Apiro a Pian dell'Elmo.

### 5.3 OBIETTIVI DEL PIANO-REGOLAMENTO

Gli obiettivi ambientali individuati nella redazione del Piano-Regolamento sono i seguenti:

<b>Tema ambientale</b>	<b>Macro-obiettivo</b>	<b>Obiettivo specifico del Piano-Regolamento</b>
Natura e biodiversità	Conservare gli ecosistemi	Conservazione e ripristino degli habitat presenti
		Conservazione delle specie animali e vegetali presenti
		Eventuale reintroduzione delle specie
		Sviluppo e mantenimento della connettività ecologica interna e verso le aree esterne
	Riduzione dell'impatto ambientale dell'agricoltura	Messa al bando dell'agricoltura intensiva e incentivazione dell'agricoltura biologica
		Pratiche agricole compatibili e finalizzate al mantenimento di elevati livelli di biodiversità
Ambiente	Migliorare la qualità della vita	Permettere una migliore fruizione dell'area protetta
		Pianificazione di percorsi didattico-naturalistici e di mobilità dolce
Beni culturali	Recupero e valorizzazione del patrimonio culturale presente	Restauro dei beni architettonici esistenti
		Utilizzo dei fabbricati casolari storici per attività agricole, di educazione ambientale e di ricettività



## 6 L'EFFICACIA DEL PIANO-REGOLAMENTO

### 6.1 L'ARCHITETTURA NORMATIVA

Il Piano-Regolamento della Riserva Naturale del Monte San Vicino e Monte Canfai to si compone dei seguenti elaborati, alcuni dei quali, segnati con (\*), costituiscono parte integrante dello stesso:

#### ELABORATI DI ANALISI

##### *1.1 sistema antropico*

- 1.1.a Carta mosaico dei PRG dei quattro comuni interessati dalla Riserva (\*)
- 1.1.b Carta dell'uso del suolo
- 1.1.c Carta rappresentazione su ortofoto
- 1.1.d Carta del sistema insediativo e infrastrutturale
- 1.1.e Carta della vincolistica (\*)
- 1.1.f [Carta della viabilità](#)
- 1.1.g Carta delle risorse storico-culturali
- 1.1.h1 Carta trasposizione attiva sottosistemi tematici del P.P.A.R. (botanico vegetazionale)
- 1.1.h2 Carta trasposizione attiva sottosistemi tematici del P.P.A.R. (geol.-geomorfologico)
- 1.1.h3 Carta trasposizione attiva sottosistemi tematici del P.P.A.R. (storico culturale)
- 1.1.i [Carta con principali Proprietari](#)

##### *1.2 sistema habitat, fisico, vegetazionale e faunistico*

- 1.2.a Carta degli habitat di interesse comunitario
- 1.2.b Carta degli habitat di interesse faunistico
- 1.2.c Carta degli elementi di Geologia, Geomorfologia ed Idrogeologia
- 1.2.d Carta della vegetazione (\*)
- 1.2.e Carta delle aree di pregio naturalistico-ambientale ed elementi di pressione
- 1.2.f Relazione sistema naturale e quadro conoscitivo

#### 2) ELABORATI DI SINTESI

##### *2.1 Sintesi quadro conoscitivo*

- 2.1.1 Ambiente fisico
- 2.1.2 Ambiente biologico
- 2.1.3 Ambiente insediativo ed infrastrutturale
- 2.1.4 Ambiente produttivo e socio-economico
- 2.1.5 Assetto paesistico

##### *2.2 Sintesi interpretative strutturali*

- 2.2.1 Fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti
- 2.2.2 Fattori di criticità

##### *2.3 Sintesi interpretative aree di pregio naturalistico-ambientale ed elementi di pressione*

##### *2.4 carte di sintesi*

- 2.4.1 Carta dei fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti
- 2.4.2 Carta dei fattori di criticità

### **3) ELABORATI DI PIANO**

- A** Relazione illustrativa (\*)
- B** Elaborati grafici
- B.1** Articolazione spaziale del Piano (zonizzazione) (\*)
- B.2** Ipotesi di sviluppo (\*)
- B.3** Aree speciali - Aree per la sosta(\*)<sup>10</sup>
- B.4** Carta archeologica(\*)
- C** Norme
- C.1** Regolamento della Riserva (\*)
- C.2** Norme Tecniche di Attuazione (\*)
- C.2.a** Schema direttore per le aree speciali (\*)
- D** Allegati
- D.1** Delibera dell'Assemblea legislativa delle Marche n. 138 del 1° dicembre 2009
- D.2** Rapporto ambientale (VAS - valutazione di incidenza - sintesi non tecnica)

---

<sup>10</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/03/2014 (incontro 11/04/2014)

## **COORDINAMENTO TECNICO- ISTITUZIONALE**

Geom. Enrico CARDORANI (Responsabile del procedimento)

Dott. Daniele SPARVOLI (Coordinatore Committente – Gruppo di lavoro)

## **COORDINAMENTO TECNICO-OPERATIVO**

Ing. Roberto RONCI (Coordinatore Gruppo Progettazione)

Ing. Mario POSCIA (Vice-Coordinatore Gruppo Progettazione)

Prof. Carlo FRANCALANCIA (Coordinatore Attività Analitico-Valutativa)

## **PROGETTISTI**

### *Comune di Matelica*

Ing. Roberto RONCI

Arch. Daniela MEDORI

Geom. Giovanni BARTOCCI

### *Comune di San Severino Marche*

Ing. Mario POSCIA

Arch. Andrea PANCALETTI

Geom. Giuseppe BALLINI

### *Comune di Apiro*

Arch. Simone SALTA

Geom. Maurizio CIATTAGLIA

### *Comune di Gagliole*

Geom. Bruno CAROVANA

## **CONSULENZE ED APPROFONDIMENTI SPECIALISTICI**

### *ISTAmbiente S.r.l. - spin-off Università di Camerino*

Prof. Carlo FRANCALANCIA

Dott.ssa Lucia BIAGGI

Dott. Mauro REALI

Dott.ssa Sofia RIPANTI

### *Terre.it S.r.l. - spin-off Università di Camerino*

Prof. Andrea CATORCI

Dott. Paolo PERNA

Arch. Fabrizio CINQUINI





Approvato con  
Delibera Assemblea  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014

## **PIANO - REGOLAMENTO DELLA RISERVA NATURALE DEL MONTE SAN VICINO E DEL MONTE CANFAITO**

### **Relazione Illustrativa**

#### **ALLEGATO 1<sup>11</sup>**

**INDICAZIONE DELLE MISURE DI CONSERVAZIONE SIC  
IT5330015 "MONTE SAN VICINO" E ZPS IT5330025  
"MONTE SAN VICINO E MONTE CANFAITO"  
RICADENTI ALL'INTERNO DELLA RISERVA.**

---

11



Dalle analisi funzionali alla stesura del Piano-Regolamento sono emersi i fattori di pressione sugli habitat e le specie, comprese quelle di interesse conservazionistico, per le quali sono state indicate le azioni e le misure necessarie e correlate.

Il Piano-Regolamento, nel rispetto di quanto stabilito dalla DA 138/09 e nelle more dei redigenti e specifici Piani di Gestione dei Siti Rete Natura 2000, ha indicato fin da subito misure, suddivise necessariamente per argomenti a loro volta rubricati negli indici, tendenti a garantire il mantenimento, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli Habitat e delle Specie presenti e tutelate nel Sito di Importanza Comunitaria IT5330015 "Monte San Vicino" e della Zona di Protezione Speciale IT5330025 "Monte San Vicino e Monte Canfai" ricadenti all'interno della Riserva.

Per facilitarne la lettura viene predisposta una tabella di ricognizione e riepilogativa indicante nella prima colonna i codici U.E. collegati alla denominazione dei relativi fattori di pressione sugli habitat e le specie, gli indirizzi di gestione necessari per mantenere un corretto equilibrio tra le varie realtà naturalistiche e antropiche presenti nell'area di Riserva e gli articoli delle Norme Tecniche di Attuazione e del Regolamento che disciplinando i vari interventi ammissibili e che determinano le essenziali misure di conservazione.

Codice UE	Fattore di pressione	Indirizzo di gestione	nel Piano-Reg. è stato tradotto con
A02.01	Intensificazione delle pratiche agrarie	Interventi per favorire la pratiche agricole a basso impatto anche attraverso il sostegno indiretto alle aziende presenti. In particolare potrebbero risultare utile azioni per favorire la creazione di micro filiere locali e più in generale un'attività di supporto per utilizzare tutte le opportunità fornite dalle politiche agricole regionali. In questo senso il prossimo PSR potrà svolgere per le Riserva un ruolo estremamente importante	l'art. 10 comma 2 NTA l'art. 35 del Reg. art 25 Reg art 24 Reg
A06.01.01	Colture annuali per la produzione di cibo intensive o in intensivizzazione		
A06.01.02	Colture annuali per la produzione di cibo non intensive		
A06.04	Abbandono delle coltivazioni		
A07	Uso di biocidi, ormoni e altri prodotti chimici		
A08	Fertilizzazione		
A06.04.01	Abbandono dei castagneti da frutto	Interventi diretti o indiretti di recupero	art. 19 NTA art 33 Reg art 25 Reg
A10.01	Rimozione di siepi e filari alberati	Divieto di rimozione e obbligo di reimpianto o compensazione nel caso sia necessario intervenire	art. 18 NTA art 17 Reg art. 25 Reg
A10.02	Rimozione di muretti e scarpate		
A10.03	Rimozione margini erbosi		
A04.01.01	Pascolo intensivo di bovini	Interventi diretti o indiretti per il sostegno alle aziende anche attraverso l'attivazione di fondi regionali (PSR)  Interventi diretti o indiretti di decespugliamento  Promozione dell'adozione di Piani aziendali per l'ottimizzazione dell'utilizzo dei pascoli.	art 25 Reg art 32 Reg
A04.01.03	Pascolo intensivo di equini		
A04.02.01	Pascolo non intensivo di bovini		
A04.02.02	Pascolo non intensivo di ovini		
A04.02.03	Pascolo non intensivo di		

Codice UE	Fattore di pressione	Indirizzo di gestione	nel Piano-Reg. è stato tradotto con
	equini		
A04.03	Assenza di pascolo	Promozione di azioni per limitare il conflitto zootecnia - lupo.	
A04.04	Sottoutilizzo dei pascoli		
A04.05.01	Abbeveratoi con struttura non idonea all'insediamento di anfibi	Promozione della realizzazione di nuovi abbeveratoi o recupero funzionale degli esistenti con caratteri costruttivi idonei all'insediamento degli anfibi	art 25 Reg art 23 Reg
A04.05.02	Gestione degli abbeveratoi non idonea all'insediamento di anfibi	Regolamentazione delle attività di manutenzione con limiti temporali funzionali alla fenologia delle specie presenti	
B02.04	Rimozione degli alberi morti o morenti	Divieto di eliminazione di alberi morti o morenti ad esclusione delle situazioni di pericolo per l'incolumità pubblica	art 33 Reg art 19 NTA art 25 Reg
B02.05	Produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi)	Promozione di Piani di assesto forestali che si pongano come obiettivo la conversione di superfici significative delle diverse tipologie di bosco verso assetti strutturali più maturi, ed utilizzi meno intensivi.	art 33 Reg art 19 NTA art 25 Reg
B02.06	Diradamento dello strato arboreo		
B07.02	Ceduazione	Tutela della copertura arborea in contesti delicati come corsi d'acqua e sorgenti.  Incremento, anche nei cedui, degli esemplari ad accrescimento indefinito.  Regolamentazione, in armonia con le norme regionali dei periodi di taglio per evitare disturbi nei periodi riproduttivi.	
C03.03	Produzione energia eolica	Esclusione della possibilità di realizzare impianti eolici in prossimità della Riserva	si rimanda al Piano di gestione della ZPS in quanto esterno alla Riserva

Codice UE	Fattore di pressione	Indirizzo di gestione	nel Piano-Reg. è stato tradotto con
D01.01	Piste e sentieri		art 29 Reg art 24 NTA
D01.02.02	Altri tipi di strade		
D01.03	Parcheggi		
D01.08.01	Muretti di protezione e reti paramassi		
D01.08.02	Fossi di guardia, cunette e altri manufatti longitudinali per il deflusso delle acque		
D01.08.05	Attraversamenti trasversali per il drenaggio delle acque	<p>Divieto di ampliamento della rete viaria.</p> <p>Regolamentazione della lunghezza e tipologia dei tratti interessati da muretti di protezione</p> <p>Divieto di utilizzare reti paramassi aderenti alle pareti</p> <p>Divieto di utilizzo di fossi gi guardia, cunette, ecc. con caratteri costruttivi in grado di impedire il passaggio della piccola fauna terrestre</p> <p>Divieto di utilizzo di strutture per gli attraversamenti trasversali per il drenaggio delle acque con caratteri costruttivi in grado di costituire una trappola per la piccola fauna terrestre</p>	
D02.01.01	Linee elettriche e	Messa in sicurezza dei tratti	art 26 Reg

Codice UE	Fattore di pressione	Indirizzo di gestione	nel Piano-Reg. è stato tradotto con
	telefoniche aeree	pericolosi indicati nella cartografia allegata	art 17 NTA
D02.03	Tralicci ed antenne per la comunicazione	Divieto di incremento significativo dell'illuminazione delle strutture esistenti	art 26 Reg art 9 e 17 NTA
D04.02	Eliporti e aviosuperfici	Divieto di realizzazione di strutture permanenti in prossimità della Riserva. Deroghe potranno essere concesse dopo attenta valutazione degli impatti esclusivamente per strutture finalizzate alla protezione civile con il vincolo di non uso da parte di privati.	si rimanda al Piano di gestione della ZPS in quanto esterno alla Riserva
E01.01	Aree urbane continue	Evitare nuove espansioni.	art 28 Reg art 15 e 16 NTA schemi direttore specifici
E01.03	Edifici residenziali dispersi	Definire regolamenti che diano indicazioni rispetto a:	
E06.01	Demolizioni	Accorgimenti in fase di manutenzione, restauro e recupero degli edifici	
E06.02	Manutenzioni e ricostruzioni di edifici	Gestione dell'illuminazione pubblica per ridurre l'inquinamento luminoso	
F02.03.02	Pesca con l'amo		art 19 Reg
F03.01	Caccia		art 20 Reg
F03.02.02	Depredazione dei nidi	Controllo dei siti sensibili	art 19 Reg
F03.02.03	Trappolaggio, uso del veleno e bracconaggio	Controllo e repressione ed el bracconaggio.  Interventi per ridurre la conflittualità tra attività antropiche e fauna selvatica in particolare per quanto riguarda agricoltura - cinghiale e zootecnia - lupo	art 43 Reg
F04.02	Raccolta per consumo domestico (funghi, piccoli frutti, ecc.)	Regolamentazione dell'attività che eventualmente individui periodi ed aree da escludere	art 18 NTA art 18 Reg
F06.02	Atti di vandalismo ai danni della fauna	Attività di informazione ed educazione con i cittadini e i fruitori	art 39 Reg

<b>Codice UE</b>	<b>Fattore di pressione</b>	<b>Indirizzo di gestione</b>	<b>nel Piano-Reg. è stato tradotto con</b>
			art 5 e 25 NTA
G01.02	Escursionismo a piedi, cavallo e veicoli non motorizzati	Regolamentazione dell'attività che eventualmente individui periodi ed aree da escludere	art 13, 23 e 24 NTA artt 3, 4, 5 e 37 Reg
G01.03.02	Escursionismo con veicoli motorizzati da fuoristrada	Regolamentazione dell'attività che individui periodi ed aree da escludere	art 5 e 6 NTA artt 13 e 23 Reg
G01.04.01	Attività di arrampicata	Regolamentazione dell'attività che individui periodi ed aree da escludere	art 23, 37 Reg art 5 NTA
G01.04.02	Speleologia	Regolamentazione dell'attività che individui modalità, periodi ed aree da escludere	art 38 Reg art 23 NTA
G01.05	Attività di volo libero	Regolamentazione dell'attività che individui periodi ed aree in cui vietare il sorvolo	art 7 e 37 Reg art 5 NTA
G02.08	Campeggi e aree camper	Regolamentazione dell'attività che individui modalità e periodi ed aree in cui eventualmente consentire il campeggio libero	art 13 Reg art 5 NTA
G02.09	Osservazione di fauna selvatica	Regolamentazione dell'attività che individui periodi ed aree da escludere	art 14 Reg art 8 NTA
G05.09	Recinzioni	Interventi di recupero o bonifica delle recinzioni in abbandono	art 25 NTA art 25 Reg
I02	Specie autoctone problematiche	Monitoraggio della popolazione di cinghiale e dei suoi effetti sugli ecosistemi ed eventuale attuazione di un piano di gestione	art 20 NTA art 20 Reg
K03.10	Relazione interspecifiche (specie domestiche)	Controllo dei cani e gatti vaganti liberamente nel territorio	art 19 Reg



Approvato con  
Delibera Assemblea  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014



## PIANO - REGOLAMENTO DELLA RISERVA NATURALE DEL MONTE SAN VICINO E DEL MONTE CANFAITO

### Relazione Illustrativa

### ALLEGATO 2<sup>12</sup>

**TABELLA DI RICOGNIZIONE DELLE DISPOSIZIONI  
PREVISTE NELLE N.T.A. E NEL REGOLAMENTO DELLA  
RISERVA CONCERNENTI LE AZIONI RELATIVE AGLI  
OBIETTIVI DI PIANO.**

---

12



	<b>Azione</b>	<b>Norma Riserva</b>
<b>OBIETTIVO 1</b>	Conservazione delle specie e degli habitat di rilevante interesse	Artt. 8, 9, 10 NTA Artt. 16, 19, 20, 23, 26, 33, 37, 47 Reg
	Sfoltimento della copertura arbustiva nelle aree di pascolo	Art. 32 NTA
	Regolamentazione del traffico veicolare nella viabilità minore (come le strade interpoderali e le piste forestali)	Artt. 6, 15 Reg
	Asportazione della necromassa nei rimboschimenti di conifere	Art. 12 Rec
	Interventi in alcune aree boscate di elevato valore naturalistico, volti all'evoluzione strutturale e ad un utilizzo forestale che incrementi la dotazione di alberi di grandi dimensioni e limiti l'asportazione degli esemplari deperienti o morti	Art. 32 Rec Art. 9 NTA
	Regolamentazione del pascolo in prossimità di sorgenti o falde	Art. 32 Rec Art. 5 NTA
	Diffusione di pratiche agricole con metodi biologici	Art. 32 Rec Art. 20 NTA
	Valorizzazione dell'agriturismo	Art. 11 NTA
	<b>OBIETTIVO 2</b>	Adeguamento igienico funzionale delle opere di presa e captazione delle acque, in conformità alle normative vigenti (legge n. 236/1988)
Regolamentazione dei sistemi di concimazione e di spargimento dei liquami		Art. 32 Reg
Interventi per la messa in sicurezza da dissesti geologici e idrogeologici		Art. 23 Reg Art. 14 NTA
Interventi atti a diminuire la presenza di biomassa secca tramite azioni di potatura, abbattimento		Art. 9 NTA Artt. 12, 33 e 34 Reg
<b>OBIETTIVO 3</b>	Ripristino della maglia di percorsi storici che connetteva i nuclei insediativi tra di loro	Art. 13 NTA Art. 37 Reg
	Recupero dei nuclei storici che presentano un interessante rapporto con il contesto ambientale	SCHEMA DIRETTORE Art. 28 Reg
	Recupero di siti archeologici preistorici e romani	SCHEMA DIRETTORE Art. 48 Reg
<b>OBIETTIVO 4</b>	Realizzazione di percorsi tematici sui nuclei rurali ed emergenze naturalistiche	Artt. 36, 37 e 39 Reg
	Realizzazione di aree di sosta e centri informativi	Artt. 36, 37 e 39 Reg
	Riqualificazione delle principali vie di accesso e di collegamento con i più significativi flussi turistici	Artt. 13 e 17 NTA Art. 37 Reg





Approvato con  
Delibera Assemblea  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014



## **PIANO - REGOLAMENTO DELLA RISERVA NATURALE DEL MONTE SAN VICINO E DEL MONTE CANFAITO**

### **Relazione Illustrativa**

### **ALLEGATO 3<sup>13</sup>**

**ELABORATO RICOGNITIVO ED ILLUSTRATIVO DELLE  
MODALITÀ DI RECEPIMENTO DELLE PRESCRIZIONI  
DEGLI SCA ALL'INTERNO DEL PIANO - REGOLAMENTO.**

Il presente allegato non rientra nell'elenco degli elaborati progettuali approvati dal Consiglio Comunitario e dal Comitato di Indirizzo della *Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfai*, ma viene redatto, in adeguamento alle prescrizioni dettate dalla Provincia, per facilitare l'individuazione delle modifiche apportate agli elaborati progettuali a seguito delle osservazioni e prescrizioni pervenute nel periodo di pubblicazione del Piano adottato.

Le osservazioni e prescrizioni modificative depositate vengono esaminate singolarmente e per ogni SCA o soggetto osservante vengono riportate, di seguito ad ogni osservazione le modifiche apportate ai vari elaborati con l'indicazione delle tavole o degli allegati cui esse si riferiscono.

Di seguito vengono riportate pertanto le osservazioni e prescrizioni pervenute da parte dei vari soggetti interessati, partendo da quella della Provincia che ha riassunto nel suo specifico parere anche le indicazioni e prescrizioni degli altri SCA, che vengono poi riportati seguendo l'ordine ad essi impartito dalla Provincia.

Di seguito poi vengono riportate le osservazioni presentate dagli altri soggetti interessati (WWF, Comune di Matelica, ecc.) e le conseguenti azioni adeguate o modificative apportate sugli elaborati definitivi del Piano Regolamentoo.

• **PARERI DEI SOGGETTI COMPETENTI (V.A.S.)**

<b>PROVINCIA – SETT. AMBIENTE (Prot. 19017 17/03/14)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
1) Si suggerisce, al fine di individuare degli indicatori maggiormente rappresentativi delle tendenze in atto e la valutazione della significatività degli eventuali impatti, di modificare gli indicatori riportati nella seguente tabella, già proposti nel Piano di Monitoraggio previsto dalla procedura di VAS (art. 18, comma 1, del D.lgs 152/2006 e s.m.i.).	Il Piano è stato adeguato alla prescrizione all'interno dell'art. 52 del Regolamento
2) Si suggerisce, inoltre, di aggiungere i seguenti indicatori: <ul style="list-style-type: none"> <li>• Interventi di promozione della fruizione del territorio messi in atto in habitat faunistici (tipologia, localizzazione);</li> <li>• Eventuali interventi realizzati finalizzati a recuperi e ripristini ambientali in campo faunistico (prelievi selettivi, reintroduzioni faunistiche, abbattimenti selettivi) di cui all'art. 20 del Regolamento (tipologia, entità faunistiche coinvolte).</li> </ul>	Il Piano è stato adeguato alla prescrizione all'interno dell'art. 52 del Regolamento
3) Si rileva, inoltre, che nel piano di monitoraggio non viene specificata la periodicità di effettuazione della raccolta dati in merito agli indicatori, né i soggetti preposti e le modalità di attuazione.	Il Piano è stato adeguato alla prescrizione all'interno dell'art. 52 del Regolamento

<b>ARPAM (Prot. 8861 14/03/2014)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
<p><i>“Nel ribadire il contenuto del nostro precedente contributo istruttorio, inviato con nota n. 24227 del 26.06.13, si comunica che non si hanno rilievi da fare.”</i></p> <p>Nella nota n.24227 del 26.06.2013, dopo aver preso atto delle caratteristiche dell'area e del Piano l'ARPAM precisa che:</p> <p>Per quanto attiene il supporto tecnico scientifico in merito alla matrice ambientale acqua richiesto con la nota in oggetto, pur non</p>	La prescrizione era stata recepita inserendo, in sede di Adozione del Piano Regolamento, il quinto comma dell'articolo 23 del REGOLAMENTO

<p>essendo questo uno specifico quesito su una determinata criticità, in linea generale si ritiene che per quanto riguarda gli scarichi idrici, dovrà essere rispettato quanto previsto dal DL 152/06, dalle NTA contenute nel Piano di Tutela Regionale delle Acque (pubblicato al BUR n.20 del 26.02.10) e dall'allegato 5 della Delibera del Comitato dei Ministri del 04/02/1977 nel caso venga effettuata la dispersione nel terreno con la tecnica della sub-irrigazione.</p>	
---	--

REGIONE SETT. AMBIENTE (Prot. 179593 13/03/14)	
PARERE	MODALITÀ DI ADEGUAMENTO
<p>Si chiede che in un'apposita sezione del Piano-Regolamento vengano esplicitate le più opportune misure di conservazione degli habitat e delle specie segnalate negli SFD, secondo il seguente schema:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>obiettivi di conservazione del sito</b>, per garantire uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie, anche individuando specifici indicatori;</li> <li>• <b>azioni prioritarie</b>, sulla base delle problematiche di conservazione derivanti da una sistematica analisi delle pressioni e delle minacce, peraltro già individuate nell'ambito della <i>New reference list</i>.</li> <li>• <b>regolamentazione</b>, sulla base dei divieti dei regolamenti più opportuni;</li> <li>• <b>interventi attivi</b>, quali linee guida, programmi d'azione o interventi diretti realizzabili dalla pubblica amministrazione o dai privati;</li> <li>• <b>incentivazione</b>, quali incentivi volti a favorire il coinvolgimento locale, attraverso l'introduzione di pratiche, procedure e metodologie gestionali tese al raggiungimento degli obiettivi del Piano di gestione;</li> <li>• <b>piano di monitoraggio degli habitat e</b></li> </ul>	<p>Come concordato nella riunione svoltasi in Regione con la P.F. Aree protette in data 11/04/2014 il Piano Regolamento, nel rispetto della DACR n. 138 del 1/12/2009, mantiene le già previste misure di conservazione, le quali saranno oggetto di approvazione con specifici piani in corso di redazione ai sensi della L.R. 6/2007</p>

<p><b>delle specie di interesse comunitario</b>, coerente con le Linee guida regionali per l'esecuzione dei monitoraggi periodici, di cui alla DGR n. 360/2010, e utilizzabile nell'ambito del SIT-Natura di cui alla DGR n. 563/2008.</p>	
<p>L'esame degli elaborati ha indotto lo scrivente ufficio a formulare una serie di rilievi ascrivibili a 3 diverse tipologie: meri errori materiali, rilievi di carattere formale, incongruenze con le norme regionali. In particolare appare indispensabile garantire il perfetto allineamento, voluto dalle norme, tra le diverse zonizzazioni ed i rispettivi regimi di tutela. Risulta pertanto necessario aprire un confronto con codesto Soggetto gestore in merito ad ogni singolo rilievo, in modo da illustrare e condividere le modifiche da apportare al Piano - Regolamento, Per quanto sopra evidenziato si invita codesto Ente affinché contatti lo scrivente ufficio per le vie brevi al fine di concordare un apposito incontro.</p>	<p>A seguito dell'incontro svoltosi in Regione con la P.F. Aree protette in data 11/04/2014, il Piano è stato adeguato alle prescrizioni evidenziate dalla struttura regionale.</p>

<b>SOPRINTENDENZA PAESAGGIO (PROT. 4028 14/03/2014)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
<p>Dovranno essere pertanto vietati, anche nelle zone B di riserva orientata che nelle zone C di protezione, tutti quegli interventi di ristrutturazione edilizia che tendono a cancellare la costituzione tipologico-strutturale ed architettonica dell'edilizia storica, evitando in particolar modo gli interventi che comportino la demolizione dell'organismo originario, una volta che ne sia accertata la persistenza</p>	<p>All' Art. 9 comma 2 delle NTA è stato tolto ogni riferimento alla ammissibilità delle opere di ristrutturazione;</p> <p>Il comma 8 dell' art. 9 è stato soppresso e spostato nella Scheda di Elcito dello Schema direttore.</p> <p>All' Art. 10 delle NTA è stato tolto ogni riferimento alla ammissibilità delle opere di ristrutturazione;</p> <p>Il comma 6 è stato sostituito eliminando ogni opera che comportasse la modifica tipologica e strutturale dell'edificio preesistente</p>
<p>E' altresì vietato l'impiego di finiture estranee alla tradizione locale (materiali plastici,</p>	<p>Negli Articoli 9, 10 e 11 delle NTA e nelle Schede operative, ove si fa riferimento ad</p>

<p>sintetici, alluminio anodizzato o in genere leghe metalliche non verniciate, ecc.), in favore di quelle tipiche dei luoghi.</p>	<p>azioni edificatorie verrà aggiunto il seguente comma: "E' sempre vietato l'impiego di finiture estranee alla tradizione locale (materiali plastici, sintetici, alluminio anodizzato o in genere leghe metalliche non verniciate, ecc.), in favore di quelle tipiche dei luoghi."</p>
<p>Si deve porre particolare attenzione all'impiego di elementi volti all'impiego di energie rinnovabili, poiché spesso, considerata l'attuale tecnologia impiegata nella Regione, si rapportano in modo particolarmente stridente, nei confronti dei caratteri peculiari e dell'edilizia storica e del paesaggio</p>	<p>Nell'articolo 28 (punto i IMPIANTI TECNOLOGICI) del Regolamento, ove si fa riferimento alla realizzazione di impianti da energie rinnovabili verrà aggiunto il seguente comma: "L'impiego di elementi volti all'utilizzo di energie rinnovabili, dovrà essere comunque attentamente valutato dal progettista affinché l'intervento, si rapporti in modo non stridente, nei confronti dei caratteri peculiari e dell'edilizia storica e del paesaggio."</p>
<p>Con l'occasione si rammenta che, ai sensi del vigente ordinamento, i vincoli di cui al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n° 42, prevalgono comunque sulle previsioni di carattere urbanistico o di regolamento edilizio e che, pertanto, questo Ufficio si riserva di esercitare all'interno di tali normative, le proprie competenze in materia.</p>	<p>Nel Regolamento all'art. 53 si aggiungerà il seguente comma: "Ai sensi del vigente ordinamento, i vincoli di cui al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n° 42, prevalgono comunque sulle previsioni di carattere urbanistico o di regolamento edilizio e, pertanto, ogni progetto ricadente nell'area della Riserva dovrà essere sottoposto al preventivo parere della Soprintendenza, fatta eccezione per quelle opere per le quali ai sensi dell'art. 149 dello stesso D.Lgs 42/2004 e s.m.i. siano esentate dall'esame preventivo e/o eseguibili direttamente."</p>

<b>SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA (PROT. 2197 17.03.2014)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
<p>Si ritiene necessario, per garantire la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico presente all'interno della Riserva che venga redatta da codesto Ente e inserita tra gli elaborati cartografici del Piano – Regolamento, la Carta Archeologica della Riserva, per consentire il recupero e la</p>	<p>Acquisizione carta Archeologica Regionale e trasposizione siti individuati con impegno ad aggiornarla con cadenza annuale/biennale con ogni ulteriore ritrovamento cartografato in accordo con la Soprintendenza</p>

<p>valorizzazione del patrimonio culturale ivi presente, nelle quali si evidenzia la necessità di coniugare in modo efficace le politiche di tutela e le politiche di sviluppo con strategie condivise con tutte le Istituzioni coinvolte. Questa, aggiornabile e implementabile nel tempo, dovrà evidenziare graficamente la perimetrazione delle aree di interesse archeologico comprese le aree con segnalazione di ritrovamenti , inclusi grotte, anfratti e ripari sotto-roccia, giacimenti di fossili, recependo sia quelle già presenti negli strumenti urbanistici vigenti dei singoli Comuni i cui territori rientrano nell'ambito di competenza di codesta Riserva, sia quelle non ancora normate, ma note in bibliografia o individuate grazie all'attività di tutela e di ricerca archeologica svolta da questa Soprintendenza, che a tal fine consentirà la consultazione dei propri Archivi; nonché quelle reperibili dai PRG dei comuni aderenti</p>	
<p>Si richiede, inoltre, per poter attivare le necessarie procedure di tutela, di inserire all'interno del Regolamento della Riserva e delle Norme Tecniche di Attuazione articoli specifici che prevedano che l'esecuzione di opere o lavori di qualunque genere comprese piantumazioni di alberi o siepi nelle aree di interesse archeologico individuate nella Carta Archeologica della Riserva e comunque in una fascia di tutela di 50 ml attorno ad esse, siano subordinate ad autorizzazione di questa Soprintendenza per le opportune prescrizioni.</p>	<p>All'articolo 53 del Regolamento ed all'art. 6 delle NTA e delle Schede operative, ove si fa riferimento ad azioni edificatorie verrà aggiunto il seguente comma:</p> <p>Qualsiasi opera, comprese piantumazioni di alberi o siepi, da eseguirsi in una fascia di tutela di 50 ml attorno alle aree di interesse archeologico "individuate nella Carta Archeologica della Riserva" dovranno essere preventivamente subordinate ad autorizzazione della competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche al fine di acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione delle opere stesse.</p>
<p>Si ritiene altresì necessario, in base a quanto previsto dal D.Lgs. 42/2004 e s.m.i, modificare gli articoli 1, 21 e 48 del Regolamento della Riserva, ricordando che ogni attività di ricerca e l'esecuzione di opere o lavori di qualunque genere su beni culturali</p>	<p>Negli articoli 21 e 48 53 del Regolamento della Riserva, verrà aggiunto il seguente comma:</p> <p>"Ogni attività di ricerca e/o esecuzione di opere o lavori di qualunque genere su beni culturali che presentano interesse</p>

<p>che presentano interesse archeologico, comprese le cose che interessano la paleontologia, sono subordinate ad autorizzazione di questa Soprintendenza per le opportune prescrizioni.</p>	<p>archeologico, comprese le cose che interessano la paleontologia, sono subordinate ad autorizzazione della competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche al fine di acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione delle opere stesse.”</p>
<p>Da ultimo, , visto che i resti architettonici delle abbazie di Val Fucina e di Santa Maria de Rotis, inseriti nell'elenco degli edifici e manufatti extraurbani tutelati dal vigente PPAR, sono oggetto di specifiche proposte di recupero, si ricorda che, ai sensi dell'Allegato A del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., ricadono sotto la competenza di questa Soprintendenza tutti gli interventi che riguardano le strutture conservate al di sotto dei piani di calpestio attuali.</p>	<p>Nelle Schede operative delle NTA, relative a di Val Fucina e di Santa Maria de Rotis verrà aggiunto il seguente comma:</p> <p>“ Ai sensi dell'Allegato A del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., i resti architettonici delle abbazie, ricadono sotto la competenza di questa Soprintendenza tutti gli interventi che riguardano le strutture conservate al di sotto dei piani di calpestio attuali. Pertanto qualsiasi modifica dello stato dei luoghi (compresa la estirpazione e/o piantumazione di essenze arboree o arbustive) deve essere preventivamente autorizzato dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche ,al fine di valutare le necessarie azioni conservative e acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione degli interventi.”</p>

<b>PROVINCIA - SETT. URBANISTICA (PROT. 19017 17.03.2014)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
<p>Il Piano in argomento dovrà conformarsi ai pareri dei Soggetti competenti in materia ambientale come trascritti al paragrafo “Pareri degli Enti” del parere istruttorio allegato e sopra richiamati, con riferimento ai contenuti prescrittivi ed alle raccomandazioni, nonché alle eventuali precisazioni e specificazioni. Dovranno essere attuate tutte le misure mitigative e compensative individuate nel rapporto ambientale e negli altri elaborati trasmessi ed eventuali altre prescrizioni che si</p>	<p>Il piano viene conformato ai pareri dei Soggetti competenti in materia ambientale come trascritti al paragrafo “Pareri degli Enti” del parere istruttorio allegato e sopra richiamati, con riferimento ai contenuti prescrittivi ed alle raccomandazioni, nonché alle eventuali precisazioni e specificazioni. In esso verranno attuate tutte le misure mitigative e compensative individuate nel rapporto ambientale e negli altri elaborati trasmessi ed eventuali altre prescrizioni che si</p>

ritenessero necessarie in sede di approvazione del Piano-Regolamento	ritenessero necessarie in sede di approvazione del Piano-Regolamento, nel dettaglio oltre al presente si vedano gli Allegati 1 e 2 della relazione illustrativa.
L'art.11 comma 4 delle nta del Piano-Regolamento va rivisto in funzione dei contenuti della scheda di progetto n. 4 Pian dell'Elmo e delle disposizioni del PRG del Comune di Apiro, nonché della normativa regionale di settore. È auspicabile che all'interno delle nta o della scheda progetto vengano chiaramente indicati gli indici e i parametri applicabili nella zona che comunque non potranno essere mai superiori a quelli indicati dalle nta del PRG del Comune di Apiro o dal piano particolareggiato di cui alla Delibera C.C. n.13 del 30/03/2007.	L'art.11 comma 4 delle nta del Piano-Regolamento è stato rivisto in funzione dei contenuti della scheda di progetto n. 4 Pian dell'Elmo e delle disposizioni del PRG del Comune di Apiro, nonché della normativa regionale di settore. Inoltre all'interno delle nta o della scheda progetto vengano chiaramente indicati gli indici e i parametri applicabili nella zona che comunque non potranno essere mai superiori a quelli indicati dalle nta del PRG del Comune di Apiro o dal piano particolareggiato di cui alla Delibera C.C. n.13 del 30/03/2007.
La tavola 1.1.a dovrà essere aggiornata con lo stralcio effettivo di PRG del Comune di Apiro e relativa legenda	La tavola 1.1.a è stata aggiornata con lo stralcio effettivo di PRG del Comune di Apiro e relativa legenda.
Gli interventi mitigativi proposti nel rapporto ambientale per la messa in sicurezza da dissesti geologici ed idrogeologici e per la tutela delle falde acquifere dovranno essere prescrittivi ed indicati dettagliatamente all'interno delle norme tecniche di attuazione del piano tenendo anche in considerazione le indicazioni e le linee di intervento previste nelle nta del PTC relative alle stesse tematiche	Gli interventi mitigativi proposti nel rapporto ambientale per la messa in sicurezza da dissesti geologici ed idrogeologici e per la tutela delle falde acquifere sono stati resi prescrittivi ed indicati dettagliatamente all'interno delle norme tecniche di attuazione del piano tenendo anche in considerazione le indicazioni e le linee di intervento previste nelle nta del PTC relative alle stesse tematiche
All'interno delle NTA dovranno essere indicate le zone di protezione delle sorgenti di acqua destinata al consumo umano, ricondotte nei termini di cui all'art. 94 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. o in alternativa si dovrà rimandare alle prescrizioni particolari di tutela contenute nelle nta dei singoli PRG comunali.	All'interno delle NTA sono state indicate le zone di protezione delle sorgenti di acqua destinata al consumo umano, ricondotte nei termini di cui all'art. 94 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. o in alternativa si dovrà rimandare alle prescrizioni particolari di tutela contenute nelle nta dei singoli PRG comunali
Tutte le azioni relative agli obiettivi di piano dovranno essere trasformate in disposizioni normative, regolamentate all'interno delle nta o del regolamento della riserva.	Tutte le azioni relative agli obiettivi di piano sono state trasformate in disposizioni normative, regolamentate all'interno delle nta o del regolamento della riserva.
All'interno delle nta dovranno essere indicate	Le zone di protezione delle sorgenti di acqua

<p>le zone di protezione delle sorgenti di acqua destinata al consumo umano, ricondotte nei termini di cui all'art. 94 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. o in alternativa si dovrà rimandare alle prescrizioni particolari di tutela contenute nelle nta dei singoli PRG comunali</p>	<p>destinata al consumo umano, sono state ricondotte nei termini di cui all'art. 94 del D.Lgs. 152/2006</p>
<p>Tutte le azioni relative agli obiettivi di piano dovranno essere trasformate in disposizioni normative, regolamentate all'interno delle nta o del regolamento della riserva</p>	<p>Tutte le azioni relative agli obiettivi di piano <b>sono state</b> trasformate in disposizioni normative, regolamentate all'interno delle NTA e del Regolamento della Riserva.</p>
<p>Il piano di monitoraggio dovrà essere aggiornato, anche secondo le indicazioni degli SCA sopra riportate, con la specificazione degli indicatori relativi agli obiettivi di piano, della frequenza del monitoraggio, dei soggetti responsabili e la definizione delle azioni da intraprendere nel caso si renda necessario modificare il Piano; i report di monitoraggio periodici dovranno essere resi pubblici e dovranno essere rese trasparenti le decisioni di riorientamento del progetto in funzione dei risultati rilevati con il monitoraggio.</p>	<p>L'aggiornamento è garantito nel Regolamento da parte dell'Ente Gestore sia nelle finalità (art. 1), che agli artt. 25 e 53.</p>
<p>Per gli aspetti non espressamente trattati dal Piano valgono le disposizioni e i divieti dei piani sovraordinati e della vigente normativa di settore.</p>	<p>La specifica viene inserita nel nuovo Articolo 52 del regolamento (comma 1)</p>
<p>In base a quanto indicato nel paragrafo 7 del presente parere istruttorio:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) dovrà essere corretto il richiamo normativo contenuto nell'art. 6 delle nta.</li> <li>b) dovrà essere rivista la formulazione del comma 2 dell'art. 51 del Regolamento in conformità con il D.Lgs. 152/06.</li> <li>c) il comma 5 dell'art. 23 del Regolamento dovrà essere modificato in coerenza con il contenuto del parere Arpam del 26/06/2013, facendo inoltre anche riferimento alle nuove procedure di autorizzazione unica.</li> </ul>	<p>Le modifiche sono state apportate come di seguito indicato:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) l'art. 6 delle NTA è stato corretto richiamando l'intero art. 51 del Regolamento e non il solo comma 1,</li> <li>b) la formulazione dell'art. 51 del Regolamento è stata rivista inserendo il rinvio all'Autorità Competente dettato dal D.Lgs.152/06,</li> <li>c) Il comma 5 dell'art. 23 del Regolamento è stato adeguato inserendo l'Autorizzazione Unica.</li> </ul>

• OSSERVAZIONI DI CUI ALL'ART. 5, COMMA 4, DELLA DACR 138/2009

WWF (Prot. 972/7.3.1 del 26/02/2014)	
PARERE	MODALITÀ DI ADEGUAMENTO
<p>1) Mantenimento nella Riserva Naturale del canyon "Fosso del Crino", o "Fosso Scuro" eccezionale biotopo geologico e geomorfologico di rilevanza regionale, che per la sua importanza meriterebbe di essere inserito nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Con la scusa della difficoltà di posizionamento delle tabelle di perimetrazione nella forra, si vorrebbe escludere il Fosso del Crino addirittura dall'area protetta. Come risoluzione del "problema", si propone invece di ampliare il confine della Riserva, ricomprendendo interamente il Fosso del Crino e posizionando le tabelle sul crinale ad est del canyon, in direzione del monte Vincola.</p>	<p>1/7. Poiché la delimitazione dell'Area della Riserva è stata ampiamente discussa in sede Regionale (prima dell'atto istitutivo) ed è stata poi oggetto di nuovo ampliamento dopo una rinnovata discussione tra gli Enti territoriali interessati, pur comprendendo e condividendo l'importanza e la coerenza delle proposte formulate, non si ritiene che in questa sede possano essere approvate in quanto si dovrebbe rimettere in discussione l'intero Piano Regolamento e riavviare tutto il procedimento. Si ritiene per contro poter riesaminare la richiesta a procedura ultimata ed a Piano Regolamento operante in modo da verificare con la Regione, con gli Enti territoriali, con le Associazioni ed i Privati interessati la ammissibilità di una proposta di Variante al Piano Regolamento nel senso ampliativo e specificativo proposto.</p>
<p>2) Inserimento del biotopo denominato "Sasso Forato", che rappresenta un vero e proprio "monumento naturale" e delle due piccole valli di cui costituisce una sorta di cerniera naturale, mettendole in comunicazione attraverso il passaggio in una suggestiva e particolarissima spaccatura nella roccia (da cui il nome di Sasso Forato). Tutta l'area in questione (evidenziata in colore giallo nella cartina allegata), è inoltre parte integrante della ZPS (Zona di Protezione Speciale IT 5330025) del Monte San Vicino - Canfai to in base alla Direttiva UE "Uccelli" di Natura 2000. Quest'area, inoltre, rappresenta uno degli ultimi habitat del raro "Gatto selvatico", segnalato in varie occasioni. Peraltro, nella parte più a nord di quest'area di cui si richiede l'inserimento, è già vigente il divieto di caccia, per cui non si comprende il motivo della sua esclusione. L'inserimento di quest'area entro il perimetro della Riserva naturale, scongiurerebbe, inoltre, in modo definitivo l'apertura in quella zona di una grande cava di calcare massiccio richiesta dal proprietario dell'Acqua dell'Olmo (esiste un ricorso al TAR in proposito). Questo perché sono state presentate negli anni scorsi diverse proposte di modifica alla Legge regionale sulla disciplina delle attività estrattive, nelle quali viene sottolineato come il calcare massiccio (guarda caso all'Acqua dell'Olmo il calcare massiccio affiora in superficie) sia</p>	

considerato una risorsa strategica e che quindi potrebbe essere estratto anche in regime di deroga alle leggi vigenti, cioè anche in presenza di divieti, in ZPS ecc... Inoltre nelle due proposte di legge si dice che possono essere effettuati lavori di "sistemazione" e di "recupero" di vecchie cave dismesse (guarda caso all'Acqua dell'Olmo c'è pure una vecchia cava dismessa). Si richiede, quindi, l'inserimento nel perimetro della Riserva naturale di tutta l'area evidenziata in giallo per evitare che in un futuro si verifichi l'ennesimo scempio ambientale di una zona altamente delicata e preziosa dal punto di vista naturalistico e geologico (presenza di importanti falde acquifere sotterranee nel calcare massiccio) e garantirne quindi un'adeguata salvaguardia, permettendone il godimento anche alle generazioni future.

3) Inserimento del biotopo rappresentato dal versante nord della forra denominata "Bocca de Pecù", una gola strettissima, larga in alcuni punti appena un metro, dove sopravvive una rarissima specie vegetale di pungitopo, il "Ruscus hypoglossum", detta volgarmente "Bislingua", che ha la particolarità di avere la bacca rossa che cresce direttamente sulla foglia. In questa stessa area, si richiede inoltre l'inserimento dei prati sommitali del monte Mondubbio, importanti aree di caccia per varie specie di rapaci.

4) Inserimento della forra denominata "Cucciola", altro biotopo geologico di notevole interesse, quasi sconosciuto ed esplorato dal Gruppo speleologico del CAI solo recentemente, situato sotto l'altopiano di Canfai, sul versante di San Severino Marche. Inserimento della parte più meridionale dell'Area floristica di Canfai, che rappresenta uno degli ultimi biotopi rimasti di prateria sommitale, dove sopravvivono specie floristiche rare come l'endemica Viola di Eugenia, dai petali gialli o azzurro-violetti, la Primula odorosa, dai fiori giallo acceso, l'Asfodelo montano, dalle infiorescenze cilindriche bianco latte, la Genzianella, dal delicato blu intenso, il Narciso selvatico, bianco e profumato, la Peonia, con la grande corolla rosso vivo, nonché diverse orchidee selvatiche, tra cui la comune Sambucina, dai fiori rosso vinaccia o giallo chiaro, il Giglio montano ecc... Sui pendii più soleggiati, sono frequenti piccoli cespugli aromatici di Santoreggia ed

Elicriso, tra cui vivono anche diverse orchidee selvatiche come la Vesparia, nonché il tipico Cardo pallotta, dal colore azzurro-violaceo e la Carlina zolfina.

5) Inserimento entro il perimetro della Riserva naturale della parte del Demanio di Roti (sulla cartina è colorate in verde scuro), dove vige il divieto di caccia, che è stata senza alcuna motivazione esclusa dall'area protetta. Questo inserimento, peraltro, andrebbe incontro alla recente proposta della Provincia di Macerata di convertire in Oasi di protezione una parte delle aree demaniali provinciali, mentre un'altra parte verrebbe riaperta all'attività venatoria. Si tratta dell'area che si protende tra i monti Mondubbio e Vinano e che comprende anche le rupi a strapiombo della Rocchetta dove qualche anno fa gli agenti del Corpo Forestale dello Stato di Matelica fotografarono 3 esemplari di Lupo appenninico a dimostrazione che l'area in questione è un importante sito frequentato dalla specie. La rupe della Rocchetta, inoltre, rappresenta un importantissimo sito di riproduzione di rare specie di rapaci diurni come il Falco pellegrino. In questo contesto, rientra anche la proposta di inserimento del biotopo rappresentato dalla valletta denominata "Fugnolo", che è stata spaccata a metà dalla perimetrazione originale della Riserva, con prevedibili problemi di tabellazione. Nel rispetto dell'omogeneità della morfologia e del paesaggio delle aree contrassegnate con i numeri 2 - 3 - 5, si richiede l'inserimento delle sommità e dei versanti orientali dei monti Mondubbio e Vinano, utilizzando un tratturo che percorre longitudinalmente le vette dei suddetti monti, anche per facilitare la tabellazione e quindi la sorveglianza dell'area protetta da parte delle autorità competenti.

Come WWF Marche siamo favorevoli alla estensione della perimetrazione nella zona di Monte Pulcino e la zona dei trocchi di Canfaieto, includendo nella riserva la faggeta secolare più vetusta delle Marche, dove vi è la presenza del raro coleottero della famiglia Cerambycidae *Rosalia alpina*, specie di interesse comunitario, inserita nella direttiva habitat, che depone le uova nel legno marcescente dei grandi faggi secolari secchi o marcescenti. Per tale motivo nei mesi passati segnalammo alla riserva la necessità di lasciare il legno marcescente di faggi secolari presenti nell'area ,

tutelando adeguatamente tale coleottero, oggetto anche di uno specifico piano di gestione nei siti rete natura 2000, dove è presente.

La stessa area di nuovo inserimento è frequentata attualmente da un gruppo familiare di Lupo, con almeno quattro individui, di cui ho raccolto escrementi utili per il dna, nell'ambito del progetto di monitoraggio genetico della specie nelle Marche, coordinato dal Parco Gola della Rossa e di Frasassi, utile per capire anche i collegamenti tra la popolazione di lupo, presente nel parco e quella presente nella riserva. Inoltre come ornitologo, che studia la biologia riproduttiva della popolazione di aquila reale nell'appennino umbro marchigiano da oltre 20 anni, vi segnalo che da oltre 4 anni ho rilevato la presenza di una nuova coppia di Aquila reale, che si è riprodotta con successo nell'area della riserva e che sicuramente beneficerà come tutela diretta dei siti di riproduzione e dei siti di alimentazione dell'allargamento della riserva verso Elcito e Valfucina.

6) Segnaliamo che la Multiservizi ha fatto dei lavori alla captazione sopra il castagneto di Cerreto, ampliando in modo sconsiderato la strada che sale dalle Macere (siamo dentro la Riserva) e non hanno lasciato fuoriuscire nemmeno un rivolo d'acqua. Sarebbe importante che le captazioni all'interno della Riserva ma anche su tutto il territorio Regionale rilascino il minimo vitale di deflusso per la vita degli animali selvatici, particolarmente importante sia per i rari anfibi presenti nell'area.

7) Segnaliamo L'art. 20 c. 3 relativo alla gestione faunistica (prelievi ed abbattimenti) dovrebbe essere formulato in altro modo perché così com'è sembra essere ai limiti di quanto previsto dalle normative vigenti (L. 157/1992 e L. 394/1991). Infatti le citate norme fanno esplicito richiamo, prima degli abbattimenti, a metodi incruenti che non prevedono l'uso delle armi all'interno di un'area protetta. L'attuale formulazione dovrebbe essere così modificata:

In deroga a quanto previsto dall'art. 11 della L. 394/1991 (e s.m.i.), nel caso in cui l'Ente gestore accerti squilibri ecologici da ricomporre sono attivati piani per il contenimento delle specie animali. Tali piani devono includere, prima delle opzioni legate al prelievo e all'abbattimento, l'applicazione di metodi ecologici di gestione incruenti ed economicamente sostenibili delle

<p>specie animali oggetto di intervento. (Segue poi la formulazione attuale)"</p> <p>Questo dovrebbe essere ribadito anche nel documento C1, sempre all'art. 20. Ci viene in soccorso anche l'art. 18 comma 2 della L. 157/1992 che recita così:</p> <p>"2. Le regioni, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche, provvedono al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia. Tale controllo, esercitato selettivamente, viene praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici su parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Qualora l'Istituto verifichi l'inefficacia dei predetti metodi, le regioni possono autorizzare piani di abbattimento. Tali piani devono essere attuati dalle guardie venatorie dipendenti dalle amministrazioni provinciali. Queste ultime potranno altresì avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi, purchè muniti di licenza per l'esercizio venatorio, nonchè delle guardie forestali e delle guardie comunali munite di licenza per l'esercizio venatorio."</p>	
<p>8) Al posto dell'ex INFS oggi abbiamo l'ISPRA che deve validare i metodi alternativi a quelli ecologici, qualora questi non diano i risultati attesi.</p>	<p>8. Dall'esame degli elaborati allegati alla deliberazione consiliare n. 22 del 19/12/2013 con la quale è stato adottato il Piano Regolamento, non risulta indicato l'INSF quale Ente di riferimento.</p>

<b>COMUNE DI MATELICA (Prot. 2907 del 8/03/2014)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
<p>Si chiede di provvedere alla modifica della perimetrazione delle aree dei monti Pagliano e Argentaro, così come indicato nell'elaborato B1 "Articolazione spaziale del piano (zonizzazione)"- Scala 1:10.000- emissione ottobre 2013, nel senso che la zonizzazione di tali aree deve tornare, da zona B "Aree di riserva generale orientata", a zona C "Area di protezione". Tale richiesta discende dalle seguenti considerazioni: a - nella proposta del Piano - Regolamento della Riserva</p>	<p>Anche in adeguamento alle osservazioni avanzate dalla Regione nell'incontro dell'11/04/2014, si ritiene poter adeguare la zonizzazione delle aree dei monti Pagliano e Argentaro così come indicato dal Comune di Matelica.</p>

Naturale del Monte San Vicino e del Monte Canfai to sottoposta al Comitato di Indirizzo in data 22/11/2013, con specifico riferimento all'elaborato grafico B1 "Articolazione spaziale del piano (zonizzazione)", in base alla ricognizione della vincolistica urbanistica ed ambientale esistente, le aree dei monti Pagliano e Argentaro, completamente boscate, erano state zonizzate dai progettisti come Zona C "Area di protezione";

b - le norme tecniche di attuazione per la zona C - "Area di protezione" garantiscono un alto livello di tutela del territorio nonché la conservazione dei suoi ecosistemi. In considerazione del fatto che nelle immediate vicinanze della zona in questione vi è la presenza dell'ex abbazia di Roti, anch'essa patrimonio storico-architettonico da recuperare e riqualificare attraverso destinazioni turistico ricettive compatibili, nelle aree dei monti Pagliano e Argentaro, si propone di ritornare alla originaria destinazione C "Area di protezione", poiché in questo modo, pur nel rispetto dei luoghi, si consentirebbe un più ampio uso ricreativo, educativo e turistico di tali territori, nonché lo svolgimento di attività umane finalizzate allo sviluppo delle comunità compatibilmente con la conservazione degli ecosistemi.

c - si ritiene che la classificazione di tali zone come C "Area di protezione", garantisca una forma di tutela ambientale complessivamente più idonea rispetto alla B "Aree di riserva generale orientata", vista la caratteristica dei luoghi e la presenza di un patrimonio architettonico da salvaguardare.

**Ente gestore**  
**Comunità Montana AMBITO 4**

**Piano-Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaiato**

Carta mosaico dei PRG dei quattro comuni interessati alla riserva **1.1.a**

Approvato con Delibera Assemblée Legislativa n° 112 del 18/11/2014

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014

Il Presidente C.M. Gian Luca Chiappa  
Il RUP Geom. Enrico Carbonari  
aprile 2014

**COLLABORATORI**

Comune di Apiro: Geom. Maurizio Cottaglia  
Comune di San Severino Marche: Arch. Giuseppe Ballini  
Comune di San Severino Marche: Arch. Andrea Pancalotti  
Comune di Matelica: Arch. Daniela Medori  
Comune di Matelica: Geom. Giovanni Barocci

**Legenda**

- Perimetro definitivo Riserva
- LIMITI COMUNALI

Scala 1:10'000

Base Cartografica CTR Regione Marche

**COMUNE DI APIRO**  
**Legenda PRG**

A1	Inseggimenti urbani storici maggiori - Art.22-	VP	Parchi urbani e territoriali - Art.52-
A2	Nuclei storici minori - Art.23-	VR	Aree per il gioco e la sosta - Art.53-
A3	Inseggimenti storici extraurbani - Art.24-	RA	Ripetto ostacolato - Art.54-
B1	Zone salure e consolidate - Art.25-	RO	Orti urbani - Art.55-
B2	Zone incomplete - Art.26-	RS	Aree di ripetto, aiuse spartitraffico, prati - Art.56-
B3	Nuclei extraurbani estenti - Art.27-	RV	Giardini privati - Art.57-
C1	Ampliamenti del tessuto urbano - Art.28-	TA	Tono di Tutela Ambientale - Art.60-
C2	Ampliamenti dei nuclei urbani minori - Art.29-	TA	Ambito di tutela edifici storici extraurbani - Art.24-
D1	Artigianali estenti - Art.30-	TA	Racce di ripetto stradale - Art.48-
D2	Ampliamenti delle zone produttive - Art.31-	TA	Racce di ripetto cimiteriale - Art.37-
D3	Commerciali promiscue - Art.32-	TA	Ambito di tutela dei capi d'acqua - Art.10-
D4	Produttive extra urbane estenti - Art.33-	TA	Ambito di tutela dei cratelli - Art.9-
D5	Attrezzature ricettive - Art.34-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
E	Zone destinate ad attività agro-forestali - Art.59-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
F	Possaggio agrario storico - Art.59-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
FC	Cimitero - Art.37-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
FS	Servizi sportivi - Art.38-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
FI	Servizi ed impianti tecnologici - Art.39-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
FU	Attrezzature civiche di interesse urbano - Art.40-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
GI	Servizi per l'istruzione - Art.42-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
GR	Servizi per il culto - Art.43-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
GS	Servizi per il gioco organizzato e lo sport - Art.44-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
GT	Servizi per l'ultimo ed il tempo libero - Art.45-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
HC	Percorsi pedonali o ciclabili - Art.46-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
HP	Percorsi pedonali - Art.46 N.I.A.-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
HS	Strade - Art.48-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-
VG	Giardini pubblici - Art.51-	TA	Ambito di tutela del cratello - Art.9-

**COMUNE DI MATELICA**  
**Legenda PRG**

LIMITE AMMINISTRATIVO COMUNALE			
VIABILITA' DI PROGETTO			
PERCORSI PEDONALI	72	V1	-----
LIMITE DI EDIFICABILITA' STRADALE	43	V2	-----
LIMITE DI EDIFICABILITA' CIMITERIALE	43	V3	-----
LIMITE DI EDIFICABILITA' FERROVIARIO	43	V4	-----
LIMITE VINCOLO AMBIENTALE	45	V5	-----
LIMITE VINCOLO ARCHEOLOGICO	45	V6	-----
LIMITE VINCOLO AREE FLORISTICHE	45	V7	-----
LIMITE VINCOLO FORESTE DEMANIALI	45	V8	-----

**ZONE RURALI E**

NORMALI	26	EN	-----
DI INTERESSE PAESISTICO	27	EP	-----
DI SALVAGUARDIA PAESISTICO-AMBIENTALE	28	EA	-----
MONTANE	29	EM	-----

**ZONE PER ATTREZZATURE PUBBLICHE E D'INTERESSE GENERALE F**

VERDE PUBBLICO A PARCO URBANO	34	V1	-----
VERDE PUBBLICO A GIARDINO-VERDE	34	V2	-----
VERDE PUBBLICO ATTREZZATO PER LO SPORT	34	V3	-----
ATTREZZATURE PER L'ISTRUZIONE D'OBBLIGO	35	FC1	-----
ATTREZZATURE PER L'ISTRUZIONE SUPERIORE	35	FC2	-----
ATTREZZATURE SANITARIE-ASSISTENZIALI	35	FC3	-----
ATTREZZATURE SOCIALI-CULTURALI-RELIGIOSE	35	FC4	-----
ATTREZZATURE AMMINISTRATIVE E PUBBLICI SERVIZI	35	FC5	-----
ATTREZZATURE TECNICHE DISTRIBUTIVE	35	FC6	-----
ZONE DI EMERGENZE COMUNE	35	FC7	-----
PARCHIEGGI PUBBLICI A CIELO APERTO	33	P	-----
DOTAZIONE DI STANDARDS IN INTERVENTI URBANISTICI PREVENTIVI	36	P	-----

**ZONE PER ATTREZZATURE D'USO E/O D'INTERESSE GENERALE R**

ATTREZZATURE RICETTIVE	38	R1	-----
RICETTIVE E/O DI RISTORO	39	R2	-----
COMMERCIALI E DI INTERESSE COMUNE	40	R3	-----

**ZONE A VINCOLO**

DI INEDIFICABILITA'	43	VI	-----
A VERDE PRIVATO	44	VP	-----

**PRESCRIZIONI PARTICOLARI DI TUTELA E VALORIZZAZIONE SISTEMA IDRICO E GEOLOGICO**

PROTEZIONE ACQUEDOTTO	48	S1	-----
PROTEZIONE TOTALE FONTE-SORGENTI	49	S2	-----
CAVA DA RECUPERARE	53	CA1	-----
CAVA CON POSSIBILE AMPLIAMENTO	53	CA1	-----
CAVA DA CHIUDERE PREVIO RECUPERO	53	CA1	-----

**EDIFICI URBANI E/O MANUFATTI EXTRURBANI**

FABBRICATI RURALI DI RILEVANTE VALORE	74	A	-----
FABBRICATI RURALI DI VALORE AMBIENTALE	74	B	-----
ALTRI EDIFICI DI RILEVANTE VALORE	77	10	-----

**COMUNE DI SAN SEVERINO MARCHE**  
**Legenda PRG**

LIMITE ZONIZZAZIONE			
VIABILITA' DI PROGETTO			
LINEE ED AREE FERROVIARIE			
PERCORSI PEDONALI	12	V1	-----
DIVIETI DI ACCESSI CARRABILI			
LIMITE DI EDIFICABILITA' STRADALE	41	V2	-----
-RISPETTO STRADALE			
-RISPETTO FERROVIARIO			
-RISPETTO FLUVIALE			
LIMITE VINCOLO ARCHEOLOGICO	41	V3	-----
-ARCHEOLOGICO			
-IDROGEOLOGICO			
-AMBIENTALE			
-ZONA FLORISTICA			
-USI CIVILI			

**ZONIZZAZIONE**

LIMITE ZONE DI RECUPERO			
LIMITE INTERVENTI URBANISTICI PREVENTIVI DI INIZIATIVA PUBBLICA	4	PPCS-PIP	-----
LIMITE INTERVENTI URBANISTICI PREVENTIVI DI INIZIATIVA PRIVATA	6	PL	-----
REFER TO INTERVENTI URBANISTICI PREVENTIVI			

**ZONE RESIDENZIALI A-B-C**

DI INTERESSE STORICO-ARTISTICO	22	A	-----
ZONE DI RIQUALIFICAZIONE DELL'ESISTENTE	23	BA	-----
ZONE DI RISTRUTTURAZIONE E COMPLETAMENTO	24	BR	-----
ZONE DI RISANAMENTO E RISTR. NUCLEI FRAZ.	25	BO	-----
ZONE DI COMPLETAMENTO	26	BI	-----
ZONE DI ESPANSIONE	27	BC	-----

**EDIFICI E MANUFATTI EXTRA URBANI**

FABBRICATI RURALI DI VALORE AMBIENTALE	38	A	-----
ALTRI EDIFICI DI RILEVANTE VALORE	45	15	-----

**ZONE PRODUTTIVE D**

DI RISTRUTTURAZIONE	28	DB	-----
DI COMPLETAMENTO	29	DC	-----
MISTE A RESIDENZA	30	DE	-----
DI ESPANSIONE	31	DF	-----
COMMERCIALI	32	DF	-----

**ZONE AGRICOLE E**

NORMALI	34	EN	-----
DI INTERESSE PAESISTICO	35	EP	-----
DI SALVAGUARDIA PAESISTICO-AMBIENTALE	36	EA	-----
MONTANE	37	EM	-----

**ZONE PER ATTREZZATURE PUBBLICHE F**

VERDE PUBBLICO	16	PV	-----
VERDE PUBBLICO ATTREZZATO SPORTS-SPETTACOLO-TEMPO LIBERO	17	FSF1-FS2	-----
ATTREZZATURE URBANE	14	FF1-FF2-FF3-FF4	-----
ATTREZZATURE DIVISO E D'INTERESSE PUBBLICO	15	FF5-FF6-FF7-FF8	-----
ATTREZZATURE COMPENSATIVE CULTURALI- SOCIALI- RICETTIVE	18	FF	-----
ZONE DOTAZIONE STANDARDS IN PIANI DI LOTTIZZAZIONE RESIDENZIALE	19	FC	-----
PARCHEGGI PUBBLICI	20	FD/1	-----
	23	FRPP/PP	-----

**ZONE A VINCOLO**

DI INEDIFICABILITA'	39	VI	-----
TUTELA ASSOLUTA SORGENTI MT. 10.00			
TUTELA ORIENTATA SORGENTI MT. 20.00			
AREA DI RIPETTO CIMITERIALE			
A VERDE PRIVATO	40	VP	-----

**PRESCRIZIONI PARTICOLARI DI TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO**

ESPANSIONE DELLA VEGETAZIONE BOSCHIVA	42	137	-----
ESPANSIONE DELLA VEGETAZIONE RIPARIALE			
RECUPERO AREE ESTRATTIVE	43		-----
SALVAGUARDIA DELLE EMERGENZE GEOLOGICHE	44		-----
AMBITO OSSERVAZIONI ACCOLTE			
OSSERVAZIONI ACCOLTE			
PARCOURNEMENTO ACCOLTE			

**COMUNE DI GAGLIOLE**  
**Legenda PRG**

LIMITE AMMINISTRATIVO COMUNALE			
VIABILITA' DI PROGETTO provinciale-statale	59		
VIABILITA' DI PROGETTO comunale	59		
Zona archeologica Ponte di Crispiero L. giugno 1989 n. 1038 - Decreto Minoro			
AREE CON SEGNALEZIONE DI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI	34		
Area mineraria - estrattiva	23		
Cave	23		
Riserva naturale Monte San Vicino - Piani di Canfaiato	52		

**ZONIZZAZIONI**

Limiti interventi urbanistici preventivi di iniziativa pubblica	vigenti		
Limiti interventi urbanistici preventivi di iniziativa privata	vigenti		

**ZONE RESIDENZIALI A-B-C**

di interesse storico-artistico	38	A	-----
di risanamento nuclei frazionali	39	AO	-----
residenziali di recupero	41	BA	-----
di completamento	42	B	-----
di ristrutturazione e completamento	43	BR	-----
di espansione	44	C	-----
turistico-ricettive	45	R	-----

**ZONE PRODUTTIVE D**

di completamento	47	DB	-----
di espansione	48	DC1	-----
di espansione	48	DC2	-----

**ZONE AGRICOLE E**

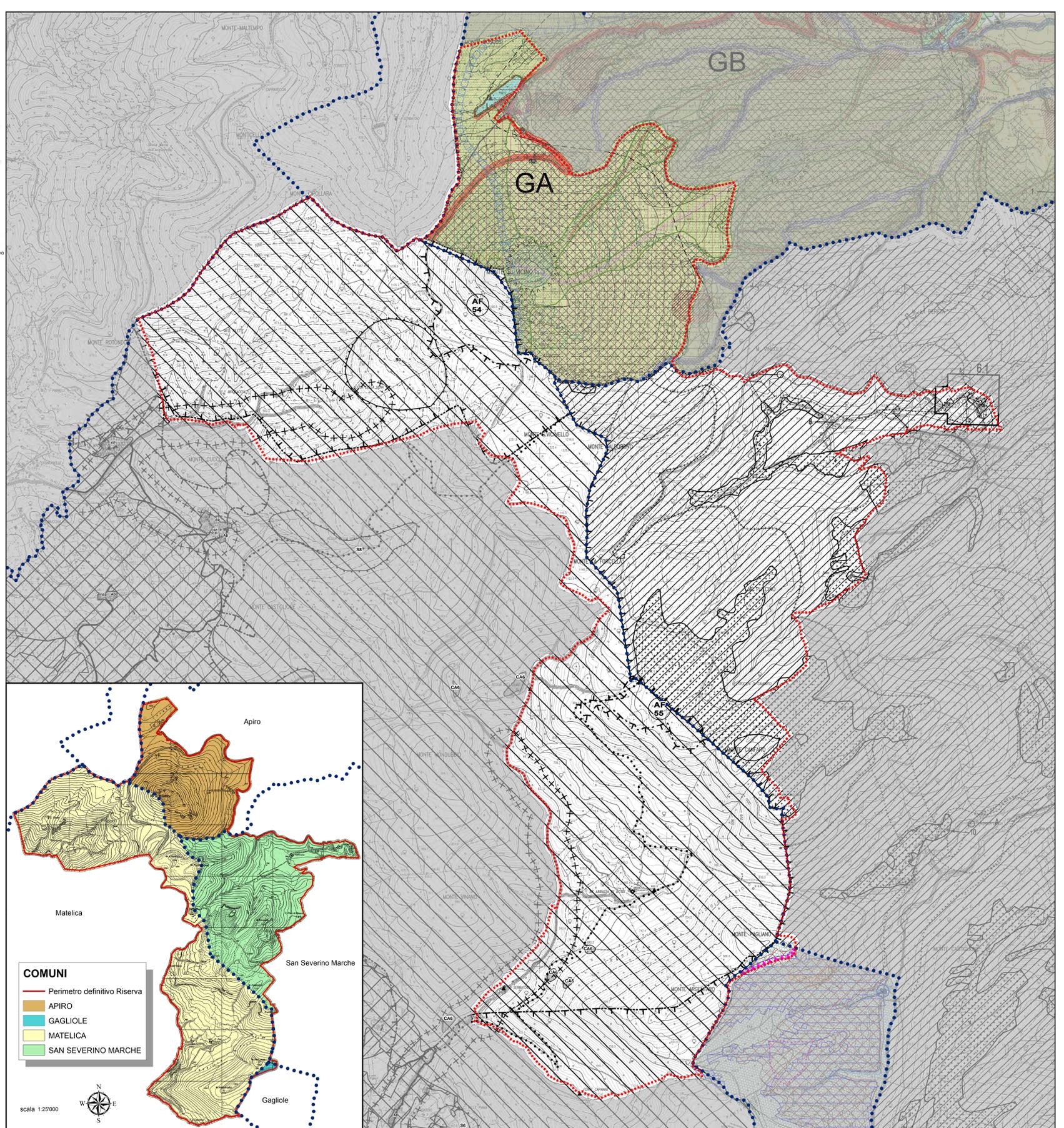
normali	50	EN	-----
di salvaguardia paesistico-ambientale	51	EA	-----
montane	52	EM	-----
riserva naturalistica	53	ER	-----

**ZONE PER ATTREZZATURE PUBBLICHE E D'INTERESSE GENERALE F**

Attrezzature attività amministrative e pubblici servizi	56	F	-----
Attrezzature per l'istruzione	56	FI	-----
Attrezzature sociali e culturali	56	FS	-----
Attrezzature tecniche e distributive	56	FT	-----
Parcheggi pubblici o di uso pubblico	56	FP	-----
Area per attrezzature cimiteriali	56	FC	-----
Area per attrezzature di servizio automobilistico	56	FA	-----
Protezione civile	56	FFC	-----
Zone a verde pubblico	57	V	-----
Zone attrezzate per lo sport	58	VS	-----

**ZONE A VINCOLO DI INEDIFICABILITA'**

Zone a vincolo di inedificabilità infrastrutturale	60	-----	
Zone a vincolo di inedificabilità cimiteriale	60	-----	
Area di rispetto degli edifici tutelati	34/35	10 3	
Zone a tutela fluviale	13		
Zone a tutela di fonti e sorgenti	21		
Zone di tutela del centro storico	16		
Zone di tutela di boschi, prati e prati-pascoli	25/26		
Zone a verde privato di rispetto	60	VP	
Versanti con pendenza superiore al 30%	15		
Area 'A' a pericolosità geologica elevata	23		
Area 'B' a pericolosità geologica elevata	23		
Area 'C' a pericolosità geologica media e moderata	23		





Approvato con  
Delibera Assemblea  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014

**Piano-Regolamento della  
Riserva Naturale Regionale  
del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto**



Carta della vincolistica

**1.1.e**



Comune di Aprio  
Ufficio Tecnico  
Arch. Simone Saffa



Comune di Gagliole  
Ufficio Tecnico  
Geom. Bruno Carovana



Comune di Matelica  
Ufficio Tecnico  
Ing. Roberto Ronci



Comune di San  
Severino Marche  
Ufficio Tecnico  
Ing. Mario Poscia

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014

Il Presidente C.M.  
Gian Luca Chiappa

Il RUP  
Geom. Enrico Cardorani

aprile 2014

**Collaboratori**

Comune di Aprio  
Geom. Maurizio Cattaglia  
Comune di San Severino Marche  
Arch. Giuseppe Ballini  
Comune di San Severino Marche  
Arch. Andrea Pancalietti  
Comune di Matelica  
Arch. Daniela Medori  
Comune di Matelica  
Geom. Giovanni Bartocci

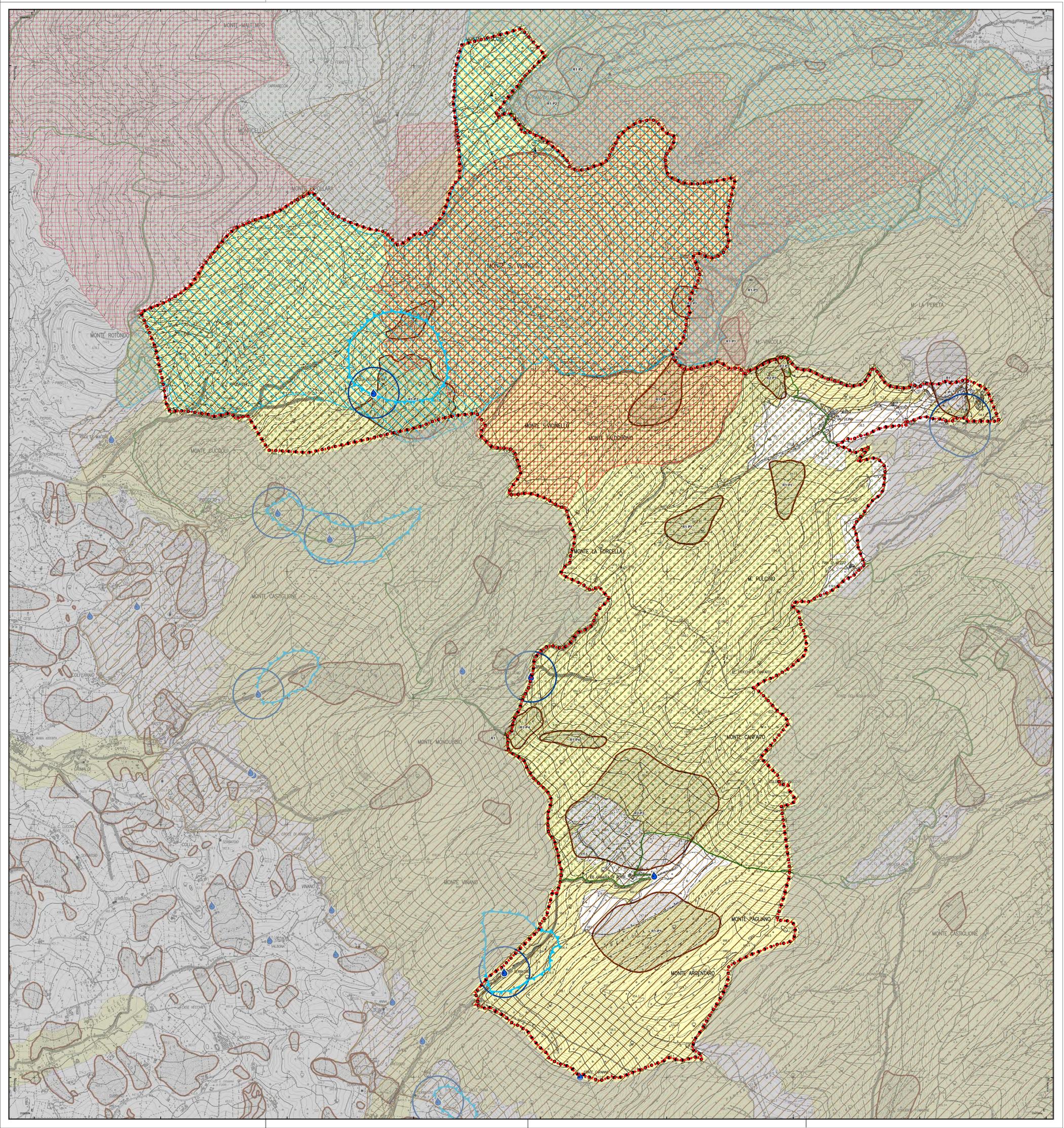


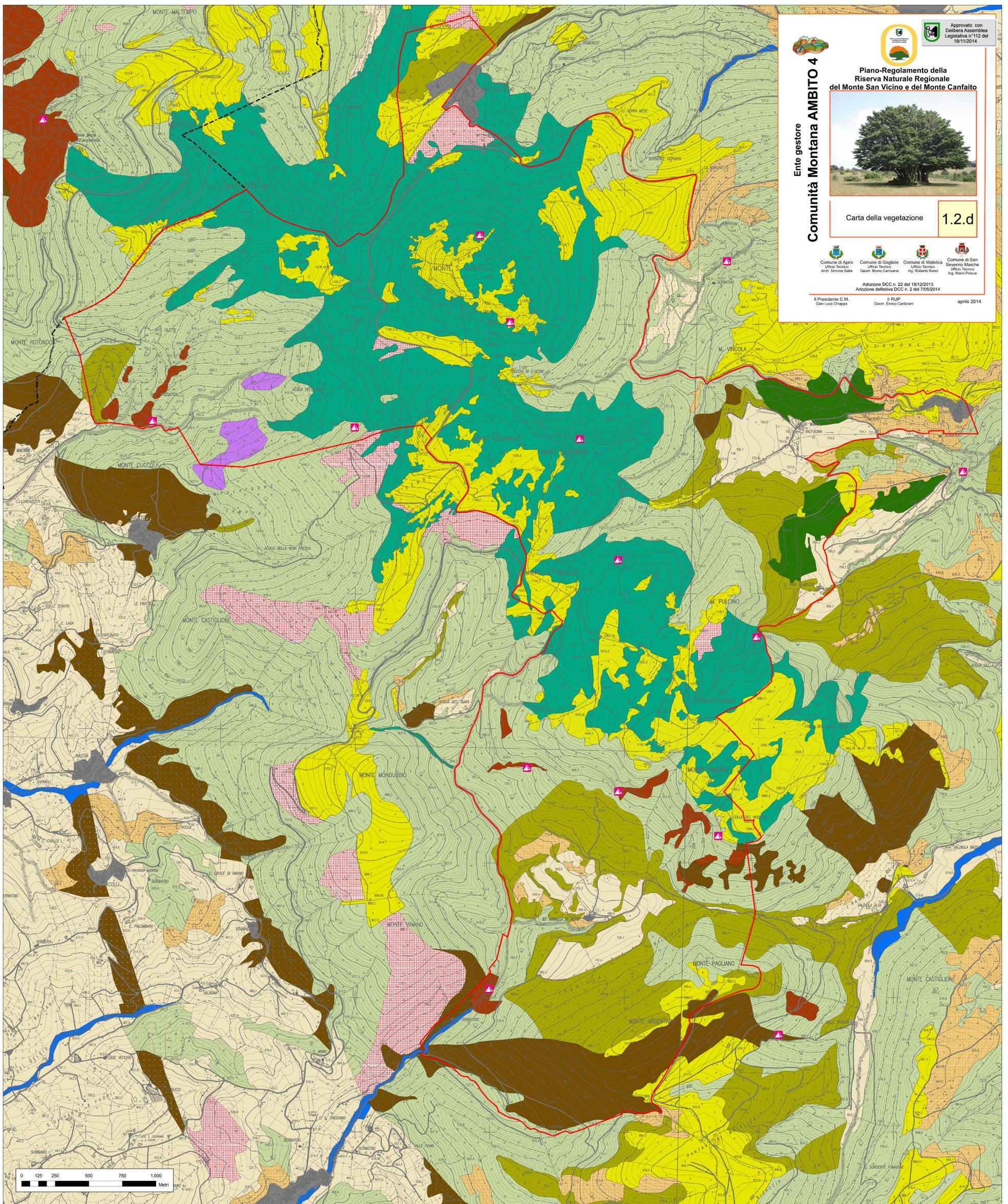
Scala **1:10'000**

Base Cartografica CTR Regione Marche

**Legenda**

- - - - - Perimetro definitivo Riserva
- ● ● ● ● confini comunali
-  sorgenti/opere di presa
-  protezione totale sorgenti acquedotto
-  protezione sorgenti secondaria 200m
-  ZPS
-  SIC
-  FRANE PAI
-  vincolo paesaggistico  
(legge Galasso, aree floristiche, quota maggiore di 1200 metri  
usi civili, vincolo idrogeologico/aree boscate)
-  vincolo paesaggistico DM 1985 (Galassini)
-  vincolo paesaggistico (ex L. 1497)





Approvato con  
Delibera Assemblea  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014

**Piano-Regolamento della  
Riserva Naturale Regionale  
del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto**

**Ente gestore  
Comunità Montana AMBITO 4**

Carta della vegetazione **1.2.d**

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014

Il Presidente C.M.  
Gian Luca Chiappa

Il RUP  
Geom. Enrico Cardorani

aprile 2014

Comune di Agiro  
Ufficio Tecnico  
Arch. Simone Satta

Comune di Gagliole  
Ufficio Tecnico  
Geom. Bruno Carovana

Comune di Matelica  
Ufficio Tecnico  
Ing. Roberto Rondi

Comune di San Severino Marche  
Ufficio Tecnico  
Ing. Mario Pasca

Carta delle unità ecologico-funzionali ad elevata omogeneità floristica **Legenda**



**Legenda**

- Limite della Riserva
- ▲ Aree rupestri

**Vegetazione forestale**

- Bosco termo-xerofilo a dominanza di leccio (*Quercus ilex*) dei costoni calcarei semiriposti esposti a sud.  
FITOSOCIOLOGIA: *Cephalanthus-Quercetum ilicis*
- Bosco xerofilo a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) dei versanti calcarei detritici esposti a sud.  
FITOSOCIOLOGIA: *Cytisus sessilifolius-Quercetum pubescens*
- Bosco xerofilo a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) dei versanti calcarei detritici esposti a sud.  
FITOSOCIOLOGIA: *Erico arborea-Quercetum pubescens*
- Bosco xerofilo a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) dei versanti calcarei detritici esposti a sud.  
FITOSOCIOLOGIA: *Rosa sempervirens-Quercetum pubescens*
- Bosco xerofilo a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) dei versanti calcarei detritici esposti a sud.  
FITOSOCIOLOGIA: *Quercus pubescens*
- Bosco xerofilo a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) e cerro (*Quercus cerris*) dei versanti calcarei esposti a sud e ricoperti da paleosuoli rossi decarbonati e ferrettizzati.  
FITOSOCIOLOGIA: *Cytisus sessilifolius-Quercetum pubescens quercetosum cerridis*
- Bosco semimesofilo a dominanza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) dei versanti calcarei esposti a nord.  
FITOSOCIOLOGIA: *Scutellario columnae-Ostryetum carpinifoliae*
- Bosco semimesofilo a dominanza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) dei versanti calcarei esposti a nord.  
FITOSOCIOLOGIA: *Asparago acutifolii-Ostryetum carpinion*

**Vegetazione arbustiva**

- Arbusteti e boscaglie rade a prevalenza di ginepri (*Juniperus* sp. pl.) e ginestre (*Spartium junceum*) che ricoprono ex ambiti pascolivi ed agricoli.  
FITOSOCIOLOGIA: *Prunella spinosae*

**Vegetazione erbacea**

- Pascolo xerofilo a cotico erboso aperto a dominanza di forasacco eretto (*Bromus erectus*), dei versanti calcarei esposti a sud, talvolta intercalato a garighe cespugliose a santoreggia montana (*Satureja montana*).  
FITOSOCIOLOGIA: *Asperula purpureae-Brometum erecti*
- Pascolo xerofilo a cotico erboso aperto a dominanza di forasacco eretto (*Bromus erectus*), dei versanti calcarei esposti a sud, talvolta intercalato a garighe cespugliose a santoreggia montana (*Satureja montana*).  
FITOSOCIOLOGIA: *Potentilla cinerea-Brometum erecti*
- Pascolo xerofilo a cotico erboso aperto a dominanza di forasacco eretto (*Bromus erectus*), dei versanti calcarei esposti a sud, talvolta intercalato a garighe cespugliose a santoreggia montana (*Satureja montana*).  
FITOSOCIOLOGIA: *Carici humilis-Seslerietum appenninae*
- Pascolo xerofilo a cotico erboso aperto a dominanza di sesleria dell'Appennino (*Sesleria juncea*) delle creste rocciose dei macereti calcarei.  
FITOSOCIOLOGIA: *Carici humilis-Seslerietum appenninae*

**Vegetazione sinantropica**

- Aree agricole con colture annuali
- Aree agricole con colture annuali
- Bosco semimesofilo a dominanza di castagno (*Castanea sativa*) dei versanti calcarei-silicei esposti a nord ricoperti da suoli acidificati.  
FITOSOCIOLOGIA: *Cyclaminum hederifolii-Castaneetum sativae*
- Rimboschimenti a conifere.

**Altri tipi di paesaggio**

- Aree urbane e viabilità locale.
- Boschi e boscaglie igrofite delle sponde fluviali.  
FITOSOCIOLOGIA: *Salicetum albae*

**Legenda**

- Limite della Riserva
- ▲ Aree rupestri

**Vegetazione forestale**

- Bosco termo-xerofilo a dominanza di leccio (*Quercus ilex*) dei costoni calcarei semiriposti esposti a sud.  
FITOSOCIOLOGIA: *Cephalanthus-Quercetum ilicis*
- Bosco xerofilo a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) dei versanti calcarei detritici esposti a sud.  
FITOSOCIOLOGIA: *Cytisus sessilifolius-Quercetum pubescens*
- Bosco xerofilo a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) dei versanti calcarei detritici esposti a sud.  
FITOSOCIOLOGIA: *Erico arborea-Quercetum pubescens*
- Bosco xerofilo a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) dei versanti calcarei detritici esposti a sud.  
FITOSOCIOLOGIA: *Rosa sempervirens-Quercetum pubescens*
- Bosco xerofilo a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) dei versanti calcarei detritici esposti a sud.  
FITOSOCIOLOGIA: *Quercus pubescens*
- Bosco xerofilo a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) e cerro (*Quercus cerris*) dei versanti calcarei esposti a sud e ricoperti da paleosuoli rossi decarbonati e ferrettizzati.  
FITOSOCIOLOGIA: *Cytisus sessilifolius-Quercetum pubescens quercetosum cerridis*
- Bosco semimesofilo a dominanza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) dei versanti calcarei esposti a nord.  
FITOSOCIOLOGIA: *Scutellario columnae-Ostryetum carpinifoliae*
- Bosco semimesofilo a dominanza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) dei versanti calcarei esposti a nord.  
FITOSOCIOLOGIA: *Asparago acutifolii-Ostryetum carpinion*

**Vegetazione arbustiva**

- Arbusteti e boscaglie rade a prevalenza di ginepri (*Juniperus* sp. pl.) e ginestre (*Spartium junceum*) che ricoprono ex ambiti pascolivi ed agricoli.  
FITOSOCIOLOGIA: *Prunella spinosae*

**Vegetazione erbacea**

- Pascolo xerofilo a cotico erboso aperto a dominanza di forasacco eretto (*Bromus erectus*), dei versanti calcarei esposti a sud, talvolta intercalato a garighe cespugliose a santoreggia montana (*Satureja montana*).  
FITOSOCIOLOGIA: *Asperula purpureae-Brometum erecti*
- Pascolo xerofilo a cotico erboso aperto a dominanza di forasacco eretto (*Bromus erectus*), dei versanti calcarei esposti a sud, talvolta intercalato a garighe cespugliose a santoreggia montana (*Satureja montana*).  
FITOSOCIOLOGIA: *Potentilla cinerea-Brometum erecti*
- Pascolo xerofilo a cotico erboso aperto a dominanza di forasacco eretto (*Bromus erectus*), dei versanti calcarei esposti a sud, talvolta intercalato a garighe cespugliose a santoreggia montana (*Satureja montana*).  
FITOSOCIOLOGIA: *Carici humilis-Seslerietum appenninae*
- Pascolo xerofilo a cotico erboso aperto a dominanza di sesleria dell'Appennino (*Sesleria juncea*) delle creste rocciose dei macereti calcarei.  
FITOSOCIOLOGIA: *Carici humilis-Seslerietum appenninae*

**Vegetazione sinantropica**

- Aree agricole con colture annuali
- Aree agricole con colture annuali
- Bosco semimesofilo a dominanza di castagno (*Castanea sativa*) dei versanti calcarei-silicei esposti a nord ricoperti da suoli acidificati.  
FITOSOCIOLOGIA: *Cyclaminum hederifolii-Castaneetum sativae*
- Rimboschimenti a conifere.

**Altri tipi di paesaggio**

- Aree urbane e viabilità locale.
- Boschi e boscaglie igrofite delle sponde fluviali.  
FITOSOCIOLOGIA: *Salicetum albae*

Rilievo, analisi ed elaborazione cartografica: terre

Ente gestore  
**Comunità Montana AMBITO 4**

Approvato con  
Delibera Assemblée  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014

**Piano-Regolamento della  
Riserva Naturale Regionale  
del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto**



Articolazione spaziale del piano  
(zonizzazione) **B1**

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014

Il Presidente C.M.  
Gian Luca Chiappa

Il RUP  
Geom. Enrico Cardorani

aprile 2014

Comune di Apiro  
Ufficio Tecnico  
Arch. Simone Saffa

Comune di Gagliole  
Ufficio Tecnico  
Geom. Bruno Carovana

Comune di Matelica  
Ufficio Tecnico  
Ing. Roberto Ronci

Comune di San Severino Marche  
Ufficio Tecnico  
Ing. Mario Posca

**COLLABORATORI**

Comune di Apiro  
Geom. Maurizio Ciattaglia

Comune di San Severino Marche  
Arch. Giuseppe Ballini

Comune di San Severino Marche  
Arch. Andrea Pancalietti

Comune di Matelica  
Arch. Daniela Medori

Comune di Matelica  
Geom. Giovanni Bartocci

Scala 1:10'000



Base Cartografica CTR Regione Marche

**Legenda**

- Confini comunali
- Perimetro definitivo Riserva

**Patrimonio Edilizio di interesse storico culturale**

- Ruderi della Rocca degli Ottoni
- Abbazia di S.Maria di Valfucina
- Abbazia di S.Maria de Rotis
- Borgo di Elcito

**Viabilità ed infrastrutture**

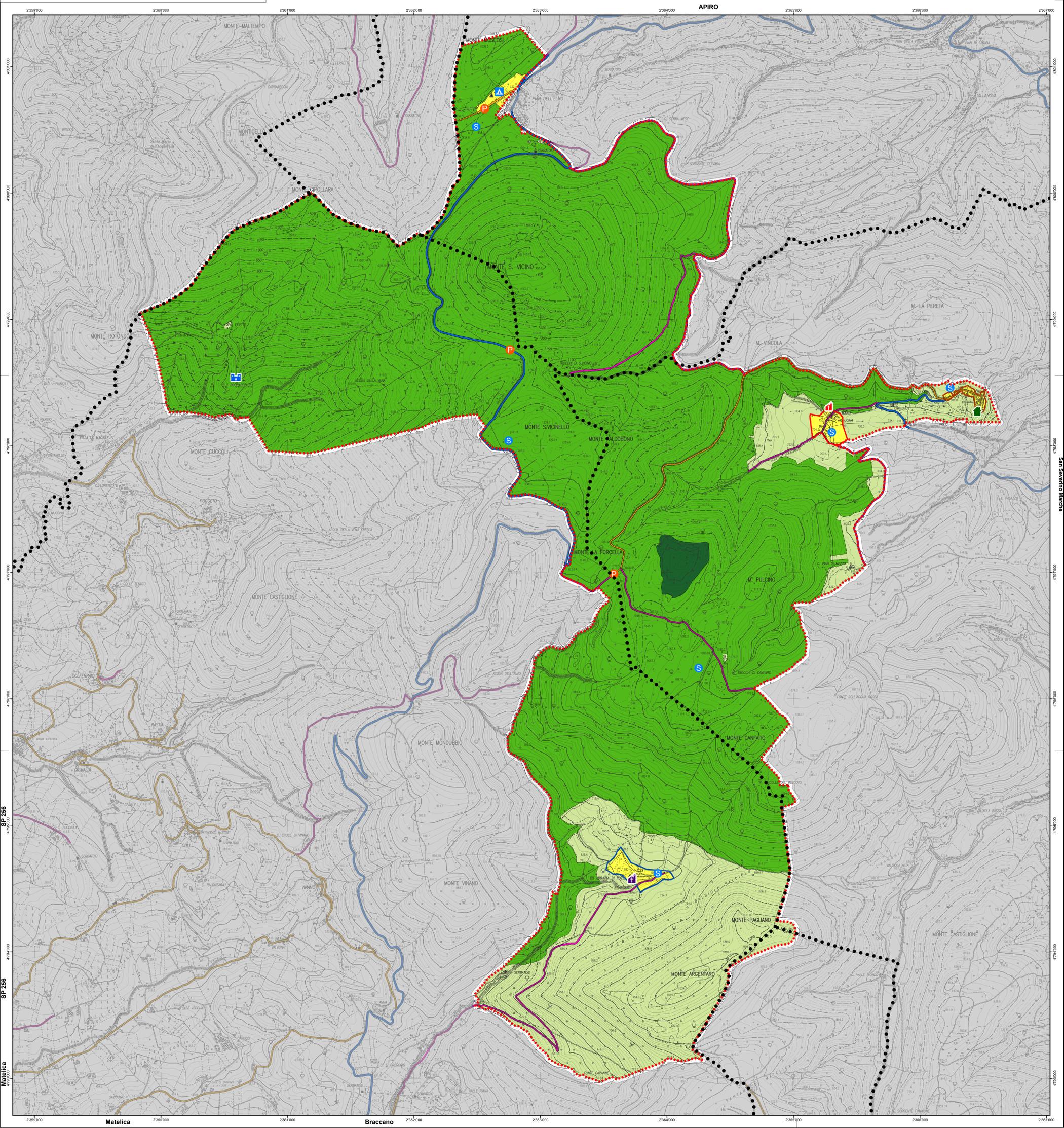
- Strada provinciale
- Strade comunali
- Strade vicinali
- Area per la sosta
- Sosta stradale
- Zona attrezzata per campeggio

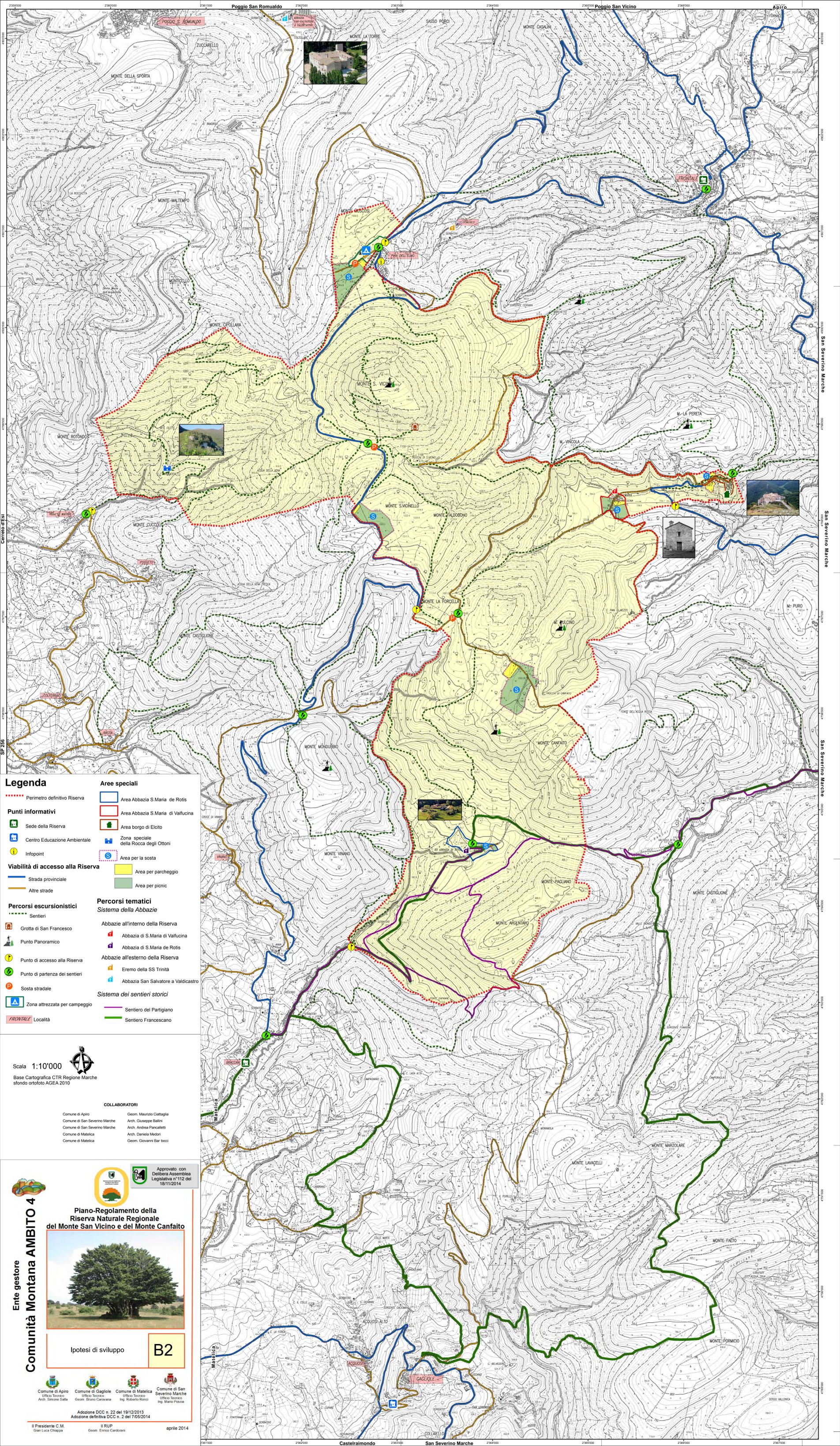
**zone riserva**

- Zona A Aree di riserva integrale
- Zona B Aree di riserva generale orientata
- Zona C Aree di protezione
- Zona D Aree di promozione economica e sociale

**Aree speciali**

- Area Abbazia S.Maria de Rotis
- Area Abbazia S.Maria di Valfucina
- Area Borgo di Elcito
- Zona speciale della Rocca degli Ottoni





### Legenda

Perimetro definitivo Riserva	Area Abbazia S.Maria de Rotis
Sede della Riserva	Area Abbazia S.Maria de Valfucina
Centro Educazione Ambientale	Area borgo di Elcito
Infopoint	Zona speciale della Rocca degli Ottoni
Viabilità di accesso alla Riserva	Area per la sosta
Strada provinciale	Area per parcheggio
Altre strade	Area per picnic
Percorsi escursionistici	Percorsi tematici
Sentieri	<b>Sistema della Abbazie</b>
Grotta di San Francesco	<b>Abbazie all'interno della Riserva</b>
Punto Panoramico	Abbazia di S.Maria de Valfucina
Punto di accesso alla Riserva	Abbazia di S.Maria de Rotis
Punto di partenza dei sentieri	<b>Abbazie all'esterno della Riserva</b>
Sosta stradale	Eremo della SS Trinità
Zona attrezzata per campeggio	Abbazia San Salvatore a Valdicastro
Località	<b>Sistema dei sentieri storici</b>
	Sentiero del Partigiano
	Sentiero Francescano

Scala 1:10'000  
 Base Cartografica CTR Regione Marche  
 sfondo ortofoto AGEA 2010

**COLLABORATORI**

Comune di Apiro	Geom. Maurizio Cattaglia
Comune di San Severino Marche	Arch. Giuseppe Salini
Comune di San Severino Marche	Arch. Andrea Paveselli
Comune di Matelica	Arch. Daniela Medori
Comune di Matelica	Geom. Giovanni Barlocchi

**Ente gestore**  
**Comunità Montana AMBITO 4**

Approvato con  
 Delibera Assemblée  
 Legislativa n° 112 del  
 18/11/2014

**Piano-Regolamento della  
 Riserva Naturale Regionale  
 del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto**

**Ipotesi di sviluppo** **B2**

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
 Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014

Il Presidente C.M.  
 Gian Luca Chignola

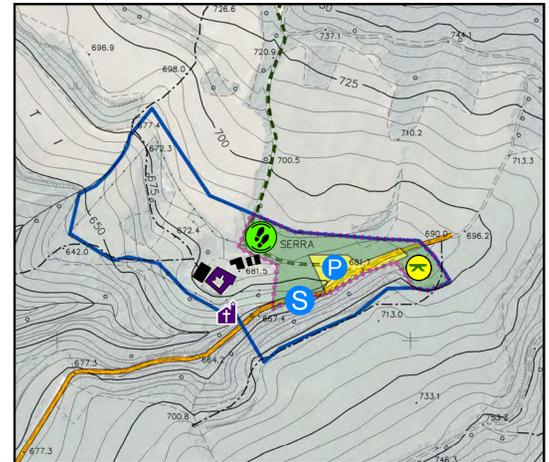
Il RUP  
 Geom. Enrico Cardonani

aprile 2014

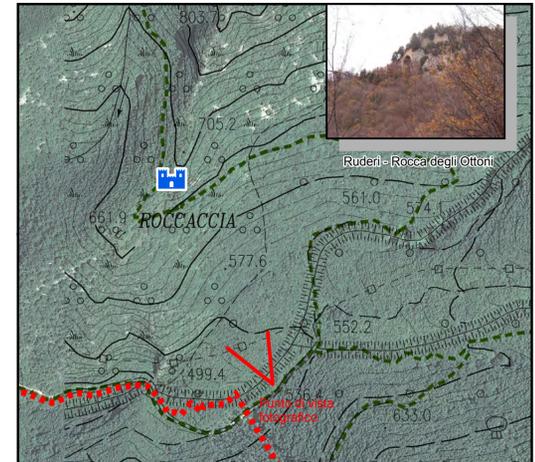
Comune di Apiro Arch. Simone Salla	Comune di Matelica Geom. Bruno Carvagna	Comune di Matelica Arch. Roberto Rocci	Comune di San Severino Marche Ufficio Tecnico Ing. Mario Passa
---------------------------------------	--	---	--

# Legenda

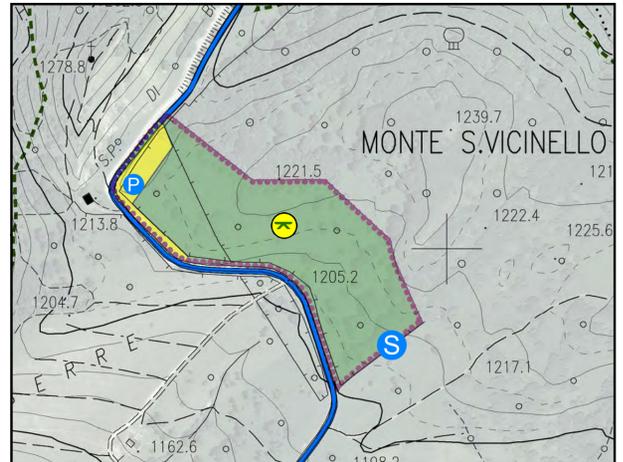
- - - Perimetro definitivo Riserva
- Aree speciali**
- Area Abbazia S.Maria de Rotis
- Area Abbazia S.Maria di Valfucina
- Area borgo di Elcito
- Zona speciale della Rocca degli Ottoni
- Aree per la sosta**
- Area per la sosta
- P Area per parcheggio
- P Area per picnic
- A Zona attrezzata per campeggio
- i Infopoint
- Viabilità**
- Strada provinciale
- Altre strade
- Sentieri
- ↑ Punto di accesso alla Riserva
- ↑ Punto di partenza dei sentieri
- P Sosta stradale



**Area speciale**  
Area per la sosta di S.Maria di Rotis  
cartografia CTC comune di Matelica 1:5000



**Zona speciale della Rocca degli Ottoni**  
scala 1:5000



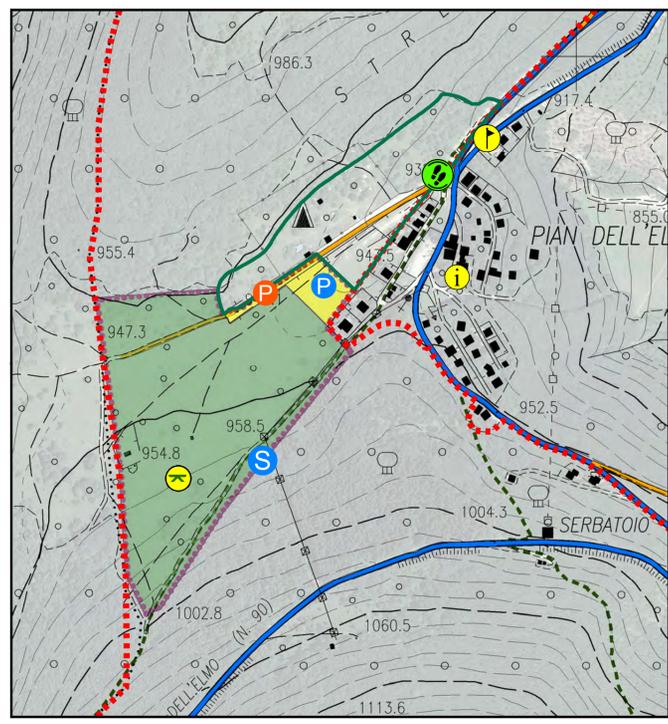
**Area per la sosta - Prati di San Vicino**  
scala 1:5000

Scala 1:5'000

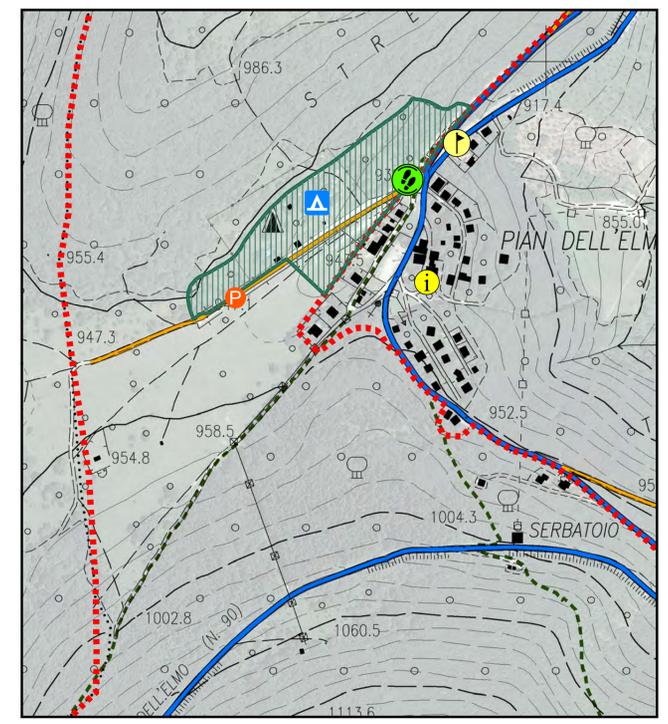


Base Cartografica CTR Regione Marche  
sfondo ortofoto AGEA 2010

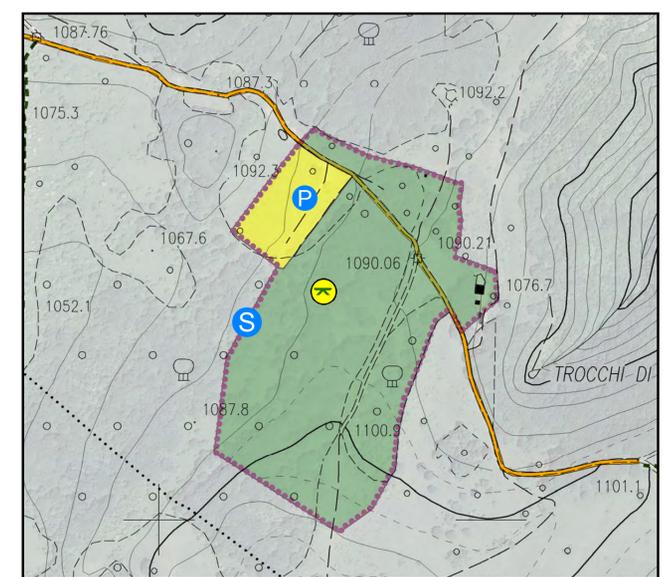
- COLLABORATORI**
- |                               |                           |
|-------------------------------|---------------------------|
| Comune di Apiro               | Geom. Maurizio Ciattaglia |
| Comune di San Severino Marche | Arch. Giuseppe Ballini    |
| Comune di San Severino Marche | Arch. Andrea Pancalietti  |
| Comune di Matelica            | Arch. Daniela Medori      |
| Comune di Matelica            | Geom. Giovanni Bartocci   |



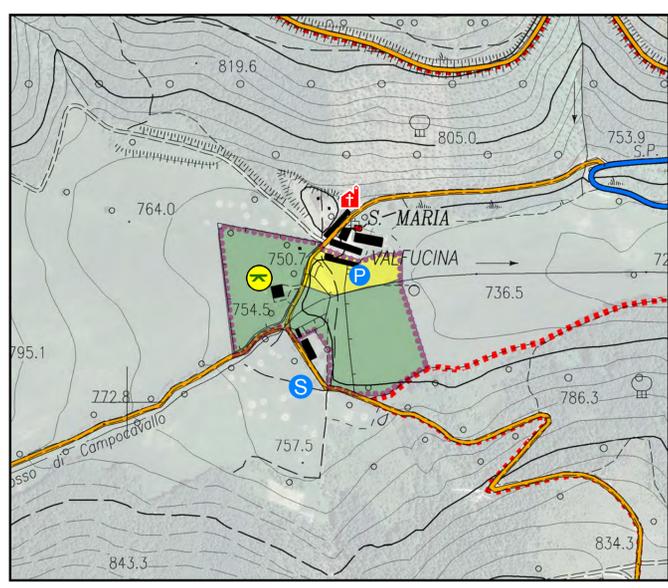
**Area per la sosta - Pian dell'Elmo**  
scala 1:5000



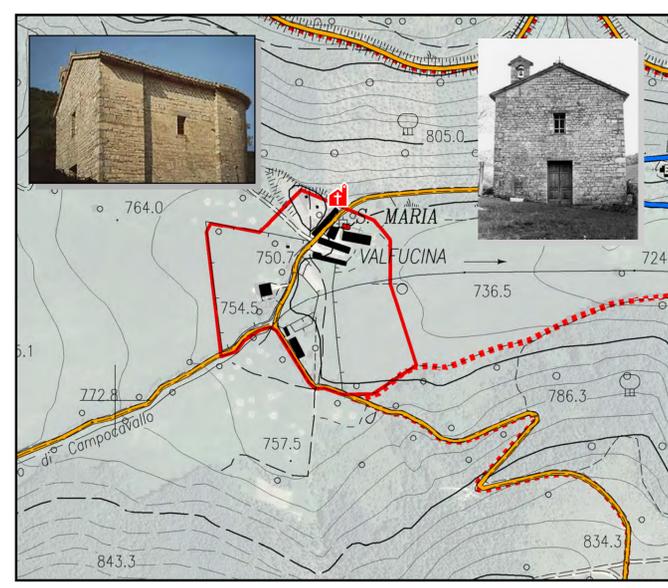
**Zona attrezzata per il campeggio - Pian dell'Elmo**  
scala 1:5000



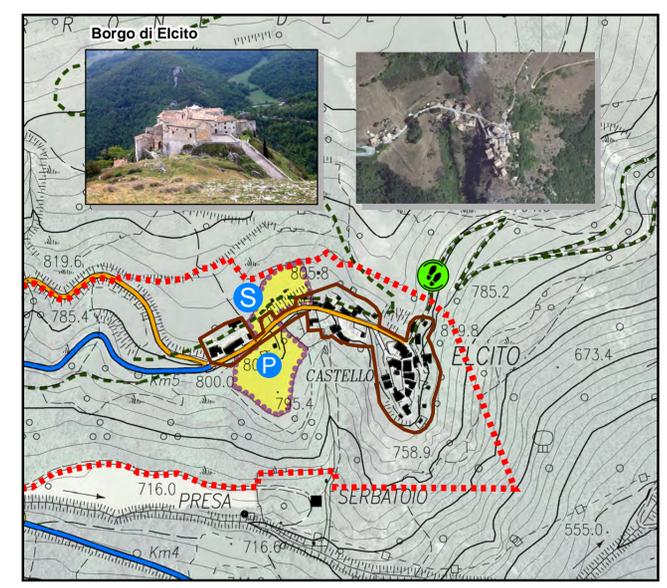
**Area per la sosta - Canfaieto**  
scala 1:5000



**Area per la sosta**  
Abbazia S.Maria di Valfucina  
scala 1:5000



**Area speciale**  
Abbazia S.Maria di Valfucina  
scala 1:5000



**Area speciale ed Area per la sosta - Elcito**  
scala 1:5000

Ente gestore  
**Comunità Montana AMBITO 4**



Approvato con  
Delibera Assemblée  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014

## Piano-Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto



Aree speciali  
Aree per la sosta

B3

- |  |   |   |   |
|--|---|---|---|
| <br>Comune di Apiro<br>Ufficio Tecnico<br>Arch. Simone Salta | <br>Comune di Gagliole<br>Ufficio Tecnico<br>Geom. Bruno Carovana | <br>Comune di Matelica<br>Ufficio Tecnico<br>Ing. Roberto Ronci | <br>Comune di San Severino Marche<br>Ufficio Tecnico<br>Ing. Mario Poscia |
|--|---|---|---|

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014

**Legenda**

- ..... Perimetro definitivo Riserva
- ..... confini comunali
- Beni culturali catalogati (codice scheda)
- SIC
- ZPS

**Collaboratori**

- Comune di Apiro  
Geom. Maurizio Ciattaglia
- Comune di San Severino Marche  
Arch. Giuseppe Ballini
- Comune di San Severino Marche  
Arch. Andrea Pancelletti
- Comune di Matelica  
Arch. Daniela Medori
- Comune di Matelica  
Geom. Giovanni Bartocci



Scala 1:10'000  
Base Cartografica CTR Regione Marche

Ente gestore  
**Comunità Montana AMBITO 4**



Approvato con  
Delibera Assemblea  
Legislativa n° 112 del  
18/11/2014

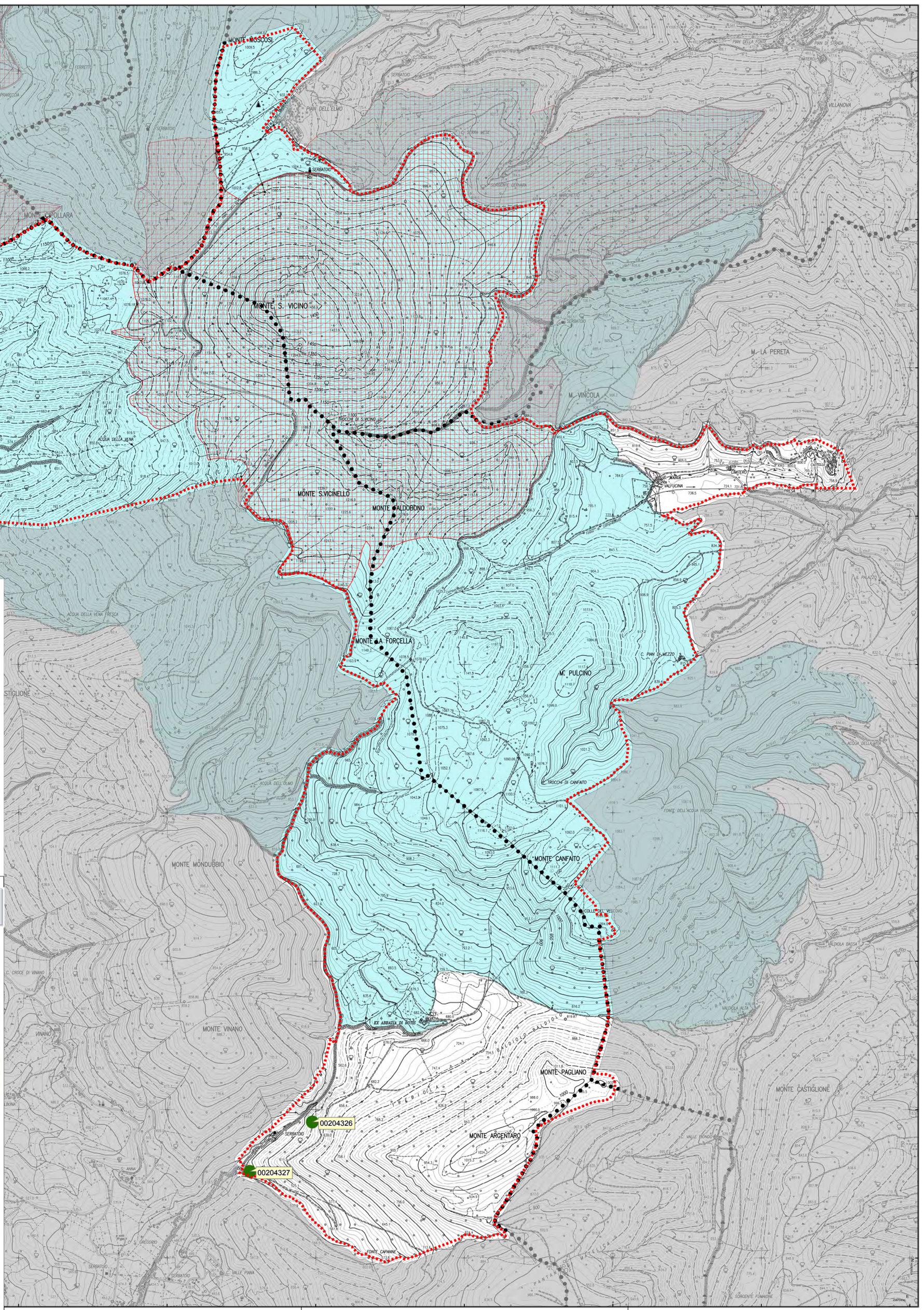
**Piano-Regolamento della  
Riserva Naturale Regionale  
del Monte San Vicino e del Monte Canfaiato**



Carta archeologica **B4**

- Comune di Apiro  
Ufficio Tecnico  
Arch. Simone Salla
- Comune di Gagliole  
Ufficio Tecnico  
Geom. Bruno Carovana
- Comune di Matelica  
Ufficio Tecnico  
Ing. Roberto Ronci
- Comune di San  
Severino Marche  
Ufficio Tecnico  
Ing. Mario Fosca

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014





Ente gestore  
**Comunità Montana AMBITO 4**



Approvato con  
Delibera Assemblée  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014

## Piano-Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto



# Regolamento della Riserva

# C1



Comune di Apiro  
Ufficio Tecnico  
Arch. Simone Salta



Comune di Gagliole  
Ufficio Tecnico  
Geom. Bruno Carovana



Comune di Matelica  
Ufficio Tecnico  
Ing. Roberto Ronci



Comune di San  
Severino Marche  
Ufficio Tecnico  
Ing. Mario Poscia

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014

Il Presidente C.M.  
Gian Luca Chiappa

Il RUP  
Geom. Enrico Cardorani

aprile 2014



## Indice generale

TITOLO I: FINALITA' ED EFFICACIA .....	128
Articolo 1 - Finalità .....	128
Articolo 2 - Efficacia ed attuazione .....	129
TITOLO II: NORME GENERALI DI UTILIZZO .....	130
SEZIONE I ACCESSO AL TERRITORIO DELLA RISERVA .....	130
Articolo 3 - Accessibilità pedonale .....	130
Articolo 4 - Accessibilità per anziani bambini e diversamente abili .....	133
Articolo 5 - Accessibilità con animali da soma .....	133
Articolo 6 - Circolazione con mezzi motorizzati .....	133
Articolo 7 - Esercizio del volo .....	134
Articolo 8 - Limitazioni all'accesso .....	134
SEZIONE II NORME GENERALI DI USO .....	134
Articolo 9 - Rispetto della quiete dell'ambiente naturale .....	134
Articolo 10 - Salvaguardia della pulizia dei luoghi .....	134
Articolo 11 - Accensione di fuochi .....	135
Articolo 12 - Difesa dagli incendi boschivi .....	135
Articolo 13 - Attività di campeggio e bivacco nella Riserva .....	136
Articolo 14 - Riprese fotografiche, video e cinematografiche .....	136
Articolo 15 - Introduzione ed attraversamento nella Riserva di armi ed esplosivi .....	137
TITOLO III: NORME PER LA TUTELA DEL PAESAGGIO .....	138
Articolo 16 - Rete Natura 2000 .....	138
Articolo 17 - Tutela della flora .....	138
Articolo 18 - Raccolta della flora spontanea e dei prodotti del sottobosco .....	139
Articolo 19 - Tutela della fauna .....	139
Articolo 20 - Direttive per la componente faunistica .....	140
Articolo 21 - Asportazione di rocce, minerali e reperti archeologici e fossili .....	142
Articolo 22 - Attività estrattiva e mineraria, scavi e movimenti di terreno .....	143

Articolo 23 - Tutela dei corpi idrici .....	143
Articolo 24 - Cicli bio-geo-chimici.....	144
Articolo 25 - Tutela e recupero ambientale .....	144
Articolo 26 - Infrastrutture per la produzione ed il trasporto di energia e per le telecomunicazioni.....	145
Articolo 27 - Opere per la captazione ed il trasporto delle acque.....	146
Articolo 28 - Tipologie ed attività edilizie.....	146
Articolo 29 - Realizzazione e manutenzione della rete viaria .....	151
Articolo 30. Repressione dell'abusivismo edilizio all'interno del territorio della Riserva.....	152
TITOLO IV NORME PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO NATURALE .....	154
SEZIONE I ATTIVITÀ ECONOMICHE SOSTENIBILI .....	154
Articolo 31 - Attività compatibili.....	154
Articolo 32 - Attività agro-silvo-pastorali .....	154
Articolo 33 - Pianificazione forestale .....	155
Articolo 34 - Raccolta della legna .....	156
Articolo 35 - Sostegno alle attività artigianali, agricole, zootecniche, commerciali e di servizio.....	156
Articolo 36 - Attività turistica .....	156
SEZIONE II ATTIVITÀ RICREATIVO-SPORTIVE E CULTURALI .....	156
Articolo 37 - Attività sportive e ricreative.....	156
Articolo 38 - Attività speleologica.....	157
Articolo 39 - Attività di educazione e ricerca scientifica.....	157
Articolo 40 - Valorizzazione delle attività tradizionali e dell'espressione dell'identità culturale delle popolazioni residenti .....	157
Articolo 41- Marchio della Riserva.....	158
Articolo 42 - Attività di volontariato, comunità terapeutiche e servizio civile alternativo.....	158
TITOLO V: SANZIONI.....	160
Articolo 43 – Sorveglianza.....	160
Articolo 44 – Sanzioni .....	160
TITOLO VI: NORME FINALI.....	162
Articolo 45- Usi civici .....	162

Articolo 46 - Danneggiamenti delle attrezzature, del patrimonio della Riserva provocato da terzi e danni provocati dalla fauna selvatica.....	162
Articolo 47 - Danno ambientale.....	162
Articolo 48 - Autorizzazione (Nulla-osta).....	163
Articolo 49 - Deroghe e limitazioni.....	164
Articolo 50 - Divieti e misure di salvaguardia per le aree incluse ex-novo nella ripermetrazione della Riserva e non contemplate nella DACR n. 138 del 1 dicembre 2009.....	164
Articolo 51 Competenze tecniche dell'Ente gestore della Riserva.....	164
Articolo 52 Prevalenza del Regolamento della Riserva sui Regolamenti Comunali e Comunitari.....	165



## TITOLO I: FINALITA' ED EFFICACIA

### Articolo 1 - Finalità

1. Il Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfai, in correlazione con le previsioni delle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio della Riserva al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del territorio medesimo e di assicurare la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione del patrimonio di valori naturalistici, ambientali, nonché storici, culturali ed antropologici presenti nel territorio della Riserva.
2. Il Regolamento è altresì finalizzato a garantire l'uso sostenibile delle risorse, creando condizioni idonee alla promozione delle attività economiche e delle forme di fruizione culturale, educativa, ricreativa e turistica, compatibili con gli obiettivi primari della tutela delle risorse naturali presenti nel territorio.
3. L'Ente gestore della Riserva (attualmente individuato dalla Regione Marche nella Comunità Montana Ambito 4 e di seguito per brevità denominato Ente gestore), in relazione agli obiettivi primari di preservare ed evidenziare la molteplicità delle risorse naturali e dei valori presenti nel territorio della Riserva, ritiene fondamentale la necessità di offrire la possibilità agli enti pubblici (comuni, Provincia, Regione e Governo) di attivare e sostenere, iniziative tese alla conservazione, all'uso compatibile ed al miglioramento delle risorse naturali, sulla scorta delle principali esperienze nazionali ed internazionali.
4. Considerata l'ubicazione strategica della Riserva, come area di collegamento tra il Parco naturale della Gola della Rossa (nel tratto Nord Ovest) e il Parco nazionale dei Monti Sibillini (verso sud), il Regolamento è stato progettato in una visione più ampia anche in previsione di situazioni e problematiche che potrebbero riguardare un'estensione del suo territorio per la creazione di una macro area in gran parte protetta.
5. L'Ente gestore, al fine di garantire la tutela degli obiettivi e delle finalità precedentemente indicati, studia, progetta ed esegue direttamente ogni attività ed intervento volti ad assicurare la salvaguardia e valorizzazione dell'area protetta. Rientrano nella tipologia degli interventi da eseguire direttamente dall'Ente gestore:
  - a) la promozione di processi di coinvolgimento e partecipazione attiva, consapevole e responsabile dei differenti attori sociali interessati alla conservazione e gestione delle risorse naturali;
  - b) la realizzazione di impianti, opere ed infrastrutture, centri visita e punti base, interventi di tutela e restauro di beni di interesse storico, paesaggistico, artistico, archeologico e speleologico;
  - c) la realizzazione, la gestione ed il costante aggiornamento di un coerente sistema di monitoraggio su specie e habitat naturali e seminaturali con la costruzione e il continuo aggiornamento delle relative banche dati;<sup>1</sup>
  - d) l'allestimento e la sistemazione di musei, centri di sostegno alla ricerca, centri studi per materie attinenti all'attività dell'Ente gestore;
  - e) la realizzazione di aree attrezzate, campeggi natura, itinerari turistici ed escursionistici;
  - f) il recupero di eremi e aree di culto;

---

<sup>1</sup> lettera modificata a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

- g) la predisposizione e sistemazione della tabellazione e segnaletica;
- h) l'acquisizione di beni quali terreni, edifici, ecc..
- i) attività:
  - agricole sostenibili;
  - di conservazione "in situ" di specie vegetali autoctone;
  - di censimento e di reintroduzione di specie animali e vegetali;
  - educative e didattiche;
  - di prevenzione incendi;
  - di valorizzazione del patrimonio storico monumentale archeologico;
  - volte a favorire il miglioramento delle condizioni idonee alla vita di fauna e flora;
  - volte al recupero o alla costruzione di habitat in via di rarefazione (anfibi in particolare).

## **Articolo 2 - Efficacia ed attuazione**

1. Il Piano, approvato ai sensi dell'art. 5 della Deliberazione dell'Assemblea Legislativa della Regione Marche n. 138 del 01/12/2009, acquista efficacia il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Marche.
2. Il Piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e prevale sulla pianificazione territoriale locale ad ogni livello.
3. Il Regolamento è modificato e aggiornato con la stessa procedura prevista per la sua approvazione. Eventuali modifiche parziali necessarie per il suo eventuale adeguamento possono aver luogo, anche su proposta dell'Ente gestore e/o dei Comuni appartenenti alla Riserva.

## TITOLO II: NORME GENERALI DI UTILIZZO

### SEZIONE I ACCESSO AL TERRITORIO DELLA RISERVA

#### Articolo 3 - Accessibilità pedonale

##### 1. Definizioni e convenzioni

Ai fini del presente regolamento si forniscono le seguenti definizioni conformi a quelle assunte dal C.A.I.:

- a) *sentiero*: tracciato prevalentemente a fondo naturale formatosi per effetto del passaggio di pedoni o di animali oppure eccezionalmente per l'intervento diretto dell'uomo;
- b) *incrocio*: punto in cui si intersecano due o più sentieri;
- c) *escursionista*: fruitore della rete dei sentieri;
- d) *segnaletica*: insieme di segnali posti lungo i sentieri usati per fornire informazioni e prescrizioni agli escursionisti;
- e) *segnaletica verticale*: segnaletica costituita da tabelle fissate su appositi sostegni infissi nel terreno, con lo scopo di fornire agli escursionisti informazioni sulla rete dei sentieri, sui siti di interesse e sulle norme comportamentali da seguire;
- f) *segnaletica orizzontale*: segnaletica posizionata al suolo, disegnata sui tronchi degli alberi o su altri oggetti inamovibili, con lo scopo di indicare agli escursionisti la continuità di un sentiero in entrambe le direzioni, di un itinerario segnalato;<sup>2</sup>
- g) *difficoltà del sentiero*: individua il grado di difficoltà nella percorrenza e l'interesse prevalente, suddivisa nelle seguenti categorie:
  - sentiero turistico (T): itinerario che si sviluppa su stradine o mulattiere o comodi sentieri con percorsi ben evidenti e che non pongono incertezze o problemi di orientamento. Richiedono comunque una certa conoscenza dell'ambiente montano e una preparazione fisica alla camminata. Rivestono particolare interesse per passeggiate facili di tipo culturale o turistico-ricreativo;
  - sentiero escursionistico (E): itinerario che si svolge quasi sempre su sentieri o su tracce di passaggio in terreno vario (pascoli, detriti, pietraie) usualmente dotato di segnalazioni e privo di difficoltà tecniche. Richiedono un certo senso di orientamento, come pure una certa esperienza e conoscenza del territorio montagnoso, allenamento alla camminata, oltre a calzature ed equipaggiamento adeguati;
  - sentiero per escursionisti esperti (EE): itinerario generalmente segnalato, ma che si sviluppa in zone impervie e con passaggi che richiedono all'escursionista una capacità di muoversi per sentieri o tracce su terreno impervio o infido (pendii ripidi e/o scivolosi di erba, o misti di rocce ed erba, odi roccia e detriti, pietraie non ripide, tratti rocciosi con lievi difficoltà tecniche) Richiedono una buona conoscenza della montagna, tecnica di base e un equipaggiamento adeguato;

---

<sup>2</sup> Lettera modificata a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

- sentiero per escursionisti esperti con attrezzatura (EEA): Percorso attrezzato o via ferrata che si sviluppa su pareti rocciose, preventivamente attrezzate, per il quale è necessario l'uso di dispositivi di autoassicurazione (imbracatura, dissipatore, moschettoni, cordini) e di equipaggiamento (casco, guanti);
- sentiero per diversamente abili (D): sentiero opportunamente attrezzato per una o più categorie di diversamente abili;
- tempo di percorrenza (H): tempo necessario all'escursionista medio per percorrere un tratto di sentiero in un determinato senso di cammino, con esclusione dei tempi di sosta, in condizioni meteorologiche ottimali e in assenza di copertura nevosa.

## 2. Carta dei Sentieri e delle escursioni

L'Ente gestore, in relazione alle effettive esigenze degli utenti e nel rispetto delle disposizioni del presente Piano, redige ed approva un elaborato cartografico e descrittivo che individua la rete dei sentieri, con indicazione di quelli percorribili e di particolare valenza naturalistica.

## 3. Divieti

Lungo i sentieri è vietata l'accensione di fuochi, il bivacco e il campeggio e qualsiasi altra attività che ostruisca o renda disagiata il transito degli escursionisti.

È vietato apportare o spargere detriti o rifiuti di qualsiasi specie sui sentieri e nelle immediate vicinanze, anche temporaneamente.

È vietato impedire il libero deflusso delle acque nei deviatori e nei fossi laterali, occludendoli o danneggiandoli.

È vietato danneggiare, spostare, rimuovere, occultare o imbrattare la segnaletica ed ogni altro manufatto ad essa attinente.

## 4. Obblighi

Gli escursionisti che percorrano, a piedi, in bicicletta o su animali da soma, i sentieri della Riserva debbono usare ogni necessaria cautela soprattutto in caso di incontro tra soggetti o gruppi diversi, ciò al fine di evitare danneggiamenti sia alle persone che all'ambiente.

Gli escursionisti dotati di bicicletta o che montano animali da soma debbono sempre dare la precedenza e garantire la sicurezza di coloro che percorrono il sentiero a piedi, devono inoltre mantenere un comportamento tale da evitare incidenti o pericoli sia nel percorso solitario che in gruppo. In particolare devono controllare la loro velocità, al fine di non mettere in pericolo la sicurezza di altri escursionisti e devono adeguare la velocità in modo da garantire l'arresto tempestivo entro i limiti della metà del proprio campo di visibilità e dinanzi a qualsiasi ostacolo anche imprevedibile.

Gli escursionisti devono altresì valutare con la necessaria prudenza i sentieri che percorrono, verificando che l'itinerario da effettuare abbia una difficoltà commisurata alle proprie capacità.

Lungo i tratti dei sentieri che si sovrappongono con la viabilità ordinaria (provinciale e comunale) valgono le disposizioni previste dal D.Lgs. n. 285 del 30 aprile 1992 e dal D.P.R. n. 495 del 16 dicembre 1992.

Nei sentieri per escursionisti esperti con attrezzatura (EEA) e nei sentieri per disabili (D) è fatto obbligo agli escursionisti di attenersi alle prescrizioni indicate nella apposita segnaletica.

Chiunque si accorga di situazioni che possono mettere in pericolo la sicurezza degli escursionisti lungo i sentieri è tenuto a darne tempestiva informazione all'Ente gestore.

## 5. Interventi sottoposti a nulla osta dell'Ente gestore

Sono sottoposti al preventivo nulla osta dell'Ente gestore ai sensi dell'art. 13 della Legge n. 394 del 6/12/1991 i seguenti interventi richiesti da uno o più Comuni interessati dall'area tutelata dalla Riserva:

- a) variazioni di tracciato dei sentieri esistenti, e riportati nella Rete dei sentieri;
- b) interventi di manutenzione che prevedono l'esecuzione di movimenti di terra, la realizzazione di opere d'arte, la sistemazione di fonti di acqua potabile, la sistemazione di pendii, la rimozione di alberi, e quanto altro produca una significativa variazione dello stato dei luoghi;
- c) apposizione, modifica e rimozione della segnaletica, ad eccezione della sostituzione della segnaletica esistente con identica tipologia.
- d) apertura di nuovi sentieri, ad eccezione dei casi di seguito indicati:
  - il nuovo sentiero ricade in tutto o in parte in aree della Rete Natura 2000 ove specifiche misure di conservazione lo vietino;
  - il nuovo sentiero presenta tratti che siano paralleli ed a breve distanza da altri sentieri esistenti.

Nei casi in cui l'apertura del sentiero è possibile ai sensi delle precedenti disposizioni e delle altre normative vigenti, il rilascio del nulla osta è comunque condizionato al rispetto dei seguenti obblighi:

- i. la riduzione al minimo del numero di opere d'arte necessarie, anche a discapito della lunghezza del tracciato;
- ii. la realizzazione delle eventuali opere d'arte secondo tecniche di ingegneria naturalistica, utilizzando come materiali prevalentemente legno e pietra locale;
- iii. la riduzione dei movimenti di terra a quanto strettamente necessario all'apposizione della segnaletica e all'appianamento della superficie calpestabile del sentiero, senza ricorrere in alcun caso all'ausilio di mezzi meccanici e mantenendo una sezione trasversale non superiore a 1,5 m;
- iv. la riduzione al minimo degli interventi di decespugliamento e sramatura, che comunque non dovranno interessare essenze poste ad oltre 50 cm. dal ciglio del sentiero;
- v. la rimozione dei soli alberi che costituiscono serio pregiudizio alla sicurezza degli escursionisti o di quelli caduti che ostruiscono il sentiero;
- vi. l'apposizione della segnaletica prevista dal presente regolamento;
- vii. l'adeguamento della segnaletica esistente per tenere conto dell'inserimento del nuovo sentiero.

#### 6. Unificazione della segnaletica

La segnaletica dei sentieri ricadenti nell'area della Riserva deve essere conforme a quanto previsto nella scheda dello schema direttore, al fine di garantire l'uniformità della stessa. Non è consentito l'utilizzo di tipologie di segnaletica non esplicitamente contemplate nel presente regolamento, salvo quanto stabilito dall'Ente gestore.

#### 7. Segnaletica preesistente

La segnaletica preesistente, dall'entrata in vigore del presente regolamento, va adeguata a quanto dallo stesso previsto.

Dall'entrata in vigore del presente regolamento la segnaletica preesistente conservata viene mantenuta e progressivamente rimossa e sostituita con nuova segnaletica coerente alle precedenti

disposizioni. L'Ente gestore si attiverà per la rimozione di tutta la segnaletica preesistente non conforme alle presenti disposizioni.

#### **Articolo 4 - Accessibilità per anziani bambini e diversamente abili**

1. La fruizione della Riserva da parte di anziani, bambini e persone diversamente abili, è favorita attraverso la realizzazione di una rete di sentieri dotati delle necessarie attrezzature.
2. Negli spazi per parcheggio è garantita la Riserva di posti per disabili. Negli edifici che ospitano i servizi e le attività connessi agli scopi istituzionali della Riserva, con particolare riferimento ai punti di informazione e ai centri di educazione, studio e ricerca, deve essere garantito l'accesso ai disabili.

#### **Articolo 5 - Accessibilità con animali da soma**

1. Nel rispetto di quanto stabilito dall'art. 13 delle N.T.A., l'accessibilità e il transito con animali da soma è sempre consentito lungo la viabilità esistente, sia al di fuori della stessa, purché non arrechi danno permanente al suolo ed alla vegetazione. Ogni violazione sarà punita come descritto al successivo Titolo V

#### **Articolo 6 - Circolazione con mezzi motorizzati**

1. Fatto salvo quanto previsto dai successivi commi 2 e 3, nel rispetto di quanto stabilito dall'art. 13 delle N.T.A., l'uso dei mezzi motorizzati di qualsiasi tipo è consentito esclusivamente nell'ambito della viabilità ordinaria (provinciale, comunale, vicinale).
2. Al di fuori della viabilità ordinaria di cui al comma 1, l'accesso motorizzato è consentito esclusivamente:
  - per compiti di tutela, salvaguardia e monitoraggio al personale istituzionalmente competente allo svolgimento dei suddetti compiti, nonché a soggetti, singoli o associati, che operano in regime di convenzione con l'Ente gestore;
  - per compiti di sorveglianza, di controllo, di soccorso, di protezione civile, di ordine pubblico al personale istituzionalmente competente allo svolgimento dei suddetti compiti, nonché a soggetti, singoli o associati, che operano in regime di convenzione con l'Ente gestore - per lo svolgimento delle attività di studio e di ricerca scientifica, previa autorizzazione dell'Ente gestore stesso;
  - ai proprietari, conduttori, lavoratori e gestori di immobili siti all'interno della Riserva, limitatamente al tratto di accesso agli stessi;
  - per lo svolgimento delle attività consentite ovvero per la realizzazione di opere ed interventi autorizzati dall'Ente gestore.
3. Lo svolgimento di manifestazioni motoristiche è consentito solo lungo le strade asfaltate, ad eccezione della riedizione di manifestazioni motoristiche nazionali ed internazionali già svoltesi in passato, le quali potranno effettuarsi anche su strade di uso pubblico non asfaltate previo parere positivo dell'Ente gestore.
4. L'Ente gestore può limitare o impedire la circolazione di mezzi motorizzati lungo le strade esistenti d'intesa con gli Enti competenti.

5. Salvo specifiche autorizzazioni o divieti dell'Ente gestore, su tutto il territorio della Riserva, la sosta temporanea dei veicoli deve avvenire all'interno delle apposite aree di sosta individuate dal Piano e/o dall'Ente stesso; mentre ai margini delle strade è consentita solo all'interno di una fascia di ml 1,5 purché la scarpata non sia scoscesa e il mezzo in sosta non generi alcun pericolo o intralcio al transito.

6. Ogni violazione riscontrata dal personale addetto alla vigilanza, sarà punita come descritto al successivo Titolo V.

### **Articolo 7 - Esercizio del volo**

1. Su tutto il territorio della Riserva è vietato l'esercizio del volo con qualsiasi velivolo, fatto salvo quanto stabilito dalle norme vigenti in materia aeronautica e sulla disciplina del volo e quanto previsto dal presente articolo.

2. Sono esclusi dal divieto di cui al comma 1:

- i velivoli impiegati in operazioni di emergenza, soccorso ed ordine pubblico;
- i velivoli autorizzati dall'aeronautica civile e militare;
- i velivoli specificatamente autorizzati dall'Ente gestore;
- i velivoli utilizzati per interventi di sorveglianza, soccorso, pubblica utilità ed ordine pubblico;
- i velivoli utilizzati per riprese fotografiche e/o cinematografiche, solo se preventivamente autorizzate dall'Ente gestore.

### **Articolo 8 - Limitazioni all'accesso**

1. Per sopravvenute esigenze di tutela, con apposita deliberazione, l'Ente gestore può disporre il divieto o la limitazione, anche temporanea, di accesso in qualsiasi zona del territorio della Riserva.

## **SEZIONE II NORME GENERALI DI USO**

### **Articolo 9 - Rispetto della quiete dell'ambiente naturale**

1. Su tutto il territorio della Riserva è vietata l'emissione di rumore e di luce in concentrazione tale da recare danno agli habitat naturali e alle specie animali e/o disturbo alla quiete dei luoghi; è altresì vietato l'esercizio di attività rumorose o inquinanti, oltre i limiti stabiliti dalla legge ad esclusione degli strumenti necessari per attività di ricerca scientifica e monitoraggio, previa autorizzazione dall'Ente gestore, nonché per esigenze di sorveglianza, soccorso ed ordine pubblico.

### **Articolo 10 - Salvaguardia della pulizia dei luoghi**

1. Su tutto il territorio della Riserva è vietato, fuori dagli appositi contenitori, l'abbandono anche temporaneo di rifiuti, ivi compresi quelli derivanti dal consumo di pasti, di bevande, da pic-nic o

da altre attività connesse alla fruizione della Riserva. E' altresì vietato l'abbandono di materiale e di attrezzature di qualunque tipo.

2. Ogni violazione riscontrata dal personale addetto alla vigilanza, sarà punita come descritto al successivo Titolo V.

#### **Articolo 11 - Accensione di fuochi**

1. L'accensione di bracieri, al di fuori delle abitazioni, è consentita esclusivamente nelle aree appositamente individuate ed attrezzate salvo quanto diversamente stabilito dalle normative vigenti.

2. È consentito ai possessori di edifici di usare bracieri per cucinare vivande o barbecue o fornelli da campeggio nelle aree pertinenziali e comunque nelle immediate vicinanze degli edifici medesimi, purché il luogo dove avviene l'accensione degli stessi sia scelto in modo da risultare circoscritto ed isolato da una fascia di superficie senza vegetazione di adeguata larghezza.

3. Fino al totale esaurimento della combustione i bracieri i barbecue ed i fornelli da campeggio dovranno essere controllati a vista dagli interessati.

4. L'accensione di fuochi d'artificio è sempre vietata all'interno del territorio della Riserva.

5. A precisazione di quanto indicato nei commi precedenti all'interno del territorio della Riserva è vietata la accensione di fuochi per la bruciatura di stoppie, paglie, vegetazione a fine ciclo, ramaglia o di qualsivoglia altro residuo vegetale, fatti salvi gli interventi di bruciatura connessi ad emergenze fitosanitarie prescritti dall'autorità competente.

#### **Articolo 12 - Difesa dagli incendi boschivi**

1. Su tutto il territorio della Riserva sono consentite le attività di difesa dagli incendi boschivi, secondo le modalità previste nel Piano redatto ai sensi dell'art. 8, comma 2, della Legge 21 novembre 2000, n. 353. I relativi interventi sono autorizzati dall'Ente gestore, che può impartire indicazioni e prescrizioni finalizzati a non compromettere, in ciascuna delle loro componenti, la naturale integrità dei boschi e non determinare alterazioni del paesaggio.

2. Al fine di preservare il proprio territorio dagli incendi l'Ente gestore attua prevalentemente azioni di prevenzione e sorveglianza, anche effettuando interventi preventivi strutturali nelle aree particolarmente esposte agli incendi (argini di strada, immediate prossimità di rifugi, etc.), in modo da arrecare il minimo disturbo al suolo ed alle cenosi animali.

3. L'Ente gestore, in accordo con gli Enti Locali interessati dal suo territorio e per il raggiungimento degli obiettivi di tutela dagli incendi boschivi, può coinvolgere le associazioni di volontariato impegnate nel settore della difesa dell'ambiente, anche mediante specifici contratti o convenzioni con impegni economici da prevedere nel bilancio annuale. L'Ente gestore provvede inoltre e di comune accordo con gli Enti Locali interessati, a predisporre, autorizzare e/o imporre appositi piani di pulizia del sottobosco nelle aree particolarmente esposte agli incendi (rimboschimenti di conifere) con possibilità da parte dell'Ente gestore, in caso di inosservanza degli obblighi, di sostituirsi al soggetto inadempiente per poi chiedere il rimborso delle spese sostenute.

4. Ai fini dell'uso delle aree percorse da incendio si applica l'art. 10 della Legge n. 353/2000.

5. Fatte salve le disposizioni di cui agli artt. 423, 423 bis, 424 e 425 c.p., in caso di inosservanza delle disposizioni di cui all'art. 11 e 12 del presente Regolamento si applicano le sanzioni di cui all'art. 10 della Legge 353/2000.

### **Articolo 13 - Attività di campeggio e bivacco nella Riserva**

1. Il campeggio, inteso come la sosta per più notti nel medesimo luogo con tende, camper ed altri mezzi di soggiorno e/o il bivacco, inteso come la sosta per un'unica notte nel medesimo luogo con tende, camper ed altri mezzi di soggiorno sono consentiti esclusivamente nelle aree appositamente attrezzate.

2. L'Ente gestore può eventualmente autorizzare discrezionalmente la sosta con tende in aree diverse da quelle previste nel comma 1, su apposita richiesta nella quale devono essere indicati i luoghi, il giorno, il motivo e il numero di persone partecipanti.

3. Il Piano della Riserva individua le aree ove è consentita la sosta breve (picnic). All'interno di tali aree è consentito cucinare e accendere fuochi solo ed esclusivamente nei punti fuoco appositamente allestiti, nel rispetto del vigente regolamento. Al fine di prevenire gli incendi nelle aree boschive, al di fuori dell'area picnic e delle aree munite di appositi contenitori per la raccolta dei mozziconi, non è consentito fumare. Gli utenti debbono mantenere la Riserva pulita, gettando tutti i rifiuti nei contenitori dedicati, con attenzione alla raccolta separata di carta, plastica, vetro, rifiuti organici. In assenza dei contenitori, i rifiuti dovranno essere correttamente smaltiti negli appositi siti urbani. All'interno dell'area picnic, la quiete della Riserva andrà rispettata, evitando emissioni acustiche che possono arrecare disturbo. E' consentito l'ascolto della musica solo se a basso volume.

4. Gli ospiti temporaneamente presenti nel territorio della Riserva, sono tenuti al rigoroso rispetto dell'ambiente e della natura dei luoghi e, in particolare, devono attenersi alle seguenti norme:

- è vietato il taglio delle piante;
- è vietata qualsiasi forma di danneggiamento della vegetazione;
- è vietata l'asportazione di rocce, minerali e vegetali;
- è vietata qualsiasi manomissione del terreno intorno alle tende, qualora autorizzate, nonché la realizzazione del solco per la raccolta delle acque piovane;
- è vietata qualsiasi azione/attività comunque in contrasto con le caratteristiche e la quiete della località, come fare schiamazzi, introdurre sostanze nocive e inquinanti;
- è vietata l'accensione di fuochi;
- lo smaltimento dei rifiuti solidi, di qualunque genere e dimensione, dovrà essere effettuato esclusivamente negli appositi contenitori e, in caso di assenza, detti rifiuti dovranno essere riposti in propri contenitori e smaltiti, a cura degli stessi ospiti, in altro contenitore esterno alla Riserva preposto alla raccolta di tali rifiuti.

### **Articolo 14 - Riprese fotografiche, video e cinematografiche**

1. Nelle aree della Riserva in cui è permesso l'accesso, è consentita, liberamente e gratuitamente, la ripresa fotografica e cinematografica dilettantistica e per scopi non commerciali.

Le riprese foto-video-cinematografiche debbono essere effettuate rispettando scrupolosamente le norme comportamentali indicate e disciplinate dal presente regolamento della Riserva, senza arrecare disturbo alle specie animali e senza danneggiare il patrimonio naturale e ambientale.

2. La ripresa fotografica e cinematografica per scopi direttamente o indirettamente commerciali è soggetta alla preventiva autorizzazione dell'Ente gestore oltre che al pagamento dei diritti di

privativa di cui all'art. 16 della legge 394/91 e s.m.i., diritti che saranno di volta in volta determinati dall'Ente gestore secondo modalità tabellari dallo stesso organo predefinite.

3. Chiunque effettui riprese autorizzate ai sensi delle precedenti disposizioni è tenuto a consegnare all'Ente gestore una copia, in formato digitale di qualità, del materiale realizzato.

#### **Articolo 15 - Introduzione ed attraversamento nella Riserva di armi ed esplosivi**

1. Fermo restando quanto previsto dalle leggi e regolamenti vigenti in ordine alle armi, agli oggetti alle stesse assimilati, agli esplosivi ed ai mezzi di cattura e fermo restando il possesso ove prescritto delle medesime leggi e regolamenti vigenti - di licenze, nulla osta, permessi od analoghi atti diversamente denominati, nel territorio della Riserva (esclusa la viabilità ordinaria così come definita dal C.D.S e durante il solo periodo di effettiva vigenza della stagione venatoria) è vietata l'introduzione, il trasporto di armi, salvo che trasportate scariche e chiuse nella loro custodia collocata in una sede dell'automezzo separata dalla sede in cui vengono collocate le munizioni. Inoltre è vietato l'uso, la detenzione e la commercializzazione, di esplosivi e/o degli oggetti agli stessi assimilati. E' così pure vietata l'introduzione di mezzi di cattura. Il trasporto delle armi scariche ed in custodia può sempre avvenire sulla strada provinciale di Braccano.

2. Sono previste deroghe per i soggetti autorizzati, ai fini della difesa personale, a portare armi con o senza licenza di pubblica sicurezza, per i Medici veterinari, secondo le vigenti disposizioni normative e/o previa autorizzazione dell'Ente gestore, nonché per i soggetti autorizzati dall'Ente gestore all'effettuazione di azioni selettive della fauna.

## TITOLO III: NORME PER LA TUTELA DEL PAESAGGIO

### Articolo 16 - Rete Natura 2000

1. Per quanto riguarda le misure di conservazione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) comprese nel territorio della Riserva, dalla data di approvazione del Piano-Regolamento della Riserva saranno applicate le disposizioni del Piano stesso fatte salve misure prescrittive volte alla maggior tutela dell'ambiente naturale dei medesimi SIC e ZPS.
2. Nel rispetto delle disposizioni dettate dalla DGR. 1471 del 27/10/2008 e s.m.i., fatto salvo quanto non riferito al territorio in esame, non in contrasto con le norme del presente Regolamento, ed indipendentemente dalla effettiva delimitazione delle zone SIC e ZPS, in tutta l'area della Riserva si applicano le disposizioni dettate negli allegati 1, 2 e 4 della citata D.G.R..

### Articolo 17 - Tutela della flora

1. Su tutto il territorio della Riserva sono vietati il prelievo e l'asportazione di essenze vegetali, (piante, parti di piante, fiori di sottobosco, ecc.) se non nei casi appositamente autorizzati. La raccolta di essenze vegetali, in genere, può essere concessa, per giustificati motivi, previa autorizzazione rilasciata dall'Ente gestore.

In ogni caso è sempre vietata l'estirpazione o comunque l'asportazione dell'apparato radicale quando ciò non è specificatamente menzionato nell'atto di autorizzazione. L'autorizzazione è nominativa e non può per nessun motivo essere ceduta a terzi ancorché parenti o associati. L'Ente gestore può chiedere che di ogni campione ne venga raccolto un esemplare in più, da consegnare gratuitamente all'Ente stesso, per gli usi propri. Il materiale raccolto deve essere destinato esclusivamente allo scopo dichiarato. Copia delle pubblicazioni e/o relazioni elaborate utilizzando il materiale raccolto dovrà essere inviata all'Ente gestore per la dotazione del proprio archivio e biblioteca. Nell'uso del materiale dovrà sempre essere citata la "Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfai". Sono fatte salve le operazioni connesse alla manutenzione ordinaria dei sentieri e delle strade ed alla raccolta della flora spontanea e dei prodotti del sottobosco, secondo quanto previsto dal successivo articolo 18, nonché quelle connesse alle attività di cui al successivo articolo 33, previa autorizzazione dell'Ente gestore.

2. Fatto salvo quanto previsto al successivo comma 3, su tutto il territorio della Riserva è vietato introdurre o reintrodurre specie vegetali alloctone, che possano alterare l'equilibrio naturale, nonché introdurre organismi geneticamente modificati ed in generale operare interventi di reintroduzione, salvo che nell'ambito di programmi direttamente gestiti dall'Ente gestore o da terzi autorizzati dall'Ente medesimo.

3. È consentita l'introduzione di specie commestibili anche non autoctone, limitatamente alle aree destinate a coltivazioni agricole od orticole controllate, come pure è consentita altresì l'introduzione di specie ornamentali non autoctone, limitatamente alle aree urbanizzate e alle aree adiacenti alle abitazioni avendo cura di evitare ogni forma di diffusione incontrollata.

4. L'Ente gestore può comunque valutare l'opportunità o l'esigenza, sulla base dei più aggiornati rapporti internazionali e nazionali redatti dai principali enti per la conservazione della natura (IUCN, ISPRA, ecc.), di vietare l'introduzione e l'utilizzo, in tutto il territorio della Riserva, di specifiche specie vegetali alloctone e/o particolarmente problematiche, come *Ailanthus altissima*, *Robinia pseudo-acacia*, *Morus papyrifera*, *Cupressus arizonica*.

## **Articolo 18 - Raccolta della flora spontanea e dei prodotti del sottobosco**

1. La raccolta delle piante selvatiche e dei prodotti del sottobosco (asparagi, fragole, more, lamponi, castagne, nocciole, funghi epigei ed ipogei, ecc.) è consentita limitatamente alle specie commestibili, limitatamente ai quantitativi per uso proprio e, comunque, senza compromettere la loro normale riproduzione spontanea.

2. Per quanto attiene ai funghi, la loro raccolta è consentita nei limiti di 3 kg per i titolari di tesserino, purché rilasciato dalla competente Comunità Montana (o dalla Amministrazione a ciò preposta) e validamente rinnovato. Il limite sopra indicato può essere superato solo se la raccolta consiste in un unico esemplare o in un solo cespo di funghi concresciuti.

Considerata la loro valenza di indicatori biologici, entro due anni dall'entrata in vigore del presente regolamento, l'Ente gestore si riserva la possibilità di produrre una mappatura micologica del territorio al fine di monitorare e valutare l'entità e la qualità delle risorse disponibili ed il relativo carico di prelievo consentito.

3. In ogni caso nel territorio della Riserva la raccolta dei funghi epigei è consentita con le seguenti modalità e prescrizioni specifiche:

- a) è fatto obbligo ai ricercatori di pulire i funghi, anche sommariamente, sul posto;
- b) è vietato l'uso di rastrelli, ganci e altri attrezzi che, raschiando il suolo, operino un danneggiamento ai miceli fungini, allo strato umifero del terreno o all'apparato radicale della vegetazione;
- c) i funghi debbono essere trasportati entro ceste di vimini o altri contenitori idonei in ogni caso alla dispersione delle spore, con divieto di buste e sacchetti di plastica o altri contenitori con il fondo e le pareti chiuse;
- d) la raccolta dei funghi è consentita, nei limiti di cui al presente regolamento, solo nelle ore diurne.

4. La raccolta dei funghi non commestibili e velenosi è consentita esclusivamente per motivi scientifici o didattici, solo previa autorizzazione dell'Ente gestore.

5. In ogni caso la raccolta dei funghi va eseguita nel rispetto della Legge regionale n. 17 del 25 luglio 2001 e s.m.i. e di ogni eventuale specifica disposizione dettata dall'Ente gestore e/o dall'Autorità competente.

6. L'Ente gestore ha facoltà di limitare temporalmente o vietare la raccolta di determinate specie o di tutte in caso di condizioni climatiche particolari o per cambiate condizioni ambientali, quali danni al bosco o ai prati, ecc..

## **Articolo 19 - Tutela della fauna**

1. Su tutto il territorio della Riserva è fatto divieto di esercitare l'attività venatoria, di catturare, uccidere, danneggiare e disturbare qualsiasi specie animale, salvo prelievi faunistici e abbattimenti selettivi specificamente autorizzati dall'Ente gestore e con le modalità previste in appositi piani, approvati dall'Ente stesso.

2. In tutto il territorio della Riserva è inoltre fatto divieto di:

- Disturbare la fauna selvatica, in particolare durante le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione, lo svernamento e la migrazione e nelle loro principali aree trofiche;
- Distruggere o raccogliere le uova e i nidi nell'ambiente naturale;
- Danneggiare o distruggere i siti di riproduzione o le aree di stazionamento.

3. Dai divieti di cui ai commi 1 e 2 sono escluse le attività di studio e di ricerca espressamente autorizzate dall'Ente gestore, nella quale dovranno essere specificamente stabiliti: le specie ed i quantitativi prelevabili, nonché gli interventi tecnici finalizzati alla conservazione e alla tutela ambientale di cui al successivo articolo 20.

4. Fatto salvo quanto previsto al successivo comma 8 e al successivo articolo 20, su tutto il territorio della Riserva è vietato introdurre o reintrodurre specie animali alloctone che possano alterare l'equilibrio naturale, con eccezione degli interventi connessi alla normale conduzione delle attività zootecniche purché non utilizzino specie animali in grado di produrre ibridi con specie presenti allo stato naturale.

5. Nell'area della Riserva è consentita l'introduzione di cani di qualsiasi razza purché registrati all'anagrafe canina e al guinzaglio o in possesso di apposito patentino ottenuto a seguito di percorsi formativi con rilascio di specifica attestazione riconosciuta dall'Ente gestore. Non sono soggetti a tali restrizioni:

- i cani utilizzati nelle operazioni di soccorso;
- i cani al seguito delle mandrie e delle greggi autorizzate al pascolo, che debbono essere in regola con le norme sanitarie e controllati dal conduttore;
- i cani, abilitati secondo le normative nazionali o regionali, utilizzati per motivi scientifici e per il recupero di animali feriti, previa autorizzazione dell'Ente gestore.

6. E' fatto assoluto divieto di lasciare i cani vaganti in tutto territorio della Riserva, sia nelle ore diurne che notturne.

7. I cani di proprietà dovranno essere condotti in base a quanto previsto dall'Ordinanza del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 3 marzo 2009 e successive modifiche, concernente la tutela dell'incolumità pubblica.

8. Non è consentita l'introduzione di gatti all'interno della Riserva, con esclusione dei centri abitati e delle private abitazioni purché gli animali siano sterilizzati. Gli animali non sterilizzati possono essere tenuti esclusivamente all'interno delle abitazioni.

9. Nell'area della Riserva è consentita, previa autorizzazione dell'Ente gestore, la realizzazione di strutture faunistiche, all'interno delle quali, per fini didattici, ricreativi e di studio e nel rispetto delle normative vigenti possono essere tenuti animali esclusivamente appartenenti a specie autoctone.

10. Nella Riserva non è consentita la pesca o la cattura di pesci, crostacei, molluschi, anfibi e ciclostomi se non per motivi scientifici e su specifica autorizzazione dell'Ente gestore.

11. Nella Riserva sono vietati, la detenzione, l'utilizzo, lo spargimento e/o la collocazione di esche o bocconi avvelenati, fatta eccezione per i dispositivi per i ratti che però devono essere utilizzati esclusivamente all'interno degli edifici e mai al loro esterno

### **Articolo 20 - Direttive per la componente faunistica**

1. In attuazione di quanto disposto dall'articolo 11, comma 4, della Legge 394/91, dalla Legge 157/1992, nonché delle disposizioni comunitarie in particolare la direttiva 92/43/CEE cd "Habitat" concernente la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna, della Direttiva 2009/147/CE cd "Uccelli", del DPR 357/97 così come modificato ed integrato dal DPR 120/2003, fermo restando sull'intero territorio della Riserva il divieto di esercizio venatorio e dello svolgimento dell'attività di pesca con le deroghe di cui al precedente articolo, sulla base di specifici piani o programmi redatti o autorizzati dall'Ente gestore, sono consentiti i seguenti interventi:

- a) prelievi selettivi;
- b) reintroduzioni faunistiche;
- c) abbattimenti selettivi.

Gli interventi previsti alle lettere a) e b) sono finalizzati esclusivamente alla conservazione e alla tutela ambientale ed in particolare a:

- mantenere la complessità e diversità ambientale, come requisito prioritario degli indirizzi di conservazione, anche mediante idonei interventi di contenimento o di eradicazione di specie non autoctone;
- contenere gli impatti sulle colture agricole quali territori da valorizzare e qualificare all'interno dell'area protetta in quanto fondamentali per la conservazione della diversità animale e vegetale e del paesaggio;
- contenere l'impatto sugli ambienti forestali e sulle aree destinate al pascolo, in quanto elementi di rilievo ai fini economici, ambientali e paesaggistici;
- controllare la densità di popolazioni animali ai fini della limitazione della diffusione di talune patologie in grado di minacciare la conservazione delle specie protette, se scientificamente dimostrato che la riduzione della densità al di sotto dei limiti soglia sia utile e necessaria per la limitazione dei danni arrecabili dalla patologia stessa.

Gli interventi previsti alla lettera c) sono finalizzati, oltre che alla conservazione e alla tutela dell'ambiente, anche alla più specifica tutela della conservazione dello stato di salute delle popolazioni protette e possono consistere in abbattimenti qualitativi attuati per il controllo sanitario della fauna, o per l'eliminazione di singoli soggetti ritenuti pericolosi per la conservazione dello stato di salute delle popolazioni protette o che, per cause traumatiche o di natura infettiva, presentino lesioni gravi, irreversibili e menomanti. Possono altresì consistere in abbattimenti quantitativi, indirizzati al controllo numerico delle specie alloctone, o di quelle autoctone di recente introduzione effettuata per scopi di gestione venatoria o per altre finalità incompatibili con le finalità proprie dell'Ente gestore.

In deroga a quanto previsto dall'art. 11 della L. 394/1991 e s.m.i., nel caso in cui l'Ente gestore accerti squilibri ecologici da ricomporre sono attivati piani per il contenimento delle specie animali. Tali piani devono includere, prima delle opzioni legate al prelievo ed all'abbattimento, l'applicazione di metodi ecologici di gestione incruenti ed economicamente sostenibili delle specie animali oggetto d'intervento.

2. I prelievi di cui al precedente comma, sono attuati, sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente gestore, dal personale del Comitato stesso o da terzi all'uopo autorizzati, in esecuzione di un apposito piano, che in particolare individua:

- le aree sulle quali si intende effettuare l'intervento di cattura;
- le specie e, in caso di cattura, anche il numero degli individui;
- i mezzi, gli strumenti ed il personale necessario per effettuare l'intervento.

L'Ente gestore deve stabilire, altresì, adeguate misure per rendere il prelievo delle specie di fauna selvatica protette nell'ambiente naturale sempre compatibile con il mantenimento della specie in uno stato di conservazione soddisfacente. Tali misure possono comportare prescrizioni relative a:

- accesso a determinate aree;
- regolamentazione dei periodi e della metodologia del prelievo;
- istituzione di un sistema di autorizzazione di prelievi;

- allevamento in cattività di specie animali provenienti da attività di prelievo nell'ambiente naturale a condizioni rigorosamente controllate.

Sono in ogni caso vietati tutti i mezzi di cattura non selettivi suscettibili di provocare localmente la scomparsa o di perturbare la tranquillità delle specie animali.

3. Le catture, i prelievi, le reintroduzioni ed i ripopolamenti faunistici sono attuati sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente gestore da personale dell'Ente stesso o da terzi all'uopo autorizzati, in esecuzione di un apposito piano, corredato dei necessari pareri, che in particolare individua:

- le aree sulle quali si intende effettuare l'intervento di reintroduzione e di ripopolamento faunistico;
- le specie, sottospecie, età ed il numero di individui da reintrodurre;
- i mezzi, gli strumenti ed il personale necessario per effettuare l'intervento.

4. Per l'esecuzione del piano l'Ente gestore predispone o acquisisce un elaborato tecnico-scientifico che contenga:

- giustificazioni ecologiche e tecniche dell'intervento proposto;
- redazione di uno studio di fattibilità dell'operazione e di vocazionalità dell'area ai fini della reintroduzione della specie;
- definizione del numero complessivo di soggetti da catturare e immettere;
- definizione di metodi, tempi e strumenti utilizzati per l'intervento;
- indicazione sui costi previsti.

5. Essendo infine l'area caratterizzata dalla presenza di allevamenti ovicaprini e bovini e da una notevole presenza di bovini della "Razza Marchigiana" di particolare pregio e rilevando sull'area la presenza di pascoli in aree recintate e no (pascolo promiscuo), sia per la difesa degli animali dalla fauna selvatica, che al fine di poter garantire il recupero ed il contenimento degli animali anche in situazioni di emergenza sanitaria si dovrà procedere alla effettuazione di un adeguato censimento e mappatura delle zone a pascolo e degli animali in esse ospitate, nonché alla razionalizzazione di idonei punti di abbeverata per gli animali e di individuazione di uno o più siti per la cattura ed il contenimento degli stessi. (disposizione introdotta a seguito del parere ASUR del 28/06/2013)

## **Articolo 21 - Asportazione di rocce, minerali e reperti archeologici e fossili**

1. Su tutto il territorio della Riserva sono vietati:

- l'asportazione, la distruzione ed il danneggiamento di rocce, di minerali e di fossili;
- la raccolta e il danneggiamento di reperti archeologici e paleontologici e l'asportazione o il danneggiamento di emergenze di interesse geologico o geomorfologico.

Ai fini del presente regolamento sono considerati minerali i corpi omogenei presenti nelle rocce, originati da processi inorganici e aventi ben definite proprietà chimiche, fisiche e cristallografiche.

Sono, invece, considerati fossili tutti i resti e le tracce di organismi animali e vegetali vissuti in epoca anteriore all'epoca attuale e che si rinvencono nelle rocce.

2. Dai divieti di cui al comma 1 sono escluse le attività di studio e di ricerca svolte previa autorizzazione dell'Ente gestore.

3. Le autorizzazioni all'estrazione e alla raccolta di rocce, minerali e di fossili sono rilasciate esclusivamente in favore di chi è in possesso dei requisiti e dei titoli previsti dalla normativa nazionale per l'espletamento di tali attività. Il richiedente deve in ogni caso, all'atto della richiesta, indicare le finalità della ricerca, in particolare se la stessa è espletata per finalità di collezionismo o di studio scientifico e dovrà consegnare all'Ente gestore una copia, in formato cartaceo e elettronico, del lavoro realizzato.

4. Le autorizzazioni sono strettamente personali

5. Per le operazioni di estrazione di rocce, di minerali e di fossili, sia dalla roccia madre che da frammenti sciolti superficiali, è consentito esclusivamente l'impiego di mazze, martelli e scalpelli.

È sempre vietato l'uso di materiale esplosivo, di mezzi meccanici a motore o a propulsione idraulica o pneumatica. Per importanti ricerche scientifiche di interesse collettivo o di interesse diretto dell'Ente gestore, è concesso l'utilizzo del materiale di cui sopra con apposita autorizzazione speciale rilasciata dall'Ente gestore dopo un'attenta analisi della validità della ricerca e dei rischi sull'ambiente che l'utilizzo di tale materiale può determinare.

6. L'estrazione e la ricerca di rocce, di minerali e di fossili non devono recare alterazioni evidenti o permanenti all'ambiente naturale.

7. Ogni attività di ricerca e/o esecuzione di opere o lavori di qualunque genere su beni culturali che presentano interesse archeologico, comprese le cose che interessano la paleontologia, sono subordinate ad autorizzazione della competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche al fine di acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione delle opere stesse.<sup>3</sup>

#### **Articolo 22 - Attività estrattiva e mineraria, scavi e movimenti di terreno**

1. Su tutto il territorio della Riserva è vietata l'apertura di nuove cave e miniere.

2. È altresì vietato il prelievo di materiale da utilizzare per il mantenimento del patrimonio produttivo, edilizio, infrastrutturale e culturale, della rete sentieristica, nonché per il mantenimento e la promozione dell'artigianato tradizionale. In tali casi il prelievo è consentito esclusivamente se proveniente da operazioni di risanamento di siti degradati e limitatamente alle quantità necessarie, o da raccolta di materiali reflui, sotto il controllo dell'Ente gestore.

3. Nel territorio della Riserva sono comunque vietati i movimenti di terreno e gli scavi suscettibili di modificare in maniera sostanziale la morfologia dei luoghi, ovvero di compromettere la stabilità dei versanti, con esclusione di quelli eseguiti nell'ambito dei nuclei abitativi e di quelli necessari per la realizzazione o la manutenzione di opere ed infrastrutture autorizzate dall'Ente gestore.

#### **Articolo 23 - Tutela dei corpi idrici**

1. Su tutto il territorio della Riserva è vietato modificare il regime naturale delle acque, bonificare ed interrare invasi e stagni, anche di carattere temporaneo.

2. Per motivate esigenze connesse allo svolgimento dell'attività agricola e zootecnica ed alla gestione della risorse idropotabili, sono ammessi interventi in deroga a quanto stabilito al superiore comma 1, previa autorizzazione dell'Ente gestore e nel rispetto delle disposizioni e delle

---

<sup>3</sup> comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Archeologica prot. n. 2197 del 17/3/2014

procedure previste nelle leggi vigenti in materia. Eventuali interventi di manutenzione dei corpi d'acqua dovranno essere svolti in periodi che non interferiscano con il ciclo biologico degli anfibi.

3. È vietato effettuare nuove captazioni di acque superficiali e di acque sotterranee nelle aree della Rete Natura 2000, ove specifiche misure di conservazione lo prevedano. Sono, inoltre, ammesse, modeste derivazioni idriche, finalizzate all'esercizio delle attività consentite in ciascuna zona, sempre previa autorizzazione dell'Ente stesso. Le captazioni, gli emungimenti e le derivazioni d'acqua eventualmente assentiti, devono comunque rispettare il mantenimento del minimo deflusso vitale, nel rispetto delle risorse idrogeologiche e dei principi fondamentali di salvaguardia dei processi naturali e delle biocenosi. Le opere di presa debbono essere munite di manufatti ispezionabili che permettano la valutazione della quantità d'acqua da preservare in alveo. <sup>4</sup>

4. E' comunque vietato l'uso di detersivi o di altri prodotti inquinanti per le attività di lavaggio di stoviglie, di biancheria, di animali e di persone, nelle acque sorgenti, lungo i corsi d'acqua e negli specchi d'acqua ferma. E' altresì vietato depositare materiali inerti o liquidi di qualsiasi genere in prossimità di sorgenti, corpi idrici come in qualsiasi altra zona della Riserva.

5. Al fine di preservare l'integrità delle acque superficiali presenti nella Riserva, tutti i nuovi scarichi, dovranno essere realizzati, previo ottenimento di specifico parere ARPAM se necessario, nel rispetto di quanto previsto dal D.Lgs. 152/06 e dalle NTA del Piano di Tutela Regionale delle Acque (pubblicato nel BUR n. 320 del 26/02/2010) e dall'allegato 5 della Delibera del Comitato dei ministri del 4/02/1977 - ove venga effettuata la dispersione nel terreno con la tecnica di subirrigazione e tutti gli scarichi esistenti confluenti in corso d'acqua superficiale o nel suolo dovranno essere adeguati alle disposizioni generali dettate dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., facendo riferimento anche alle nuove procedure di Autorizzazione Unica. <sup>5</sup>

#### **Articolo 24 - Cicli bio-geo-chimici**

1. Al fine di salvaguardare il paesaggio, gli ambienti naturali, la flora, la fauna e i rispettivi habitat all'interno della Riserva, salvo quanto previsto dalle specifiche disposizioni e prescrizioni del presente Regolamento, è vietato introdurre ed impiegare su tutto il territorio della Riserva qualsiasi mezzo di distruzione, interruzione od alterazione dei cicli biogeochimici quali, a titolo esemplificativo, concimi chimici, anticrittogamici, pesticidi, diserbanti, OGM. Sono fatte salve eventuali deroghe alla presente disposizione al fine di consentire l'esercizio di attività di ricerca scientifica previo parere dell'Ente gestore.

#### **Articolo 25 - Tutela e recupero ambientale**

1. Nel territorio della Riserva naturale sono vietate le attività e le opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali con particolare riguardo alla flora, alla fauna protetta e ai rispettivi habitat ed in particolare è proibita l'apertura e l'esercizio di discariche.

2. L'Ente gestore promuove, nel rispetto dei criteri dettati dalla Regione con la Delibera della Assemblea Legislativa n. 138 del 1° dicembre 2009 ed anche attraverso incentivi o sostegni economici, concordati con gli Enti Locali interessati, interventi di monitoraggio, risanamento e recupero ambientale dei siti degradati.

---

<sup>4</sup> comma modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

<sup>5</sup> disposizione inserita in coerenza al parere ARPAM del 26/06/2013

## **Articolo 26 - Infrastrutture per la produzione ed il trasporto di energia e per le telecomunicazioni**

1. Per la tutela dei delicati equilibri ambientali, e in particolare di quelli idrogeologici, nonché per la conservazione della flora, della fauna e degli ecosistemi, nell'area della Riserva non è consentita l'installazione di tralicci di linee elettriche aeree ad alta tensione. Le linee elettriche esistenti potranno essere sostituite da linee interamente interrate o sostituite con cavi tipo elicord.

2. Nelle aree boschive della Riserva non è consentito installare nuovi impianti per la produzione e il trasporto di energia nonché per le telecomunicazioni ivi compreso le antenne di telefonia mobile, salvo quelli necessari per le attività di soccorso, vigilanza, monitoraggio ambientale ed ordine pubblico, previa autorizzazione dell'Ente gestore.

3. Nelle zone speciali individuate dal Piano (Elcito, Valfucina e Roti) è consentita esclusivamente l'installazione di piccole antenne per la telefonia mobile e connessioni wireless purché gli impianti risultino architettonicamente integrati (tinteggiati con colori non riflettenti ed in armonia con la muratura limitrofa a faccia a vista e/o intonacata). È per contro vietata l'installazione di pali, tralicci ed altre infrastrutture ad alto impatto visivo.

4. Nelle altre zone è consentito installare, previa autorizzazione dell'Ente gestore, i sotto elencati impianti:

- antenne di telefonia mobile;
- connessioni di rete necessarie all'uso dei manufatti esistenti ed allo svolgimento delle attività presenti, da interrare o, in caso di dimostrata impossibilità, da inserire in modo paesaggisticamente compatibile;
- piccoli impianti per la produzione di energia alternativa a stretto e diretto servizio delle attività agro-silvo-pastorali e delle attività di servizio della Riserva, con esclusione di quelli eolici e degli impianti fotovoltaici o termici a terra.

Le cabine di trasformazione e di connessione alla rete, potranno essere installate, purché i relativi edifici siano realizzati in muratura, con tetto a falde, e comunque compatibili con il contesto ambientale e con una altezza fuori terra non superiore ai 3,5 metri, avendo cura che gli immobili di cui sopra non alterino le condizioni ambientali e non modifichino sostanzialmente le condizioni del paesaggio.

5. Tutti gli interventi di cui al comma 3 del presente articolo devono osservare e garantire:

- a) il rispetto delle finalità contenute nella Delibera della Assemblea Legislativa n. 138 del 1° dicembre 2009;
- b) le disposizioni stabilite dal Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico della Regione Marche.

6. Su tutto il territorio della Riserva, sono consentiti gli interventi e le opere necessarie per l'ammodernamento e la sicurezza degli impianti, nonché la manutenzione ordinaria e straordinaria delle linee elettriche e telefoniche esistenti, ed in particolare:

- la sostituzione dei conduttori nudi di linee esistenti con cavi tipo elicord;
- gli accessi agli impianti esistenti con i necessari mezzi d'opera;
- le potature delle piante d'alto fusto ed il taglio alla base delle piante cedue che trovandosi in prossimità delle linee elettriche e telefoniche esistenti, pregiudichino il normale servizio elettrico e l'incolumità delle persone, purché eseguite con mezzi tradizionali e previa autorizzazione dell'Ente gestore.

7. In caso di danneggiamento è ammesso il pronto ripristino degli impianti esistenti, previa comunicazione all'Ente gestore.

## Articolo 27 - Opere per la captazione ed il trasporto delle acque

1. Nel rispetto del precedente art. 23, la realizzazione di impianti per la captazione ed il trasporto delle acque è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'Ente gestore.
2. Sono ammessi interventi di completamento e manutenzione delle opere esistenti, previa autorizzazione dell'Ente gestore; in caso di danneggiamento è ammesso il pronto ripristino allo stato originario previa comunicazione all'Ente gestore corredata da apposite relazioni e documentazione tecnico/amministrativa.

## Articolo 28 - Tipologie ed attività edilizie

1. Nel territorio della Riserva, tutti gli interventi edilizi, debbono garantire la salvaguardia del paesaggio naturale e costruito, con l'utilizzo e il rispetto delle tipologie, dei materiali e delle tecnologie costruttive della tradizione storica locale e rurale.

1.bis Nel territorio dell'Area Speciale di Elcito, come delimitato dall'apposita scheda dello Schema direttore, fino alla approvazione di uno specifico Piano Particolareggiato sono consentite le sole opere di Manutenzione ordinaria e straordinaria e di Restauro conservativo, purché eseguite nel pieno rispetto della speciale normativa esplicitata nella sopra citata scheda dello Schema Direttore.

2. A tal fine l'attività edilizia, fatta salva l'osservanza delle disposizioni previste dal T.U. 380/01 e s.m.i. ed alle definizioni dallo stesso fornite, è condizionata all'ottenimento del parere preventivo favorevole dell'Ente gestore, a sua volta subordinato al rispetto delle modalità progettuali ed esecutive di cui al presente regolamento. Gli interventi sui manufatti storici dovranno preventivamente verificare l'eventuale presenza di chiotteri ed adottare tutti i criteri e gli accorgimenti tecnici necessari alla loro tutela.

3. In particolare, gli interventi edilizi realizzabili all'interno territorio della Riserva consistono in:

- a) "interventi di manutenzione ordinaria" (non soggetto al parere preventivo dell'Ente gestore);
- b) "interventi di manutenzione straordinaria": sono subordinati all'acquisizione del parere favorevole preventivo dell'Ente gestore, ove comportino l'alterazione dei prospetti;
- c) "interventi di restauro e risanamento conservativo": devono essere preceduti da una accurata analisi degli elementi tipologico-strutturali esistenti, volta a definire i caratteri originali relativi all'organismo architettonico. Ogni intervento deve essere effettuato con tecnologie e materiali coerenti con quelli costitutivi i caratteri originali dell'edificio emersi e documentati da tale analisi. Nel caso di edifici storici, come definiti dalle norme vigenti, fortemente alterati, e/o parzialmente demoliti, o in grave stato di fatiscenza, di cui sono note (attraverso documentazione storica, catastale, fotografica, ecc.) le caratteristiche originarie, il tipo di intervento deve comunque tendere a valorizzare gli aspetti architettonici originari tramite, ad esempio, il ripristino dei collegamenti verticali e orizzontali, il mantenimento della forma e delle dimensioni. Tali interventi sono subordinati all'acquisizione del parere favorevole e preventivo dell'Ente gestore e delle altre Amministrazioni preposte alla tutela dei vincoli esistenti.
- d) "Interventi di ristrutturazione edilizia": sono subordinati all'acquisizione del parere favorevole preventivo dell'Ente gestore e delle altre Amministrazioni preposte alla tutela dei vincoli esistenti. Sono ammessi interventi di limitato ampliamento dell'esistente nelle zone denominate C e D, nei limiti e con le modalità indicate nelle N.T.A. del presente Piano.

e) Gli interventi di "nuova costruzione" e quelli di "ristrutturazione urbanistica", non sono ammessi all'interno del territorio della Riserva, ad eccezione di quelli ricadenti nella zona D, disciplinati nell'apposita scheda.

4. In tutto il territorio della Riserva possono essere realizzate piccole attrezzature in legno finalizzate alla sorveglianza (antincendio, antibraconaggio, ecc.), piccoli rifugi per gli escursionisti, ovvero locali a disposizione del personale di gestione, sorveglianza o tutela della Riserva, Ente gestore, CFS, VF, sempre da realizzare con strutture in legno.

5. Tipologie di opere e manufatti.

Per le opere di restauro conservativo e ristrutturazione dei fabbricati preesistenti debbono essere rispettate le seguenti specifiche operative:

**a) COPERTURE:**

Le coperture devono essere ripristinate con falde inclinate, possibilmente simmetriche. Le coperture piane non sono mai consentite. Per la realizzazione delle coperture è prescritto l'uso di manto di coppi vecchi od in caso di edifici più recenti in tegole a coppetto in laterizio possibilmente con finitura invecchiata. E' sempre raccomandato il recupero dei coppi esistenti da riutilizzare nello strato superiore eventualmente integrati con nuovi nello strato inferiore. Le coperture in coppi dovranno prevedere che una parte di essi sia aperta per favorire la nidificazione dell'avifauna.

La pendenza consentita è compresa tra il 25 e il 35%.

Non è consentito utilizzare altro tipo di materiale come lastre lisce o ondulate in zinco, fibrocemento, resina traslucida, cemento colorato o vetro. Limitatamente alle strutture produttive è consentita la copertura in pannelli fotovoltaici integrati con l'edificio o altre tipologie di coperture sempre a falde inclinate mediante l'utilizzo di pannelli coibentati preverniciati similcoppo con colori varianti tra il rosso scuro ed il marrone testa di moro. Nel caso di strutture serricole le coperture potranno essere realizzate con lastre con films adeguati alla produzione di energia o semplicemente in vetro o plexiglass.

La sporgenza delle falde dal fabbricato deve essere di dimensioni proporzionate alla grandezza e all'altezza del corpo del fabbricato e comunque non superiore a 20/40 cm.

I comignoli e i torrini devono essere realizzati preferibilmente in muratura intonacata come le facciate o essere di tipo prefabbricato in laterizio, o in rame, evitando l'impiego di manufatti prefabbricati in cemento, fibrocemento, che se preesistenti vanno possibilmente rimossi e sostituiti con altri del tipo sopra indicato. Le dimensioni e le posizioni dei comignoli devono comunque essere coerenti con le caratteristiche dell'edificio e del tetto.

Lo sporto di gronda deve essere realizzato con travetti e assito in legno o pannelle in laterizio trattato al naturale o verniciato. In coerenza con i caratteri dell'edificio il sottogronda può essere realizzato a cassonetto, anche sagomato, prefabbricati o in muratura intonacata tinteggiata con colori coprenti opachi e chiari. E' in ogni caso vietato l'utilizzo del cemento armato a vista e del rivestimento in legno a listelli ("perline").

I canali di gronda devono essere realizzati in rame o in lamiera zincata preverniciata verniciata di colore marrone ed avere sezione semicircolare; i pluviali devono essere a vista, di sezione circolare, realizzati con gli stessi materiali dei canali di gronda. E' vietata la realizzazione di canali di gronda e pluviali a sezione diversa da quella circolare e l'impiego di altri materiali quali le materie plastiche, l'acciaio inox, le lamiere zincate a vista, ecc. Il tratto terminale a terra del pluviale può essere annegato in facciata, con gocciolatoio ai gomiti, o realizzato con apposito elemento in ghisa.

## **b) MURATURE ESTERNE:**

Ove il contesto architettonico e la tipologia dell'edificio non consigliano l'intonacatura delle murature esterne, si dovrà utilizzare per le stesse il pietrame a faccia vista o con muratura in pietrame e filari di mattoni realizzate con malta bastarda, preparata con sabbia, cemento bianco e calce.

Negli altri casi è consentito l'uso di intonaco civile, in malta di calce aerea o idraulica lisciata a frattazzo. I colori dei prospetti saranno adeguati ai pigmenti delle malte locali storiche. In presenza di fessure nelle murature queste dovranno essere lasciate liberamente accessibili alla fauna.

Nel caso di ristrutturazione, in ogni caso deve essere data opportuna emergenza fisica a stipiti, archi, architravi, soglie, davanzali e finiture decorative.

È vietata la rimozione di tabernacoli. Sono vietati rivestimenti quali ceramiche, gres, porcellanati, pannelli prefabbricati, pannelli laminati, materiale plastico e simili.

Nei casi di rifacimento dell'intonaco, ove sia prevista la coloritura, la stessa deve essere realizzata con tinteggiature a base di calce.

Le tinte ammesse sono comunque quelle proprie della tradizione dell'area interessata.

Per gli elementi decorativi e per i cornicioni o per le riquadrature, quando non siano realizzate in pietra, è consentito l'uso di tonalità diverse da quelle utilizzate per le pareti.

Sui fronti prospettanti su spazi pubblici, ovvero visibili ad ampio raggio, sono vietate condutture o tubazioni esterne di ogni tipo, ad esclusione dei canali di gronda.

## **c) APERTURE E INFISSI:**

Negli edifici tradizionali le finestre presentano in genere disegno irregolare con aperture rettangolari o, più raramente, quadrate. Tutte le aperture di tipo tradizionale sono da salvaguardare.

In caso di modifica del prospetto preesistente, la parte finestrata dovrà essere coerente con le caratteristiche architettoniche del fabbricato esistente e di quelli vicini.

Sono vietate tutte le aperture a bandiera.

Per la realizzazione dei davanzali potranno essere usate, oltre alle piastrelle in laterizio, arenarie grigie (Peperino o, pietra Serena). È vietato l'uso di travertini lucidati e marmi lucidi od opachi.

Le eventuali griglie di ventilazione, dove prescritte dalle vigenti normative, dovranno essere colorate con il colore di facciata o essere realizzate in rame, evitando griglie in metallo lucido, in alluminio, in materiale plastico, ecc.

## **d) SERRAMENTI**

I serramenti dovranno essere preferibilmente realizzati in legno. Per l'oscuramento è ammesso l'impiego di persiane esterne ad anta (non scorrevoli) in legno a stecche, con traverso centrale o di sportelloni in legno di disegno tradizionale.

E' da evitare l'impiego di serramenti ad una sola anta sulle finestre con originariamente serramenti a due ante e l'utilizzo di blocchi che integrano il serramento con la persiana o l'antone.

I serramenti devono essere preferibilmente verniciati con colori coprenti uguali per tutti i piani dell'edificio: è ammesso l'impiego di legno a vista evitando in ogni caso finiture lucide o che alterino notevolmente il colore naturale del legno.

E' vietato l'utilizzo di altri materiali (alluminio a vista, ecc.) e di oscuramenti avvolgibili di qualunque tipo. In casi particolari può essere ammesso l'impiego di serramenti in profilati di ferro verniciato o anticato.

Per l'oscuramento delle aperture ubicate in posizione dove l'apertura delle persiane o degli sportelloni interferisce con lo spazio pubblico devono essere utilizzati scuretti interni (eventualmente difesi da inferriate) evitando l'uso di persiane scorrevoli o di tende alla veneziana in alluminio o altro materiale.

#### **e) INFERRIATE**

Le inferriate sulle finestre devono essere posizionate all'interno del vano ed essere costituite da tondi o quadri verticali eventualmente con piatti di irrigidimento orizzontali.

Le inferriate devono essere verniciate con colore ferromicaceo o nero fumo.

Sono vietate inferriate realizzate con altri materiali quali acciaio inox, finitura zincata o similare, ecc.

#### **f) PORTE, PORTONI, INGRESSI**

Portoni e portoncini devono essere realizzati in legno con disegno tradizionale verniciati con colori coprenti. I portoni più grandi devono essere realizzati in legno con doghe orizzontali di grandi dimensioni, senza telai metallici a vista, con verniciatura coprente.

E' ammesso l'impiego di legno a vista evitando finiture lucide o che alterino notevolmente il colore naturale del legno.

E' vietato l'impiego di serramenti in alluminio a vista, acciaio inox, profili tubolari, ecc. mentre può essere ammesso, in casi particolari, l'impiego di serramenti in profilati di ferro verniciato o anticato.

Sono vietati i serramenti o portoni di tipo scorrevole.

Le spalle, le architravi, gli archi e ogni altro elemento tradizionale in pietra sono soggetti a vincolo di conservazione ed è vietata la loro rimozione o l'alterazione delle dimensioni originarie: è ammessa la sostituzione delle parti degradate con identici materiali, dimensioni e lavorazione delle superfici.

Le roste tradizionali (inferriate semicircolari o semiellittiche a forma di raggiera) sono soggette a conservazione.

I campanelli, i citofoni e le cassette postali vanno posizionati preferibilmente ad incasso sui portoni evitando ogni sporgenza o, se tale soluzione non risulta praticabile, vanno incassati nella muratura.

E' vietato apporre o inserire campanelli, citofoni, cassette postali, insegne, targhe, ecc. nelle spalle in pietra delle aperture.

I campanelli, i citofoni, le cassette postali e le targhe dovranno essere realizzati preferibilmente con ottone lucidato evitando l'impiego di altri metalli lucidati, di alluminio anodizzato e di materie plastiche.

#### **g) BALCONI**

I balconi e/o i parapetti di pregio esistenti sono soggetti a vincolo di conservazione con prescritta eliminazione degli elementi contrastanti: è ammessa la sola sostituzione degli elementi deteriorati e non recuperabili utilizzando identiche forme e materiali. E' vietata la copertura o la chiusura, con qualunque tipo di materiale, dei balconi esistenti.

La pavimentazione dei balconi deve essere coerente per tipo, materiali e colori con i caratteri dell'edificio. Gli elementi di contenimento della pavimentazione devono essere realizzati con materiali lapidei conformi, per tipo e lavorazione, a quanto specificato per i davanzali e le soglie, evitando superfici lucide o spessori limitati. Per il contenimento delle pavimentazioni è da evitare

l'impiego di profilati o di elementi metallici salvo l'utilizzo, dove non correttamente realizzabile in altro modo, di scossalina in lamiera di rame.

#### **h) PORTICATI ANDRONI, LOGGIATI**

I porticati esistenti vanno conservati. La loro trasformazione può essere ammessa esclusivamente con l'apposizione di vetrate trasparenti a filo interno del vano<sup>6</sup> sorrette da struttura di sezione ridotta (e comunque con ingombro tale da non interessare i vani aperti) in metallo verniciato, color grafite o in legno: l'intervento dovrà essere riconoscibile e reversibile, essere coerente con il disegno delle facciate e che non comporti alterazioni delle parti di pregio esistenti. E' vietata l'installazione di apparecchiature di oscuramento ad esclusione delle tende in tessuto. E' prescritto il mantenimento dei solai in legno esistenti nei porticati, negli androni e nei loggiati. Le murature dei porticati, eventuali archi o piattabande compresi, devono essere mantenute o realizzate in mattoni, pietrame o legno a vista. Valgono le prescrizioni descritte nei punti precedenti in relazione alle murature, coperture e coloriture.

#### **i) IMPIANTI TECNOLOGICI**

I contatori del gas e dell'energia elettrica, solitamente ubicati in facciata, devono essere collocati preferibilmente all'interno del fabbricato.

Dove ciò non sia possibile essi devono essere incassati nella muratura e coperti da sportelli in ferro con finitura superficiale intonacata e tinteggiata come la facciata o con riporto in pietra o mattoni come quelli della facciata. I cassonetti devono comunque essere realizzati nel rispetto dei caratteri compositivi e devono essere realizzati adottando tutti i provvedimenti atti a ridurre l'impatto visivo.

Le nuove canne fumarie esterne, quando altrimenti non realizzabili, dovranno essere rivestite in rame evitando finiture lucide (inox, ecc.).

L'impiego di elementi volti all'utilizzo di energie rinnovabili, dovrà essere comunque attentamente valutato dal progettista affinché l'intervento, si rapporti in modo non stridente, nei confronti dei caratteri peculiari e dell'edilizia storica e del paesaggio.<sup>7</sup>

#### **l) SOLAI INTERNI**

Negli interventi di ristrutturazione, ove possibile, devono essere mantenute le strutture originarie.

#### **m) SCALE ESTERNE:**

In caso di ristrutturazione edilizia, le scale esterne devono essere mantenute ove esistenti e costituenti elemento tipologico dell'edificio. Le murature perimetrali delle scale soggiacciono alle medesime prescrizioni previste per le murature dell'edificio. Deve essere evitata la formazione di nuove scale esterne e la copertura o la chiusura, con qualunque tipo di materiale, in luogo di quelle preesistenti. E' ammesso il rifacimento delle scale in muratura purché rampe e pianerottoli relativi alla prima rampa siano poggianti su murature e tutte le superfici siano completamente intonacate evitando l'impiego di cemento armato a vista.

I gradini potranno essere realizzati con i materiali lapidei previsti per le soglie e i davanzali, con esclusione di finiture lucide, o con cemento decorativo o liscio.

Nelle scale in muratura i parapetti saranno realizzati in muratura intonacata

#### **n) MURI DI CONTENIMENTO E RECINZIONI.**

I muri di contenimento e di recinzione esistenti, prospettanti su spazi pubblici o privati, debbono essere realizzati o mantenuti in masselli di pietra locale montati a secco o legati con malta di colore

---

<sup>6</sup> correzione apportata su indicazione del Comitato di indirizzo

<sup>7</sup> punto aggiunto a seguito di osservazione Soprintendenza Paesaggio prot. n. 4028 del 14/3/2014

identico al pietrame rasata a filo. Nel caso di necessaria realizzazione di muri in cemento o nel caso di recupero di preesistenze, il rivestimento di detti muri deve essere effettuato con pietra massello di tipo locale.

Le recinzioni tradizionali vanno conservate. E' vietata la formazione di recinzioni che frazionino spazi liberi tipologicamente unitari.

Dove ammesso o in sostituzione delle esistenti recinzioni non di pregio le recinzioni possono essere apposte con inferriate, realizzate con profilati semplici (quadri o tondi come elementi verticali, piatti come elementi orizzontali). E' vietato l'impiego di profilati metallici a L, T, U, Z, ecc., di elementi scatolari e tubolari, di reti e grigliati, di materiali quali l'alluminio, l'acciaio inox e comunque di tutti i materiali diversi dal ferro verniciato. In alternativa all'inferriata, dove coerente con i caratteri del contesto, non in contrasto con diritti di terzi e compatibile al soleggiamento ed alla ventilazione dei luoghi, è ammessa la formazione di recinzioni costituite da muro intonacato con le stesse tecniche e materiali previsti per le facciate degli edifici.

Le recinzioni di fondi agricoli devono essere esclusivamente realizzate in legno, a siepe verde o con muretti a secco, salvo le recinzioni temporanee necessarie per il pascolamento e la difesa delle colture o del bestiame dalla fauna selvatica da realizzarsi con paletti in legno o ferro infissi al suolo e non cementati e rete di altezza non superiore ad 1.00 metro.

#### **o) CANCELLI, RINGHIERE, GRIGLIE:**

Cancelli, ringhiere, griglie e simili devono essere realizzati con elementi di acciaio di adeguato spessore, ovvero possono essere realizzati in legno di spessore adeguato.

Gli elementi delle ringhiere devono essere realizzate con elementi lineari disposti in senso verticale. Non sono consentiti inserimenti di pannelli.

I cancelli devono presentare una composizione di elementi disposti in senso verticale e orizzontale.

Griglie ed inferriate non possono essere realizzate con composizioni a cortina o all'inglese.

I colori consentiti per gli elementi di cui al presente articolo sono l'antracite, il verde scuro e il grigio scuro nelle tonalità opache.

#### **p) CARTELLI ED INSEGNE PUBBLICITARIE**

In tutto il territorio della Riserva è fatto divieto di apporre cartelli, manifesti e segnali pubblicitari, lungo le strade provinciali e comunali. In deroga a quanto poco sopra disposto, è consentita l'apposizione di segnaletica che indichi attività turistiche, commerciali ed artigianali. L'Ente gestore, all'atto del rilascio del nulla osta, può impartire direttive e prescrizioni relative all'allocazione ed alla tipologia della medesima segnaletica. In ogni caso la segnaletica, la simbologia ed i colori utilizzati dovranno essere conformi alle disposizioni dettate dal vigente Codice della Strada.

#### **q) SIMBOLI E STRUTTURE COMMEMORATIVE**

Previa autorizzazione dell'Ente gestore, potrà essere consentita la collocazione di simboli di culto e strutture commemorative, come croci, lapidi, pitturette in muratura tradizionale e coppi, ecc..

### **Articolo 29 - Realizzazione e manutenzione della rete viaria**

1. All'interno dell'area di pertinenza della Riserva è vietato aprire nuove strade.
2. All'interno della Riserva, sono consentite, previa autorizzazione dell'Ente gestore
  - la manutenzione ordinaria delle strade esistenti; ove per manutenzione ordinaria si intende ogni intervento, da eseguirsi entro il limite della scarpata esistente, o di manutenzione della

segnaletica esistente, di sramatura della vegetazione arbustiva ed arborea, di eliminazione delle erbe, di sistemazione puntuale e localizzata del fondo senza la realizzazione di opere d'arte se non in pietrame. Gli interventi dovranno essere eseguiti al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna (maggio - luglio)

- la manutenzione straordinaria delle strade quali quelle di collegamento esistenti e quelle di penetrazione nei boschi, ivi comprese le opere connesse;
- la asfaltatura delle sole strade, provinciali e comunali.

3. I muretti di contenimento dovranno essere realizzati con pietra locale e dovranno avere caratteri costruttivi tali da non costituire un ostacolo alla mobilità delle specie faunistiche. Non è consentito l'uso di barriere di protezione stradale in lamiera e le stesse potranno essere realizzate, ove indispensabili, solamente in legno o in metallo rivestito in legno.

4. Sono sempre consentiti interventi di ripristino e di recupero della viabilità storica.

5. Ogni intervento che dovesse comportare una ulteriore impermeabilizzazione di superfici attualmente permeabili dovrà essere corredato da idonea relazione di verifica della Invarianza idraulica e dai necessari interventi compensativi. <sup>8</sup>

### **Articolo 30. Repressione dell'abusivismo edilizio all'interno del territorio della Riserva**

L'Ente gestore, a seguito della Legge 394/1991 che ha dettato i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, ha competenza a segnalare ai Comuni aderenti ogni eventuale azione che debba essere oggetto di repressione dell'abusivismo edilizio nei confini del proprio territorio, concorrendo, con le altre autorità preposte, al conseguimento dell'obiettivo di eliminare l'abusivismo edilizio nel rispetto delle disposizioni dettate dal DPR 380/01 e dal D.Lgs 42/04 e s.m.i..

---

<sup>8</sup> disposizioni introdotte a seguito del parere del Genio Civile del 28/06/2013



## TITOLO IV NORME PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO NATURALE

### SEZIONE I ATTIVITÀ ECONOMICHE SOSTENIBILI

#### **Articolo 31 - Attività compatibili**

1. Ai fini del presente Regolamento sono considerate attività compatibili con le finalità della Riserva:

- a) l'attività agro-silvo-pastorale;
- b) le attività artigianali e commerciali;
- c) le attività sportive e ricreative;
- d) le attività connesse all'educazione, con particolare riferimento alla didattica ed all'educazione ambientale;
- e) l'attività di ricerca scientifica e le sue applicazioni in campo naturalistico, ambientale, sanitario, storico-umanistico e socio economico;
- f) le attività connesse all'uso turistico dell'ambiente naturale.

#### **Articolo 32 - Attività agro-silvo-pastorali**

1. Nelle zone B le attività agricole possono essere condotte sui terreni e nelle aree ad esse attualmente destinate, con il fine primario di conservare e di tramandare le tradizionali forme di produzione agricola e di conservare il paesaggio, secondo gli usi tradizionali, privilegiando le tecniche di agricoltura biologica.

2. Nelle zone C le attività agricole possono essere condotte sui terreni ad esse attualmente destinati e nelle aree incolte, ma in passato utilizzate a scopi agricoli, con il fine primario di conservare e di tramandare le tradizionali forme di produzione agricola e di conservare il paesaggio, secondo gli usi tradizionali, privilegiando le tecniche di agricoltura biologica e di lotta integrata.

3. Nel territorio della Riserva è vietata l'introduzione di colture OGM.

4. Nel territorio della Riserva è consentito lo svolgimento delle attività pastorali e zootecniche secondo gli usi e le consuetudini locali, nel rispetto dei limiti spaziali, temporali e di carico di bestiame determinati dall'Ente gestore. In merito ai limiti spaziali, fermo restando quanto disposto dall'art. 94 del D.Lgs. n. 152/2006, l'Ente gestore può delimitare un'area di divieto del pascolo in prossimità di sorgenti o falde al fine di tutelare la qualità delle acque. <sup>9</sup>

5. Nel territorio della Riserva sono consentiti interventi di decespugliamento in aree di pascolo in cui sono in atto fenomeni di colonizzazione arbustiva che possano comportare dinamiche evolutive della vegetazione, con conseguente perdita di diversità floristica e di Habitat. <sup>10</sup>

6. Fatto salvo il rispetto delle specifiche normative di settore, all'interno dell'area protetta sono consentiti sistemi di concimazione e di spargimento dei liquami provenienti esclusivamente dalle attività agricole e zootecniche tradizionali. <sup>11</sup>

<sup>9</sup> comma integrato a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

<sup>10</sup> comma integrato a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

<sup>11</sup> comma integrato a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

### Articolo 33 - Pianificazione forestale

1. Nella zona A si persegue l'obiettivo della conservazione di tutti i sistemi forestali. Essi, pertanto, devono essere lasciati alla libera e naturale evoluzione eliminando qualsiasi influenza antropica ivi compresi gli interventi selvicolturali.
2. Le attività selvicolturali devono rispettare le PRESCRIZIONI DI MASSIMA E DI POLIZIA FORESTALE e la LEGGE FORESTALE REGIONALE, inoltre gli interventi devono essere pianificati da apposito piano di assestamento forestale approvato dall'Ente gestore e adottato dalla Regione Marche e, comunque, conforme al presente Regolamento. Tutti gli interventi previsti dal piano di assestamento forestale dovranno comunque essere comunicati all'Ente gestore il quale rilascerà il nulla-osta comunicandolo all'Ente competente per l'autorizzazione al taglio.
3. Nel territorio della Riserva gli interventi di riforestazione possono essere effettuati nelle aree percorse da incendio, nel rispetto della legge 353/2000, con l'obiettivo di ripristinare, con tecniche e metodi naturalistici, le cenosi forestali potenziali per il luogo. Negli interventi di restauro vanno rispettate le condizioni attuali dei luoghi, impiantando specie già presenti. Nel territorio della Riserva è consentito il taglio dei boschi previa autorizzazione dell'Ente gestore, che impartisce le direttive generali previa presentazione di relazione preliminare di intervento, che dovrà essere redatta sulla base delle direttive generali di cui al comma 5 del presente articolo.
4. Nel territorio della Riserva l'Ente gestore di concerto con le Comunità Locali, promuove ed incentiva, anche economicamente, la gestione forestale sostenibile e la certificazione forestale secondo gli standard ambientali, sociali ed economici stabiliti ed approvati dal Forest Stewardship Council (FSC).
5. Sono vietati il taglio e/o qualsiasi manomissione degli alberi monumentali, dei più notevoli individui di età secolare o plurisecolare sia che non siano censiti da terzi incaricati dall'Ente gestore stesso sia che siano da esso direttamente censiti. Devono essere preservati dal taglio le matricine e i soggetti maestosi di maggiore interesse ambientale.
6. Lungo le strade e i sentieri principali, nei pressi delle aree attrezzate e di maggiore frequentazione turistica, nelle aree in prossimità di zone panoramiche, di itinerari turistici, di rifugi e nei punti di belvedere vanno favoriti interventi di ripulitura ed avviamento all'alto fusto.
7. La ramaglia e i residui della lavorazione di taglio devono essere cippati o sminuzzati in modo da favorire la naturale decomposizione. Inoltre, ai sensi dell'art. 11 delle Prescrizioni di massima di Polizia Forestale, dovranno essere distribuiti sul letto di caduta senza formare cataste e lontano almeno 15 metri dalle strade e 5 metri dai sentieri.
- 7-bis. L'Ente gestore può individuare alcune aree boscate di elevato valore naturalistico in cui va incrementata la dotazione di alberi di grandi dimensioni e limitata l'asportazione di esemplari deperienti o morti al fine di facilitare una evoluzione della tipologia forestale verso un assetto strutturale più maturo.<sup>12</sup>
8. Ove autorizzata, l'effettuazione dei tagli boschivi, non può avvalersi della costruzione di nuove strade. L'accesso con mezzi motorizzati può avvenire esclusivamente su strade carrabili esistenti e sempre dietro rilascio di specifica autorizzazione da parte dell'Ente gestore. Il numero e le posizioni dei punti di imposto sono stabiliti, dal provvedimento autorizzatorio.
9. In qualsiasi momento l'Ente gestore può sospendere le utilizzazioni in corso, per manifesta incompatibilità con le finalità istitutive dello stesso.

---

<sup>12</sup> comma aggiunto a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

#### **Articolo 34 - Raccolta della legna**

1. Nel territorio della Riserva è consentita la raccolta della legna secca, ad eccezione di quanto stabilito nel successivo comma 2.
2. L'Ente gestore può individuare, in accordo con i soggetti proprietari, boschi o loro porzioni che, per il loro particolare interesse paesaggistico, storico o naturalistico, potranno essere lasciati alla loro evoluzione naturale.

#### **Articolo 35 - Sostegno alle attività artigianali, agricole, zootecniche, commerciali e di servizio.**

1. Al fine di incentivare l'economia locale, l'Ente gestore interviene, per il mantenimento, lo sviluppo ed il recupero delle attività artigianali, agricole, zootecniche, commerciali e di servizio compatibili con le finalità del Riserva e gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.<sup>13</sup>
2. Per l'attuazione degli interventi di cui al comma precedente possono essere utilizzati anche i proventi previsti dal successivo Titolo V.<sup>14</sup>

#### **Articolo 36 - Attività turistica**

1. L'Ente gestore favorisce l'uso turistico del territorio attraverso la realizzazione, l'organizzazione e la gestione di strutture idonee (centri visita, porte di accesso, strutture ricettive, musei, sentieri, aree attrezzate, segnaletica, strumenti divulgativi ed informativi, ecc.).
2. L'Ente gestore sostiene altresì le attività turistiche attraverso forme di promozione dei servizi sul territorio.
3. I rifugi ed i bivacchi esistenti e le altre strutture di ricezione all'interno del territorio della Riserva, possono svolgere la loro attività ricettiva esclusivamente a condizione che sia garantito lo smaltimento controllato dei rifiuti, attraverso la loro raccolta differenziata.

### **SEZIONE II ATTIVITÀ RICREATIVO-SPORTIVE E CULTURALI**

#### **Articolo 37 - Attività sportive e ricreative**

1. Nel territorio della Riserva, fatti salvi i divieti ed i limiti stabiliti nel presente Regolamento, sono ammesse le attività sportive e ricreative compatibili con le finalità della Riserva, con particolare riferimento a:
  - a) escursionismo, alpinismo, sci-alpinismo, arrampicata in palestra di roccia limitatamente ai percorsi e pareti rocciose individuati dall'Ente gestore;

---

<sup>13</sup> comma modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

<sup>14</sup> comma modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

- b) attività di sci e di sci da fondo, da praticarsi lungo i percorsi appositamente individuati o da individuare dall'Ente gestore;
- c) impiego di biciclette ed escursionismo a cavallo, limitatamente a quanto previsto all'art. 3, comma 4 e all'art. 5.

2. Nella zona A è vietata ogni attività sportiva.

3. All'interno della Riserva, le manifestazioni sportive o ricreative, le gare, nonché le altre attività ludico-ricreative, sono consentite previa autorizzazione dell'Ente gestore. Non sono consentite quelle che possano direttamente danneggiare la fauna, la flora e la vegetazione o disturbare la quiete dei luoghi.

4. Sono in ogni caso vietati:

- l'escursionismo fuori dai sentieri individuati nella Rete dei sentieri;
- la pesca in tutto il territorio della Riserva;
- i lanci controllati con deltaplano o parapendio.

Non è altresì consentito recuperare selvaggina che, pur colpita fuori dal perimetro della Riserva, si venga a trovare all'interno dell'area protetta.

5. L'Ente gestore, per motivate esigenze di conservazione e tutela, può determinare luoghi e periodi in cui vietare o limitare attività escursionistiche, alpinistiche, sportive o di altro genere.

#### **Articolo 38 - Attività speleologica**

1. L'attività speleologica è consentita, per l'esplorazione e la ricerca scientifica, previa autorizzazione dell'Ente gestore.

#### **Articolo 39 - Attività di educazione e ricerca scientifica**

1. Sono ammesse le attività di educazione, di studio, di indagine e di ricerca scientifica all'interno del territorio della Riserva, secondo le modalità stabilite nel presente Regolamento.

2. Le attività di ricerca sono, di norma, realizzate attraverso convenzioni con Università o altri soggetti pubblici e privati dotati di specifica e riconosciuta competenza.

3. L'Ente gestore può autorizzare enti ed istituzioni alla raccolta di campioni di fauna, flora, minerali, rocce, per attività didattiche e scientifiche.

4. Le attività di educazione ambientale sono, di norma, realizzate attraverso convenzioni con associazioni ambientaliste o altri soggetti pubblici e privati dotati di specifica e riconosciuta competenza.

#### **Articolo 40 - Valorizzazione delle attività tradizionali e dell'espressione dell'identità culturale delle popolazioni residenti**

1. L'Ente gestore valorizza gli usi, i costumi, le consuetudini e le attività tradizionali delle popolazioni residenti sul territorio, nonché le espressioni culturali proprie e caratteristiche dell'identità delle comunità locali.

2. Per tale finalità, fatti salvi i divieti concernenti l'attività venatoria, può prevedere l'autorizzazione all'esercizio di attività particolari, collegate agli usi, ai costumi ed alla cultura locale.
3. L'Ente gestore promuove la formazione di mediatori culturali, di operatori didattico-naturalistici e di operatori didattico-culturali, autorizzati a svolgere la propria attività all'interno del territorio della Riserva, nonché di lavoratori artigiani di legno, pietra, ceramica, metalli, lana ed altre specialità tipiche locali.
4. Per le attività di cui al presente articolo possono prevedersi speciali interventi di sostegno finanziario utilizzando anche i proventi previsti dal successivo Titolo V.

#### **Articolo 41- Marchio della Riserva**

1. L'Ente gestore concede, a richiesta degli interessati e sulla base di apposita convenzione, l'uso del proprio marchio alle attività economiche di cui al presente Titolo ed ai prodotti da esse eventualmente derivanti.

#### **Articolo 42 - Attività di volontariato, comunità terapeutiche e servizio civile alternativo**

1. Per il raggiungimento dei propri obiettivi di tutela e promozione del territorio l'Ente gestore coinvolge le associazioni di volontariato impegnate nel settore della difesa dell'ambiente, anche promuovendo forme attive di adozione del territorio regolamentate mediante i c.d. "Contratti di responsabilità", già positivamente sperimentati dall'Ente gestore.
2. Sotto il controllo degli organi e del personale di sorveglianza dell'Ente gestore, e compatibilmente con le esigenze di specifica competenza tecnica, si avvale inoltre delle attività derivanti dalla prestazione di servizio civile nazionale, da programmi di reinserimento di comunità terapeutiche, da interventi a favore dell'occupazione giovanile.



## TITOLO V: SANZIONI

### Articolo 43 - Sorveglianza

1. Nel territorio della Riserva, la sorveglianza è esercitata dal personale del Corpo Forestale dello Stato, nonché dagli ufficiali o agenti di Polizia Giudiziaria.

### Articolo 44 - Sanzioni

1. Per l'accertamento delle violazioni alle disposizioni contenute nel presente regolamento si applicano le norme della Legge 689/81 e della Legge Regionale 33/1998 e s.m.i..

2. Le violazioni alle norme del presente Regolamento sono sanzionate applicando quanto previsto dall'art. 30 della legge 394/91, opportunamente trasformate in euro.

3. I proventi delle sanzioni di cui al presente regolamento sono introitati in apposito Capitolo di Bilancio dell'Ente gestore e sono destinate a specifiche iniziative di conservazione e ripristino delle specie e degli habitat naturali della Riserva.

3. Le sanzioni amministrative al presente Regolamento, accertate dal personale di cui all'art. 43, sono irrogate dall'Ente gestore.

4. Fatte salve eventuali ulteriori azioni o sanzioni penali, le violazioni alle norme sancite dal presente regolamento ove non ricomprese nell'articolo 30 della L. 394/1991 sopra citato possono essere ascritte, ai sensi della L.R. n. 15 del 28/04/1994 e s.m.i., a giudizio del soggetto accertatore nelle seguenti tre tipologie di danno:

- a) danno di lieve entità, a giudizio del soggetto accertatore: si applica una sanzione **da un minimo di euro 50 ad un massimo di euro 250** (art. 31);
- b) ove il danno arrecato comporti la necessità di provvedere al ripristino: si applica una sanzione compresa fra il doppio ed triplo del profitto derivante dalla trasgressione e con rimessa in pristino dei luoghi (art. 29 della citata legge regionale);
- c) ove il danno arrecato non possa essere oggetto di intervento di ripristino: si applica una sanzione compresa fra il triplo ed il quadruplo del profitto derivante dalla trasgressione (art. 30 della citata legge regionale).

5. L'eventuale ripristino dello stato dei luoghi, da realizzarsi in conformità alle prescrizioni formulate dall'Ente gestore dovrà comunque tendere, ove possibile, alla ricostituzione delle specie e degli habitat compromessi.

6. Fatte salve le disposizioni di cui agli artt. 423, 423 bis, 424 e 425 c.p., in caso di inosservanza delle disposizioni di cui all'art. 12 del Regolamento, oltre alle sanzioni previste dal comma 4, si applicano le sanzioni di cui all'art. 10 della L. n. 353/2000 e s.m.i.

7. Ove il fatto non costituisca più grave reato o produca effetti dannosi per l'ambiente, in qualsiasi caso di inosservanza delle disposizioni sull'abbandono dei rifiuti, oltre alle sanzioni previste dal comma 4, si applicano le sanzioni previste dagli artt. 255 e seguenti della Parte IV, Titolo VI, Capo I del D.L.vo n. 152/2006 e s.m.i.



## TITOLO VI: NORME FINALI

### Articolo 45- Usi civici

1. Restano salvi i diritti reali e gli usi civici delle collettività locali, che sono esercitati secondo le consuetudini locali, mentre gli altri usi civici di prelievo faunistico sono liquidati, a norma dell'articolo 11, comma 5, della legge 394/91.

### Articolo 46 - Danneggiamenti delle attrezzature, del patrimonio della Riserva provocato da terzi e danni provocati dalla fauna selvatica.

1. Il danneggiamento delle attrezzature, degli arredi, dei beni culturali, del patrimonio ambientale e naturale, presenti nella Riserva, comporta secondo i casi, oltre le sanzioni di legge e la possibilità di ottenere con provvedimento di ingiunzione il ripristino del danno, l'obbligo o la facoltà dell'Ente gestore a rivalersi per i danni subiti.

2. L'Ente gestore della Riserva indennizza, a norma dell'art. 15 III e IV comma della L. 394/91, i danni provocati dalla fauna selvatica attualmente presente o reintrodotta nel territorio della Riserva, alle colture agro-silvo-pastorali, al patrimonio zootecnico, con le modalità ed i termini stabiliti con apposito regolamento approvato dallo stesso Ente gestore.

### Articolo 47 - Danno ambientale

1. Ai fini del presente Regolamento, nell'ambito dell'obiettivo della conservazione degli ambienti naturali e della conservazione della specie esistenti nel territorio della Riserva, nonché a sostegno delle azioni risarcitorie di competenza dell'Ente gestore, dello Stato e del Ministero dell'Ambiente, anche esercitando l'azione civile in sede penale, per danno ambientale si intende qualsiasi deterioramento significativo e misurabile, diretto o indiretto, di una risorsa naturale o dell'utilità assicurata da quest'ultima. Ai sensi della direttiva 2004/35/CE come ripresa dal D.Lgs. 152/2006, costituisce danno ambientale "qualsiasi deterioramento significativo e misurabile, diretto o indiretto, di una risorsa naturale o dell'utilità assicurata da quest'ultima", provocato:

a) alle specie e agli habitat naturali protetti dalla normativa nazionale e comunitaria di cui alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica, che recepisce le direttive 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979; 85/411/CEE della Commissione del 25 luglio 1985 e 91/244/CEE della Commissione del 6 marzo 1991 ed attua le convenzioni di Parigi del 18 ottobre 1950 e di Berna del 19 settembre 1979, e di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, recante regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, nonché alle aree naturali protette di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e successive norme di attuazione;

b) alle acque interne, mediante azioni che incidano in modo significativamente negativo sullo stato ecologico, chimico e/o quantitativo oppure sul potenziale ecologico delle acque interessate, quali definiti nella direttiva 2000/60/CE, ad eccezione degli effetti negativi cui si applica l'articolo 4, paragrafo 7, della direttiva;

c) .....

d) al terreno, mediante qualsiasi contaminazione che crei un rischio significativo di effetti nocivi, anche indiretti, sulla salute umana a seguito dell'introduzione nel suolo, sul suolo o nel sottosuolo di sostanze, preparati, organismi o microrganismi nocivi per l'ambiente.

2. Lo stato di conservazione di una specie è considerato favorevole quando:

- a) i dati relativi alla sua popolazione mostrano che essa si sta mantenendo, a lungo termine, come componente vitale dei suoi habitat naturali;
- b) l'area naturale della specie non si sta riducendo né si ridurrà verosimilmente in un futuro prevedibile;
- c) esiste, e verosimilmente continuerà ad esistere, un habitat sufficientemente ampio per mantenerne la popolazione a lungo termine.

2. Lo stato di conservazione di un habitat naturale è considerato favorevole quando:

- a) la sua area naturale e le zone in essa racchiuse sono stabili o in aumento;
- b) le strutture e le funzioni specifiche necessarie per il suo mantenimento a lungo termine esistono e continueranno verosimilmente a esistere in un futuro prevedibile; e
- c) lo stato di conservazione delle sue specie tipiche è favorevole, ai sensi del comma 1.

3. Per quanto non espressamente trattato si applicano le disposizioni di cui al Decreto Legislativo n. 152/2006.

#### **Articolo 48 - Autorizzazione (Nulla-osta)**

1. Gli interventi, gli impianti e le opere consentite, ai fini del conseguimento dell'autorizzazione dell'Ente gestore, ove prevista, debbono essere assistiti da idoneo progetto, corredato dagli elaborati di legge nonché da specifica documentazione stabilita, per ciascuna tipologia d'intervento e di opera. Il nulla-osta relativo agli atti autorizzativi comunque denominati, riferiti agli interventi, impianti ed opere di cui sopra è reso entro trenta giorni dalla ricezione della richiesta con le modalità di cui all'art. 51. Decorso infruttuosamente tale termine, e ove la documentazione trasmessa risulti completa ai sensi del comma 1, il nulla-osta si intende rilasciato. Il termine di trenta giorni potrà essere interrotto, per una sola volta, per consentire di produrre eventuali integrazioni alla richiesta. I termini ricominceranno a decorrere dalla data di deposito delle integrazioni richieste. Decorso i predetti termini, il nulla-osta si intende rilasciato.

2. La ricerca scientifica all'interno della Riserva è sottoposta ad autorizzazione dell'Ente gestore. Il nulla-osta relativo ai progetti di ricerca scientifica è reso entro trenta giorni dalla ricezione della richiesta. Le ricerche in corso non in regola con le disposizioni del presente regolamento vanno regolarizzate entro il termine massimo di giorni novanta dall'entrata in vigore del regolamento medesimo. Gli interessati dovranno inoltrare richiesta scritta all'Ente gestore corredata da un programma di ricerca opportunamente dettagliato.<sup>15</sup>

3. Le ricerche che comportano un onere finanziario ed organizzativo da parte dell'Ente gestore dovranno essere regolamentate da apposite convenzioni tra le parti interessate. Il richiedente nella richiesta di autorizzazione dovrà indicare la dichiarazione di impegno a risarcire tutti gli eventuali danni provocati nell'esercizio della ricerca.

4. Chiunque effettui ricerche scientifiche ai sensi delle precedenti disposizioni è tenuto a consegnare all'Ente gestore una copia del lavoro prodotto con l'indicazione della tecnica adottata per il conseguimento del risultato. L'Ente gestore si riserva di utilizzare il risultato della ricerca per propri fini divulgativi, educativi e promozionali.

4-bis. Ogni attività di ricerca e/o esecuzione di opere o lavori di qualunque genere su beni culturali che presentano interesse archeologico, comprese le cose che interessano la paleontologia, sono subordinate ad autorizzazione della competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle

---

<sup>15</sup> comma modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

Marche al fine di acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione delle opere stesse.<sup>16</sup>

In caso di inosservanza delle predette disposizioni si applicano le sanzioni di cui all'art. 30 della legge n. 394/1991.

#### **Articolo 49 - Deroghe e limitazioni**

1. Per motivi d'urgenza possono essere altresì concesse deroghe dall'Ente gestore connesse alle funzioni di sorveglianza, a compiti di tutela e gestione dell'ambiente naturale, di sicurezza, di soccorso e di emergenza.

#### **Articolo 50 - Divieti e misure di salvaguardia per le aree incluse ex-novo nella ripermimetrazione della Riserva e non contemplate nella DACR n. 138 del 1 dicembre 2009.**

1. Dall'adozione del presente Piano/Regolamento della Riserva NATURALE REGIONALE DEL MONTE SAN VICINO E DEL MONTE CANFAITO e sino alla sua approvazione definitiva, sia, nel perimetro individuato dalla DACR n. 138 del 1 dicembre 2009 pubblicata sul BUR n. 118 del 17/12/2009, sia nei nuovi ambiti territoriali della Riserva ora inclusi, vigono i divieti e le misure di salvaguardia in esso Piano previste.<sup>17</sup>

2. L'applicazione delle misure di salvaguardia di cui al precedente comma 1 cessa alla data di entrata in vigore del piano/regolamento e comunque decorsi 18 mesi dalla data della sua adozione; qualora entro tale termine il piano/regolamento non sia entrato in vigore tornano ad applicarsi, nel territorio della Riserva individuato dall'articolo 2 dell'atto istitutivo, le misure di salvaguardia contenute nel medesimo atto approvato con DAAL 138/2009.<sup>18</sup>

#### **Articolo 51 Competenze tecniche dell'Ente gestore della Riserva**

1. L'Ente gestore della Riserva, valuta mediante il personale tecnico di cui è dotato ogni progetto che interessi il proprio territorio. A tal fine ogni Comune vaglia i singoli progetti inerenti il proprio territorio, ne verifica la conformità con le disposizioni delle NTA e del Piano/Regolamento e invia all'Ente gestore copia del progetto stesso, corredato da una proposta di provvedimento finale il quale li valuta e si esprime entro i trenta giorni successivi dalla loro avvenuta ricezione. Trascorso tale termine senza che l'Ente gestore abbia dettato prescrizioni o particolari adempimenti o richiesto specifici e più approfonditi studi o ricerche, il provvedimento finale viene conseguentemente emesso dal Comune procedente in conformità alla proposta iniziale, mentre in caso di diniego o di assenso con prescrizioni, il provvedimento finale viene redatto in conformità a quanto dettato dall'Ente gestore.

2. I pareri preventivi da acquisire nell'ambito del procedimento amministrativo di formazione dei piani regolatori dei Comuni i cui territori ricadono all'interno della Riserva, come specificato nella D.G.R. n. 1287 ME/URB del 19/05/97, ed i pareri preventivi da richiedere all'Ente gestore quando individuato come SCA (soggetto competente in materia ambientale) nelle procedure di Autorizzazioni e Valutazioni ambientali, nonché per quelle disciplinate D.Lgs 152/06 e s.m.i,

---

16 comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Archeologica prot. n. 2197 del 17/3/2014

17 comma modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

18 comma modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

devono essere richiesti direttamente dall'Amministrazione Comunale interessata all'Autorità competente, in fase di adozione del piano e nelle procedure disciplinate secondo il D.Lgs 152/06 e s.m.i., tenuto conto della complessità dei documenti che compongono il PRG.<sup>19</sup>

3. L'Ente gestore, nell'intento di garantire l'efficienza del procedimento amministrativo finalizzato al rilascio del nulla osta con particolare attenzione ai progetti pubblici e/o di interesse pubblico, può promuovere con i Comuni e gli altri Enti interessati specifiche Conferenze di servizi nel rispetto della L. 241/90 e/o Accordi di programma come disciplinati dall'art. 26 bis della L.R. 34/92. Per l'Ente gestore partecipa alla Conferenza di Servizi con il responsabile della direzione della Riserva o suo delegato con diritto di espressione di nulla osta o parere.

### **Articolo 52 Prevalenza del Regolamento della Riserva sui Regolamenti Comunali e Comunitari**

1. Per gli aspetti non espressamente trattati dal Piano valgono le disposizioni e i divieti dei piani sovraordinati e della vigente normativa di settore.<sup>20</sup>

2. Ai sensi del vigente ordinamento, i vincoli di cui al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, prevalgono comunque sulle previsioni di carattere urbanistico o di regolamento edilizio e, pertanto, ogni progetto ricadente nell'area della Riserva dovrà essere sottoposto al preventivo parere della Soprintendenza, fatta eccezione per quelle opere per le quali ai sensi dell'art. 149 dello stesso D.Lgs 42/2004 e s.m.i. siano esentate dall'esame preventivo e/o eseguibili direttamente.<sup>21</sup>

3. Qualsiasi opera, comprese piantumazioni di alberi o siepi, da eseguirsi in una fascia di tutela di 50 ml attorno alle aree di interesse archeologico "individuate nella Carta Archeologica della Riserva" dovranno essere preventivamente subordinate ad autorizzazione della competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche al fine di acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione delle opere stesse.<sup>22</sup>

4. L'Ente Gestore prevede con appositi provvedimenti, sia la redazione che l'aggiornamento dei Piani di Monitoraggio, specificando gli indicatori relativi agli obiettivi di piano, la frequenza del monitoraggio, individua i soggetti responsabili, definisce le azioni da intraprendere nel caso si renda necessario modificare il Piano, dispone che i report di monitoraggio periodici siano resi pubblici, così come saranno rese trasparenti le decisioni di riorientamento del progetto in funzione dei risultati rilevati con il monitoraggio.<sup>23</sup>

5. L'Ente Gestore provvederà direttamente o tramite i soggetti da esso individuati, al monitoraggio, secondo gli indicatori riportati nella seguente tabella e con frequenza almeno biennale. L'Ente gestore provvederà a dare adeguata pubblicità sia ai report di monitoraggio periodici, che alle eventuali decisioni di riorientamento del piano in funzione dei risultati rilevati con il monitoraggio.<sup>24</sup>

---

19 comma modificato a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

20 comma aggiunto a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

21 comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Paesaggio prot. n. 4028 del 14/3/2014

22 comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Archeologica prot. n. 2197 del 17/3/2014

23 comma modificato a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

24 comma aggiunto a seguito di Determinazione dirigenziale n. 56 della Provincia del 26/03/2014

TEMATICA AMBIENTALE	ASPETTO	OBIETTIVO	INDICATORE
Biodiversità, flora e fauna	Pascoli secondari	Mantenimento e conservazione della tipologia	% pascolo
			% colonizzazione specie arbustive
	Patrimonio forestale	Riduzione rischio incendio	Numero di interventi attuati
		Gestione sostenibile del bosco	Numero di azioni intraprese
	Specie monumentali forestali	Tutela degli individui monumentali di faggio	N° individui di faggio presenti
	Aree rupestri	Mantenimento habitat aquila reale	N° coppie di specie rupicole segnalate
Habitat faunistici	Conservazione habitat faunistici	<p>Tipi di habitat presenti e relativa estensione;</p> <p>Interventi di promozione della fruizione del territorio messi in atto in habitat faunistici (tipologia, localizzazione);</p> <p>Eventuali interventi realizzati finalizzati a recuperi e ripristini ambientali in campo faunistico (prelievi selettivi, reintroduzioni faunistiche, abbattimenti selettivi) di cui all'art. 20 del Regolamento (tipologia, entità faunistiche coinvolte).</p>	
Suolo e sottosuolo	Uso del suolo	Mantenimento e tutela della copertura vegetazionale esistente	% di territorio per diverse tipologie di uso (territori boscati, pascoli, ecc)
		Tutela e valorizzazione di sorgenti di particolare qualità	<p>N° sorgenti</p> <p>Grado di qualità delle acque</p>

Paesaggio	Percezione visiva	Mantenimento e miglioramento delle caratteristiche attuali	N° di interventi e attività sul territorio
	Assetto territoriale		

*Indicatori ambientali*

6. L'Ente Gestore provvederà altresì con frequenza almeno annuale all'aggiornamento dei siti di Interesse Archeologico, aggiungendo nella apposita cartografia (CARTA ARCHEOLOGICA) ogni nuovo ritrovamento di interesse archeologico, inclusi: grotte, anfratti e ripari sotto roccia, giacimenti fossili.<sup>25</sup>

---

<sup>25</sup> comma aggiunto a seguito di Determinazione dirigenziale n. 56 della Provincia del 26/03/2014



Approvato con  
Delibera Assemblea  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014

Ente gestore  
**Comunità Montana AMBITO 4**

## Piano-Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto



# Norme Tecniche di Attuazione

# C2



Comune di Apiro  
Ufficio Tecnico  
Arch. Simone Salta



Comune di Gagliole  
Ufficio Tecnico  
Geom. Bruno Carovana



Comune di Matelica  
Ufficio Tecnico  
Ing. Roberto Ronci



Comune di San  
Severino Marche  
Ufficio Tecnico  
Ing. Mario Poscia

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014

Il Presidente C.M.  
Gian Luca Chiappa

Il RUP  
Geom. Enrico Cardorani

aprile 2014



## Indice generale

TITOLO I.....	172
DISPOSIZIONI GENERALI.....	172
Art. 1 Finalità.....	172
Art. 2 Elaborati del Piano .....	172
Art. 3 Efficacia ed attuazione .....	172
Art. 4 Strumenti di attuazione .....	173
Art. 5 Divieti.....	173
Art. 6 Regime autorizzatorio.....	174
TITOLO II .....	176
ZONAZIONE E POLITICHE PER AREE.....	176
Art. 7 Classificazione del territorio .....	176
Art. 8 Zone A - Aree di riserva integrale.....	176
Art. 9 Zone B - Aree di riserva orientata .....	177
Art. 10 Zone C -Aree di protezione .....	178
Art. 11 Zone D -Aree di promozione economica e sociale.....	180
Art. 12 Rete Natura 2000.....	181
TITOLO III.....	182
DIRETTIVE GENERALI PER LE COMPONENTI DEL TERRITORIO .....	182
Art. 13 Accessibilità e viabilità.....	182
Art. 14 Difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici.....	182
Art. 15 Edilizia.....	183
Art. 16 Riqualificazione, recupero, rivitalizzazione e messa in sicurezza dei nuclei abitati e/o dei centri soggetti a spopolamento.....	183
Art. 17 Infrastrutture .....	184
Art. 18 Flora.....	184
Art. 19 Gestione forestale .....	184
Art. 20 Gestione faunistica .....	185
Art. 21 Beni ambientali e culturali.....	185
Art. 22 Rete Ecologica delle Marche (REM).....	186
Art. 23 Disciplina delle attività sportive e ricreative .....	186

Art. 24 Strutture e attrezzature di servizio della Riserva.....	186
Art. 25 Progetti attuativi prioritari .....	186
Art. 26 Raccordi istituzionali.....	187
Art. 27 Norma transitoria .....	187

**TITOLO I**  
**DISPOSIZIONI GENERALI**

**Art. 1 Finalità**

1. Il Piano della Riserva Naturale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto, vuole garantire la salvaguardia, la tutela del patrimonio di valori naturalistici, ambientali, nonché storici, culturali ed antropologici presenti nel territorio della Riserva.
2. Il Piano è altresì finalizzato a creare condizioni idonee alla creazione, promozione e conservazione delle attività economiche che risultino compatibili con gli obiettivi primari della tutela delle risorse naturali presenti nel Riserva.

**Art. 2 Elaborati del Piano <sup>1</sup>**

1. Il Piano è costituito dagli elaborati di seguito elencati, che costituiscono supporto conoscitivo ed interpretativo ai Comuni aderenti e base per la effettuazione di studi e da effettuarsi anche in collaborazione con Università, Istituti di ricerca e Amministrazioni (Regione, Provincia e Comuni). Gli elaborati di Piano sono i seguenti:

- A) Relazione illustrativa .....pagg. 1-114
- B) Elaborati grafici e cartografie analitiche, sintetiche e propositive così articolati:
- 1.1.a Carta mosaico dei PRG dei quattro comuni interessati dalla Riserva..... pag. 115
  - 1.1.e Carta della vincolistica ..... pag. 116
  - 1.2.d Carta della vegetazione ..... pag. 117
  - B.1 Articolazione spaziale del Piano (zonizzazione) ..... pag. 118
  - B.2 Ipotesi di sviluppo..... pag. 119
  - B.3 Aree speciali – Aree per la Sosta ..... pag. 120
  - B.4 Carta archeologica ..... pag. 121
- C) Norme, così articolate:
- C.1 Regolamento della Riserva .....pagg. 122-167
  - C.2 Norme Tecniche di Attuazione .....pagg. 168-187
  - C.2.a Schema direttore per le aree speciali.....pagg. 188-231

**Art. 3 Efficacia ed attuazione**

1. Il Piano, in conformità del disposto dell'art. 12 della L. 394/91 e s.m.i, della L.R. 15/94 e della D.A.C.R. n. 138/2009, è modificato con la stessa procedura necessaria alla sua approvazione ed è aggiornato con identica modalità.
2. Il Piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e prevale sulla pianificazione territoriale locale ad ogni livello.
3. Le nuove redazioni o le rielaborazioni dei suddetti strumenti di pianificazione si adeguano agli obiettivi di gestione ed alle politiche per le aree formulate nel Piano.
4. Il Piano è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Marche, entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione ed è immediatamente vincolante nei confronti delle amministrazioni e dei privati. <sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> articolo modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

## **Art. 4 Strumenti di attuazione**

1. Il Piano è attuato attraverso:

- le presenti norme di attuazione;
- il Regolamento del Riserva;
- le schede progettuali attuative;
- le intese e gli accordi istituzionali.

2. Le presenti norme di attuazione contengono l'indicazione delle finalità, dei contenuti e degli strumenti attuativi del piano. Disciplinano l'uso del territorio mediante la classificazione dello stesso in Zone.

3. Il Regolamento della Riserva, in conformità alle disposizioni della L. 394/91 e s.m.i, della L.R. 15/94 e della D.A. n. 138/2009, ed in base alle previsioni generali del Piano, disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio della Riserva, garantendo il rispetto delle caratteristiche naturali, paesistiche, antropologiche, storiche e culturali locali.

4. Le schede progettuali attuative, proposte dagli Enti (Gestore e Comuni) e/o dai soggetti pubblici e privati, sono in particolare finalizzate alla riqualificazione, al recupero ed alla rivitalizzazione dei nuclei abitati e dei centri soggetti a spopolamento, segnati nella specifica cartografia del Piano. Sono altresì finalizzate alla migliore gestione delle risorse naturalistico-ambientali ad uso turistico, ricreativo, sportivo. Possono altresì essere utilizzate per singoli interventi ed opere di particolare rilevanza economico-sociale che comportino un elevato rischio ambientale, ancorché compatibili con le previsioni di Piano.

5. Le intese e gli accordi istituzionali, in attuazione del principio di sussidiarietà e dell'obbligo di cooperazione, sono finalizzate prevalentemente al miglior svolgimento delle funzioni e dei compiti assegnati.

## **Art. 5 Divieti**

1. Salvo quanto previsto nelle politiche per le aree di cui al successivo titolo II delle presenti norme, nonché nel Regolamento, su tutto il territorio della Riserva sono vietate le seguenti attività:

- la cattura, l'uccisione, il danneggiamento ed il disturbo delle specie animali;
- la raccolta e il danneggiamento delle specie vegetali;
- l'introduzione in ambiente naturale e semi-naturale di specie alloctone di flora e fauna che possano alterare l'equilibrio naturale;
- il prelievo di materiali di rilevante interesse geologico e paleontologico e l'apertura di nuovi siti di cave, miniere e discariche;
- l'attività di pascolo e stazzo di bestiame in prossimità di sorgenti e falde destinate al consumo umano, nei limiti indicati dal D. Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii. ed alle eventuali prescrizioni particolari di tutela contenute nelle NTA dei singoli PRG comunali. Estensione che può anche variare su parere dell'autorità competente in relazione alla situazione locale di vulnerabilità;<sup>3</sup>
- la realizzazione di opere che comportino la modificazione del regime delle acque;
- la captazione delle acque senza che venga garantito il minimo deflusso vitale per le specie animali e vegetali della Riserva;
- l'apposizione, al di fuori dei nuclei abitati, di cartelli e manufatti pubblicitari di qualunque natura e scopo non autorizzati dall'Ente Gestore, con esclusione della segnaletica stradale di cui alla normativa vigente e di quella informativa della Riserva;

<sup>2</sup> articolo modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

<sup>3</sup> punto aggiunto a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

- l'introduzione e l'impiego di qualsiasi mezzo di distruzione o di alterazione dei cicli biogeochimici;
- l'introduzione da parte di privati all'interno dell'area della Riserva (strada provinciale esclusa), di armi ed esplosivi;
- il campeggio al di fuori delle aree destinate ed appositamente attrezzate a tale scopo;
- l'uso di fuochi all'aperto;
- il sorvolo dei velivoli non autorizzati, salvo quando stabilito dall'art. 7 del Regolamento.

2. Nelle zone di riserva integrale (zona A) e orientata (zona B) valgono inoltre, salvo quanto previsto nelle politiche per aree di cui al titolo II, nonché nel Regolamento, i seguenti divieti:

- la realizzazione di nuove opere edilizie, nonché l'esecuzione di opere di rilevante trasformazione del territorio;
- la realizzazione di nuove opere di mobilità, non espressamente previste nel Piano;
- il transito dei mezzi motorizzati fuori dalle strade, provinciali, comunali, vicinali gravate da servizi di pubblico passaggio, e private;
- lo svolgimento di attività sportive con veicoli a motore;

3. Nelle zone di riserva integrale (zone A) valgono inoltre, salvo quanto previsto negli obiettivi di gestione e nelle politiche per le aree di cui al titolo II, nonché nel Regolamento della Riserva, i seguenti divieti:

- la costruzione di qualsiasi tipo di recinzione diverse da quelle tradizionali;
- lo svolgimento di attività e la realizzazione di nuove opere per la fruizione ricreativa e turistica, fuori dalle zone appositamente attrezzate (sentieri, strade e spazi dedicati).

#### **Art. 6 Regime autorizzatorio**

1. Su tutto il territorio della Riserva, il rilascio di permessi concessioni o autorizzazioni relative a interventi, impianti ed opere è soggetto alla preventiva valutazione da parte del Comune aderente nel cui territorio ricade l'intervento, con le modalità e tempi indicati all'art. 51 del Regolamento. <sup>4</sup>

2. Qualsiasi opera, comprese piantumazioni di alberi o siepi, da eseguirsi in una fascia di tutela di 50 ml attorno alle aree di interesse archeologico "individuate nella Carta Archeologica della Riserva" dovranno essere preventivamente subordinate ad autorizzazione della competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche al fine di acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione delle opere stesse. <sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> comma modificato a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

<sup>5</sup> comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Archeologica prot. n. 2197 del 17/3/2014



## TITOLO II

### ZONAZIONE E POLITICHE PER AREE

#### **Art. 7 Classificazione del territorio**

1. L'area compresa entro i confini della Riserva è suddivisa in zone omogenee strutturali secondo i caratteri del paesaggio, interpretato e studiato nelle sue componenti, così come riportate nelle apposite tavole di Piano. La stessa area, in base agli assetti di struttura ecologica, al valore naturalistico dei sistemi ed ai fattori di rischio su di essi attivi, è suddivisa in zone omogenee funzionali ai fini degli interventi di tutela, valorizzazione ed uso delle risorse, così come riportate nelle apposite tavole di Piano.

2. Le Zone omogenee funzionali sono le seguenti:

- Zona A -Aree di riserva integrale;
- Zona B -Aree di riserva generale orientata;
- Zona C -Aree di protezione;
- Zona D -Aree di promozione turistica, economica e sociale.

3. Nell'ambito delle suindicate zone omogenee sono individuate delle Aree speciali, così come riportate nelle apposite tavole di Piano, nelle quali sono definite le modalità di intervento.

#### **Art. 8 Zone A - Aree di riserva integrale**

1. Le Zone A sono aree di riserva integrale, nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità e cioè nella totalità delle sue caratteristiche naturali. Le zone di riserva integrale sono prevalentemente reperite tra quelle di valore naturalistico più elevato ovvero tra quelle che più si avvicinano alle condizioni di equilibrio naturale; in esse si identificano areali con la massima concentrazione di elementi di rilevante interesse biologico, idrologico, geomorfologico e paesaggistico e la minima antropizzazione e, quindi, sottratti all'effetto di importanti fattori di degrado e rischio. Le aree di riserva integrale presentano, pertanto, le specifiche e caratteristiche relazioni tra i diversi fattori ambientali naturali presenti nell'ambito del territorio della Riserva.

2. Nelle aree di riserva integrale l'obiettivo del Piano è la conservazione delle caratteristiche naturali e/o storico-architettoniche. La finalità conservativa delle aree di riserva integrale esclude, di norma, lo svolgimento di attività antropiche, salvo i casi di interazioni ineliminabili tra fattori umani e fattori naturali, nonché i casi in cui lo svolgimento di tali attività umane sia volto a favorire il perseguimento della massima conservazione dei beni o della ripresa della naturalità.

3. Al fine di garantire la conservazione delle fasce di pertinenza dei fossi colatori e dei corsi d'acqua, i proprietari dei fondi prospicienti il fosso od il corso d'acqua dovranno provvedere alla normale manutenzione della vegetazione spondale al fine di garantire il regolare deflusso delle acque. Inoltre qualsiasi intervento, sui terreni prospicienti i corsi d'acqua, dovrà garantire il rispetto delle distanze tra coltivato e la sommità del corso d'acqua in coerenza con quanto stabilito dal R.D. 523/1904, al fine di non assoggettare la sponda a possibili movimenti gravitativi ed assicurare la fattibilità di eventuali interventi manutentivi. <sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> disposizioni introdotte a seguito del parere del Genio Civile del 28/06/2013

## Art. 9 Zone B - Aree di riserva orientata <sup>7</sup>

1. Le aree di riserva orientata sono costituite in generale da zone di elevato pregio naturalistico e paesaggistico, con maggiore grado di antropizzazione rispetto alle zone A. Nelle zone di riserva orientata è perseguita, secondo i casi, la tutela degli attuali valori naturalistici e il ripristino naturalistico, quando si tratti di sistemi degradati con potenzialità di recupero.

La naturalità è mantenuta e/o ripristinata tramite la protezione, l'intervento attivo dell'Ente ed il mantenimento degli usi agro-silvo-pastorali tradizionali, compatibili con la conservazione. Il regime di riserva generale orientata è compatibile, altresì, con la fruizione turistica e lo svolgimento delle attività produttive, che non generano sensibili trasformazioni nella struttura del territorio e dei suoi sistemi, al fine di non incrementarne la vulnerabilità.

2. Per le zone B valgono, in particolare, le seguenti indicazioni e prescrizioni, salvo quanto previsto nel Regolamento:

- sono ammessi gli interventi:
  - di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere preesistenti, definiti secondo la legislazione nazionale e regionale vigente; <sup>8</sup>
  - di ristrutturazione delle costruzioni, nei limiti del volume preesistente, purché tale intervento comporti la riqualificazione architettonica, energetica e funzionale dell'edificio, eliminando ogni traccia di interventi non conformi alla ruralità e tradizionalità dell'architettura presente nell'area;
  - di recupero e riqualificazione di infrastrutture, e recupero di cave abbandonate, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti;
- è di norma esclusa la costruzione di nuove opere edilizie, l'ampliamento di quelle esistenti, l'esecuzione di opere di trasformazione del territorio, il prelievo e l'utilizzo delle risorse naturali abiotiche e biotiche.

3. All'interno di tale zona, in relazione alle norme ed alle previsioni degli strumenti urbanistici locali, le attività consentite sono disciplinate dalle relative schede di progetto.

4. La finalità di conservazione delle caratteristiche naturali delle aree di riserva orientata include la possibilità di mantenere forme compatibili di uso agro-silvo-pastorale; le eventuali infrastrutture strettamente necessarie per le utilizzazioni produttive tradizionali-di cui all'art. 12, co. 2, lett. b) della L. 394/91 e art. 4, comma 3, lett. b) della L.R. 15/94, sono ammesse solo se identificate tipologicamente e disciplinate nelle loro modalità di realizzazione dal Regolamento.

5. Il Regolamento della Riserva disciplina, in particolare:

a. le attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale;

b. le tipologie e le modalità di realizzazione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere edilizie esistenti, degli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti;

c. l'esercizio delle attività tradizionali compatibili, quali:

- la pastorizia limitatamente alle specie ed al carico che consentono il mantenimento dei paesaggi tradizionali del Monte San Vicino e Monte Canfaieto ed il perseguimento degli obiettivi di rinaturalizzazione dell'ambiente;
- lo sfoltimento di arbusti in aree di pascolo laddove sono in atto fenomeni di colonizzazione arbustiva che possano compromettere il mantenimento della composizione floristica e conseguente rischio di perdita di habitat; <sup>9</sup>

<sup>7</sup> comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Paesaggio prot. n. 4028 del 14/3/2014

<sup>8</sup> articolo modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

<sup>9</sup> comma aggiunto a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

- le attività forestali, anche finalizzate al restauro laddove sia avvenuta compromissione per intervento antropico, purché svolte con modalità che garantiscono una evoluzione equilibrata delle biocenosi e degli aspetti originari dei boschi;
- l'esercizio delle attività agricole nelle aree utilizzate a tali fini;
- le eventuali infrastrutture strettamente necessarie per lo svolgimento delle attività sopra descritte;

d. la ricreazione compatibile;

e. l'utilizzo in deroga delle risorse naturali abiotiche e biotiche, nei casi di preminente necessità per il benessere delle popolazioni locali e per il miglioramento della Riserva;

f. le modalità di svolgimento di attività e manifestazioni culturali;

g. le modalità di recupero di beni culturali e materiali esistenti nelle riserve stesse;

h. la reintroduzione di specie faunistiche;

i. il traffico motorizzato.

6. Al fine di garantire la conservazione delle fasce di pertinenza dei fossi colatori e dei corsi d'acqua, i proprietari dei fondi prospicienti il fosso od il corso d'acqua dovranno provvedere alla normale manutenzione della vegetazione spondale al fine di garantire il regolare deflusso delle acque.

Inoltre qualsiasi intervento, sui terreni prospicienti i corsi d'acqua, dovrà garantire il rispetto della distanze tra coltivato e la sommità del corso d'acqua in coerenza con quanto stabilito dal R.D. 523/1904, al fine di non assoggettare la sponda a possibili movimenti gravitativi ed assicurare la fattibilità di eventuali interventi manutentivi<sup>10</sup>.

7. Ogni intervento da realizzare su immobili siti in borghi antichi (Elcito, Roti, ecc) o su immobili di particolare pregio architettonico dovranno essere attuati nel rispetto delle successive specifiche tecniche che attraverso l'uso di materiali, colori e tecniche esecutive garantiscano il corretto recupero e la conservazione del patrimonio esistente<sup>11</sup>.

8. L'unicità del complesso di Elcito (Castello e Borgo) per quanto concerne gli aspetti paesistici e monumentali, sottolineata dal fatto che esso è annoverato nel PPAR della Regione Marche come "Centro e nucleo storico" e dalla sua recente inclusione da parte della Regione nel ristretto novero dei dieci più significativi borghi storici delle Marche fa sì che per la normazione degli interventi edilizi sia necessario redigere un Piano Particolareggiato di Centro storico con schede alla scala di edificio e puntuali normative che ne permettano un'adeguata conservazione delle caratteristiche peculiari (dimensione delle aperture, degli sporti di gronda, delle murature). Fintanto che non sarà vigente tale Piano attuativo, gli interventi edilizi saranno soggetti alla normativa restrittiva speciale definita dall'apposita Scheda dello schema Direttore, sulla base dell'articolo 28 del Regolamento.

#### **Art. 10 Zone C -Aree di protezione <sup>12</sup>**

1. Le aree di protezione sono territori interessati dalla presenza di ecosistemi, non alterati in modo intensivo dall'insediamento e dagli usi umani; esse sono destinate alla conservazione ed all'uso ricreativo, educativo e turistico, nonché allo svolgimento di attività umane, finalizzate allo sviluppo delle comunità insediate, purché compatibili con la conservazione degli ecosistemi. Le finalità di conservazione delle specie e della diversità biologica e di utilizzo turistico-ricreativo delle aree di protezione comporta la necessità di applicare metodi di restauro e forme di gestione ambientale volti a favorire l'integrazione tra i fattori umani e fattori ambientali, nel contesto degli ecosistemi da salvaguardare. Le aree di protezione sono, pertanto, individuate tra quelle

<sup>10</sup> disposizioni introdotte a seguito del parere del Genio Civile del 28/06/2013

<sup>11</sup> disposizione introdotta a seguito del parere MIBAC del 28/06/2013

<sup>12</sup> articolo modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Paesaggio prot. n. 4028 del 14/3/2014

attualmente interessate da attività antropiche, che ne improntano e ne condizionano gli assetti naturalistici e paesaggistici.

2. Nel rispetto della finalità di conservazione degli ecosistemi, nelle zone del presente articolo il Piano sostiene lo sviluppo compatibile delle popolazioni locali; a tal fine garantisce e promuove lo svolgimento delle attività turistico-ricreative ed educative, la continuità delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali, e l'artigianato di qualità, sia attraverso il recupero e il miglioramento delle strutture e delle infrastrutture ad esse storicamente destinate, sia attraverso lo sviluppo di un organico insieme di incentivi capaci di rendere economicamente e socialmente sostenibile l'attività primaria.

3. Il Piano della Riserva riconosce la necessità di salvaguardare il patrimonio culturale delle aree di protezione, costituito dalle testimonianze materiali ed immateriali che hanno contribuito nel tempo a definire e a caratterizzare la "naturalità" delle aree stesse, nel rispetto della finalità generale delle aree di protezione.

4. Salvo quanto indicato nel successivo comma 6, nelle zone C sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo dei manufatti esistenti, definiti secondo la legislazione nazionale e regionale vigente e realizzati secondo le modalità indicate dal Regolamento del Riserva.

5. Sono, altresì, ammessi e promossi gli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture e/o cave abbandonate, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti secondo le modalità indicate dal Regolamento del Riserva. Non sono di norma consentiti il prelievo e l'utilizzo delle risorse naturali abiotiche e biotiche, per usi industriali e produttivi in genere, salvo che gli stessi siano finalizzati alla produzione di energia da fonti alternative rinnovabili, secondo le modalità previste dal Regolamento.

6. Sono consentite le opere di risanamento conservativo e/o ristrutturazione interna, senza modifica della sagoma e delle aperture a condizione che tali interventi:

- non cancellino la costituzione tipologico-strutturale ed architettonica dell'edilizia storica e preesistente;
- non comportino la demolizione dell'organismo originario;
- non comportino l'impiego di finiture estranee alla tradizione locale (materiali plastici, sintetici, alluminio anodizzato o in genere leghe metalliche non verniciate, ecc.).

È infine consentita la riqualificazione architettonica, energetica e funzionale dell'edificio, eliminando ogni traccia di interventi non conformi alla ruralità e tradizionalità dell'architettura presente nell'area.<sup>13</sup> È, per contro, sempre vietato l'impiego di finiture estranee alla tradizione locale (materiali plastici, sintetici, alluminio anodizzato o in genere leghe metalliche non verniciate, ecc.), in favore di quelle tipiche dei luoghi.<sup>14</sup>

7. All'interno di tale zona le attività consentite sono altresì disciplinate dalle relative schede di progetto.

8. Il Regolamento del Riserva individua e disciplina, in particolare:

- a) le attività di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale;
- b) le tipologie e le modalità di realizzazione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo delle opere edilizie esistenti, degli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, cave e discariche, nonché di altre opere, manufatti e costruzioni esistenti
- c) l'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali, compresa la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie;
- d) la ricreazione compatibile;

---

<sup>13</sup> articolo modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

<sup>14</sup> punto modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Paesaggio prot. n. 4028 del 14/3/2014

- e) l' utilizzo delle risorse naturali, anche per scopi produttivi, se ritenuti di rilevante utilità per il benessere delle popolazioni locali e compatibili con le finalità di tutela;
- f) le modalità di svolgimento di attività e manifestazioni culturali;
- g) le modalità di recupero di beni culturali e materiali esistenti;
- h) la reintroduzione di specie faunistiche;
- i) il traffico motorizzato.

9. Al fine di garantire la conservazione delle fasce di pertinenza dei fossi colatori e dei corsi d'acqua, i proprietari dei fondi prospicienti il fosso od il corso d'acqua dovranno provvedere alla normale manutenzione della vegetazione spondale al fine di garantire il regolare deflusso delle acque.

Inoltre qualsiasi intervento, sui terreni prospicienti i corsi d'acqua, dovrà garantire il rispetto delle distanze tra coltivato e la sommità del corso d'acqua in coerenza con quanto stabilito dal R.D. 523/1904, al fine di non assoggettare la sponda a possibili movimenti gravitativi ed assicurare la fattibilità di eventuali interventi manutentivi<sup>15</sup>.

10. Ogni intervento da realizzare su immobili siti in borghi antichi (Elcito, Roti, ecc) o su immobili di particolare pregio architettonico dovranno essere attuati nel rispetto delle successive specifiche tecniche che attraverso l'uso di materiali, colori e tecniche esecutive garantiscano il corretto recupero e la conservazione del patrimonio esistente<sup>16</sup>.

#### **Art. 11 Zone D -Aree di promozione economica e sociale**

1. Le Zone D sono territori intensamente interessati dai processi di antropizzazione; in esse sono promossi e conservati i processi di integrazione tra ambiente naturale ed attività umane, al fine di migliorare la vita socio-culturale ed economica delle collettività locali. A tal fine sono promossi interventi di valorizzazione e di riqualificazione ambientale del patrimonio antropico esistente e sistemi di fruizione turistica e culturale, che mirano allo sviluppo di una economia basata sul rispetto del territorio e della sua natura.

La finalità prioritaria di promuovere e favorire la valorizzazione e la sperimentazione di attività compatibili comporta la necessità di perseguire forme di integrazione tra ambiente naturale e intervento umano, nonché di applicare metodi di restauro e gestione ambientale volti a favorire l'inserimento delle interazioni già in corso tra fattori umani e fattori ambientali nel contesto dei caratteri estetici, ecologici e culturali da conservare.

2. In particolare nelle Zone D vengono promosse le attività artigianali, commerciali e di servizio riconducibili alle finalità istitutive dell'area protetta nonché le attività per l'ospitalità ed il soggiorno nella Riserva, con preferenza per l'agriturismo, il turismo rurale, il turismo culturale e le altre forme di ospitalità turistica in grado di coinvolgere il maggior numero possibile di operatori locali.

3. Nelle zone D oltre agli interventi descritti per le zone C, sono comunque ammessi e promossi gli interventi di ristrutturazione edilizia, recupero e riqualificazione di infrastrutture, nonché gli interventi di recupero e riqualificazione di altre opere o manufatti esistenti. <sup>17</sup> È, per contro, sempre vietato l'impiego di finiture estranee alla tradizione locale (materiali plastici, sintetici, alluminio anodizzato o in genere leghe metalliche non verniciate, ecc.), in favore di quelle tipiche dei luoghi.

<sup>18</sup>

4. All'interno di tale zona, in relazione alle norme ed alle previsioni degli strumenti urbanistici locali, le attività consentite sono disciplinate dalle relative schede di progetto.

<sup>15</sup> disposizioni introdotte a seguito del parere del Genio Civile del 28/06/2013

<sup>16</sup> disposizione introdotta a seguito del parere MIBAC del 28/06/2013

<sup>17</sup> articolo modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

<sup>18</sup> punto modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Paesaggio prot. n. 4028 del 14/3/2014

## **Art. 12 Rete Natura 2000**

1. Il piano-regolamento, in riferimento agli ambiti territoriali del Sito di Importanza Comunitaria IT5330015 "Monte San Vicino" e della Zona di Protezione Speciale IT5330025 "Monte San Vicino e Monte Canfai" ricadenti all'interno della Riserva, indica le misure di conservazione volte a garantire il mantenimento, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat e delle specie presenti e tutelate nei siti stessi.

## TITOLO III

### DIRETTIVE GENERALI PER LE COMPONENTI DEL TERRITORIO

#### **Art. 13 Accessibilità e viabilità**

1. Il sistema di accessibilità per la fruizione della Riserva è definito nell'apposito elaborato del Piano.
2. All'interno delle Zone A, l'accessibilità, sia ciclo-pedonale che motorizzata, è consentita per soli fini di conservazione e gestione della natura, di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, fatte salve specifiche autorizzazioni dell'Ente gestore.
3. All'interno delle Zone B e C l'accessibilità ciclo-pedonale e con animali da soma è libera; l'accessibilità motorizzata è ammessa sulle strade esistenti, per interventi di conservazione e gestione della natura e dei beni culturali, per lo svolgimento delle attività agro-silvo-pastorali e ricreative consentite, per attività di ricerca scientifica e monitoraggio ambientale, nonché per rilevanti esigenze di servizio della popolazione locale, che non sia possibile soddisfare altrimenti.
4. Le Zone D costituiscono gli ambiti con minori limitazioni per l'accessibilità e la circolazione all'interno della Riserva.
5. La rete stradale esistente all'interno del territorio della Riserva suddivisa per tipologie (provinciali, comunali, vicinali e locali) è riportata nell'apposita cartografia di Piano. Le attuali esigenze di sviluppo socio-economico, in linea generale, non richiedono la realizzazione di nuovi tracciati stradali di collegamento tra le varie zone della Riserva, bensì un'intensa attività di manutenzione e miglioramento delle strade esistenti.
6. Nuove e giustificate esigenze di carattere generale possono rendere necessaria la realizzazione di nuove infrastrutture, per le quali dovrà essere preventivamente ottenuto lo specifico nulla osta dell'Ente gestore.
7. Nell'ambito del sistema viario, particolare attenzione merita la sentieristica, al fine di rendere sempre più accessibile il territorio della Riserva, garantendo la tutela delle aree di massimo valore naturalistico, la cui fruizione va debitamente regolamentata. Particolare attenzione è dedicata alla organizzazione di percorsi didattici, ed a quelli fruibili anche da visitatori disabili.
8. I nuovi strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, e le varianti ai piani vigenti, nonché i piani e i progetti in materia di viabilità, si adeguano alle indicazioni contenute nel presente Piano.
9. Ogni intervento che dovesse comportare una ulteriore impermeabilizzazione di superfici attualmente permeabili dovrà essere corredato da idonea relazione di verifica della Invarianza idraulica e dai necessari interventi compensativi<sup>19</sup>.

#### **Art. 14 Difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici**

1. Il Piano fa sue le disposizioni di tutela contenute nel Piano predisposto dall'Autorità di Bacino Regionale.
2. L'Ente Gestore della Riserva promuove ogni iniziativa atta a garantire il permanere di condizioni idrauliche ed idrogeologiche compatibili con l'esigenza di conservare la massima complessità biologica nel sistema idrico compreso nell'area protetta.

---

<sup>19</sup> disposizioni introdotte a seguito del parere del Genio Civile del 28/06/2013

3. Tutti i nuovi scarichi, dovranno essere realizzati, previo ottenimento di specifico parere ARPAM se necessario, nel rispetto di quanto previsto dal DLgs. 152/06 e dalle NTA del Piano di Tutela Regionale delle Acque (pubblicato nel BUR n. 320 del 26/02/2010) e dall'allegato 5 della Delibera del Comitato dei ministri del 4/02/1977 - ove venga effettuata la dispersione nel terreno con la tecnica di subirrigazione<sup>20</sup>.
4. Gli scarichi esistenti confluenti in corso d'acqua superficiale o nel suolo dovranno essere adeguati alle disposizioni generali dettate dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. entro un anno dalla entrata in vigore delle presenti norme<sup>21</sup>.
5. Nel territorio della Riserva qualsiasi intervento di messa in sicurezza di dissesti geologici ed idrogeologici dovrà essere realizzato privilegiando l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica. Tali interventi dovranno comunque essere sottoposti al nulla osta dell'Ente gestore.<sup>22</sup>

#### **Art. 15 Edilizia**

1. L'Ente gestore persegue la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio edilizio ed infrastrutturale presente entro i suoi confini, con particolare riguardo alle strutture di maggiore pregio storico, architettonico e testimoniale.
2. L'Ente gestore promuove altresì la manutenzione ed il recupero dei manufatti insediativi, produttivi e di controllo territoriale presenti nell'area protetta specie di quelli aventi rilevanza paesaggistica e culturale purché attuati con interventi studiati per garantire il recupero delle caratteristiche architettoniche tipiche delle attività tradizionalmente esistenti nelle zone rurali.
3. In attuazione delle normative comunitarie, la Riserva sostiene, in particolare, il miglioramento funzionale, l'adeguamento igienico, il restauro e il risanamento degli edifici connessi all'uso agricolo, forestale, pastorale e turistico-ricettivo, nel rispetto delle tipologie tradizionali, per conciliare le esigenze di vita civile degli operatori agricoli con le finalità istituzionali dell'area protetta. Negli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, in quelli di restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia si prevede l'utilizzo di materiali e tecniche tradizionali secondo quanto stabilito nel Regolamento.
4. L'Ente gestore, al fine di ottimizzare i benefici derivanti dalla fruizione delle risorse interne all'area protetta, può concordare e/o attuare interventi e promuovere destinazioni specifiche per strutture ed edifici ubicati anche all'esterno del suo territorio.

#### **Art. 16 Riqualificazione, recupero, rivitalizzazione e messa in sicurezza dei nuclei abitati e/o dei centri soggetti a spopolamento**

1. Gli elaborati di Piano disciplinano gli interventi di riqualificazione, recupero e rivitalizzazione dei nuclei abitati e degli immobili soggetti a spopolamento. Indicano i requisiti prestazionali che dovranno rispettare le proposte di intervento contenute nei progetti attuativi, onde favorire la caratterizzazione dei suddetti centri rispetto agli elementi tipici.
2. Ogni intervento sul patrimonio che dovesse comportare una ulteriore impermeabilizzazione di superfici attualmente permeabili dovrà essere corredato da idonea relazione di verifica della Invarianza idraulica e dai necessari interventi compensativi<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> disposizione inserita in coerenza al parere ARPAM del 26/06/2013

<sup>21</sup> disposizione inserita in coerenza al parere ARPAM del 26/06/2013

<sup>22</sup> comma aggiunto a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

<sup>23</sup> disposizioni introdotte a seguito del parere del Genio Civile del 28/06/2013

## **Art. 17 Infrastrutture**

1. Lungo la viabilità della Riserva, ad esclusione della rete sentieristica, sono sempre ammessi i servizi a rete, fra cui le telecomunicazioni finalizzate sia al funzionamento delle attrezzature di dotazione della Riserva, sia al collegamento del patrimonio edilizio esistente, che allo svolgimento delle attività turistiche, ricreative, economiche, di controllo e di vigilanza.
2. La posa delle reti e dei relativi terminali è attuata nel rispetto della vigente normativa in materia di tutela della salute pubblica, dell'ambiente e degli obiettivi di pianificazione urbanistica e territoriale, e della qualità estetica dei luoghi adottando le soluzioni meno dannose per la proprietà privata, per i beni pubblici e che comportino il minimo impatto ambientale.
3. Il Piano si pone l'obiettivo di attivare forme di produzione di energia alternativa e derivata da fonti rinnovabili e di dismettere e/o interrare gli elettrodotti che attraversano le aree della Riserva.
4. Ogni intervento che dovesse comportare una ulteriore impermeabilizzazione di superfici attualmente permeabili dovrà essere corredato da idonea relazione di verifica della Invarianza idraulica e dai necessari interventi compensativi<sup>24</sup>.

## **Art. 18 Flora**

1. Fatti salvi motivi di studio debitamente autorizzati dall'Ente è fatto divieto d'asportare e di danneggiare in alcun modo la flora nella Riserva. Non vanno considerati danno od asporto, gli effetti delle usuali attività agro-silvo-pastorali ammesse dal Piano nonché gli effetti degli interventi necessari a garantire l'esercizio in sicurezza delle infrastrutture presenti nella Riserva.
2. La raccolta di funghi, di erbe medicinali, di specie eduli, di frutti di bosco è concessa, al di fuori delle aree di riserva integrale, nei luoghi, con le modalità e nei tempi prescritti dal Regolamento, in rapporto allo stato dei sistemi ecologici e all'andamento delle produzioni.

## **Art. 19 Gestione forestale**

1. La gestione sostenibile delle risorse forestali all'interno del territorio della Riserva persegue il recupero dell'efficienza funzionale dei sistemi forestali, con particolare riferimento ad alcune tipologie a maggiore rischio anche attraverso il monitoraggio di siti forestali, significativi per valutarne le dinamiche evolutive. La gestione sostenibile delle risorse forestali all'interno della Riserva si attua mediante l'esecuzione degli interventi previsti da apposito Piano di assestamento forestale conforme al Regolamento della Riserva, approvato dall'ente gestore e adottato dalla Regione Marche ai sensi del r.d.l. n. 3267/1923, articoli 107 e 130, e della d.g.r. n. 799/2003.
2. Nella Zona A si persegue l'obiettivo della preservazione di tutti i sistemi forestali; a tal fine essi devono essere lasciati alla libera evoluzione, eliminando qualsiasi influsso antropico: pascolo, interventi silvo-culturali, attività ricreative e didattiche. In tale zona si potrà attuare una peculiare forma di gestione attiva finalizzata allo studio delle dinamiche naturali.
3. Nella Zona B si persegue l'obiettivo della conservazione dei sistemi forestali:
  - nei sistemi poco alterati, attraverso azioni silvoculturali che mirano ad abbandonare le forme di gestione tradizionali, aventi come obiettivo primario la produzione legnosa, verso i nuovi indirizzi di gestione che vedono nel bosco un sistema dinamico complesso;
  - in alcune aree boscate di elevato valore naturalistico, individuate dall'Ente gestore, non sono consentiti il taglio di alberi di grandi dimensioni e l'asportazione di esemplari deperienti o morti al fine di facilitare una evoluzione della tipologia forestale verso un assetto strutturale più maturo;<sup>25</sup>
  - nelle aree in cui insistono rimboschimenti effettuati con conifere, sono consentiti interventi di sfoltimento delle conifere e di posa a dimora di essenze autoctone appartenenti al

<sup>24</sup> disposizioni introdotte a seguito del parere del Genio Civile del 28/06/2013

<sup>25</sup> comma aggiunto a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

corteggio floristico ed alla serie dinamica della vegetazione spontanea di appartenenza, allo scopo di favorire la conversione di tali formazioni forestali in boschi naturali di latifoglie.

4. Nella Zona C si perseguono gli obiettivi della conservazione e dell'uso delle risorse. Oltre all'applicazione dei nuovi criteri silvo-colturali e alla rinaturalizzazione dei sistemi artificiali o semplificati, si possono prevedere azioni silvo-colturali tradizionali con i dovuti correttivi per ridurre gli effetti impattanti.

5. Nella Zona D si persegue l'obiettivo di favorire l'uso delle risorse, compatibilmente con le attività turistico ricettive in essa previste.

#### **Art. 20 Gestione faunistica**

1. Obiettivo della Riserva è la tutela e la conservazione della fauna selvatica ed il contestuale e correlato ripristino degli habitat idonei. L'Ente Gestore elabora allo scopo specifici piani e programmi di gestione.

2. È vietata l'immissione di specie animali alloctone o, seppur autoctone, non appartenenti a popolazioni locali. Sono fatti salvi:

- gli interventi finalizzati a recuperi e ripristini ambientali in campo faunistico attraverso: la reintroduzione di specie o popolazioni autoctone estinte localmente; i ripopolamenti di specie autoctone in imminente rischio di estinzione; le introduzioni di specie in pericolo di estinzione sulla base di Piani d'azione nazionale o di altri Piani di tutela.
- le attività zootecniche.

3. In deroga a quanto previsto dall'art. 11 della L. 394/1991 e s.m.i., nel caso in cui l'Ente gestore accerti squilibri ecologici da ricomporre sono attivati piani per il contenimento delle specie animali. Tali piani devono includere, prima delle opzioni legate al prelievo ed all'abbattimento, l'applicazione di metodi ecologici di gestione incruenti ed economicamente sostenibili delle specie animali oggetto d'intervento. I prelievi e gli abbattimenti avvengono per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'organismo di gestione della riserva e sono attuati dal personale del suddetto organismo, da persone da esso scelte con preferenza tra i cacciatori residenti nel territorio della riserva.–Le operazioni di cattura sono attivate previa formazione specifica degli operatori. La lotta biologica è effettuata, qualora necessaria, accertandone gli effetti anche sulle specie non nocive.

4. Essendo l'area caratterizzata dalla presenza di allevamenti ovicaprini e da una notevole presenza di bovini di "Razza Marchigiana" di particolare pregio e rilevando sull'area la presenza di pascoli in aree recintate e non (pascolo promiscuo), sia per la difesa degli animali dalla fauna selvatica, che al fine di poter garantire il recupero ed il contenimento degli animali anche in situazioni di emergenza sanitaria, entro un anno dalla data di entrata in vigore delle presenti norme si dovrà procedere alla effettuazione di interventi di perimetrazione delle zone di pascolo ed alla effettuazione di un adeguato censimento e mappatura delle zone a pascolo e degli animali in esse ospitate<sup>26</sup>.

#### **Art. 21 Beni ambientali e culturali**

1. Il Piano tutela i beni ambientali e culturali riconosciuti dalle normative nazionali ed internazionali, o identificati da studi e ricerche dell'Ente o di altri soggetti competenti. I suddetti beni sono riportati nell'apposita tavola di Piano.

---

<sup>26</sup> disposizione introdotte a seguito del parere ASUR del 28/08/2013

## **Art. 22 Rete Ecologica delle Marche (REM)**

1. Sono favorite tutte le iniziative e le attività coerenti con la L.r. 2/2013 con la quale è stata istituita la Rete Ecologica delle Marche (REM). Il Complesso del Massiccio del San Vicino è individuato allo scopo come nodo funzionale.

## **Art. 23 Disciplina delle attività sportive e ricreative**

1. Sono ammesse le attività sportive tradizionali, quali l'escursionismo a piedi, su animali da soma o in bicicletta e l'arrampicata nei periodi e nei modi in cui non arrecano disturbo o danno alla vegetazione, alla fauna e al paesaggio, nonché la pratica dello sci alpinismo e dello sci da fondo.

2. Possono inoltre essere autorizzate dall'Ente gestore:

- l'organizzazione e l'attuazione di manifestazioni sportive, di gare e di altre attività ricreative;
- l'organizzazione e l'attuazione delle tradizionali feste e sagre popolari.

3. L'attività speleologica è consentita, per l'esplorazione e la ricerca scientifica, previa autorizzazione dell'Ente gestore.

4. Non sono invece consentiti i lanci controllati con deltaplano o parapendio, fatte salve specifiche autorizzazioni rilasciate dall'Ente gestore, il campeggio libero .

## **Art. 24 Strutture e attrezzature di servizio della Riserva**

1. Il Piano localizza ed individua in cartografia i servizi, le strutture edilizie e di servizio e le attrezzature, comprese le aree di pertinenza, finalizzate al funzionamento ed alla fruizione culturale, educativa, scientifica e ricreativa della Riserva.

2. Sono strutture e attrezzature di servizio della Riserva:

- i centri visita;
- i punti informazione e di accesso;
- le aree di sosta per pic-nic;
- le aree di sosta per veicoli;
- i sentieri.

3. Rientrano altresì tra le strutture ed attrezzature di servizio della Riserva i manufatti temporanei destinati all'avvistamento e alla difesa attiva contro il fuoco, nonché i manufatti destinati al soccorso e agli interventi di emergenza.

4. Gli strumenti urbanistici comunali adeguano le loro previsioni riguardanti i suddetti sistemi di attrezzature e servizi alle previsioni del Piano.

## **Art. 25 Progetti attuativi prioritari**

1. Il Piano per la Riserva si attua anche attraverso lo sviluppo di progetti attuativi, mirati a raggiungere specifici obiettivi, per i quali è necessario attivare un articolato sistema di indagini, anche attraverso l'uso del Sistema Informativo Territoriale e Ambientale. Sono individuate e incentivate, anche attraverso specifici progetti, le seguenti attività:

- agricole sostenibili;
- di conservazione "in situ" di specie vegetali autoctone;
- di censimento e di reintroduzione di specie animali e vegetali;

- educative e didattiche;
- di prevenzione incendi;
- di valorizzazione del patrimonio storico-monumentale e archeologico;
- volte a favorire il miglioramento delle condizioni idonee alla vita di fauna e flora;
- volte al recupero o alla costituzione di habitat in via di rarefazione (anfibi in particolare).

2. L'Ente gestore della Riserva provvede alla realizzazione dei suddetti progetti, stabilendone modalità e tempi e destinando i necessari finanziamenti.

#### **Art. 26 Raccordi istituzionali**

1. Qualora le previsioni del Piano riguardino territori e beni appartenenti al demanio pubblico ed al patrimonio della Regione, i relativi interventi sono definiti dall'Ente Gestore, sentite le competenti Amministrazioni.

#### **Art. 27 Norma transitoria**

1. Fino all'approvazione definitiva del Piano, l'area della Riserva è delimitata dalla perimetrazione allegata all'atto istitutivo approvato con Deliberazione Amministrativa dell'Assemblea Legislativa delle Marche n. 138 del 1/12/2009 e nell'ambito della stessa si applicano le misure di salvaguardia dettate dalla Legge 3 novembre 1952, n. 1902.<sup>27</sup>

2. A seguito dell'entrata in vigore del Piano l'Ente Gestore provvede all'adeguamento delle basi normative, regolamentari e cartografiche.<sup>28</sup>

3. Successivamente all'adozione del Piano l'Ente Gestore può impartire direttive e stipulare intese aventi ad oggetto la redazione di strumenti urbanistici generali ed esecutivi e la predisposizione di progetti attuativi.

---

<sup>27</sup> comma modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

<sup>28</sup> comma modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)



Approvato con  
Delibera Assemblea  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014



## Piano-Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto



### Schema Direttore per l'attuazione del Piano

# C2<sub>a</sub>

Ente gestore

# Comunità Montana AMBITO 4



Comune di Apiro  
Ufficio Tecnico  
Arch. Simone Salta



Comune di Gagliole  
Ufficio Tecnico  
Geom. Bruno Carovana



Comune di Matelica  
Ufficio Tecnico  
Ing. Roberto Ronci



Comune di San  
Severino Marche  
Ufficio Tecnico  
Ing. Mario Poscia

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014

Il Presidente C.M.  
Gian Luca Chiappa

Il RUP  
Geom. Enrico Cardorani

aprile 2014



## **Indice generale**

Premessa .....	192
Scheda N. 1 - RECUPERO BORGO DI ELCITO .....	194
Scheda N. 2 - RECUPERO AREA DI VALFUCINA.....	202
Scheda N. 3 - RECUPERO ABBAZIA SANTA MARIA DE ROTIS .....	206
Scheda N. 4 - AREA DI PIAN DELL'ELMO .....	210
Scheda N. 5 - RECUPERO AREA DELLA ROCCA DEGLI OTTONI - "ROCCACCIA " .....	218
Scheda N. 6 - IPOTESI DI SVILUPPO .....	223
Scheda N. 7 - TIPOLOGIA DELLE CASE RURALI .....	227



## **Premessa**

Come già richiamato più volte lo Schema Direttore fa propri i risultati della analisi espletate e delle sintesi da esse derivate, assumendo a riferimento ideale alcune “proposte d'intervento” già ipotizzate negli studi preliminari, utilizzando come filosofia generale la necessità di contemperare le esigenze di tutela derivanti dalla individuazione dell'area di Riserva naturale, con la necessità e ferma volontà degli Amministratori, concorrenti alla realizzazione della stessa, a promuovere i loro territori conservando una vitale ed operosa presenza umana e creare quindi dinamiche e progettualità compatibili con la conservazione del bene naturale.

Tutti le proposte che seguono e che vengono di seguito descritte in ciascuna specifica scheda di intervento e specificati per ambito d'interesse, devono tendenzialmente prevedere, il riutilizzo di tecniche e materiali tradizionali.

Gli “Schemi direttore” proposti qui di seguito sotto forma di schede sono finalizzati a chiarire gli obiettivi perseguiti dal Piano Regolamento della Riserva esemplificati per alcune attività ritenute primarie e pregnanti e rappresentano il quadro di riferimento per la progettazione degli interventi e le attività compatibili con l'ambiente e la corretta sopravvivenza delle popolazioni residenti e delle attività sino ad oggi espletate nel territorio interessato.

I proprietari delle aree ricadenti nelle aree delimitate dalla Riserva anche se non direttamente interessate dagli interventi individuati e descritti nelle “Schede degli interventi” possono presentare proposte di miglioramento dei beni di loro proprietà purché i relativi progetti siano coerenti con gli obiettivi strategici contenuti nel presente Piano Regolamento e nei casi specifici risultino coerenti con le direttive dettate nelle norme tecniche e regolamentari della Riserva e congruenti con le specifiche delle “Schede degli interventi”

Per una più semplice individuazione delle schede direttore se ne riporta di seguito l'elencazione:

**SCHEDA N. 1 - RECUPERO BORGO DI ELCITO**

**SCHEDA N. 2 - RECUPERO AREA DI VALFUCINA**

**SCHEDA N. 3 - RECUPERO AREA DI ROTI**

**SCHEDA N. 4 - AREA DI PIAN DELL'ELMO**

**SCHEDA N. 5 - AREA DI PIAN DELL'ELMO**

**SCHEDA N. 6 - IPOTESI DI PROGETTO**

**SCHEDA N. 7 - TIPOLOGIA DELLE CASE RURALI**



## Scheda N. 1 - RECUPERO BORGO DI ELCITO

### Descrizione e Caratteristiche

*Proprietà:* Pubblico-Privata

*Territorio:* Comune di San Severino Marche

#### *Stato di diritto*

Le aree ricomprese nell'ambito sono classificate dal Piano come area D "Aree di promozione economica e sociale", per le quali "sono ammessi e promossi gli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, nonché gli interventi di recupero e riqualificazione di altre opere o manufatti esistenti, ..." <sup>1</sup>

Il borgo di Elcito, nel Comune di San Severino Marche, si colloca alle pendici del Monte S. Vicino (1483 m.s.l.m.) nel cuore di una vasta area montana ricompresa in parte all'interno dalla Riserva Naturale dei Monti San San Vicino e Canfaieto. Il borgo, di impianto medievale, presenta un nucleo principale, l'antico castello, posto in sommità di un rilievo roccioso, alla quota di 820 m.s.l.m. oltre ad un piccolo nucleo extra moenia, che si sviluppa linearmente lungo la via d'accesso al castello, e, più a valle, un ulteriore insediamento circostante l'abbazia di S. Maria in Valfucina.

Il carattere storico artistico del "Borgo di Elcito", richiede quindi una normativa particolare e stringente, per garantire la corretta conservazione del patrimonio storico (chiesa) e architettonico (abitazioni private) in esso presenti.

#### *Stato di fatto*

I fabbricati ed i suoli ricadenti nell'ambito sono quasi ormai quasi del tutto inutilizzati o sottoutilizzati ed alcuni sono stati recuperati, altri risultano invece in uno stato di non ideale di conservazione. Sono quasi tutti adibiti ad abitazioni private utilizzate prevalentemente nel periodo estivo o inutilizzate, salvo la chiesa ed alcuni locali d'uso comune.

#### *Obiettivi*

Tra gli obiettivi del Piano della Riserva si è evidenziata la necessità di confermare l'utilizzo residenziale anche estivo e di promuovere l'utilizzo delle abitazioni inutilizzate per l'ampliamento dell'offerta "ricettiva" costituendo un piccolo punto di riferimento per il turismo e individuando VALFUCINA te per una allocazione di tipo parra-alberghiero, mentre Elcito potrebbe divenire il punto di concentrazione del turismo residenziale estivo misto (privata e soggetta a locazione) A tal fine si ritiene necessario operare e far operare i privati privilegiando le azioni tendenti al recupero dell'esistente eseguite nel rispetto delle indicazioni tipologiche e di materiali di cui all'art. 29 del Regolamento.

#### *Previsioni*

Funzioni private: prevalentemente residenza privata e per il turismo agreste e montano;

Funzioni pubbliche: chiesa officiata e punto di raccolta e partenza per le passeggiate e gite brevi nei boschi ed in montagna.

#### *Strumenti*

All'interno della zona D nel Borgo di Elcito non sono ammessi interventi comportanti ristrutturazione edilizia con modifica della sagoma o aumenti volumetrici. Eventuali variazioni delle bucatore dovranno essere effettuate in coerenza con la tessitura originaria e di quanto

---

<sup>1</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/4/2014)

indicato all'art. 29 del Regolamento. Per il recupero ed il riutilizzo funzionale degli edifici presenti nell'ambito, i proprietari possono presentare proposte coerenti con gli obiettivi strategici sopra sintetizzati, nei limiti sopra indicati, eventuali opere comportanti la demolizione e ricostruzione di edifici dimostrati inidonei dovranno essere oggetto di specifico piano attuativo (Piano di Recupero). Gli interventi proposti dovranno comunque comportare una completa riqualificazione architettonica e se possibile energetica e funzionale degli edifici con la eliminazione di ogni traccia di interventi non conformi alla architettura presente nel "borgo" .

### *Prescrizioni particolari*

- La Chiesa dovrà essere oggetto di rilievo architettonico dettagliato e le opere in essa ammissibili dovranno essere quelle usualmente concordate con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici e tese al completo "restauro dell'edificio storico".
- I vari complessi residenziali dovranno essere oggetto di opere di "risanamento conservativo" o ristrutturazione senza modifica di sagoma e volume, senza preventiva completa demolizione, con possibile variazione d'uso purché eseguite nel pieno rispetto delle tipologie architettoniche presenti nel borgo.
- Gli accessori presenti potranno essere ristrutturati con analoga cura e limitazioni simili a quelle indicate per il complesso residenziale.
- Le strade, le cancellate e ringhiere dovranno essere realizzate conformemente a quelle riportate nel Progetto di riqualificazione del Borgo storico di Elcito a firma dell'Arch. Luca Cristini e dell'Ing. Luca Piermattei approvato ed attivato dal Comune di San Severino.
- Qualsiasi modifica dello stato dei luoghi (compresa la estirpazione e/o piantumazione di essenze arboree o arbustive), da eseguirsi in una fascia di tutela di 50 ml attorno alle aree di interesse archeologico individuate nella carta archeologica della Riserva, deve essere preventivamente autorizzata dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, al fine di valutare le necessarie azioni conservative ed acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione degli interventi." <sup>2</sup>

## **NORMATIVA TECNICA TRANSITORIA SPECIFICA PER L'AREA DI ELCITO (da applicare nella fase in attesa della approvazione del Piano Particolareggiato)**

### **Tipologie ed attività edilizie**

1. Nell'ambito della perimetrazione di Elcito, tutti gli interventi edilizi, debbono garantire la salvaguardia del paesaggio naturale e costruito, con l'utilizzo e il rispetto delle tipologie, dei materiali e delle tecnologie costruttive della tradizione storica locale e rurale.

2. A tal fine l'attività edilizia, fatta salva l'osservanza delle disposizioni previste dal T.U. 380/01 e s.m.i. ed alle definizioni dallo stesso fornite, è condizionata all'ottenimento del parere preventivo favorevole dell'Ente gestore, a sua volta subordinato al rispetto delle modalità progettuali ed esecutive di cui al presente regolamento. Gli interventi sui manufatti storici dovranno preventivamente verificare l'eventuale presenza di chiroterri ed adottare tutti i criteri e gli accorgimenti tecnici necessari alla loro tutela.

3. In particolare all'interno della perimetrazione di Elcito sono esclusi interventi di ampliamento, sopraelevazione demolizione con fedele ricostruzione di edifici o di parti di essi. Ogni nuova

---

<sup>2</sup> comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Archeologica prot. n. 2197 del 17/3/2014

apertura e l'alterazione delle aperture dei prospetti è assolutamente vietata, fatte salve quelle che tendono a ridurre aperture ampliate in maniera non conforme a quelle originali. I ruderi di edifici non possono in alcun modo essere demoliti, fatto salvo ciò che comporta rischio per la pubblica incolumità, e le aree di sedime non potranno essere occupate da altra costruzione. Gli interventi edilizi realizzabili all'interno della perimetrazione di Elcito consistono in:

- a) "interventi di manutenzione ordinaria" (non soggetto al parere preventivo dell'Ente gestore);
- b) "interventi di manutenzione straordinaria": sono subordinati all'acquisizione del parere favorevole preventivo dell'Ente gestore, ove comportino l'alterazione dei prospetti;
- c) "interventi di restauro e risanamento conservativo": devono essere preceduti da una accurata analisi degli elementi tipologico-strutturali esistenti, volta a definire i caratteri originali relativi all'organismo architettonico. Ogni intervento deve essere effettuato con tecnologie e materiali coerenti con quelli costitutivi i caratteri originali dell'edificio emersi e documentati da tale analisi. Nel caso di edifici storici, come definiti dalle norme vigenti, fortemente alterati, e/o parzialmente demoliti, o in grave stato di fatiscenza, di cui sono note (attraverso documentazione storica, catastale, fotografica, ecc.) le caratteristiche originarie, il tipo di intervento deve comunque essere diretto tendere esclusivamente a recuperare gli aspetti architettonici originari tramite, ad esempio, il ripristino dei collegamenti verticali e orizzontali, il mantenimento della forma e delle dimensioni, l'uso di tecniche edilizie tradizionali. Tali interventi sono subordinati all'acquisizione del parere favorevole e preventivo dell'Ente gestore e delle altre Amministrazioni preposte alla tutela dei vincoli esistenti.
- d) Gli Interventi di "ristrutturazione edilizia" non sono ammessi in nessun modo all'interno della perimetrazione di Elcito.
- e) Gli interventi di "nuova costruzione" e quelli di "ristrutturazione urbanistica", non sono ammessi all'interno della perimetrazione di Elcito.

4. Nelle aree di promozione economica e sociale<sup>3</sup> della Riserva possono essere realizzate piccole attrezzature in legno finalizzate alla sorveglianza (antincendio, antibraconaggio, ecc.), piccoli rifugi per gli escursionisti, ovvero locali a disposizione del personale di gestione, sorveglianza o tutela della Riserva, Ente gestore, CFS, VF, sempre da realizzare con strutture in legno. E' altresì vietato l'impiego di finiture estranee alla tradizione locale (materiali plastici, sintetici, alluminio anodizzato o in genere leghe metalliche non verniciate, ecc.), in favore di quelle tipiche dei luoghi.<sup>4</sup>

### **Tipologie di opere e manufatti**

Per le opere di restauro conservativo e ristrutturazione dei fabbricati preesistenti debbono essere rispettate le seguenti specifiche operative:

#### **a) COPERTURE:**

Le coperture devono essere ripristinate con falde inclinate identiche alle preesistenti.

Le coperture piane non sono mai consentite.

Per la realizzazione delle coperture è prescritto l'uso di manto di coppi vecchi. E' sempre raccomandato il recupero dei coppi esistenti da riutilizzare nello strato superiore eventualmente integrati con nuovi nello strato inferiore. Le coperture in coppi dovranno prevedere che una parte di essi sia aperta per favorire la nidificazione dell'avifauna.

La pendenza consentita è compresa tra il 25 e il 35%.

---

<sup>3</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

<sup>4</sup> comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Paesaggio prot. n. 4028 del 14/3/2014

Non è consentito utilizzare altro tipo di materiale come lastre lisce o ondulate in zinco, fibrocemento, resina traslucida, cemento colorato o vetro. La sporgenza delle falde dal fabbricato deve essere di dimensioni proporzionate alla grandezza e all'altezza del corpo del fabbricato e comunque non superiore a 35 cm.

I comignoli e i torrini devono essere realizzati preferibilmente in muratura intonacata o in vista come le facciate, o in rame limitatamente a quelli di caldaie, stufe o aspiratori di cucine, evitando l'impiego di manufatti prefabbricati in cemento, fibrocemento, che se preesistenti vanno possibilmente rimossi e sostituiti con altri del tipo sopra indicato. Le dimensioni e le posizioni dei comignoli devono comunque essere coerenti con le caratteristiche dell'edificio e del tetto.

Lo sporto di gronda deve essere realizzato con travetti e assito in legno o pannelle in laterizio trattato al naturale o verniciato. Distinguendo tra le falde di gronda e quelle di solo sporto non di gronda si specifica quanto segue: le falde di gronda possono essere realizzate mediante sporto in travicelli limitatamente alla sporgenza di due pannelle dal filo del muro. Per le falde non di gronda, si fa divieto di realizzare sporto in travetti; lo sporto deve essere limitato a quello possibile da massimo una doppia fila di pannelle poste a mensola per il verso longitudinale. E' in ogni caso vietato l'utilizzo del cemento armato a vista e del rivestimento in legno a listelli ("perline").

I canali di gronda devono essere realizzati in rame o in lamiera zincata preverniciata verniciata di colore marrone ed avere sezione semicircolare; i pluviali devono essere a vista, di sezione circolare, realizzati con gli stessi materiali dei canali di gronda.. E' vietata la realizzazione di canali di gronda e pluviali a sezione diversa da quella circolare e l'impiego di altri materiali quali le materie plastiche, l'acciaio inox, le lamiere zincate a vista, ecc. Il tratto terminale a terra del pluviale può essere annegato in facciata, con gocciolatoio ai gomiti, o realizzato con apposito elemento in ghisa. E' preferito l'uso di terminali in ghisa per i pluviali.

#### **b) MURATURE ESTERNE:**

Ove il contesto architettonico e la tipologia dell'edificio non consigliano l'intonacatura delle murature esterne, si dovrà utilizzare per le stesse il pietrame a faccia vista o con muratura in pietrame e filari di mattoni realizzate con malta bastarda, preparata con sabbia, inerti di granulometria simile a quelli della tradizione locale e calce idraulica additivata, se del caso, esclusivamente con cemento bianco.

I colori dei prospetti saranno limitati a quello della calce al naturale e ai colori delle malte locali storiche.

La stilatura dei giunti potrà essere eseguita esclusivamente in malta con malta bastarda, preparata con sabbia, inerti di granulometria simile a quelli della tradizione locale e calce idraulica additivata, se del caso, esclusivamente con cemento bianco. È fatto divieto d'uso di malte additivate con resine e tutte le malte premiscelate con colore diverso da quello della calce naturale. In presenza di fessure nelle murature queste dovranno essere lasciate liberamente accessibili alla fauna.

Nel caso di intervento edilizio può essere data opportuna emergenza fisica a stipiti, archi, architravi, soglie, davanzali e finiture decorative.

È vietata la rimozione di tabernacoli cicogne ed erri storici. Sono vietati rivestimenti quali ceramiche, gres, porcellanati, pannelli prefabbricati, pannelli laminati, materiale plastico e simili.

Nei casi di rifacimento dell'intonaco- I colori dei prospetti saranno limitati a quello della calce al naturale e ai colori delle malte locali storiche.

Sui fronti prospettanti su spazi pubblici, ovvero visibili ad ampio raggio, sono vietate condutture o tubazioni esterne di ogni tipo, ad esclusione dei canali di gronda.

#### **c) APERTURE E INFISSI:**

Negli edifici tradizionali le finestre presentano in genere disegno irregolare con aperture rettangolari o, più raramente, quadrate. Tutte le aperture di tipo tradizionale sono da salvaguardare. Nessuna modifica del prospetto preesistente è possibile, neanche in adeguamento alle norme di aero-illuminazione degli ambienti.

Per la realizzazione dei davanzali potranno essere usate, ~~pi~~pianelle in laterizio, arenarie grigie (Peperino o, pietra Serena). È vietato l'uso di travertini lucidati e marmi lucidi od opachi e di qualsiasi altro materiale da costruzione che non sia contemperato nella tradizione costruttiva locale. Le eventuali griglie di ventilazione, dove prescritte dalle vigenti normative, dovranno essere colorate con il colore di facciata o essere realizzate in rame, evitando griglie in metallo lucido, in alluminio, in materiale plastico, ecc.

#### **d) SERRAMENTI**

I serramenti dovranno essere preferibilmente realizzati in legno. Per l'oscuramento non è ammesso in alcun caso l'impiego di persiane esterne ad anta. I serramenti devono essere preferibilmente verniciati con colori coprenti uguali per tutti i piani dell'edificio: è ammesso l'impiego di legno a vista evitando in ogni caso finiture lucide o che alterino notevolmente il colore naturale del legno. È vietato l'utilizzo di altri materiali (alluminio a vista, ecc.) e di oscuramenti avvolgibili di qualunque tipo. In casi particolari può essere ammesso l'impiego di serramenti in profilati di ferro verniciato o anticato.

Per l'oscuramento delle aperture devono essere utilizzati scuretti interni (eventualmente difesi da inferriate).

#### **e) INFERRIATE**

Le inferriate sulle finestre devono essere posizionate all'interno del vano ed essere costituite da tondi o quadri verticali eventualmente con piatti di irrigidimento orizzontali.

Le inferriate devono essere verniciate con colore ferromicaceo o nero fumo.

Sono vietate inferriate realizzate con altri materiali quali acciaio inox, finitura zincata o similare, ecc.

#### **f) PORTE, PORTONI, INGRESSI**

Portoni e portoncini devono essere realizzati in legno con disegno tradizionale verniciati con colori coprenti. I portoni più grandi devono essere realizzati in legno con doghe orizzontali di grandi dimensioni, senza telai metallici a vista, con verniciatura coprente.

È ammesso l'impiego di legno a vista evitando finiture lucide o che alterino notevolmente il colore naturale del legno.

È vietato l'impiego di serramenti in alluminio a vista, acciaio inox, profili tubolari, ecc. mentre può essere ammesso, in casi particolari, l'impiego di serramenti in profilati di ferro verniciato o anticato. Sono vietati i serramenti o portoni di tipo scorrevole.

Le spalle, le architravi, gli archi e ogni altro elemento tradizionale in pietra sono soggetti a vincolo di conservazione ed è vietata la loro rimozione o l'alterazione delle dimensioni originarie: è ammessa la sostituzione delle parti degradate con identici materiali, dimensioni e lavorazione delle superfici.

Le roste tradizionali (inferriate semicircolari o semiellittiche a forma di raggiera) sono soggette a conservazione.

I campanelli, i citofoni e le cassette postali vanno posizionati preferibilmente ad incasso sui portoni evitando ogni sporgenza o, se tale soluzione non risulta praticabile, vanno incassati nella muratura.

È vietato apporre o inserire campanelli, citofoni, cassette postali, insegne, targhe, ecc. nelle spalle in pietra delle aperture.

I campanelli, i citofoni, le cassette postali e le targhe dovranno essere realizzati preferibilmente con ottone lucidato evitando l'impiego di altri metalli lucidati, di alluminio anodizzato e di materie plastiche.

#### **g) BALCONI**

E' vietata la introduzione di nuovi balconi o sporti con affaccio; quelli eventualmente esistenti dovranno essere documentati come effettivamente contestuali alla realizzazione del fabbricato ed oggetto di semplici opere di restauro ovvero rimossi.

#### **h) PORTICATI ANDRONI, LOGGIATI**

I porticati esistenti vanno conservati. La loro trasformazione può essere ammessa esclusivamente con l'apposizione di vetrate trasparenti a filo interno del vano sorrette da struttura di sezione ridotta (e comunque con ingombro tale da non interessare i vani aperti) in metallo verniciato, color grafite o in legno: l'intervento dovrà essere riconoscibile e reversibile, essere coerente con il disegno delle facciate e che non comporti alterazioni delle parti di pregio esistenti. E' vietata l'installazione di apparecchiature di oscuramento ad esclusione delle tende in tessuto. E' prescritto il mantenimento dei solai in legno esistenti nei porticati, negli androni e nei loggiati. Le murature dei porticati, eventuali archi o piattabande compresi, devono essere mantenute o realizzate in mattoni, pietrame o legno a vista. Valgono le prescrizioni descritte nei punti precedenti in relazione alle murature, coperture e coloriture.

#### **i) IMPIANTI TECNOLOGICI**

I contatori del gas e dell'energia elettrica, solitamente ubicati in facciata, devono essere collocati preferibilmente all'interno del fabbricato. Dove ciò non sia possibile essi devono essere incassati nella muratura e coperti da sportelli in ferro con finitura superficiale con riporto in pietra o mattoni come quelli della facciata. I cassonetti esterni sono vietati. Le nuove canne fumarie esterne, quando altrimenti non realizzabili, dovranno essere rivestite in rame evitando finiture lucide (inox, ecc.).

#### **l) SOLAI INTERNI**

Negli interventi di ristrutturazione, ove possibile, devono essere mantenute le strutture originarie.

#### **m) SCALE E PAVIMENTAZIONI ESTERNE:**

Le scale esterne devono essere mantenute ove esistenti e costituenti elemento tipologico dell'edificio. Le murature perimetrali delle scale soggiacciono alle medesime prescrizioni previste per le murature dell'edificio. Deve essere evitata la formazione di nuove scale esterne e la copertura o la chiusura, con qualunque tipo di materiale, in luogo di quelle preesistenti. E' ammesso il rifacimento delle scale in muratura purché rampe e pianerottoli relativi alla prima rampa siano poggiati su murature e tutte le superfici siano completamente intonacate evitando l'impiego di cemento armato a vista. I gradini potranno essere realizzati esclusivamente con i materiali lapidei, con assoluto divieto di materiali in monocottura ad imitazione della pietra naturale e laterizio rosso di tipo impruneta, simili per colore e grana a quelli della tradizione costruttiva locale, con esclusione di finiture lucide, o con cemento decorativo o liscio. Nelle scale in muratura i parapetti saranno realizzati in muratura.

È fatto divieto di realizzare pavimentazioni esterne con materiale diverso dalla pietra calcarea simile per colore e grana a quelli della tradizione costruttiva locale, con assoluto divieto di materiali in monocottura ad imitazione della pietra naturale e laterizio rosso di tipo impruneta, con esclusione di finiture lucide, o con cemento decorativo o liscio.

#### **n) MURI DI CONTENIMENTO E RECINZIONI.**

I muri di contenimento e di recinzione esistenti, prospettanti su spazi pubblici o privati, debbono essere realizzati o mantenuti in masselli di pietra locale montati a secco o legati con malta di colore identico al pietrame rasata a filo. Nel caso di necessaria realizzazione di muri in cemento o nel caso di recupero di preesistenze, il rivestimento di detti muri deve essere effettuato con pietra massello di tipo locale. Le recinzioni tradizionali vanno conservate. E' vietata la formazione di nuove recinzioni.

E' vietato l'impiego di profilati metallici a L, T, U, Z, ecc., di elementi scatolari e tubolari, di reti e grigliati, di materiali quali l'alluminio, l'acciaio inox e comunque di tutti i materiali diversi dal ferro verniciato.

Le recinzioni di fondi agricoli sono vietate.

#### **o) CANCELLI, RINGHIERE, GRIGLIE:**

Ringhiere, griglie e simili devono essere realizzati con elementi di acciaio di adeguato spessore, ovvero possono essere realizzati in legno di spessore adeguato.

Gli elementi delle ringhiere devono essere realizzate con elementi lineari disposti in senso verticale. Non sono consentiti inserimenti di pannelli.

Griglie ed inferriate non possono essere realizzate con composizioni a cortina o all'inglese.

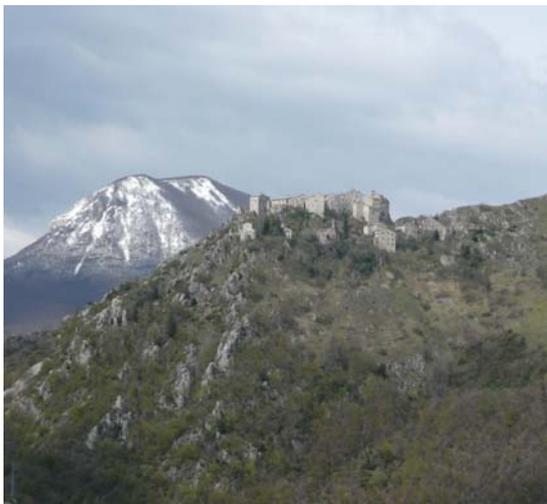
I colori consentiti per gli elementi di cui al presente articolo sono l'antracite, il verde scuro e il grigio scuro nelle tonalità opache.

#### **p) CARTELLI ED INSEGNE PUBBLICITARIE**

In tutto il territorio perimetrato dalla presente scheda speciale di Elcito è fatto divieto di apporre cartelli, manifesti e segnali pubblicitari, lungo le strade provinciali e comunali. In deroga a quanto poco sopra disposto, è consentita l'apposizione di segnaletica che indichi attività turistiche, commerciali ed artigianali. L'Ente gestore, all'atto del rilascio del nulla osta, può impartire direttive e prescrizioni relative all'allocazione ed alla tipologia della medesima segnaletica. In ogni caso la segnaletica, la simbologia ed i colori utilizzati dovranno essere conformi alle disposizioni dettate dal vigente Codice della Strada.

#### **q) SIMBOLI E STRUTTURE COMMEMORATIVE**

Previa autorizzazione dell'Ente gestore, potrà essere consentita la collocazione di simboli di culto e strutture commemorative, come croci, lapidi, pitturette in muratura tradizionale e coppi, ecc..





## **Scheda N. 2 - RECUPERO AREA DI VALFUCINA**

### **Descrizione e Caratteristiche**

*Proprietà:* Privata Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

*Territorio:* Comune di San Severino Marche

### **Stato di diritto**

Le aree ricomprese nell'ambito sono classificate dal Piano come "Aree di Promozione economica e sociale D", per le quali "sono ammessi e promossi gli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, nonché gli interventi di recupero e riqualificazione di altre opere o manufatti esistenti.<sup>5</sup>

Il carattere storico artistico dell'area delimitata ed individuata come "Area di Valfucina", richiede per contro una normativa particolare e stringente, per garantire la corretta conservazione del patrimonio storico (chiesa) e architettonico (abitazioni rurali) in essa presente.

### **Stato di fatto**

I fabbricati ed i suoli ricadenti nell'ambito sono quasi del tutto inutilizzati o sottoutilizzati ed alcuni versano in uno stato di non ideale per la loro conservazione. Uno dei manufatti (fabbricato di forma quadrata a tre livelli) è stato da lungo tempo utilizzato per colonie estive, la storica chiesetta della scomparsa Abbazia non è più accessibile in sicurezza, adiacente ad essa tre fabbricati una stalla di costruzione relativamente recente, un magazzino in muratura ed una serie di graziose abitazioni rurali recuperate in tempi non lontani e fino a poco tempo fa utilizzate dall'ultima famiglia coltivatrice ivi residente (oggi sono praticamente inutilizzate). In prossimità di queste una serie di accessori precarizzati dall'incuria.

Infine poco lontano dal complesso di cui sopra una abitazione privata di proprietà terza anch'essa in buono stato di conservazione ma utilizzata solo saltuariamente.

### **Obiettivi**

Tra gli obiettivi del Piano della Riserva si è evidenziata la necessità di ampliare l'offerta "ricettiva" scarsamente distribuita e altrettanto scarsamente presente nell'area. A tal fine si è proposto il collegamento e la fattiva cooperazione tra il comparto di "Pian dell'Elmo" e la zona vicina ad Elcito. Quindi Valfucina, anche nell'intento di proseguire e perfezionare le attività in essa sviluppatesi spontaneamente diviene il naturale nucleo ove prevedere l'insediamento di nuova attività turistico ricettiva attraverso la riqualificazione del nucleo periurbano sopra sinteticamente descritto.

### **Previsioni**

Funzioni private: prevalentemente residenza turistica e servizi per il turismo agreste e montano;

Funzioni pubbliche: parco non attrezzato, percorsi per il trekking e mountain-bike.

### **Strumenti**

A differenza delle altri complessi od unità edilizie presenti all'interno della zona C nell'Ambito di VALFUCINA non sono ammessi interventi comportanti aumenti volumetrici. Per il recupero ed il

---

<sup>5</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

riutilizzo funzionale degli edifici presenti nell'ambito, i proprietari possono presentare proposte coerenti con gli obiettivi strategici sopra sintetizzati, ma i relativi progetti debbono essere limitati ad opere di restauro e risanamento conservativo per il complesso agricolo e per la chiesa, con possibilità di eseguire opere di ristrutturazione comportante la demolizione e ricostruzione limitatamente alla nuova stalla. Gli interventi proposti dovranno essere tali da produrre una completa riqualificazione architettonica e se possibile energetica e funzionale degli edifici con la eliminazione di ogni traccia di interventi non conformi alla architettura rurale tradizionale (vedasi la scheda delle tipologie architettoniche tradizionali allegata al Regolamento).

### *Prescrizioni*

- La Chiesa dovrà essere oggetto di rilievo architettonico dettagliato e le opere in essa ammissibili dovranno essere quelle usualmente concordate con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici e tese al completo "restauro dell'edificio storico".
- Qualsiasi intervento di recupero da effettuarsi sulla stalla/fienile posta tra la chiesa, la stalla precaria e quella nuova, dovrà essere preceduto da attente ed opportune operazioni di verifica e rilievo tese al riconoscimento, alla tutela ed alla eventuale valorizzazione delle sottostanti preesistenze architettoniche.
- Il complesso residenziale ed i relativi accessori potranno essere oggetto di opere di "risanamento conservativo" o ristrutturazione senza modifica di sagoma e volume, senza preventiva completa demolizione, con possibile variazione d'uso purché eseguite nel pieno rispetto delle tipologie rurali della tradizione marchigiana illustrate nella apposita scheda.
- Gli altri accessori resi precari dall'incuria e che fronteggiano l'edificio residenziale potranno essere recuperati con analoga cura e limitazioni simili a quelle indicate per il complesso residenziale.<sup>6</sup>
- La stalla recente potrà essere invece demolita e ricostruita, possibilmente allontanandola di qualche metro dalla chiesa ed il nuovo edificio che dovrà conservare il volume esistente dovrà essere comunque realizzato utilizzando come base progettuale le più volte citate schede delle tipologie architettoniche tradizionali allegate al Regolamento.
- La abitazione privata poco distante dal complesso ma interna all'ambito, potrà essere oggetto di opere di risanamento conservativo e ristrutturazione senza modifica di sagoma e volume, senza preventiva completa demolizione, con possibile variazione d'uso, purché eseguite nel pieno rispetto delle tipologie rurali della tradizione marchigiana illustrate nella apposita scheda.
- Gli interventi dovranno inoltre essere coordinati e dovranno consentire la riqualificazione completa della strada d'accesso e specialmente del nodo di ingresso della stessa dalla comunale.
- E' vietato l'impiego di finiture estranee alla tradizione locale (materiali plastici, sintetici, alluminio anodizzato o in genere leghe metalliche non verniciate, ecc.), in favore di quelle tipiche dei luoghi.<sup>7</sup>

---

6 punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

7 comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Paesaggio prot. n. 4028 del 14/3/2014

- Ai sensi dell'Allegato A del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., i resti architettonici delle abbazie, ricadono sotto la competenza di questa Soprintendenza tutti gli interventi che riguardano le strutture conservate al di sotto dei piani di calpestio attuali. <sup>8</sup>
- Qualsiasi modifica dello stato dei luoghi (compresa la estirpazione e/o piantumazione di essenze arboree o arbustive), da eseguirsi in una fascia di tutela di 50 ml attorno alle aree di interesse archeologico individuate nella carta archeologica della Riserva, deve essere preventivamente autorizzata dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, al fine di valutare le necessarie azioni conservative ed acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione degli interventi. <sup>9</sup>



---

8 Punto aggiunto a seguito di osservazione Soprintendenza Archeologica prot. n. 2197 del 17/3/2014

9 Punto aggiunto a seguito di osservazione Soprintendenza Archeologica prot. n. 2197 del 17/3/2014



## Scheda N. 3 – RECUPERO ABBAZIA SANTA MARIA DE ROTIS

### Descrizione e Caratteristiche

**Proprietà:** Pubblica – Regione Marche – Comunità Montana

**Territorio:** Comune di Matelica – Frazione di Braccano

I resti dell'antico monastero benedettino di Santa Maria de Rotis, sorgono nei pressi della frazione di Braccano, del Comune di Matelica, circondata dai monti del massiccio del San Vicino, in un'area che vede i monti Mondubbio e Canfaieto a nord ed i monti Lavacelli e Argentaro a sud. Il monastero è ubicato inoltre nell'area che funge da spartiacque naturale tra la valle di San Clemente del territorio di San Severino (valle del Potenza e del Musone) e l'alta valle dell'Esino (nel versante Matelica-Esanatoglia). Tra i due versanti il passaggio obbligato era il valico di Valdiola che metteva in comunicazione le due vallate.

Santa Maria de Rotis, probabilmente innestata su una costruzione preesistente realizzata presumibilmente da una nobile famiglia aretina "de Roti", fa parte del gruppo dei quattro monasteri sorti attorno al monte San Vicino: San Salvatore di Val di Castro, l'eremo della S.S. Trinità nel territorio di Apiro (Frontale) e Santa Maria di Val Fucina nel territorio di San Severino.

L'ordine religioso dei Benedettini s'insediò nella zona già dai secoli XI° e XII°.

Sembra che il monastero sia stato realizzato intorno all'anno 1000 secondo la regola di San Benedetto, che al tempo aveva una grande divulgazione. Lo studioso Razzanti (G.B. Razzanti - "Memorie") porta la testimonianza del collega Turchi (O. Turchi - "Camerinum Sacrum") secondo il quale il Monastero di Roti fu fondato o quantomeno riformato da San Romualdo, Istitutore dell'Ordine Camaldolese, morto nell'anno 1027 nell'Eremo di Valle di Castro, alle falde del San Vicino.

Poco si sa della storia dell'antica abbazia poiché i numerosissimi documenti conservati nell'archivio andarono persi in un incendio avvenuto nel secolo XVIII. Nel 1195 si ha prima notizia di un abate Ubaldo di Santa Maria de Rotis, che concedeva in enfiteusi ad alcuni abitanti di



*Abbazia di Roti*

Matelica terreni posti nelle valli di Vinano, Nubiano e Carpeneta.

Il Monastero di Roti è stato tappa nel Medio Evo di pellegrinaggio religioso nonchè punto d'unione delle strade che portavano a Matelica e che lo collegavano a Cingoli, per poi scendere a valle fino a raggiungere la città di Jesi e la costa adriatica.

La decadenza dell'abbazia iniziò nel secondo decennio del XIV secolo quando il monastero venne saccheggiato dagli abitanti di Matelica coalizzati con Jesi,

Fabriano, Sanseverino e Cingoli insorti contro la Santa Sede. Per il reato commesso furono condannati al pagamento della somma di 700 ravennati.

Nel 1427 Gaspare Ottoni era abate commendatario mentre nel 1475 l'abate Bartolomeo Colonna, insignito anche lui del titolo di Commendatario perpetuo del monastero di Roti, per volere di Alessandro e Antonio Ottoni. Il Colonna promosse la costruzione del campanile di Santa Maria della Piazza oggi cattedrale ed allora dipendente dal monastero. Nel 1529 l'abate commendatario Calisto Amadei acconsentì alla concessione dei beni dell'abbazia al nuovo capitolo della Collegiata di Santa Maria della Piazza, elevata a titolo di collegiata nel 1527 dal papa Clemente VIII per volere

del conte Ascanio Ottoni, del quale fu il primo arciprete. Nel 1684 il monastero era ancora di proprietà della Chiesa visto che in un documento dell'archivio Comunale il cardinale Altieri di Camerino riconosceva il diritto di pascolo sui terreni del monastero. (Fonte: Braccano e la sua valle. Anno 2006).

Il carattere storico artistico dell'area delimitata ed individuata come "Area dell'abbazia di Roti ", richiede una normativa di dettaglio, per garantire la corretta conservazione del patrimonio storico (chiesa) e architettonico (abitazioni rurali) in essa presente.

### ***Stato di diritto***

La zona ricompresa nel perimetro dell'area speciale dell'abbazia di Roti è classificata dal Piano della Riserva come area D "Aree di promozione economica e sociale", per le quali "sono ammessi e promossi gli interventi di recupero e riqualificazione di infrastrutture, nonché gli interventi di recupero e riqualificazione di altre opere o manufatti esistenti." <sup>10</sup>

### ***Stato di fatto***

La zona, anni fa di proprietà privata, è oggi di proprietà della Regione Marche ed è sotto la tutela del Corpo Forestale dello Stato.

I fabbricati dell'antico complesso abbaziale, utilizzati oggi come casa colonica e ricovero per gli animali, versano attualmente per lo più in uno stato di fatiscenza e di abbandono. Dell'antica struttura del complesso chiesastico si ritrovano soltanto pochi elementi, ma chiara è la tipologia regolare e razionale che rispecchia le concezioni spirituali ispirate alla antica regola benedettina che dispone sul lato nord la chiesa e a sud gli ambienti monastici, quali il refettorio, i dormitori, le sale di lettura, l'ampio chiostro interno, la cucina con annessa dispensa. La forma di parallelepipedo regolare con struttura possente risponde alle esigenze di difesa. L'Ambiente del tempio è ridotto all'essenziale e ricoperto da capriate in legno, elementi che fanno risalire la fondazione del monastero al IX o X secolo.

I fabbricati ed i suoli ricadenti nell'ambito sono quasi del tutto inutilizzati e dell'abbazia di Rotis restano solo i ruderi, appena riconoscibili tra la vegetazione spontanea.

La zona si può raggiungere a piedi in circa 30 minuti, lasciando la macchina subito dopo Braccano.

(Fonte: Abbazie e Castelli della Comunità Montana della Valle dell'Esino - Castagnari)

### ***Obiettivi***

Tra gli obiettivi del Piano della Riserva si è evidenziata la necessità ristrutturare al più presto ciò che rimane dell'antica abbazia di Roti visto lo stato di fatiscenza in cui versa l'intero complesso, per evitare di perdere completamente l'antico impianto monastico.

Le destinazioni d'uso da consentire potrebbero essere quelle legate alle attività ricettive o legate allo svolgimento di attività culturali. Altra necessità conseguente il recupero di tale patrimonio edilizio storico culturale è quella di prevedere un potenziamento o comunque una manutenzione della viabilità di accesso ai luoghi dell'antica abbazia, che risulta essere tra i primi insediamenti benedettini nell'Alta Marca.

---

<sup>10</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

### ***Previsioni***

Funzioni private: prevalentemente residenza turistica e servizi per il turismo agreste e montano, con la previsione di percorsi per il trekking e mountain-bike. Possibilità di sosta per pic nic

Funzioni pubbliche: sale espositive, aule didattiche o altre attività compatibili.

### ***Strumenti***

Non sono ammessi interventi comportanti aumenti volumetrici. Per il recupero ed il riutilizzo funzionale degli edifici presenti nell'ambito, i proprietari possono presentare proposte coerenti con gli obiettivi strategici sopra sintetizzati, ma i relativi progetti debbo essere limitati ad opere di restauro e risanamento conservativo, per il complesso agricolo e per la chiesa, con possibilità di eseguire opere di ristrutturazione comportante la demolizione e ricostruzione limitatamente ai fabbricati esterni all'incinta della preesistente abbazia. Gli interventi proposti dovranno essere tali da produrre una completa riqualificazione architettonica e se possibile energetica e funzionale degli edifici con l'eliminazione di ogni traccia di interventi non conformi alla architettura tradizionale

### ***Prescrizioni***

L'intervento di restauro e risanamento conservativo e/o parziale ristrutturazione, da concordare con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, dovrà garantire il pieno mantenimento dell'antico complesso abbaziale e di tutte le tracce ed elementi architettonici che possono ricondurre ad esso.

Gli interventi dovranno inoltre consentire la riqualificazione completa della strada d'accesso e specialmente del nodo di ingresso dalla strada comunale.

E' vietato l'impiego di finiture estranee alla tradizione locale (materiali plastici, sintetici, alluminio anodizzato o in genere leghe metalliche non verniciate, ecc.), in favore di quelle tipiche dei luoghi.<sup>11</sup>

Ai sensi dell'Allegato A del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., i resti architettonici delle abbazie, ricadono sotto la competenza di questa Soprintendenza tutti gli interventi che riguardano le strutture conservate al di sotto dei piani di calpestio attuali. <sup>12</sup>

Qualsiasi modifica dello stato dei luoghi (compresa la estirpazione e/o piantumazione di essenze arboree o arbustive), da eseguirsi in una fascia di tutela di 50 ml attorno alle aree di interesse archeologico individuate nella carta archeologica della Riserva, deve essere preventivamente autorizzata dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, al fine di valutare le necessarie azioni conservative ed acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione degli interventi." <sup>13</sup>

---

11 comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Paesaggio prot. n. 4028 del 14/3/2014

12 Punto aggiunto a seguito di osservazione Soprintendenza Archeologica prot. n. 2197 del 17/3/2014

13 Punto aggiunto a seguito di osservazione Soprintendenza Archeologica prot. n. 2197 del 17/3/2014



Viste fotografiche



*Abbazia di Roti vista dall'altopiano di Canfai*

## Scheda N. 4 – AREA DI PIAN DELL'ELMO <sup>14</sup>

### *Descrizione e Caratteristiche*

*Proprietà:* Pubblica - privata

Territorio: Comune di APIRO – Frazione Pian dell'Elmo

### *Stato di diritto*

Piano Particolareggiato approvato con Delibera di Consiglio comunale n. 13 del 30/03/2007

### *Stato di fatto*

Le aree ricomprese nell'ambito sono classificate dal Piano come "Aree D - Aree di promozione economica e sociale", per le quali "sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione con eventuale ampliamento dei manufatti esistenti.

Il carattere turistico e la scarsa presenza di edificato dell'area delimitata ed individuata come "AREA DI PIAN DELL'ELMO ", richiede una normativa non particolarmente stringente, per lo svolgimento delle attività turistico-ricreative ed educative, la continuità delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali, e l'artigianato di qualità, sia attraverso il recupero e il miglioramento delle strutture e delle infrastrutture ad esse storicamente destinate, sia attraverso lo sviluppo di un organico insieme di incentivi capaci di rendere economicamente e socialmente sostenibile.

### *Obiettivi*

Gli interventi ricompresi nel piano particolareggiato vengono a configurarsi come una concreta ipotesi di valorizzazione del sistema Pian dell'Elmo.

Una mirata campagna promozionale del sito, la descrizione delle emergenze ambientali con le potenzialità ed i servizi offerti, potranno concretamente costruire o meglio amplificare l'interesse per tali e particolari sistemi turistici, magari anche collegandole con le numerose presenze in campo artistico architettonico e storiche che tale territorio offre.

Per poter esprimere e rappresentare concretamente le proposte progettuali, oltre alla citata analisi dello stato di fatto, si è partiti da una comparazione con la situazione urbanistica attuale, le previsioni di PRG nonché un confronto con le planimetrie catastali, per poter individuare anche in termini di proprietà, la presenza di soggetti privati o pubblici.

La possibilità di concretizzare nel tempo interventi mirati ad una riqualificazione della zona di Pian dell'Elmo, potrà far emergere quei valori, definiti "non valorizzati", che ad oggi non permettono un adeguato sfruttamento di tale area a fini turistici, o meglio, non permettono una lineare funzionalità del sistema, proprio per l'evidente carenza di servizi di supporto ed in generale per una mancata valorizzazione unitaria e coordinata che invece il progetto, attraverso il complesso di interventi proposti, viene a realizzare senza stravolgere l'aspetto naturale del luogo.

### *Previsioni*

L'Amministrazione Comunale del Comune di Apiro ha approvato il piano particolareggiato dell'area in oggetto per poter realizzare interventi di valorizzazione della zona di Pian dell'Elmo.

---

<sup>14</sup> scheda modificata a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

Il punto di partenza per poter riorganizzare tale sistema parte dalla concreta necessità di intervenire sul sistema viario e soprattutto nella realizzazione di idonei parcheggi a servizio dei visitatori, con la realizzazione di una rotatoria nel punto di unione dei tre principali assi viari che conducono a Pian dell'Elmo, che fornirà un valido elemento di scambio tra i tre assi principali e costituirà il portale di accesso al nuovo parcheggio previsto sul lato destro salendo da Apiro, il "Parcheggio la Quercia", così come permetterà l'accesso al campeggio.

Verrà reso pedonale il lungo percorso, che dalla rotatoria, si distribuisce centralmente tra il campeggio e la grande zona a verde, meglio conosciuta come "i prati", percorso che permetterà ai fruitori del luogo di poter godere di spazi totalmente liberi dalle automobili, come se il percorso stesso diventasse parte integrante del verde.

Il termine di tale suggestivo asse di percorrenza, il progetto prevede la realizzazione di una struttura da adibire a centro di ricovero temporaneo e ristoro cavalli, in modo da poter garantire un concreto supporto agli amanti di tale sport o magari permettere l'incremento di attività del maneggio esistente, che offre piacevoli passeggiate a cavallo nelle zone circostanti.

Il campeggio avrà un nuovo accesso in prossimità anch'esso della rotatoria citata; dall'ingresso, che sarà fornito di reception, si distribuirà un parcheggio ad esclusivo uso interno, per poi, attraverso percorsi carrabili di servizio, raggiungere le piazzole per la posa di tende o per la sosta di camper.

Il progetto prevede la realizzazione, all'interno del campeggio citato, di alcuni bungalows, che potranno essere affittati per brevi o medi periodi, mentre per quanto riguarda le nuove edificazioni, si prevede la possibilità, in una ben individuata zona, di edificare piccoli immobili da destinare anch'essi a finalità ricettive o misto residenziali/ricettive.

Il progetto, prevede altresì la realizzazione di un centro servizi, da collocare in posizione strategica e centrale, nelle vicinanze di uno dei due nuovi parcheggi e in stretta relazione con la grande zona a verde; in tale zona si prevede la realizzazione di servizi igienici e piccole strutture, di tipologia costruttiva "leggera" (legno, ferro, rame) dove potranno collocarsi servizi informativi e spazi ad esempio destinati al deposito e noleggio di mountain bike, vendita di prodotti tipici etc.

La zona circostante potrà essere dotata di strutture idonee per costituire attrezzate aree di sosta e pranzo all'aperto, con la posa in opera di tavolini e panche da realizzare in legno e muratura e comunque con caratteristiche tecniche di durabilità.

Le indicazioni progettuali, a completamento delle situazioni fin qui esposte, prevedono la realizzazione di una zona che possa avere funzione di centro di aggregazione collettiva o meglio, uno spazio che potrà, in certe particolari situazioni, offrire la possibilità di costituirsi come "Teatro Verde"; questa è la denominazione che il progetto indica, uno spazio cioè dove gli interventi che saranno necessari per organizzarlo, non andranno a stravolgere il territorio, che manterrà la sua immagine e la sua connotazione di "piazza verde".

### **Strumenti**

A differenza delle altri complessi od unità edilizie presenti all'interno della zona D nell'Area di Pian dell'Elmo sono ammessi interventi comportanti aumenti volumetrici. Per il recupero ed il riutilizzo funzionale degli edifici presenti nell'ambito, i proprietari possono presentare proposte coerenti con gli obiettivi strategici sopra sintetizzati, con possibilità di eseguire opere di ristrutturazione comportante la demolizione e ricostruzione limitatamente ai fabbricati esistenti. Gli interventi proposti dovranno essere tali da produrre una completa riqualificazione architettonica e se possibile energetica e funzionale degli edifici con la eliminazione di ogni traccia di interventi non conformi alla architettura rurale tradizionale.

## *Normativa tecnica per l'area di Pian dell'Elmo*

Nell'area di Pian dell'Elmo gli interventi attuabili sono quelli previsti nel Piano Attuativo, approvato con Delibera di Consiglio Comunale n. 13 del 30/03/2007.

Le N.T.A. di attuazione sono quelle del P.R.G. approvato in adeguamento al P.T.C. con Delibera di Consiglio Comunale n. 21 del 31/07/2013 di seguito riportate:

### **Art. 34 - Zone D5 Attrezzature ricettive**

Le zone D5 individuano le aree destinate da Piano Regolatore allo sviluppo delle attività turistiche e ricreative e alla realizzazione di strutture edilizie funzionali a tali attività.

#### **1. Modo d'intervento**

- Intervento edilizio diretto (A);
- Piano Urbanistico Attuativo (B).

Gli strumenti urbanistici attuativi sono estesi a superfici minime d'intervento, coincidenti con i comparti individuati nelle planimetrie di Piano; gli interventi su lotti di superficie inferiore ai 2500 mq possono essere attuati tramite Intervento edilizio diretto (A).

E' consentito l'intervento su sub-comparti con realizzazione delle opere di urbanizzazione e degli standard secondo quote proporzionali al comparto stesso.

Per gli edifici esistenti il PRG si attua attraverso i permessi di costruire, le denunce di inizio attività e le autorizzazioni edilizie.

#### **2. Tipo di intervento**

A)

- Manutenzione ordinaria;
- Manutenzione straordinaria;
- Ristrutturazione edilizia;
- Demolizione con ricostruzione (senza aumento di volume).

B)

- Ampliamento;
- Demolizione con e senza ricostruzione;
- Nuova edificazione;
- Sistemazioni del suolo.

#### **3. Parametri urbanistici ed edilizi**

Le zone D5 sono disciplinate da parametri specifici relativi all'area di riferimento, così come indicate nelle planimetrie di piano.

A ciascuna area si applicano i seguenti indici:

Area D5.1

- IT = 0,12 mc/mq;

- H MAX = altezza massima : 3 ml;
- N. piani = 1
- DS = 10 m;
- DC = 1/2 H MAX; minimo 5 ml.;
- DF = secondo l'art. 9 del DM 2/4/68.
- Parcheggi = secondo l'art. 2 della Legge 122/1989 (1 mq / 10 mc), salvo il rispetto della L.R. 26/1999 e ss.mm.ii per tipologia di esercizi e classe demografica

#### Area D5.2

- IT = 0,65 mc/mq;
- H MAX = altezza massima : 6 ml (indipendentemente dai tipi edilizi e senza possibilità di maggiorazioni per pendenze superiori al 15%);
- N. piani = 2
- DS = 10 m;
- DC = 1/2 H MAX; minimo 5 ml.;
- DF = secondo l'art. 9 del DM 2/4/68.
- Parcheggi = secondo l'art. 2 della Legge 122/1989 (1 mq / 10 mc), salvo il rispetto della L.R. 26/1999 e ss.mm.ii per tipologia di esercizi e classe demografica

#### Area D5.3

- IT = 0,50 mc/mq;
- H MAX = altezza massima : 6 ml;
- N. piani = 2
- DS = 10 m;
- DC = 1/2 H MAX; minimo 5 ml.;
- DF = secondo l'art. 9 del DM 2/4/68.
- Parcheggi = secondo l'art. 2 della Legge 122/1989 (1 mq / 10 mc), salvo il rispetto della L.R. 26/1999 e ss.mm.ii per tipologia di esercizi e classe demografica

#### 4. Destinazioni d'uso

Fatto salvo quanto disposto dalla Legge regionale 11 luglio 2006, n. 9., *Testo unico delle norme regionali in materia di turismo*, le destinazioni d'uso previste e compatibili sono:

- Strutture per il campeggio; bungalows; residence;
- Strutture ricettive\*;
- Attrezzature per il verde;
- Attrezzature per lo sport.

Destinazioni d'uso compatibili:

- Pubblici esercizi;
- Strade;
- Spazi pedonali e ciclabili;
- Attrezzature per lo spettacolo;
- Impianti di depurazione delle acque reflue;
- Attrezzature per il verde;
- Attrezzature per lo sport;
- Parcheggi;
- Giardini privati.

Destinazione d'uso ammessa, da aggiungersi a quelle prevalenti: residenza; sono inoltre ammesse le destinazioni di:

- Commercio al dettaglio;
- Uffici e studi professionali;
- Attrezzature e servizi di interesse generale.

## 5. Prescrizioni particolari

Nei comparti definiti per le aree D5-403, D5-404, D5-405, D5-406, D5-407 e D5-408, il piano preventivo dovrà essere esteso all'intera area definita quale comparto unitario e gli standard di Piano Attuativo debbono intendersi come aggiuntivi a quelli previsti per il Piano Regolatore Generale.

La localizzazione delle aree per servizi indicate sulle planimetrie di Piano ha valore vincolante nella redazione degli strumenti urbanistici attuativi, fermo restando la possibilità di variarne la destinazione specifica (purché compresa fra le zone GS, HP, VG, VR) e l'obbligo di rispettare, comunque, le quantità minime di spazi pubblici stabilite dalle leggi vigenti.

Nel caso di edifici con unico piano, l'altezza del fronte non potrà superare i 4,5 ml. Il sottotetto derivante dall'inclinazione delle falde con pendenza pari al 35% non viene considerato come abitabile. La volumetria assentita nel caso di cui sopra viene calcolata per il solo piano abitabile, secondo le prescrizioni del Regolamento Edilizio Comunale.

*\*La definizione delle strutture ricettive ammesse è rappresentata dalle categorie riportate al TITOLO II della L.R. 9/2006, fatto salvo quanto ripreso all'art. 18 - ultimo comma delle presenti Norme Tecniche "Qualora nell'attuazione del P.R.G. si ipotizzassero usi non previsti nell'elenco specifico ad ogni zona, l'Amministrazione comunale potrà assimilarli per analogia a quelli indicati".*

Per le zone specifiche D5-403/404/406/407: le porzioni di aree interessate dai boschi e dal terreno con pendenza maggiore del 30% dovranno essere inedificabili.

Per la zona specifica D5.2-901: l'attività edificatoria per la porzione ricadente all'interno dell'area P2 del PAI, con l'intervento edilizio diretto viene eseguita nel rispetto di quanto consentito dall'art.12 delle relative NTA del PAI, in sede di piano attuativo dovrà essere valutata la verifica di compatibilità idrogeologica, analizzando l'intero dissesto.

Per la zona specifica D5.3-904: relativamente l'attività edificatoria dell'area, con l'intervento edilizio diretto è consentita solamente quanto previsto nell'art.12 delle relative NTA del PAI. In

sede di piano attuativo dovrà essere valutata la verifica di compatibilità idrogeologica, analizzando l'intero dissesto.

Per la zona specifica D5.1-106: gli interventi da realizzare dovranno essere sottoposti alla verifica di compatibilità idrogeologica, da attuarsi in sede di piano attuativo analizzando l'intero dissesto (deformazioni plastiche).

I piani Attuativi da redigere per i singoli comparti degli interventi in località Piani di Apero - Montaione, dovranno rispettare le direttrici della progettazione (caratteri architettonici degli edifici, tipologie della viabilità interna e della vegetazione da mettere a dimora, etc.) delineate dal Comune.

## **Art. 51 - Sottozona VG - giardini pubblici**

### **1. Modo d'intervento**

Intervento edilizio diretto (A);

Piano Urbanistico Attuativo (B): prescritto soltanto nel caso che le aree ricadano in comparti di intervento individuati nelle planimetrie di Piano.

### **2. Tipo di intervento**

(A)

- Manutenzione ordinaria;
- manutenzione straordinaria.

(B)

- demolizione senza ricostruzione;
- sistemazioni del suolo

### **3. Destinazioni d'uso**

- Giardini pubblici;
- Attrezzature per la sosta e il riposo.

### **4. Prescrizioni particolari**

Sono destinate alla creazione ed alla manutenzione di spazi aperti sistemati prevalentemente tramite l'uso a fini decorativi ed estetici della vegetazione sia a basso che ad alto fusto.

Per il recupero dei giardini esistenti e la messa a dimora di nuovi individui, dovranno essere favorite le specie sempreverdi mediterranee tra le quali: il leccio, l'alloro, l'alatano, l'ilatano, il viburno, etc.

## **Art. 56 - Zone RS - aree di rispetto, scarpate, aiuole spartitraffico, prati**

### **1. Modo d'intervento**

- Intervento edilizio diretto (A);
- Piano Urbanistico Attuativo (B).

### **2. Tipo di intervento**

(A)

- Manutenzione ordinaria;
- Manutenzione straordinaria.

(B)

- Demolizione senza ricostruzione;
- Sistemazioni del suolo.

### 3. Parametri urbanistici ed edilizi

Per le stazioni di servizio carburanti, che non sono ammesse laddove comportano consistenti movimenti di terra, si applicano i seguenti indici, a modifica della L.R. 15/2002:

- IF max = 0,3 mc/mq;
- IC max = 30%;
- H MAX = ml 3.

### 4. Destinazioni d'uso

Sono previste le destinazioni di:

- Orti urbani, campi urbani, giardini privati, prati urbani;
- Terreni agricoli; pascoli;
- Formazioni vegetali naturali, boschi residui, vegetazione ripariale;

Sono ammesse le destinazioni di:

- Strade - sedi viarie per la circolazione veicolare;
- Stazioni di servizio e distribuzione dei carburanti (B).

### 5. Prescrizioni particolari

Oltre agli interventi di cui all'art. 19 agli interventi per il consolidamento e lo sviluppo della vegetazione, sono ammessi solo gli interventi previsti dalla circolare del Ministero LL.PP. 30/12/1970 n° 5980 (paragrafo 7) e successive modifiche ed integrazioni.

Ai fini della edificazione nelle zone agricole limitrofe, le superfici ricadenti nella zona RS vengono sommate a quelle utilizzate per il calcolo della capacità edificatoria complessiva ai sensi della L.R. 13/90.

Qualsiasi modifica dello stato dei luoghi (compresa la estirpazione e/o piantumazione di essenze arboree o arbustive), da eseguirsi in una fascia di tutela di 50 ml attorno alle aree di interesse archeologico individuate nella carta archeologica della Riserva, deve essere preventivamente autorizzata dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, al fine di valutare le necessarie azioni conservative ed acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione degli interventi." 15

---

15 comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Archeologica prot. n. 2197 del 17/3/2014



## Scheda N. 5 – RECUPERO AREA DELLA ROCCA DEGLI OTTONI - “ROCCACCIA “

### Descrizione e Caratteristiche

*Proprietà:* Regione Marche

*Territorio:* Comune di Matelica – Località Macere

Sul versante occidentale del Monte San Vicino si trovano i ruderi dell'antica “Fortezza degli Ottoni”, eretta su uno sperone di roccia calcarea massiccia a circa 700 metri sul livello del mare.

Il luogo è accessibile percorrendo un impervio e stretto sentiero che attraversa un bosco di querce, castagni e faggi, per poi inerparsi sotto le pareti a strapiombo che sorreggono quello che resta dell'antico edificio militare. Il nome “Rocca degli Ottoni” deriva dai Conti Ottoni che la costruirono e la possederono per 5 secoli.

La rocca diventa proprio il simbolo della potenza militare e politica dei Conti Ottoni i quali investono molte risorse per il mantenimento della fortezza. La posizione della fortezza rimane decentrata rispetto alle strade principali che scorrono più a valle. Il suo peso militare la rende tuttavia uno dei punti più strategici e più importanti del territorio.

La rocca, infatti, è assediata ed espugnata per la prima volta nel 1500 circa dal Perez, un militare che stabilisce nel Castello il suo quartier generale considerandolo un luogo sicuro e di fondamentale importanza per il controllo dell'intero territorio.

Le truppe degli Ottoni, alleati dei Da Varano, intorno al 1540, conquistano di nuovo la rocca di Matelica. Ma contrasti interni per la conquista della signoria rendono i cittadini insofferenti ai soprusi e alle violenze che ne derivano, tanto che le fazioni contrarie agli Ottoni invocano l'intervento del Papa, che nomina Giovan Battista Doria, Governatore di Camerino, nuovo commissario. La lotta tra i partiti, favorevoli e contrari agli Ottoni diviene sempre più cruenta



tanto che Giovan Battista Doria ordina l'assalto alla rocca, seguito nell'assedio da soldati e da numerosi cittadini. In nome del Papa viene chiesta la resa. In seguito Antonio Ottoni viene condannato a morte e decapitato. Giovan Battista Doria ordina la demolizione della fortezza e tutti i Matelicesi corrono a demolire il simbolo della potenza, della ricchezza e

del dispotismo degli Ottoni. La radono al suolo tra l'Aprile ed il Luglio del 1564. Da allora il luogo, così come la villa del Settecento costruita nella valle ai suoi piedi, è chiamato “Le Macere”, che significa macerie, ruderi, cumuli di pietre, e ed esprime perfettamente la condizione del castello.

Il nome popolare che è arrivato fino ai giorni nostri è invece la “Roccaccia” che lascia pensare proprio ad un luogo segnato da fatti di sangue dal quale fuggire.

(Fonte: Castelli, Rocche, Torri, Cinte Fortificate delle Marche – Maurizio Mauro)

### *Stato di diritto*

La zona, indicata come area speciale della Roccaccia, è classificata dal Piano della Riserva come “Zona B - Aree di riserva orientata”; in tali zone “sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.”<sup>16</sup>

### *Stato di fatto*

La zona è di proprietà della Regione Marche.

I pochi resti dell'antica fortezza sono completamente ricoperti dal bosco il che rende molto difficoltoso il rilievo di ciò che effettivamente rimane.

Dalla ricostruzione di Giampaolo Ballelli sembra che la struttura, era divisa in due grandi parti, la superiore o mastio di circa 1700 mq e la inferiore di circa 1800 mq, unite da una cerniera rappresentata dal gran torrione di difesa alla porta d'ingresso verso la parte superiore.

La parte inferiore, costruita con conci di pietra squadrati, è addossata ad un naturale rialzo in calcare massiccio. I resti mostrano mura solide, ben legate con malta di calce, dello spessore di circa un metro. L'insieme si presenta come un corpo molto allungato che culmina ad ovest con una torre d'avvistamento, per il controllo delle vie d'accesso. Al centro della fortezza inizia il sistema di porte che conduce fino al cassero. Il primo ingresso si trova a sud, all'arrivo del sentiero che parte, a valle, dalla villa delle Macere. La seconda porta si trova a Nord in corrispondenza di un secondo sentiero che arriva al castello. Superate queste due porte si sale verso la rocca superiore, per una via obbligata dominata da un poderoso torrione di forma poligonale, costruito con conci di pietra squadrati, dotato di feritoie per il tiro. La terza porta immette al giro esterno della rocca superiore. L'ingresso, preceduto da un salto nel vuoto, era possibile attraverso un ponte levatoio sorretto dal grande arco ogivale, con una luce libera di circa dieci metri, che poggiava direttamente nella roccia e che sorreggeva anche i solai in legno per l'attraversamento del baratro; da lì si arriva alla quarta porta che è l'accesso al cassero. Le demolizioni hanno lasciato solo la base della cinta muraria interna, che in questo punto hanno uno spessore che varia dal metro e mezzo ai due metri. Un altro gruppo di costruzioni fronteggia il cassero, lasciando nel mezzo un ampio cortile.

Le demolizioni hanno lasciato traccia dei sotterranei che presentano volte a botte ed archi a tutto sesto di stile romanico. I ruderi del cassero della fortezza superiore, per lo stile architettonico e le tecniche usate, fanno pensare ad una costruzione risalente al secolo XII.

### *Obiettivi*

Il Piano della Riserva ha ritenuto di segnalare l'antico sito della Fortezza degli Ottoni come memoria storica di una costruzione civile militare oggi ormai non più leggibile. Uno degli interventi che si vuole suggerire è quello di evitare un ulteriore degrado dei pochi ruderi rimasti attraverso un intervento teso al loro recupero e a renderli visibili attraverso un mirato intervento di taglio vegetazionale. Qualora possibile il progetto dovrà essere redatto previo autorizzazione del taglio della vegetazione sulla base di uno studio accurato tale da consentire il rilievo di ciò che

---

<sup>16</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

rimane e dovrà prevedere un ripristino del sentiero per l'accesso al sito. Dovranno essere previsti idonei sistemi informativi e narrativi tesi a descrivere l'antica costruzione militare e la sua storia.

### ***Previsioni***

Area di memoria storica da raggiungere attraverso escursioni legate al turismo agreste e montano, trekking e mountain-bike.

### ***Strumenti***

Sono ammessi interventi mirati di taglio della vegetazione teso al rinvenimento degli antichi ruderi, fino a ridisegnare l'antico perimetro, prevedendo percorsi pedonali e/o sentieri tesi a far riemergere l'antico sedime della fortezza. In assenza di tracce di antiche costruzioni dovranno essere evitati interventi di taglio della vegetazione.

Sono ammessi altresì interventi di consolidamento delle strutture ancora esistenti attraverso uno studio dettagliato.<sup>17</sup>

La descrizione accurata del sito dovrà essere completata con una segnaletica di dettaglio accuratamente studiata.

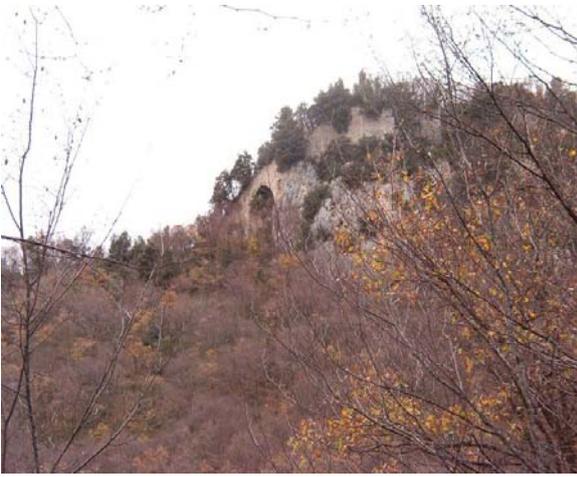
Qualsiasi modifica dello stato dei luoghi (compresa la estirpazione e/o piantumazione di essenze arboree o arbustive), da eseguirsi in una fascia di tutela di 50 ml attorno alle aree di interesse archeologico individuate nella carta archeologica della Riserva, deve essere preventivamente autorizzata dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, al fine di valutare le necessarie azioni conservative ed acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione degli interventi.”<sup>18</sup>

### **Viste fotografiche**

---

17 punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n°179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

18 comma modificato a seguito di osservazione Soprintendenza Archeologica prot. n. 2197 del 17/3/2014



Si allegano brevi cenni storici delle abbazie o eremi situati al di fuori dei confini della riserva.

### **Eremo di San Domenico Loricato o della Santissima Trinità a Frontale di Apiro**

L'eremo della S.S. Trinità era situato in una vallata alle falde del monte San Vicino, in prossimità di una località chiamata San Domenico, nel territorio di Frontale (Apiro). L'antica costruzione religiosa, seppur oggi documentata soltanto da una casa colonica e da una cappellina settecentesca, è ancora riconoscibile nei suoi elementi fondamentali ed è raggiungibile attraverso un percorso pedonale, una sterrata.

La costruzione del monastero risale al 1049 ad opera di San Pier Damiani che con tale fondazione dà il via alla diffusione della congregazione avellanita. L'eremo assunse ben presto notevole risonanza per merito del monaco Domenico Loricato che il Damiani mandò presso l'eremo.

San Domenico Loricato, eremita dalle grandi doti spirituali, noto per le sue pratiche penitenziali, la semplicità e la saggezza, nato forse a Cantiano alla fine del X secolo, dopo una lunga permanenza a Fonte Avellana, fu mandato a reggere l'Eremo della Santissima Trinità in cui morì nel 1060.

Nel 1441 l'eremo risulta abitato da un eremita francescano; in seguito passò ai sacerdoti diocesani e nel 1581 venne affidato in commenda ad Andrea Gilio della chiesa di Frontale. Da allora iniziò la sua decadenza.

Nel settecentesco fu sicuramente oggetto manutenzione e nell'architrave del portale restano alcune tracce di dipinti murali risalenti a tale periodo.

### **L'Abbazia di San Salvatore in Valdicastrò**

L'Abbazia di San Salvatore in Valdicastrò fu fondata fra il 1005 e il 1009 da S. Romualdo degli Onesti, il quale, nel 1027, vi concluse i suoi giorni. Padrone della valle era a quel tempo il conte Farolfo di Guido, signore di Montemartino e Civitella, il quale donò a Romualdo alcune terre per potersi ritirare a vita eremitica.

Il complesso fu ristrutturato nel 1262 ed anche in epoche successive. Quella che oggi si può vedere è una costruzione di stile gotico, a tre campate, con tre absidi ed una cripta. Nelle pareti della chiesa vi sono affreschi del XV secolo raffiguranti S. Cristoforo, S. Giovanni Battista e San Romualdo. L'altare è composto di un sarcofago romano del III secolo d.C. dove per 400 anni furono custodite le spoglie di S. Romualdo. Interessante è anche il Chiostro con le volte a crociera e la Sala capitolare.

## Scheda N. 6 – IPOTESI DI SVILUPPO

### Descrizione e Caratteristiche

L'intento del piano è quello di tutelare e valorizzare il paesaggio dei monti San Vicino e Canfai, intervenendo sulle particolarità che caratterizzano il territorio ma anche di educare il fruitore di tali zone al rispetto del patrimonio naturalistico.

Si è cercato di individuare attraverso l'analisi e lo studio delle caratteristiche del luogo quali sono gli interventi necessari per far in modo che l'area della Riserva, ma anche la zona ad essa immediatamente circostante, venga valorizzata e vissuta dalla collettività e si è cercato di suggerire alle attività imprenditoriali locali come investire e, soprattutto, come intervenire ed in questi luoghi, e tutto questo finalizzato a mantenere presidi umani sul territorio.

Trattandosi di un territorio intercomunale è necessario che tali previsioni di intervento siano condivise e concertate dagli enti di governo e dagli attori locali, in maniera tale da garantire la tutela e lo sviluppo di tali zone. La concertazione dovrà avvenire sia con i piani e programmi di sviluppo, interni o esterni alla riserva, che con tutte le istituzioni, le associazioni e le organizzazioni esistenti. In questo senso il quadro strategico che il Piano propone non va visto come un programma d'azione esclusivo dell'Ente Gestore della Riserva, ma piuttosto come una base di discussione per decidere le intese ed i patti inter-istituzionali che possono, congiuntamente, favorire la valorizzazione e lo sviluppo della Riserva.

Suddetto quadro strategico è così articolato:

A - Gestione del patrimonio naturale e delle risorse agro-silvo-pastorali

B - Controllo e prevenzione dei rischi

C - Recupero e valorizzazione del patrimonio culturale-insediativo

### Descrizione

L'area della Riserva oltre al rilevante valore paesaggistico per la presenza di vegetazione formata da faggete con esemplari secolari, per la presenza di aree boschive alternate a pascolo, per la presenza di specie floristiche e faunistiche, nonché di elementi antropologici e archeologici quali grotte, anfratti e ripari sotto-roccia, riveste anche un'importanza storico-artistica-religiosa per la presenza di antiche abbazie ed Eremi nati intorno al Monte San Vicino.

Il Piano riporta la localizzazione dei quattro monasteri sorti nel Medioevo tutti alle pendici del massiccio del Monte San Vicino:

- il monastero di San Salvatore di Val di Castro, nel territorio di Poggio San Vicino
- l'eremo della S.S. Trinità, in loc. Frontale, nel territorio di Apiro,
- il monastero di Santa Maria di Val Fucina, nel territorio di San Severino Marche,
- l'abbazia di Santa Maria de Rotis, nel territorio di Matelica.

I resti di tali complessi storico-religiosi, ed in particolare quelli situati all'interno della Riserva (le abbazie di Roti e Val Fucina), in considerazione dello stato di degrado in cui versano, avrebbero bisogno di urgenti interventi che possano continuare a garantire la loro testimonianza storica.<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

Nelle schede tecniche allegate alle Norme Tecniche di Attuazione della Riserva vengono indicate le modalità di intervento e recupero di tali edifici.

All'interno della Riserva viene segnalata anche la presenza delle rovine di una costruzione di importanza militare rappresentata dalla Fortezza degli Ottoni, denominata in gergo come Roccaccia. Anche per tale preesistenza storica ridotta oggi allo stato di rudere, il Piano prevede la necessità di mantenere ciò che rimane dell'ex fortezza e della possibilità di recupero dell'area finalizzata al rinvenimento di ciò che può ricondurre all'antico sedime della costruzione militare in loc. Macere. In tale zona è presente anche l'antica villa delle Macere, costruita intorno al XVIII secolo ed in seguito ampliata.

La zona inoltre è ricca di itinerari escursionistici alcuni dei quali raggiungono punti panoramici molto significativi ed altri che rivestono un'importanza storico-religiosa o militare quali il sentiero francescano ed il sentiero del partigiano. Il Razzanti, uno studioso matelicese del XVIII secolo scrive: "Oltre il sud: Monastero di Roti esisteva in Matelica altro Monastico Solitario Ritiro, detto volgarmente le Trocche, senza poter individuare il vero luogo, ove fosse situato....." Tale eremo era forse legato alla regola di San Francesco d'Assisi, che alcune fonti vogliono legato ad una grotta, alle falde del San Vicino. Il piano segnala il sentiero che porta alla grotta di San Francesco.

Nell'intento di tutelare la ricchezza paesaggistica di questi luoghi, il piano inoltre tenta di organizzare e incentivare la presenza di un turismo naturalistico e/o agriturismo attraverso il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio edilizio di interesse storico-culturale e di contesti o borghi insediativi di pregio storico-architettonico, attualmente in stato di semi-abbandono, per la salvaguardia dei valori storici, antropologici, sociali e culturali che caratterizzano l'area Riserva e quella immediatamente circostante.

Il piano della Riserva infatti indica alcune possibili strategie da attivare per la valorizzazione del paesaggio e delle identità locali:

- conservazione/recupero dei beni culturali isolati (Abbazia di Val Fucina, Abbazia di Roti, i ruderi della Roccaccia, del borgo insediativo di Elcito.
- indicazione i punti di informazione;
- indicazione e riqualificazione delle principali vie di accesso alla Riserva
- individuazione degli "Accessi della Riserva"
- individuazione dei punti di partenza dei più importanti sentieri e localizzazione delle aree di sosta, suddivise in aree in cui poter svolgere i pic-nic, in considerazione dell'esistenza di bracieri o aree attrezzate a tale scopo, e in aree in cui poter parcheggiare. La superficie complessiva della zona di sosta, che rimane sempre inalterata, al suo interno viene suddivisa in due sottozone, zona a parcheggi e una zona pic-nic, (spazio ricreativo e/o di ritrovo), i cui perimetri possono subire delle variazioni in caso di manifestazioni e previa autorizzazione dell'Ente Gestore. Le aree di sosta debbono essere lasciate allo stato di prato senza opere di trasformazione del territorio; possono essere realizzate soltanto recinzioni in legno o con paletti e rete metallica plastificata color verde per definire il perimetro delle medesime.
- Sviluppo del sistema tematico delle Abbazie presenti intorno al San Vicino, ubicate sia all'interno che all'esterno dei confini della riserva, attraverso il recupero architettonico-funzionale dei beni di importanza storico-culturale.

- Sviluppo del sistema tematico della maglia dei sentieri storici come il sentiero francescano ed il sentiero del partigiano attraverso interventi di ripristino dei percorsi e la rifunzionalizzazione di sedimi e manufatti obsoleti o degradati, da trasformare in rifugi, collegandoli al percorso escursionistico da sviluppare.

Lo sviluppo nel dettaglio dei sistemi tematici individuati, in collaborazione con le Amministrazioni comunali è da attuarsi attraverso la redazione di un piano/progetto specifico che preveda il recupero e la rifunzionalizzazione dei complessi edilizi e/o edifici isolati con riorganizzazione urbana del contesto in cui ricade l'immobile oggetto d'intervento, che preveda inoltre la riqualificazione di percorsi esistenti da ripristinare ed attrezzare, l'individuazione di centri informativi e didattico-museali, l'individuazione della sede degli uffici amministrativi e tecnici della Riserva, sala conferenze, prima accoglienza ed informazioni.

La rete del percorso tematico potrà essere collegata ad una rete di attività turistico-ricettive per la valorizzazione ulteriore del territorio, delle aziende agrituristiche e dei loro prodotti aziendali, utilizzando le case del parco di Braccano (Matelica) e di Frontale (Apiro) nonché la sede CEA del Comune di Gagliole o l'info-point di Pian dell'Elmo (Apiro) come presidi informativi.



## Scheda N. 7 - TIPOLOGIA DELLE CASE RURALI

### Descrizione e Caratteristiche

La casa rurale ha rappresentato l'espressione più viva della civiltà contadina nel corso dei secoli nelle Marche. Il contadino, a partire dal XVII sec. la utilizza come sua dimora stabile assieme alla sua famiglia che lo aiuta nella coltivazione del podere. Il podere non è suo, egli è un mezzadro, cioè legato tramite un contratto al proprietario terriero. Il contratto di mezzadria prevede che il contadino debba lavorare la terra, badare agli animali e dare metà del ricavato al proprietario, come questo ricavato debba essere calcolato, in grano o in farina, rientra negli accordi delle parti le quali in generale, decidono che il contadino debba abitare nella casa, mantenerla decorosamente, dare ricovero agli animali, agli attrezzi agricoli, alle scorte. Il proprietario costruisce la casa colonica, il mezzadro si occupa della sua manutenzione ordinaria. Il raccolto va diviso a metà. Spesso non è direttamente il proprietario terriero che viene a contare la scorta ma il fattore, ossia l'uomo di fiducia del padrone.

Nella casa rurale si assiste a una pluralità di funzioni che deve rispondere alle più diverse esigenze e proprio per questo che la casa mezzadrile è divenuta, nel corso degli anni, sempre più complessa ed articolata, sottoposta a diverse trasformazioni proprio per adattarla alle esigenze del momento, sia nella distribuzione degli spazi interni sia esternamente con l'aggiunta di nuovi corpi, uniti all'esistente o autonomi o, come accade nell'Ottocento, demolendo vecchi edifici e rifacendone di nuovi.

### Obiettivi

- Salvaguardia e tutela dell'edificato e dei tessuti urbani di antico impianto
- Usi compatibili del patrimonio edificato storico
- Incremento dei flussi turistici e conseguente aumento del reddito nel settore turistico

### Strumenti

- Analisi ed elaborazione di linee guida schematiche di intervento
- Incentivazione di interventi di recupero, riuso e valorizzazione dei nuclei storici delle Marche

### Indicazioni

Le seguenti rappresentazioni grafiche e fotografiche costituiscono semplice indicazione non esaustiva né prescrittiva dei vari elementi e delle relative tipologie tradizionali; il progettista prendendo spunto proporrà interventi tesi al recupero dell'architettura rurale tradizionale.

### Elementi strutturali della casa colonica marchigiana

*La cucina* nella casa colonica marchigiana è normalmente il vano più grande della casa, dominato dal focolare, dove la famiglia colonica si riunisce ogni giorno per mangiare, su una grande tavola. Il colore delle pareti spesso viene fatto con tinte celesti o azzurre.

*La camera* da letto è l'unico vero ambiente destinato al riposo, e quasi sempre collocato al di sopra delle stalle, per controllare gli animali.

*Il telaio* è un locale al piano terra nel quale viene tenuto il telaio che serve alla promessa sposa per tessere la propria dote.

*Il sotto tetto* nella casa colonica è utilizzato come deposito per tenere alcuni tipi di prodotti.

*L'aia (ara)* diventa il grande spazio accentratore di accessori ed annessi alla casa, dove si svolgono le attività agricole.

*Il forno* è un elemento caratteristico della casa rurale. La sua struttura è a cupola con il sovrastante camino, e con l'apertura (detta "bocca"). Il forno viene utilizzato per cuocere dal pane alle carni, ma anche per farvi essiccare la canapa e ghiande.

*La stalla* è sempre presente nell'abitazione marchigiana ed interna della casa rurale e posizionata sotto le camere da letto che rende questo locale il più caldo della casa.

*La colombaia* serve per l'allevamento dei colombi e trova posto nella torre superiore della casa palombare.

*Il pozzo* costituisce un elemento fondamentale della casa colonica e si trova accanto alla casa, ma anche isolato nei campi.

*La cantina* è fondamentale nelle case coloniche marchigiane e serve per conservare gli alimenti e le botti del vino.

*Il capanno* presenta le forme più semplici e l'utilizzo di materiali poveri. In questo accessorio vengono ricoverati gli attrezzi di lavoro.

*Il fenile* è molto diffuso sulle aree montane e d'alta collina e viene utilizzato per tenere al riparo le scorte di foraggio da utilizzare per le stagioni più fredde.

### **Materiali e tecniche costruttive della casa colonica (italiana n.d.r)**

L'uso di alcuni tipi di materiali in sostituzione di altri è legato al luogo in cui si trova la casa rurale, che tende ad impiegare le materie prime più facili da trovare sul posto.

Il XVIII sec. contribuisce alla sostituzione delle vecchie case di campagna con grandi edifici fatti di *mattoni a faccia vista*, con fasce di marcapiano molto decorative, sporti di gronda con gole e dentelli e un diffuso uso dell'arco con cornici per i vani d'ingresso.

Nell'alta collina e nella zona di montagna rimane in uso la casa rurale di *pietra* o in mattoni, a più corpi, posti attorno all'area.

Nelle aree pianeggianti delle valli e della bassa collina, la casa colonica prevalente è costituita in *laterizio* a pianta rettangolare, a due piani, con un unico volume, senza corpi più bassi aggiunti, salvo quelli destinati ad alloggiare gli attrezzi, le concimaie o i pollai.

Col passare degli anni, si tende ad *intonacare* i parametri delle murature in mattone per una evidente economicità di manutenzione e per migliorare le condizioni termiche della casa colonica.

Le pareti divisorie interne sono realizzate in *mattoni pieni*, i solai con *grosse travi di legno*, al di sopra delle quali vengono disposti i *travetti* o *travicelli* su quale si disponevano le *pianelle*. Sopra le pianelle vengono posti i coppi in *laterizio* a completamento copertura.

I pavimenti delle parti abitative vengono risolti con le pianelle, nelle stalle veniva lasciata la terra battuta.

Gli infissi della casa colonica marchigiana sono naturalmente in *legno*.

### **Elementi strutturali della casa colonica marchigiana**

*La cucina* nella casa colonica marchigiana è normalmente il vano più grande della casa, dominato dal focolare, dove la famiglia colonica si riunisce ogni giorno per mangiare, su una grande tavola. Il colore delle pareti spesso viene fatto con tinte celesti o azzurre.

*La camera da letto* è l'unico vero ambiente destinato al riposo, e quasi sempre collocato al di sopra delle stalle, per controllare gli animali.

*Il telaio* è un locale al piano terra nel quale viene tenuto il telaio che serve alla promessa sposa per tessere la propria dote.

*Il sotto tetto* nella casa colonica è utilizzato come deposito per tenere alcuni tipi di prodotti.

*L'aia (ara)* diventa il grande spazio accentratore di accessori ed annessi alla casa, dove si svolgono le attività agricole.

*Il forno* è un elemento caratteristico della casa rurale. La sua struttura è a cupola con il sovrastante camino, e con l'apertura (detta "bocca"). Il forno viene utilizzato per cuocere dal pane alle carni, ma anche per farvi essiccare la canapa e ghiande.

*La stalla* è sempre presente nell'abitazione marchigiana ed interna della casa rurale e posizionata sotto le camere da letto che rende questo locale il più caldo della casa.

*La colombaia* serve per l'allevamento dei colombi e trova posto nella torre superiore della casa palombare.

*Il pozzo* costituisce un elemento fondamentale della casa colonica e si trova accanto alla casa, ma anche isolato nei campi.

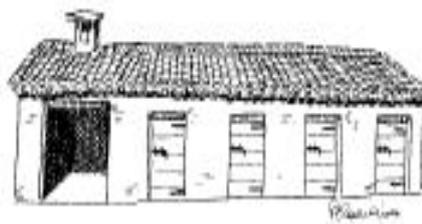
*La cantina* è fondamentale nelle case coloniche marchigiane e serve per conservare gli alimenti e le botti del vino.

*Il capanno* presenta le forme più semplici e l'uso di materiali poveri. In questo accessorio vengono ricoverati gli attrezzi di lavoro.

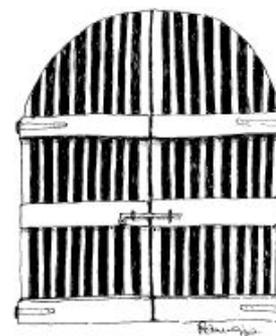
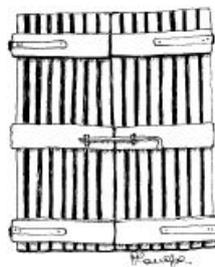
*Il fienile* è molto diffuso sulle aree montane e d'alta collina e viene utilizzato per tenere al riparo le scorte di foraggio da utilizzare per le stagioni più fredde.

### *Esemplificazioni e tipologie*

#### *Accessori*



#### *Porte*



#### *Cornicioni in legno e laterizio*





*Cornicioni in laterizio*



*Casa con scala interna*



*Casa con scala esterna*



*Casa a pianta quadrata*



*Casa a torre*



*Casa Romagnola (con porticato o pergolato)*

